

Un Animale per Tutti

Il valore della relazione uomo-animale
nella formazione dell'identità della persona

30-31 maggio e 1 giugno 2003
Susà di Pergine (Trento)
Sala teatro "Artigianelli"

ATTI DEL CONVEGNO

INDICE

Venerdì, 30 maggio 2003

- pag. 6 **Apertura del convegno**
- pag. 10 **I fondamenti del rapporto uomo-animale**
Fernando Ferrauti, Direttore Dip.3D A.S.L., Frosinone
- pag. 13 **Sviluppo psicoaffettivo umano e possibili referenze animali**
Ezio Bincoletto, Neuropsichiatra Infantile, Trento
- pag. 17 **L'animale come mediatore educativo pre-simbolico**
Angelo Luigi Sangalli, Pedagogista Scienze Motorie, Università di Verona
- pag. 21 **Salute e benessere nel rapporto uomo-animale**
Lorella Notari, Veterinario, Varese
- pag. 21 **Il rispetto del benessere animale**
Michela Minero, Veterinario, Università di Milano
- pag. 23 **L'animale da affezione nel panorama italiano**
Anna Morandi, Direttore Ciao Pet
- pag. 26 **Esperienze ospedaliere di riabilitazione equestre**
Maria Pia Onofri, Neuropsichiatra Infantile, Pediatra, Milano
- pag. 28 **Animali e scuola: 20 anni d'esperienza nel Regno Unito**
Elizabeth Ormerod, "S.C.A.S.", Regno Unito
- pag. 32 **La partecipazione di un cane alla formazione dell'identità**
Fernando Ferrauti, Direttore Dip.3D A.S.L., Frosinone
Carmen Coia, Metodologa della ricerca scientifica
- pag. 36 **Una sinergia di successo: la gestione integrata uomo - animale - ambiente**
Paolo Albonetti, Biologo, Università di Genova
- pag. 40 **Igiene e profilassi di un corretto rapporto con l'animale**
Claudio Fantini, Veterinario, A.S.L. di Roma
- pag. 43 **La relazione bambino - animale: L'esperienza all'Ospedale Pediatrico Mayer di Firenze**
Francesca Mugnai, A. Gerakis, "Antropozoa", Firenze
- pag. 48 **Dibattito**

Sabato, 31 maggio 2003

- pag. 55 **Animal Systems: un'esperienza d'eccellenza in U.S.A.**
Maureen Fredrickson, Animal Systems, U.S.A.
- pag. 57 **"Cani da Vita", l'esperienza trentina**
Federico Samaden, San Patignano
Marco De Franceschi, "A.N.F.F.A.S.", Trento
- pag. 64 **La coppia conduttore-cane nelle A.A.A./A.A.T./A.A.E.:
idoneità, attitudini e capacità**
Marcello Galimberti, Debra Butram, "A.I.U.C.A.", Lecco
- pag. 67 **Interventi con bambini in difficoltà**
Maureen Fredrickson, Animal Systems, U.S.A.
- pag. 72 **Pet Therapy e ornitologia: un nuovo interessante binomio**
Patrizio Fontana, Veterinario, Taranto
- pag. 74 **Programmi sulla relazione bambino - cane in ambito scolastico**
Marleen Bouckaert, Ass. "Chakka", Belgio
- pag. 77 **San Patignano: animali e terapia ambientale**
Giacomo Muccioli, Veterinario, San Patignano
- pag. 80 **Visitatori speciali nel reparto di Pediatria oncologica
in una clinica di Salisburgo**
Elisabeth Farbinger, Nannerl Wenger, "Partner Hunde", Austria
- pag. 82 **Autismo: il cane come stimolo alle capacità comunicative**
Monica Radaelli, C.S.L., Comune di Lecco
- pag. 84 **La valutazione d'impiego di cani e altri grossi animali domestici
in programmi di A.A.T. e A.A.E.**
Maureen Fredrickson, Animal Systems, U.S.A.
- pag. 87 **Lavori con cani in situazioni di calamità e/o traumi: considerazioni particolari**
Maureen Fredrickson, Animal Systems, U.S.A.
- pag. 90 **Dibattito**

Domenica, 1 giugno 2003

- pag. 94 **Master teorico e pratico**
Maureen Fredrickson, Animal Systems, U.S.A.

Negli ultimi anni si è notevolmente incrementato l'interesse rispetto alla relazione uomo-animale; operatori didattici, pedagogisti ed educatori in genere hanno riscoperto il valore dell'alterità animale, ribadendone la grande importanza quale strumento di supporto alla formazione dell'identità. Infatti il referente animale svolge un ruolo formativo, affettivo e terapeutico di prim'ordine nella famiglia, nella scuola e nella società in genere.

Questo convegno vuol essere un momento di approfondimento e confronto internazionale su questa tematica nonchè, nell'anno europeo del disabile, uno stimolo ad imparare dagli animali, per i quali non esistono handicap ma semplicemente diverse abilità.

Nel Trentino - Alto Adige/Sudtirolo sono attive da cinque anni molteplici esperienze da parte del gruppo San Patrignano "Cani da Vita" in collaborazione con vari enti socio-riabilitativi del territorio.

Gli straordinari risultati raggiunti ci hanno spinto a organizzare questo evento, affinché più persone possibili, attraverso la conoscenza di queste tematiche, possano contribuire al miglioramento della qualità della vita di molti.

Carlo Andreotti
Presidente Regione
Trentino-Alto Adige/Südtirol

FEDERICO SAMADEN

(Comunità San Patignano)

E' un grande onore per noi di San Patignano organizzare questo convegno, che andrà ad approfondire delle tematiche a noi particolarmente care. Infatti, da oltre sette anni, nel nostro centro di San Vito di Pergine Valsugana, un gruppo di ragazzi che si sono formati come conduttori ed addestratori cinofili sviluppano quotidianamente ore di Attività e Terapia Assistita con l'ausilio dell'Animale a favore di persone diversamente abili nel territorio trentino.

La Regione Trentino Alto Adige - Sudtirolo si pone sicuramente come luogo d'eccellenza e avanguardia su questi temi, che hanno una crescente attenzione in ogni parte del mondo.

Questo evento, questo convegno vuol essere un ulteriore momento di promozione, perché tutti quanti possano conoscere meglio e quindi trarre un beneficio da questo tipo di relazione.

Lascio la parola al sindaco di Pergine, Renzo Anderle, poi vi darà un saluto il Presidente della Regione, avv. Carlo Andreotti, quindi l'onorevole Mariolina Moioli in rappresentanza del Ministero dell'Istruzione.

CARLO ANDREOTTI

(Presidente Regione Trentino-Alto Adige/Sudtirolo)

Messaggio d'apertura

Nel dicembre 2001 l'Unione Europea ha proclamato il 2003 come "Anno europeo delle persone con disabilità". La ragione di questa scelta è sensibilizzare i cittadini di fronte alla necessità di favorire l'integrazione di persone disabili, promuovendo i loro diritti. Dati recenti evidenziano che in Europa ci sono oltre 37 milioni di persone disabili e di queste oltre 2,5 milioni risiedono in Italia. L'"Anno europeo del disabile" rappresenta quindi un'occasione unica per riflettere su quanto è stato fatto e quanto rimane ancora da fare a favore di una categoria di cittadini numerosa e certamente esposta a difficoltà e a problemi di vita e di inserimento.

Con l'organizzazione di questo importante convegno internazionale la Regione Autonoma Trentino Alto Adige ha voluto contribuire in maniera attiva prevedendo un'occasione di confronto tra le esperienze americane ed europee riferite alla pet therapy. Un convegno che vuole essere un momento di approfondimento e di confronto internazionale su una tematica delicata ed importante. Quindi uno stimolo per imparare dagli animali senza preconcetti, atteggiamenti di sufficienza o indisponibilità a capire i reali vantaggi di questa particolare metodica.

Negli ultimi anni è sicuramente aumentato l'interes-

se per la relazione uomo-animale e numerosi studi scientifici hanno evidenziato l'importanza della pet therapy quale strumento di supporto alla formazione dell'identità e quale nuovo modo d'intendere la funzione degli animali in ambito sanitario, riabilitativo, sociale ed assistenziale.

La validità della pet therapy, quale ausilio in campo medico, educativo e sociale, è stata recentemente ribadita anche da un accordo Stato Regioni a firma del Ministro della Salute Gerolamo Sirchia, confermando ulteriormente il valore terapeutico di questo metodo. Anche nella nostra regione sono stati fatti numerosi passi in avanti: da cinque anni nel territorio trentino è presente l'esperienza di terapia assistita con cani, che vede lavorare insieme realtà istituzionali e del privato sociale unite dalla ricerca dell'efficacia e della qualità degli interventi. Dati recenti confermano che in provincia di Trento dal 1997 sono state effettuate 1200 ore all'anno di terapia assistita a favore di ragazzi che frequentano i centri A.N.F.F.A.S., oltre alle varie esperienze nelle scuole, case di riposo e comunità di recupero.

Sempre dal 1997 è attivo il centro "Cani da vita" che, presso la sede trentina della Comunità di San Patignano di Pergine, sviluppa e promuove in modo lodevole questo tipo di attività.

Sono dati significativi che ci incoraggiano a continuare in questa direzione e, permettetemi a questo proposito, di attirare la vostra attenzione su di un concetto, a parer mio fondamentale: mi riferisco al passaparola. E' importante che ognuno di voi si faccia portavoce di queste positive esperienze, estendendo a chi è interessato la possibilità di poter partecipare a questi gruppi di lavoro. In questo modo un numero sempre più ampio di persone potrà cogliere una preziosa occasione, che per molti potrebbe rappresentare la possibilità di riscatto da una situazione di difficoltà.

Per concludere vorrei sottolineare che la pratica di questo tipo di terapia, che vede l'animale quale attore principale nei programmi di cura e di rieducazione, assume fondatezza scientifica se all'animale vengono affiancati esperti competenti e qualificati.

Non è infatti sufficiente affiancare un animale a una persona sofferente per aspettarsi il miracolo della guarigione. Da ciò emerge l'importanza della formazione degli addetti ai lavori, ai quali va il mio plauso per la serietà dimostrata e per l'impegno profuso. E sono proprio gli addetti ai lavori che potranno trovare in questo convegno un'occasione in più per confrontarsi su tematiche specifiche e sulle esperienze maturate.

Ringrazio tutti gli intervenuti e chi ha contribuito alla riuscita di questo importante convegno. Sono convinto che queste tre giornate costituiranno un'ulte-



riore occasione di confronto, questa volta su scala internazionale, delle esperienze vissute e auguro a tutti i partecipanti di poter ulteriormente arricchire il loro bagaglio di esperienze.

Buon lavoro!

MARIOLINA MOIOLI

(Direttore generale per le Politiche Giovanili, Ministero Istruzione, Università e Ricerca)

Un saluto caloroso a tutti da parte mia, ma in particolare da parte del ministro Moratti, che ha molto interesse e molta sensibilità per i temi che in qualche modo riguardano la centralità della persona.

Noi stiamo realizzando un'idea di scuola che ponga al centro la persona dello studente. Guardate che non è sempre scontato che succeda così e l'essere qui oggi, non solo a portare il saluto, che è già un dato di attenzione, avere, come dire, interesse a capire meglio quella che è la vostra esperienza, non significa chiudere in una presenza questa sensibilità. Significa, invece, guardare al lavoro che voi fate, ad un'esperienza che si fa da tempo, che viene via via definendosi come valore aggiunto ad una condizione umana che ha dei bisogni nuovi rispetto al passato, significa che si apre un dialogo.

Vi dico una cosa: quindici giorni fa eravamo a Torino, perché come scuola abbiamo realizzato il primo convegno nazionale del volontariato a scuola; ve lo dico perché è una cosa su cui anch'io ho riflettuto. Noi crediamo molto nella partecipazione attiva, nel costruire azioni di cittadinanza attiva per i nostri ragazzi attraverso la scuola e abbiamo fatto questo convegno di volontariato, dove i relatori erano i ragazzi di tutta l'Italia che presentavano i progetti che nella loro libertà, nella loro autonomia, avevano realizzato: non quindici giorni di aiuto, ma bensì tre anni di azione di volontariato scuola. Per esempio, c'era un gruppo di scuole del Friuli che, per una settimana, si trasferiscono in un piccolo paese di montagna dove ci sono solo anziani e organizzano la loro vita scolastica là, facendo tutta una serie di iniziative con una certa continuità. C'erano invece dei ragazzi di Messina che ci hanno raccontato di quest'esperienza: loro hanno la stessa vostra esperienza di una riscoperta del rapporto forte tra i ragazzi e gli animali, i cani. La scuola ha i suoi cani e questi ragazzi li crescono, li accudiscono e sono i loro compagni, tra l'altro con un supporto importante della protezione civile locale.

Un progetto molto interessante!

Pensate a com'è la vita: oggi sono a Trento, anzi ancora più in su, e qui in modo più scientifico, più approfondito, certamente molto significativo a partire da quest'esperienza straordinaria di San Patrignano,

siamo qui, il mondo del privato sociale, il mondo della scuola, degli operatori, le istituzioni, non solo locali, ma anche nazionali, a parlare di questa questione: dell'importanza del rapporto tra l'uomo e l'animale. Certo se è importante per l'uomo, a maggior ragione lo è per chi ha più difficoltà, può essere una persona in disagio, può essere disabile, ma non mi fermerei lì. E' un intervento privilegiato che ha una straordinarietà: l'animale, rapportandosi all'uomo, lo prende per quello che è, non ha barriere, non ha sovrastrutture, non ha criteri di valutazione per cui tu, perché sei così, mi vai meglio, invece tu, perché se così, sei diverso.

E quindi vi è un'autenticità di rapporto, una libertà quasi direi una istintività, che va dritta alla persona e, che non avendo barriere, a parer mio è davvero più autentica. Se poi questa questione trova una valutazione anche scientifica che viene da esperienze, io credo che noi dobbiamo proprio fermarci a vedere come possiamo arricchire le nostre capacità di dare delle opportunità nuove, che derivano da esperienze e da situazioni le quali attengono ad un certo tipo di società che è la nostra.

Allora io credo che disseminare esperienze in qualche modo già testate, già significative sia fondamentale: per quale obiettivo per far sì che le persone stiano meglio, soprattutto le persone più deboli. Io credo che il fatto che alcune scuole siano oggi attente ad un'accoglienza mirata, con opportunità nuove, diverse, sia un valore aggiunto che noi dobbiamo implementare e promuovere.

L'essere qui significa, quindi, voler iniziare un dialogo anche con voi, un dialogo che ha come scopo quello della centralità della persona e della possibilità di permettere a questa persona di scoprirsi, di crescere, di trovare la sua identità attraverso percorsi, non ultimo anche questo che viene esplorato, che viene verificato anche qui, in questa vostra molto interessante occasione.

Vi devo dire che il ruolo del ministero oggi, non è più quello della gestione della scuola, lo sapete meglio voi di me. Il luogo della scuola vera, di quella quotidiana è la scuola, la scuola nella sua autonomia, la scuola che non deve essere autoreferenziale, che si deve aprire come luogo educativo della comunità. Quindi, è molto importante questo incontro tra istituzioni, mondo del volontariato, una scuola che si apra alla società civile, che in qualche modo interagisca perché alla fine più la scuola è dentro la comunità, meglio assolve al suo compito.

Noi abbiamo un obiettivo forte che è quello di valorizzare gli apprendimenti informali e non formali; così come un obiettivo forte è quello della costruzione della cittadinanza attiva dei nostri ragazzi che devono imparare ad essere uomini e cittadini a scuola,



con un forte contributo anche delle famiglie che sono poco presenti, purtroppo, nella scuola italiana. Uno dei fattori che riduce la qualità della nostra scuola è certamente quello della poca presenza dei genitori, perchè la nostra idea è anche quella, che, nella costruzione del progetto educativo di una scuola, crescono i ragazzi, cresce la scuola, ma nella misura in cui c'è un apporto significativo di crescita anche da parte della famiglia.

Dicevo che una scuola nella sua autonomia ha la capacità di promuovere dentro il suo piano dell'offerta formativa una serie di iniziative. Io credo che educare attraverso un rapporto con gli animali sia una delle esperienze che noi dobbiamo in qualche modo proporci a partire da alcuni principi, alcune acquisizioni che trovano già cittadinanza dentro delle normative. Perchè, in questo decreto che è stato scritto, c'è il rispetto dell'animale che è fondamentale: chi non rispetta gli animali non rispetta nemmeno gli uomini, la vita è vita. Quindi c'è un discorso di equilibrio di valorizzazione di ciascuno che è imprescindibile in un modello di società che sia accogliente; dicevo queste esperienze possono partire dalla scuola dell'autonomia, trovare una cittadinanza dentro il livello locale, ma anche a livello nazionale. Noi non gestiamo più direttamente, noi diamo le linee, diamo i principi generali, li monitoriamo, li valutiamo e facciamo sì che la scuola sia scuola della comunità, ma anche luogo dove si costruiscono delle identità forti con un senso di appartenenza forte. Allora, uno dei nostri compiti fondamentali è quello della disseminazione delle buone pratiche; io vi chiedo di considerare anche che cosa possiamo fare noi, Ministero dell'Istruzione, dentro i lavori di questi vostri seminari, cioè pensate anche se ci può essere un'implementazione che noi vi possiamo dare. Ciò per far sì che il ruolo educativo, privilegiato dalla scuola, in qualche modo possa avvalersi anche di un'esperienza come questa. Vedete, l'integrazione del disabile è fondamentale, ma siete proprio convinti che quello che noi facciamo sia sempre integrazione? Siete proprio convinti che le risorse umane che noi mettiamo in campo non possano essere in qualche modo rimotivate e riprofessionalizzate in termini anche più nuovi? Non basta dire: "io ho fatto il mio dovere", perché ho messo un insegnante di sostegno, bisogna entrare nel merito, andare a vedere che cosa è questo progetto, che cosa io costruisco.

Allora penso, come dire, di potermi prendere un impegno anche per conto del ministro Moratti, che è molto attenta a quello che c'è sul territorio, perché il nostro compito, come ho già detto, è certamente quello di essere accanto a voi per costruire quel sistema scuola. Sistema scuola fatto di tante tessere che soltanto tutte presenti, tutte vive, tutte motivate

e dentro un progetto, possono costruire quel mosaico straordinario che è la scuola, come luogo di valorizzazione della risorsa umana, di valorizzazione della diversità come grande ricchezza. Io credo che anche il semestre di presidenza europea nostro potrà avere come priorità quella della valorizzazione della risorsa e del superamento di alcune situazioni di disagio, come l'abbandono scolastico altissimo in questo paese, per far sì che attraverso il contributo di tutti, in una logica di apertura noi possiamo davvero realizzare una scuola di qualità per tutti. Io credo che abbiate qualcosa da fare anche voi là dentro e io sono pronta a raccogliere i vostri consigli e i vostri contributi.

Vi auguro quindi buon lavoro, sapendo che c'è un filo che ci conduce che è Federico, che siete tutti voi e quindi noi siamo molto attenti e, per quello che è possibile, pronti a raccogliere anche il vostro testimone. Grazie e buon lavoro a tutti!

RENZO ANDERLE

(Sindaco di Pergine)

Un caloroso saluto anche da parte mia e dell'amministrazione comunale di Pergine e, vista la numerosa presenza di persone che vengono da fuori provincia, il saluto della Comunità di Pergine che vi accoglie a braccia aperte.

Quando Federico Samaden mi ha parlato di questa iniziativa, mi ha trovato subito entusiasta ma anche preoccupato; l'entusiasmo glielo ho trasmesso subito, le preoccupazioni no, perchè, quando uno lavora, è bene che non riceva segnali in negativo. La preoccupazione nasceva dal fatto che, quando si parla di argomenti così importanti che coinvolgono il mondo degli animali, il rapporto tra uomini e animali, è facile avere l'entusiasmo momentaneo, è facile avere la condivisione che, purtroppo, molto spesso è una condivisione superficiale. Il rischio è, quindi, quello di non trovare poi una presenza significativa che vanifichi le energie che così ampiamente vengono profuse.

Non è così, oggi la vostra presenza testimonia, oltre al grande interesse, anche una partecipazione molto attiva, molto attenta e molto qualificata.

Mi fa piacere vedere tanti giovani tra di voi e anche questo è un segnale molto positivo.

Esaurito il problema "preoccupazioni" e felicemente risolto, devo dire che l'entusiasmo mi derivava da una serie di motivi: innanzitutto mi ha fatto piacere che San Patrignano promuovesse a Pergine, nella frazione di Susà, questo convegno con la partecipazione, oltre che della Regione, anche del Comune a



sostegno dell'iniziativa.

C'è un rapporto che dura da anni fra il Comune di Pergine e la Comunità di San Patignano; rapporto iniziato ancora con Muccioli diversi anni fa che è cresciuto e si è consolidato, ed ha visto crescere la comunità di San Patignano ed arricchirsi di iniziative, molte delle quali incentrate anche sugli animali, sull'utilizzo dei cani, ma non solo di questi, per il recupero, e quindi, con una forte valenza in campo sociale. Questo argomento quindi non poteva non suscitare l'interesse e l'entusiasmo dell'amministrazione comunale, che attribuisce una grande valenza a proposte di questo tipo, al punto che uno dei capitoli più importanti del progetto strategico per la Comunità di Pergine, che stiamo predisponendo coinvolgendo la popolazione e il mondo associazionistico, riserva grande spazio alle iniziative nel settore sociale e fra queste, quelle iniziative dirette a migliorare un rapporto tra il cittadino, le persone e gli animali.

Federico Samaden con la sua organizzazione è una delle colonne all'interno di quest'area del progetto strategico e, quindi, quando mi ha accennato, come dicevo, di questa iniziativa, ha avuto l'immediata mia condivisione ed entusiasmo.

C'è molto da fare sotto questo profilo, credo che il percorso non inizi oggi, ma sia iniziato molto tempo fa, però ha bisogno di un impulso ed ha bisogno anche di una specializzazione. Lasciatemi anche il riferimento personale, sono un amante degli animali, ho tanti animali, perché ho la fortuna di vivere in campagna e, quindi, il mio entusiasmo è proprio al massimo.

Vi auguro buon lavoro ed una buona permanenza.

ANNA MORANDI

(Direttrice Ciao Pet)

Ringrazio il ministro Moratti soprattutto per la sensibilità che ha dimostrato ad accogliere quelle che saranno le esigenze che scaturiranno in questo nostro incontro e per ultimo grazie moltissimo a tutti voi, soprattutto a tutti voi giovani. Credo che oggi dimostrate, anche con la vostra presenza, un altro problema: il settore, il mondo degli animali è talmente importante, che il ministro Sirchia ha stimolato fortemente l'accordo stato-regione. Il mondo degli animali è talmente importante, che ci si rende conto come, col loro aiuto, possiamo migliorare decisamente la qualità della vita; ma l'animale è anche importantissimo dal punto di vista educativo, non solo in caso di fragilità, ma anche nella normalità, ed è per questo che apprezzo le parole dell' Onorevole Moioli. Io oggi vi accompagnerò in questa giornata, vi ringra-

zio soprattutto perché siete molti giovani e siete qui presenti poiché avete capito che vicino agli animali possono nascere nuove professioni, ma la vostra presenza significa che non vi state inventando, ma che avete bisogno di formazione. Oggi come oggi, in questo settore, nell'avvicinamento degli animali, la cosa più importante di cui si ha bisogno è la formazione e, quando parliamo di formazione ovviamente parliamo prima di tutto dell'edificio base per la formazione, che è la scuola. Grazie quindi a tutti voi di essere presenti, io modererò la giornata, cercherò di non intervenire se non nel controllare gli orari. Purtroppo siamo un po' in ritardo, ma se anche ci allungheremo un pochino nella giornata credo che ci perdoniate, siete arrivati da tutta Italia e ci è sembrato che aspettare qualche minuto in più fosse corretto per chi veniva da lontano. Di nuovo ringrazio i nostri ospiti, il Presidente Onorevole Moioli ed il Sindaco Anderle e il Presidente Andreotti.

FERNANDO FERRAUTI

(Direttore Dip. 3D A.S.L., Frosinone)

I Fondamenti del Rapporto Uomo-Animale

Grazie Anna!

Grazie a questo territorio che ci ospita e che così cortesemente mi ha invitato a livello personale!

Grazie al Presidente, all'Onorevole, al Sindaco, che sono comunque con noi anche se non più presenti fisicamente!

Grazie a Federico Samaden per il cortese invito e per il lavoro che svolge quotidianamente, in quanto è diventato un momento credo centrale della sua vita e queste problematiche non hanno bisogno di dilettanti, hanno bisogno di professionisti, hanno bisogno di un modo di fare e di operare in termini professionali, in termini scientifici. L'essere dilettanti è un momento, se volete, di giocoso rapporto, ma c'è un ambito nel quale la professionalità diventa un elemento fondamentale e credo che Federico Samaden stia diventando, se già non lo è, un professionista in questo campo, e noi, abbiamo bisogno di buoni professionisti. Abbiamo bisogno di buoni professionisti e di professionisti umili, umili vuol dire capaci di fare ricerca scientifica, perché la ricerca scientifica si basa sull'umiltà; la presunzione e l'arroganza sono l'antinomia rispetto alla ricerca scientifica, chi pensa di sapere non ha bisogno di ricercare, se pensa di sapere e di conoscere tutto non aumenta la cultura della conoscenza, quindi l'umiltà è alla base della ricerca scientifica.

Il problema di fondo è che in questo ambito, nel rapporto fra uomo e animale, l'umiltà è probabilmente la



cosa che manca di più, indipendentemente poi dal lavoro scientifico in quanto tale, perché è l'evoluzione dell'essere umano che ci ha portato tutti a considerare l'animale, e quindi il rapporto con l'animale, un rapporto sfalsato, non un rapporto paritario; lui mi deve dare, io in cambio devo dargli soltanto alcune cose: cibo, calore, un tetto e quant'altro.

È chiaro allora che, nel momento in cui ci poniamo in termini di ricerca, anche rispetto al rapporto ed al senso del rapporto con l'animale, ci poniamo in una posizione che è alterata, perché il rapporto per poter far crescere, deve essere un rapporto paritario; questo non vale soltanto con gli animali, ma vale soprattutto anche nel rapporto con gli esseri umani. Un rapporto di coppia, un rapporto affettivo, se non è un rapporto sullo stesso piano, è destinato o a durare poco, che sarebbe la migliore delle ipotesi, o a danneggiare l'uno o l'altro, ed è l'ipotesi più frequente, è meglio che un rapporto di questo tipo si interrompa il prima possibile. Il rapporto tra uomo ed animale non si interrompe, perché l'animale è estremamente dipendente da noi e quindi siamo noi a togliere continuamente da lui per avere qualche cosa in cambio. Le problematiche della ricerca scientifica in questo senso, sono proprio problematiche dovute al fatto che la ricerca scientifica si fa quando ci sono degli interessi economici, la maggior parte della ricerca scientifica si fa quando ci sono interessi economici e gli interessi economici in questo campo sono così minimi e così ridotti che in effetti c'è un ristretto ambito di potenziale ricerca scientifica, ma si fa quando si è convinti di poter andare a fondo mettendo in discussione anche se stessi. Io non so quanti di noi sarebbero in grado di mettere in discussione la propria relazione con il proprio animale, con il proprio cane o con gli animali in genere supponendosi su di un piano di parità, cioè riconoscendo il fatto che non c'è un piano di superiorità semplicemente perché, l'essere umano, possedendo meglio la capacità di trasmettere il linguaggio e la conoscenza è su di uno stadio evolutivo più alto. È falso perché se ci rendessimo conto di quanto può dare nella crescita di un bambino, la capacità di trasmettere comunicazione analogica e non comunicazione digitale tra il bambino e il cane, ci renderemo conto che tali potenzialità sono veramente così importanti da esseri superiori a quelle che l'essere umano trasmette all'animale.

Parlavo di comunicazione digitale e comunicazione analogica proprio per rendervi partecipi di come, vivendo in una società della parola, abbiamo perso la capacità di esprimere al meglio il nostro livello emozionale più profondo. Parole del tipo: sono così emozionato, sono così felice da non riuscire ad esprimerlo e poi il pianto, il riso, tutto questo sono il segnale di un livello emotivo che è molto più profondo di quanto

non si possa esprimere attraverso le parole; lo stiamo perdendo. Nel nostro ciclo evolutivo, nel nostro ciclo filogenetico noi stiamo perdendo parte delle nostre prerogative che sono ancora presenti negli animali, nel cane nel caso specifico, e che soltanto lui può imparare, può insegnarci e può farci imparare a riconquistare nuovamente, ma noi siamo così arroganti, noi siamo così presuntuosi, ipocriti ed afflitti da una sorta di onnipotenza egocentrica nel rapporto con gli animali, da non renderci conto che in effetti sono probabilmente più loro a poter dare a noi, che non noi rispetto a quanto non sia stato dato a loro nel corso dell'evoluzione.

Una cosa particolarmente interessante quando si fa quel minimo di ricerca scientifica nel rapporto fra uomo-animale-bambino, cane-bambino-animale è rendersi conto che nello studio di questo è come ripercorrere le tappe dell'evoluzione dell'essere umano. In fondo, si ripropone quella sorta di dicotomia che all'inizio dell'ottocento, quando si costruiva la ricerca scientifica in campo psicologico, faceva dire che la filogenesi racchiude l'ontogenesi, che l'ontogenesi racchiude la filogenesi; cioè studiando l'evoluzione del bambino, dalla nascita fino all'essere adulto, noi ripercorriamo in fondo le tappe che l'essere umano ha svolto, ha vissuto nel corso della sua filogenesi, quindi nel corso dell'evoluzione dall'uomo della caverna ed ancor prima fino all'uomo tecnologico, fino all'uomo dell'informatica, della cibernetica, dei computer, a tutti gli uomini che siamo sostanzialmente noi oggi.

All'interno di questo studio, all'interno del rapporto che si analizza nello sviluppo della crescita dell'essere umano noi ripercorriamo queste tappe: all'interno di queste tappe il rapporto tra bambino e cane è un rapporto che dà fondamentalmente al bambino dei modelli di crescita, dei sistemi di crescita, dei sistemi relazionali all'interno della crescita che non possono non essere salutari e benefici. Qualcosa in più diceva Anna Morandi oggi: la giornata è dedicata al benessere e prima dicevamo: quale benessere migliore o maggiore della salute? Il benessere è quasi un valore aggiunto rispetto alla salute e la salute non è l'assenza delle malattie psicologiche o fisiche, ma la salute è la capacità di svolgere e di esprimere al meglio le proprie peculiarità fisiche e mentali all'interno di quella che è la peculiarità di ognuno di noi. Il rapporto tra bambino ed animale è un rapporto che favorisce notevolmente tutto questo, immagino ad esempio la comunicazione analogica che il cane riesce a favorire nel bambino all'interno del suo processo di crescita e, quindi, di acquisizione della sua capacità di comunicazione verbale, di comunicazione digitale; immagino quanto favorisca il processo d'imitazione, il processo di identificazione che



sono poi gli elementi salienti, fra gli elementi salienti di qualsiasi processo di crescita, immagino quanto possa valere, e qui penso a Federico, il processo di riabilitazione all'interno del rapporto con l'animale, anche se dovremo rivedere lo stesso concetto di riabilitazione iniziando a parlare di qualcosa di diverso, che sia il concetto di abilitazione e non di riabilitazione. Quando parliamo di riabilitazione noi facciamo riferimento ad uno strumento, ad una metodica, ad un processo che debba riportare il soggetto in una condizione precedente rispetto a quella della nascita di un evento morboso. Quindi riabilitare significa porre in una condizione precedente rispetto all'evento che ha determinato la disabilità. Questo può valere per un disturbo ortopedico, cioè uno si rompe una gamba, poi fa ginnastica e si riabilita, non vale ad esempio in ragazzi che abbiano vissuto in condizioni di dipendenza o di devianza o di esclusione dal mondo sociale, perché riabilitare significherebbe riporli nella condizione precedente che è stata la condizione a rischio, che ha poi determinato la condizione di asocialità o devianza o quanto altro.

Dovremmo parlare di abilitazione: il cane abilita, favorisce l'abilitazione del bambino e dell'adulto, non favorisce riabilitazioni, è qualcosa di molto di più e di diverso, che in realtà pone il soggetto in una condizione migliore e più avanzata rispetto alla condizione precedente, che ha sviluppato l'evento morboso. Immagino, ad esempio, quanta importanza abbia il rapporto con un cane rispetto alla riduzione dell'aggressività all'interno del nostro mondo, sia per quanto riguarda il bambino, che per quanto riguarda l'adulto. Noi abbiamo perso la capacità di inibire la nostra aggressività attraverso dei segnalatori: gli occhi, lo sguardo, lo sguardo attonito dell'altro che sta per subire una nostra aggressione. Tutto questo lo abbiamo perso, vuoi perché siamo in grado di sviluppare forme aggressive che non siano più dirette, faccia a faccia, vuoi per il fatto che abbiamo perso anche all'interno dei nostri modelli mentali, la capacità d'immaginare il viso dell'altro che subisce la nostra violenza.

Tutto questo un cane lo riporta nel bambino, lo insegna, insegna il livello della sofferenza, insegna la capacità di misurare la propria aggressività nel tirare la coda, nel tirare le orecchie o nel saltarci in gropa o quant'altro, insegna a misurare il proprio livello di energia che quando è tale è positivo, quando diventa aggressività diventa una sorta di violenza sull'oggetto, una sorta di violenza sull'ambiente. Quindi il valore del rapporto è un valore unico ed irripetibile che noi contiamo di vedere poco, ci sforziamo di vedere poco, in relazione a quella presunzione di onnipotenza di cui vi parlavo prima. Ma immaginate, ad esempio, quanto è fondamentale il rapporto nella

crescita dell'essere umano con un animale rispetto al concetto di morte.

Noi viviamo nella costante angoscia della nostra morte, così come noi viviamo nella costante ricerca dell'equilibrio omeostatico, che vivevamo all'interno della pancia della madre quando ad ogni bisogno corrispondeva un illimitato soddisfacimento. Il cane ci insegna tutto questo, ci insegna ad avere un rapporto mediato con la morte attraverso il rapporto che noi viviamo rispetto alle separazioni; il bambino impara ad apprendere che la morte non è altro che una separazione più prolungata rispetto alle separazioni che costantemente vive e le separazioni le vive nel rapporto con il cane, perché il cane scappa sempre, va in avanti, non è come la madre che è così presente, quasi soffocante, molto spesso, soprattutto nei primissimi anni di vita; il cane fornisce la dinamicità e la percezione di una mobilità esterna, che dà poi l'elaborazione del concetto di morte, del concetto di lutto, del concetto di separazione.

Il cane permette un'altra cosa nella quale siamo tutti noi fondamentalmente attanagliati, nella quale ognuno di noi perde la propria creatività, l'aver bisogno di feticci effettivi; noi abbiamo bisogno di feticci effettivi per lavorare, abbiamo bisogno dei nostri rituali, molte volte sono magici, molto altre sono ossessivi, abbiamo bisogno dei nostri gesti scaramantici molto spesso, abbiamo bisogno di una casa che sia di proprietà, abbiamo bisogno di curare alcune cose che formano le nostre certezze. Sono così forti queste certezze, così forte è il bisogno della certezza che diventa poi un feticcio affettivo, diventa un blocco evolutivo, un blocco alla crescita evolutiva dell'essere umano.

Il cane con la sua vivacità, con la sua creatività, con la sua dinamicità, con la sua capacità di porre sempre in discussione il rapporto con il proprio partner - bambino, fornisce costantemente la possibilità di trasformare i feticci effettivi in oggetti transizionali, cioè in oggetti di cui c'è bisogno per un tempo dato e limitato per superare quella fase di difficoltà, di conflittualità o di blocco nel processo di crescita ed andare più avanti, andare oltre. Quindi è come se noi, costantemente, avessimo bisogno di strumenti per superare le fasi ed il continuum del processo di crescita ed, invece, fermassimo costantemente all'interno dei blocchi affettivi, testimoniati da oggetti trasformati in feticci affettivi, il nostro processo di crescita.

Mentre la realtà di un processo di crescita psicologico è un continuum senza tappe, poi noi parliamo di tappe ma lo facciamo per comodità nostra molto spesso, per ignoranza altre volte, in realtà il processo di crescita è un continuum, è come un grande colle che evolve e quando parliamo, ad esempio, di vecchiaia, parliamo in maniera molto impropria del processo di crescita, che è un processo di arricchimento



mento costante, di trasformazione costante, poi noi definiamo quell'età, la vecchiaia, la giovinezza, l'adolescenza, la pubertà, ma lo facciamo per speculazione di conoscenza, non perché sia vero in quanto tale. Il percorso della vita di un cane, che è molto più breve rispetto a quella di un bambino, testimonia le fasi evolutive della crescita, fornendo al bambino gli strumenti essenziali per poi poter essere utilizzati all'interno del proprio processo di crescita.

Pensate, ad esempio, quanto e quale patrimonio di risorse è in grado di fornire questo rapporto all'interno del processo di autonomia. Gran parte della nostra società occidentale oggi vive una sorta di ritardo nel processo di crescita dell'autonomia, in ragione alle modificazioni culturali, sociali ed economiche che stiamo vivendo. Un ragazzo, un giovane, rimane a casa fino a trent'anni, quarant'anni, spesso anche oltre per la paura di porsi rispetto alla realtà sociale, proprio perché il processo di autonomia comporta la necessità di una capacità di avere coraggio, di essere creativi, di andare oltre.

Probabilmente il cane insegna nelle fasi più importanti della vita di un uomo, che sono in fondo i primi cinque anni, qual'è il coraggio nell'essere autonomo, nel far da soli; potremmo scendere nei particolari, ma ci perderemmo ed il tempo non ce lo consente. Potremmo, ad esempio, immaginare quali, all'interno delle fasi di sviluppo psico – affettiva, dalla fase orale a quella anale, a quella fallica, a quella genitale, il cane aiuta a superare, ad andar avanti, a crescere ma, soprattutto, a crescere secondo dei ritmi e dei tempi che sono diversi rispetto quelli da cui siamo costantemente condizionati dalla società. Perché è il rapporto con il tempo che il cane ha diverso rispetto al nostro; proprio ieri sera discutevamo con Anna Morandi, in forma vivace, poichè poi la sua età in qualche maniera rende difficoltoso apprendere nuove cose, discutevamo di come in effetti il cane sia molto più simile ad alcune popolazioni orientali o primitive, che hanno un rapporto con il tempo diverso rispetto al nostro, così come hanno un rapporto di relazione diverso rispetto al nostro.

Avviandomi alla conclusione, un concetto mi interessa in maniera particolare proporvi, ed è quello di relazione; il titolo di questo convegno, di questo momento di riflessione è la relazione. Leggendo il titolo di questo convegno, che io ritengo molto ben centrato in termini di concetti e di contenuti raccolti anche nel suo titolo, mi veniva in mente quando una ventina di anni fa, io mi occupai della commissione che doveva definire quali erano le scuole di formazione in psicoterapia da poter legittimare oppure no; erano gli anni della nascita dell'ordine degli psicologi, degli psicoanalisti, degli psicoterapeuti e bisognava che il Governo e il Ministero stabilissero quali erano

le scuole di psicoterapia che potevano abilitare a fare gli psicoterapeuti. Era un gran marasma in Italia, se ne contavano un centinaio, ogni scuola molto diversa dall'altra, ogni scuola in conflitto aggressivo rispetto all'altra e perché ammettere, legittimando come scuola di formazione alla psicoterapia, quella e non un'altra. Dopo mesi e mesi di lavoro riassumemmo il tutto a livello di: una scuola è riconosciuta come tale, quando è in grado di formare soggetti che sono in grado di svolgere una funzione terapeutica, riabilitativa, riconosciuta, testimoniabile e valutabile, cioè, quando sono in grado di produrre soggetti che curano. Che cosa curano? Perché cura la psicanalisi che è una cosa molto diversa rispetto alla terapia comportamentista, che a sua volta è una cosa completamente diversa dalla terapia rogesiana, che è una cosa molto diversa dalla terapia di Raich, che è una cosa molto diversa da quel centinaio di altre terapie ognuna con connotazione diversa, che hanno un riferimento di letteratura completamente diversa.

Alla base di tutto questo c'è la relazione, quello che accomuna scuole psicoterapeutiche così diverse tra loro è la relazione, la capacità di stabilire una relazione che sia sana, onesta, trasparente, congruente, pertinente. Quindi al di fuori di tutto, o fare analisi profonda per guarire una nevrosi, o indurre dei comportamenti più adeguati, o favorire l'autovalutazione in rapporto con gli altri, o favorire la relazione rispetto agli altri, qualsiasi cosa un terapeuta dia al suo paziente, quello che cura il paziente è la relazione, che deve essere onesta, trasparente e sullo stesso piano.

È così scontato che, se il rapporto tra l'essere umano e l'animale è un rapporto sullo stesso piano, e torniamo al concetto di inizio, quella relazione non soltanto è facilitante al processo di crescita, ma è soprattutto un rapporto terapeutico, è un rapporto che cura, è un rapporto che pone in una condizione di benessere. Nel corso della nostra filogenesi, noi abbiamo usato il cane in 1000 maniere e continuiamo ad usarlo in 1000 maniere: lo usiamo per far la guardia, lo usiamo per farci belli, lo usiamo per sentirci più sicuri quando lo si porta in giro, lo usiamo per attirare l'attenzione degli altri perché abbiamo un cane bello, lo usiamo anche per stabilire qualche approccio relazionale con l'altro sesso, lo usiamo in tutte le maniere. Molti lo usano anche per mangiare in territori diversi dal nostro, forse anche qualche ristorante dalle parti nostre, lo usiamo in tutte le maniere e continuiamo ad usare una dizione che è impropria e che è svilente del cane. Lo usiamo per fare terapia, lo usiamo per fare riabilitazione, lo usiamo come strumento di soccorso nelle valanghe, nelle catastrofi o quanto altro, testimoniando così una concezione dell'altro che è una concezione impari, non paritetica e che, pertan-



to, non può darci tutto il potenziale che racchiude dentro di sé.

Dovremmo forse iniziare ad usare anche noi un termine diverso che è quello di partecipare dell'altro, di partecipare del cane, diceva prima l'onorevole: il nostro obiettivo è la centralità della persona, noi potremmo in fondo allargandolo senza togliere nulla dicendo: nostro obiettivo è la centralità della relazione che sia finalmente, dopo migliaia di anni, una relazione centrata sulla parità e sulla partecipazione dell'altro, che sia democratica, onesta e che può essere così soltanto più libera e più creativa per ognuno dei partner che compongono la diade: l'uomo ed il cane.

Grazie.

EZIO BINCOLETTO

(Neuropsichiatra Infantile, Trento)

Sviluppo Psicoaffettivo Umano e Possibili Riferenze Animalì

Ringrazio di cuore Federico Samaden, con cui ho lavorato in varie occasioni!

Ringrazio l'"A.N.F.F.A.S.", che mi ha dato e mi sta tutt'ora dando questa grossa opportunità, quella di verificare il rapporto animale-uomo, animale-persone per capire che cosa succede. Per me è un confronto molto stimolante e credo di cominciare, dopo cinque anni di quest'attività, a capire qualcosa, per cui cercherò di portare le cose che ho capito.

Sono un neuro psichiatra infantile, come ha già detto la signora Anna Morandi, sono in realtà specializzato anche in psichiatria e da dieci anni, dopo aver lavorato nell'ente pubblico per molti anni, mi occupo privatamente di attività varie.

Voglio spiegare perché m'interesso delle cose di cui parlo: da oltre vent'anni lavoro con operatori a vario livello, operatori del sociale, educatori. L'idea che mi è balenata ad un certo punto, dall'alto della mia professione di psicoterapeuta, era questa: magari le persone, invece che vedere un paziente un'ora una settimana come noi bravissimi psicoterapeuti, li vedono otto ore al giorno per il loro lavoro o per il loro ruolo, magari riescono a fare quasi come noi; poi mi è venuto il dubbio che riuscissero a fare anche più di noi, visto che stavano otto ore al giorno con questi ragazzini. Comunque mi è sembrato particolarmente stimolante il fatto di trasmettere il più possibile i contenuti delle mie conoscenze e della mia attività alle persone che si occupavano normalmente otto ore al giorno di ragazzi con problemi.

Quest'attività, che non è l'unica di quelle che svolgo, visto che ho mantenuto una mia attività di tipo psico-

logico, è diventata un'attività per me molto importante ed ho avuto modo, in questi vent'anni, di occuparmi di operatori dei nidi, di operatori delle scuole materne, di operatori scolastici della scuola dell'obbligo, di operatori del privato sociale, di operatori che con alcuni colleghi entusiasti come me degli adolescenti, abbiamo cercato di formare noi, perché poi si occupassero di adolescenti in strada, in vari progetti in Trentino. In questi ultimi anni, mi sono occupato anche di operatori ed ho lavorato con loro, di operatori che si occupano del problema dell'handicap, quindi torniamo all'"A.N.F.F.A.S.", e con questi operatori ho scoperto, dopo un po' di tempo, che c'era anche questa possibilità: la Pet Teraphy.

Nei miei studi classici, ho affrontato anche una parte relativa alla fisioterapia, dal momento che nella neuropsichiatria infantile si hanno delle incompetenze nei confronti delle paralisi cerebrali e dei disturbi motori vari. In quell'ambiente si parlava e si parla tuttora un po' criticamente delle forme di terapia con gli animali, soprattutto si dice che un fisiatra ci mette vent'anni per formarsi, un fisioterapista poco meno, poi diciamo quella terapia la fa un cavallo; che formazione ha un cavallo? C'era una serie di battute a questo livello che hanno una loro banale saggezza, quindi io mi sono avvicinato con molta curiosità, ma con una buona dose di diffidenza e scetticismo per queste iniziative, in cui gli animali dovevano essere quelli che conducevano un'attività di terapia, dove terapia è un concentrato di interventi normali, che hanno una loro maniera di essere mirati alla soluzione del problema.

Questo, secondo me, ricongiunge la terapia alla terapia all'educazione, a tutto ciò che si fa normalmente con i bambini, questo permette anche che le otto ore dell'insegnante possano diventare 1000 volte migliori di un'ora di terapia, perché la terapia soltanto il mirare, il mirare di più un certo intervento, che è un intervento comune, che è un intervento umano, relazionale, come diceva il relatore precedente.

In questo discorso di lavoro, di operatori ed in rapporto con gli animali sono rimasto all'inizio ad osservare, a vedere cosa succedeva. La maggior parte dei ragazzi erano ragazzi che già conoscevo dalle discussioni che si facevano con gli operatori nei vari centri, nelle comunità, altri non li riconoscevo. All'"A.N.F.F.A.S." è stato fatto un lavoro molto grosso e puntiglioso di registrazione delle sedute, degli incontri con questi ragazzi e, quindi, c'era proprio una testimonianza molto diretta dell'attività.

Abbiamo iniziato a dare delle interpretazioni, a cercare delle interpretazioni su quello che succedeva, perché succedevano delle cose; questa era la novità: le cose succedevano. Porto un esempio di una ragazza estremamente passiva e chiusa a tutti gli stimoli che



con sapienza, con capacità, con fantasia, con creatività gli operatori, gli adulti del centro o della comunità cercavano di dare a questa ragazza; dopo N sedute, che potevano essere 3, 5, 8, dopo tre mesi di attività con il cane dimostrava una apertura incredibile, un interessamento finalmente verso questo essere vivente, che era questo simpatico Labrador, al quale la ragazza si attaccava e grazie al quale si muoveva e dimostrava un nuovo o primo interesse alla vita pur avendo trent'anni.

Questo è stato un successo che io ricordo, che mi ha veramente colpito e sul quale mi sono impegnato a cercare di capire cosa stava succedendo. In che maniera cioè era avvenuto il miracolo. Poi ce ne sono stati altri e ho scoperto che gli altri miracoli avvenivano a livelli diversi, a livelli diversi dello sviluppo emozionale, dello sviluppo psico affettivo delle persone. Allora il dottor Ferrauti ha parlato di fasi, ha parlato anche di quanto il cane possa intervenire in queste fasi per favorire dei cambiamenti; io vorrei in questo momento, penso che possono essere utili, soffermarmi un attimo ad analizzare le singole fasi ed i fattori di cambiamento che normalmente portano all'evoluzione fisica e vedere brevemente dove l'animale, e in quale maniera, possa inserirsi nei fattori di cambiamento, che producono al passaggio da una fase all'altra.

Su questa traccia io vi dico alcune cose relative a queste fasi. Sto parlando delle fasi dello sviluppo emozionale o psicoaffettivo, sono delle cose che ho scoperto ancora il buon vecchio Freud e che sono state elaborate, soprattutto negli anni '50 '60, poi dai suoi allievi, dai suoi estimatori, che si sono occupati soprattutto di patologie infantili. Operatori che hanno cercato di capire cosa succedeva veramente in queste fasi, perché banalmente ed infelicemente Freud ha chiamato queste fasi: orale, anale e fallica, fallico-edipica. Con questo ha chiuso il discorso, chiuso il discorso che non andava assolutamente chiuso, lo ha chiuso perché erano brutti i nomi.

Gli autori degli anni '50 '60 hanno analizzato profondamente queste fasi nella loro evoluzione infantile, sono fasi che hanno il loro percorso naturale nei primi anni di vita, diciamo che a 4-5 anni i giochi sono già finiti ed hanno incominciato a chiamarle in maniera diversa. È comparsa una fase artistica, è comparso il concetto di una fase simbiotica, è comparso il concetto di una fase di individuazione - separazione, che sono tutte parti della fase orale. La fase anale è diventata poi, vogliamo essere un po' più carini e pensare meno agli escrementi, può essere chiamato una fase aggressiva, trasgressiva, creativa, esplorativa. La fase fallico - edipica, sempre questo mito di Edipo che non si capisce mai se aveva ragione o torto, cosa era successo, se era stata un disgrazia

uccidere il padre ed andare a letto con la madre, una cosa confusa che toglie poi del vero problema: il problema è la competizione. La fase edipica è la fase della competizione, e se pensiamo alla competizione capiamo molto di più di quello che sta succedendo e vediamo anche i disturbi della competizione: l'eccesso o l'assenza della competizione.

Già dare un nome diverso a queste fasi, permette una comprensibilità maggiore ed una accettabilità molto maggiore di queste fasi, ed il fatto di proporla ad un pubblico che non sia il pubblico specialistico della psicoanalisi del lettino, ma che sia poi il pubblico della gente che deve capire, dei genitori, degli operatori, delle persone che realmente giorno per giorno lavorano con i ragazzi. Questo per la mia esperienza ha dato degli strumenti enormi.

Ricordo, anche con grande orgoglio professionale, i successi ottenuti ai nidi per esempio, dove i ragazzini che sembravano avere degli atteggiamenti di tipo artistico sono usciti tranquillamente con interventi normalissimi, una volta che si era potuto leggere la loro difficoltà in questi termini. Allora diciamo che questo tipo di conoscenze, tradotte in questa maniera, sono state utilizzate poi sempre nella mia esperienza.

Vi do alcuni assiomi delle scoperte che girano intorno alle fasi ed il concetto di benessere. Il benessere si ottiene, si dice, solo se regolarmente e normalmente si raggiunge l'ultima fase, che è quella della competizione, della scoperta; perché questo? Non c'è nulla di meritevole, non è una gara a punti, si tratta semplicemente della adattabilità sociale, il fatto di conseguire nello sviluppo emozionale emozionalità, di conseguire il primato della competizione su altri primati precedenti, permette di avere un'adattabilità sociale molto maggiore rispetto al soffermarsi sul primato della trasgressibilità, che crea una serie di problemi od addirittura fermarsi sul primato dell'autismo che vuol dire la chiusura a tutto ed a tutti, che è il minimo dall'adattabilità.

Allora diciamo: il massimo dell'adattabilità umana si raggiunge in una corretta evoluzione fasica, nel passaggio dalla prima all'ultima. Il fatto di soffermarsi a livelli precedenti conferisce una qualità inferiore, perché meno adattabile rispetto alla società media così com'è. I passaggi tra le fasi quindi, che avvengono normalmente nelle situazioni evolutive, sono passaggi che possono avere in certe condizioni ambientali non favorevoli, possono avere degli arresti o anche per condizioni interne non favorevoli, quindi dei bambini possono formarsi in alcune fasi precedenti e poi non riuscire ad andare avanti, trovare uno scoglio perenne per l'andare avanti. Stiamo parlando di fasi dello sviluppo emozionale, cioè dove l'emozionalità o la psicoaffettività passa da una condizione magmatica ed incontrollabile ad una condizione sempre più



raffinata, definibile e controllabile, qua sta la qualità sociale poi della persona.

Ovviamente un'integrazione adeguata vuol dire benessere, il poter interagire con gli altri, il poter essere adeguati a controllare meglio la propria emozione, esprimerla, potersi rapportare con gli altri vuol dire stare bene. Quindi obiettivo di chiunque, sia che questo chiunque si ponga un problema a livello ministeriale di far bene a tutta una popolazione tramite l'educazione, sia che si proponga all'interno di un centro "A.N.F.F.A.S.", di far star bene quel ragazzo adulto che sta male e che è una vita che sta male, il perseguimento terapeutico non può che essere quello di favorire il conseguimento di fasi ulteriori, favorire quindi il passaggio tra fasi.

Allora nella norma, se non succedono incidenti, se le valutazioni ambientali e personali sono adeguate, e questo succede nella stragrande maggioranza, si ha un passaggio automatico da una fase all'altra: dalla fase autistica, primo sorriso secondo mese circa, si passa alla fase simbiotica, poi verso la fine del primo anno s'inizia la fase di individuazione e separazione, che dura poi nel suo primo pozzo di identità fino all'inizio del secondo anno di vita, poi inizia la fase trasgressiva, aggressiva, creativa con l'opposizione alle regole, questo dipende molto dall'educazione che viene messa in atto, e dura normalmente fino all'asilo, fino ai tre anni circa.

Dopo inizia l'interesse per la competizione, perché fasi significa interessi, interessi prevalenti, infatti fase autistica significa stare chiusi dentro se stessi, vedere nient'altro che le proprie immagini interne. Si potrebbe dire poeticamente "un rimpianto dell'utero", un rimpianto di vedere tutto quello che c'era dentro, l'assenza di bisogni.

La simbiosi vuol dire vivere solo in fusione con qualcun altro, non distinguendo nemmeno i propri arti dagli arti dell'altro, chi ti accudisce, confondendo e pensando di essere se stessi ad accudire se stessi, per esempio. Quindi essere quelli che soddisfano chiaramente i propri bisogni da soli, in realtà lo stiamo facendo tramite una madre, un padre e chi ci aiuta, ma non sappiamo, non siamo in grado di distinguere queste persone da noi, questa è la simbiosi, è l'interesse di mantenere quest'idea di poter essere quelli che soddisfano i propri bisogni. Allora autismo e lottare fortemente per non uscire mai, non relazionarsi mai, mantenere l'idea delirante di essere quelli che soddisfano i propri bisogni.

Individuazione e separazione, terza fase, vuol dire in buona sostanza ritrovarsi finalmente soli, tragicamente soli, disperatamente soli e aggrapparsi a tutto ciò a cui ci si può che aggrappare, soprattutto alle figure di riferimento parentali e cercare di avere da loro conforto. In questo cammino che si comincia a

fare da soli e si capisce che si deve fare da soli, siamo all'anno di vita. Poi, finalmente, l'esplosione allegra, forte, simpatica, anche drammatica a volte, del fare tutto ciò che si vuole, quindi esplorare, creare, modificare, rompere, ripetere queste esperienze così forti e sentirsele dire anche dai genitori. È l'epoca delle regole e la trasgressione, godersi nel dire no alla regola; soprattutto sadicamente colpire i genitori e gli adulti sulle cose che sono loro più care.

Solo alla fine del percorso, quando il bambino ha capito che esistono delle regole fisiche alle quali non si può assolutamente trasgredire, perché la gravità c'è sempre, la gravità fa cadere e cadere fa male, sbilanciarsi troppo dalla sedia si cade sempre. Il liscio, il ruvido, il duro, il molle ci sono sempre, quindi gli spigoli sono sempre quelli, ed il bambino arriva ad un certo punto a rendersi conto che esistono dei limiti oggettivi alla propria onnipotenza ritrovata, poi dipende un po' da quello che fanno i genitori, da quanto siano in grado di opporre e far capire e soprattutto far rispettare delle regole sociali - ci sono anche delle regole sociali - alla fine il bambino è inquadrate, ed a quel punto si confronta con gli altri e comincia tutto il discorso competitivo.

Allora le fasi sono tutte blocchi emozionali unici, dove l'interesse è solo quello: essere chiusi, essere fusi, essere impauriti ed avere bisogno di sostegno, essere onnipotenti e voler girare, oppure essere competitivi al massimo e non si ha altro interesse. La competitività, del resto, è quella fase in cui si arriva poi ad essere quello che siamo noi: noi siamo, ci fermiamo in un discorso di tipo competitivo onesto, a differenza del bambino che imbroglia. Noi normalmente siamo onesti e ci confrontiamo onestamente nelle nostre cose ed abbiamo piacere in questo tipo di confronto.

Ci sono delle manovre, delle occasioni, delle situazioni in cui sappiamo favorire il passaggio da una fase all'altra. Andando avanti con i teoremi: se è vero che la salute maggiore, il benessere maggiore si ha quando si consegue l'ultima delle fasi o, comunque, una fase superiore a quella in cui ci si è fermati. Se è vero che ci si ferma per varie cause, che possono essere di patologie interne od anche di patologie relazionali, allora l'obiettivo di salute, di aumentare il benessere e comunque quello di portare avanti; allora è interessantissimo vedere che cosa favorisce il passaggio dalla fase all'altra, poi vediamo come il cane interviene a questo livello.

Il passaggio dall'autismo, dalla chiusura artistica, all'apertura al mondo confusa, ma comunque apertura, avviene attraverso delle forme di accudimento notevole; quindi il bambino deve essere accudito tantissimo e questo è il meccanismo normale con cui il bambino arriva dalla propria chiusura del primo, se-



condo mese di vita ad aprirsi alla madre, al padre, a chi lo capisce. Il passaggio dalla confusione di questa seconda condizione, che è quella che ho definito simbiotica, confusione, alla condizione di identità si fa, si favorisce attraverso la distinzione "io – tu" e l'attesa. Più un bambino aspetta, più si rende conto che non è lui a soddisfare i propri bisogni, ma c'è qualcun altro in mezzo. Più aspetta, più questo qualcun altro ad un certo punto gli dice "io – tu", facendogli vedere concretamente come egli sia una persona ed il bambino sia un'altra persona. Questo favorisce l'identità, ma l'identità è un'identità dolorosa, che ha bisogno ancora di un secondo accadimento, non tanto per riportarlo in braccio ma per seguirlo mentre si muove, finché il bambino poi si muove tantissimo. Quindi favorisce l'identità dolorosa, ed il fatto che questo qualcuno mantenga questa identità dolorosa senza tornare indietro mentalmente, favorisce il fatto di poter gli essere vicino, senza più inglobarlo ma standogli vicino, rassicurarlo e poi nel permettergli l'esplorazione, la trasgressione, le prime aggressioni.

Ma poi questo passaggio, il fatto che egli arrivi a rispettare le regole favorisce il fatto di applicare le regole, di capire che queste regole sono ineluttabili; questo vuol dire anche un processo di responsabilizzazione e poi finalmente la competizione, la competizione che si fa tramite mezzi onesti e quindi mostrare come la crescita avvenga attraverso delle acquisizioni di abilità.

Come si inserisce il nostro cane su questi interventi? Io ho visto, per esempio, che quella ragazza che vi ho descritto prima, che è uscita dalla sua condizione di apatia assoluta nella quale era incitata al limite dell'autismo, anche se secondo me si trattava di più di una forma di regressione di tipo depressivo, è stata per il fatto che lei ha potuto contare su di una relazione costante, abitudinaria, sempre uguale da parte di un cane che le voleva bene o che almeno è stato un po' come il terapeuta, che un po' vuole bene al suo paziente e un po' no, comunque è lì per volerle bene costantemente, è lì a testimoniare che le vuole bene. Allora il cane ha avuto questa grossa funzione con questa ragazza, le ha dimostrato che era un oggetto d'amore primario, che la toccava, la leccava, le stava vicino, che ogni volta che la vedeva si avvicinava, lei era importante per lui, non solo, ma era anche l'unico essere vivente che non le chiedeva niente, le dava tutte queste cose gratis. Noi adulti, come si è detto prima, spesso facciamo tante richieste a questi ragazzi: ti do questo, ma tu devi dimostrarmi quest'altra cosa, il cane non fa questo, è molto semplice nelle sue richieste e proprio per la sua semplicità diventano richieste profonde e risposte a bisogni profondi. In questo caso il bisogno era di avere una testimonianza di qualcuno che mi ama senza

chiedermi nulla e mi ama sempre qualsiasi cosa io faccia e sia, anche se non faccio nulla, proprio perché mi ama perché non faccio nulla, il cane ci crede e continua a fare queste cose.

Porto un altro esempio: il ragazzino pieno di sé, troppo pieno di sé anche se con handicap, con difficoltà ma una peste, una vera peste, che gode nel mettere in difficoltà gli altri, ma non ci riesce con il cane, perché il cane ha i suoi percorsi. Siccome lui ha scoperto, fra i suoi interessi e qui è abilità dell'addestratore - l'abilità dell'addestratore è nel proporre il cane giusto e nel proporglielo nella maniera esatta perché non sono tutti uguali i cani - che poi arriva a creare questo feeling per cui questo ragazzo che sembra che non gliene importi niente solo di fare danni, malanni e dispetti. Poi si nota che guarda con attenzione questo cane e lo porta volentieri in giro: non potrà andare in giro dove vuole lui, ma dovrà andare in giro anche dove è abituato il cane e noi gli proporremo che percorsi, delle situazioni in cui lui dovrà andare in quella maniera con il cane, non solo ma gli proporremo anche il gioco del dargli da mangiare, il gioco di riportare le cose. Cioè lui interpreta senza volere, senza rendersene conto in una serie di regole che sono quelle che gli mancano, si accorgerà che la regola non sempre è persecutoria come lui pensava ed era il motivo per cui poi lui se la prendeva con tutti, ma la regola diventa una regola banale per stare con qualcuno e, quindi, la sua prima esperienza razionale relazionale non conflittuale diventa attraverso il rispetto di una regola e questo è un precedente importante sul quale poi si lavora.

Diciamo poi che, in questa scala, ci sono una serie di comportamenti che si possono realizzare nel rapporto animale - persona, che si vuole aiutare e far crescere, che arrivano alla fine all'accudimento. Il massimo che si può chiedere, e qua si va in piena fase competitiva, fase delle capacità e della voglia di esprimere se stessi, è l'accudimento che fra l'altro risponde sia ad un bisogno di recuperare un'autostima sulla abilità, ma anche più profondamente ad un bisogno di recuperare un ruolo di accudimento che magari tu avevi avuto poco ma che tu puoi dare a questo punto all'altro, compensando di questa carenza della tua vita.

Grazie.

ANGELO LUIGI SANGALLI

(Pedagogista Scienze Motorie, Univ. di Verona)

L'Animale come Mediatore Educativo

Pre-Simbolico

Alcuni anni fa, nel mio ufficio all'"A.N.F.F.A.S.", è suo-



nato il telefono ed era Federico, che mi invitava ad una riunione un po' strana per parlarmi di un progetto che coinvolgeva cani e persone disabili. Chiamai un educatore che a naso aveva una grande passione per i cani, andammo a quell'incontro ed adesso, dopo 5 o 6 anni, siamo qui.

Desidero anch'io ringraziare Federico per quella sua telefonata e per la tenacia con cui continua a promuovere "Cani da Vita", ma soprattutto per essere stato capace di guardare oltre le montagne, e per tutto questo grazie.

Il tema che io presenterò oggi è quello del cane come mediatore educativo pre-simbolico, quindi cercheremo di capire dal punto di vista educativo, quindi dell'intervento in questo caso su soggetti disabili, come il cane in realtà riesca ad essere un attivatore pre-simbolico.

La presenza di un cane, in una seduta di terapia assistita, permette a certe condizioni di vedere cambiamenti significativi nelle persone; la natura di questi cambiamenti deve essere letta e decodificata, ma prima di tutto deve potersi porre ordinatamente. Se due amici si incontrano e l'uno dice all'altro: "oggi sono stanco", l'altro presumibilmente in quanto amico risponderà: "mi dispiace" oppure "hai lavorato molto oggi?" ed anche "siediti e riposa un momento". Tali risposte, pur non potendo essere previste con precisione, sono suscettibili di qualche forma di anticipazione; infatti, anche se ognuno di voi avrebbe potuto darne delle altre, è molto facile prevedere che la conoscenza di tono e clima della conversazione facilitino l'anticipazione delle risposte con una certa precisione. Ma se il contesto cambia, oppure i due non si conoscono, è possibile che quando una persona dice ad un'altra: "oggi sono stanco", dall'altra parte potrebbe arrivare una risposta qualsiasi, quando poi la risposta è del tipo: "sei sempre il solito lazzarone" oppure "torna a finire quello che stavi facendo e non mi stufare". Si capisce bene, che tale risposta non può che essere negativa, di rifiuto, eppure, se ben osserviamo i due esempi, in entrambi i casi il codice verbale con cui la conversazione è cominciata non è stato diverso, in entrambi i casi infatti c'è una persona che scrive qualcosa di sé: "sono stanco". Ma si ottengono modalità di risposta completamente differenti: situazioni che hanno lo stesso punto di partenza, ma che approdano a risultati diversi.

Vi sono poi domande che al di là del contesto, rinviano a risposte abbastanza prevedibili; quando ad esempio si dice a qualcuno "ho fame, mi daresti qualcosa da mangiare?", ci si trova davanti ad una situazione che può ancora dare adito a risposte diverse, ma questa volta è ragionevole pensare che le risposte possibili siano più limitate, parte di un elenco di possibilità ristrette. Si tratta di ciò che viene defi-

nito "aleatorietà ristretta", molte azioni umane sono riconducibili agli esempi riportati, ovvero a situazioni di cui è possibile avere una qualche idea preventiva di quelli che potrebbero esserne gli esiti.

È certo comunque che nel campo dell'umano non si può mai sapere a priori quale possa essere l'effetto che una certa causa può provocare, non esistono nessi di causalità deterministica quando si ha a che fare con la soggettività umana. Per meglio esprimere questo concetto, rifacendomi ad un importante studioso di logica il cui nome è Mechi, va precisato che, rispetto a situazioni definibili complesse, ovvero rispetto alle quali non è possibile individuare precisi o definitivi nessi di causalità e di cui non è quindi possibile sapere con precisione cosa le determini o quali debbano essere i necessari esiti, bisogna assumere altri modelli di spiegazione.

Per Mechi, in tali situazioni complesse, opera il condizionale "I.N.U.S.", insufficiente, necessario, non necessario, sufficiente, ovvero condizioni di sfondo che in quella situazione complessa possono aver operato sia a livello di causa necessaria e sufficiente ma anche come causa non necessaria ed insufficiente. Facciamo un esempio pratico: di fronte ad una macchina che eroga caffè, ogni volta che introduciamo la moneta, causa, la macchina ci presenta il caffè da noi desiderato, è un effetto. Possiamo ritenere che di questo fenomeno la moneta sia causa necessaria e sufficiente. Ma se, per caso, dopo aver introdotto la moneta, causa, non avvenisse alcunché dovremmo concludere che la moneta non sia più da considerare causa sufficiente. E se poi succedesse che anche senza introdurre alcuna moneta, la macchina cominciasse da sola a produrre caffè, effetto, è chiaro che la moneta dovrebbe essere considerata addirittura come non necessaria.

Ebbene, una situazione complessa quale è quella del rapporto cane soggetto, è come un'ipotetica macchina per caffè, che a volte funziona bene con la moneta, causa necessaria e sufficiente, ma a volte non funziona nonostante la moneta, causa insufficiente, oppure si mette a funzionare anche se nessuno ha messo la moneta, causa non necessaria. Ecco ciò che in altri termini Mechi definisce condizionale "I.N.U.S".

Le relazioni umane, i nessi che le costituiscono e modificano, la struttura della soggettività, così pure gli eventi che avvengono in una seduta di terapia assistita, sono governati dal condizionale "I.N.U.S.", ad un'azione corrisponde una risposta, ad un'azione non corrisponde nessuna risposta, oppure arriva una risposta senza operare nessuna azione.

Va aggiunto ora, che rispetto alle competenze che un osservatore esterno può avere, in quanto esperto di una certa disciplina, avviene che lo stesso legga



o interpreti i fatti che si trova ad osservare in modo anche diametralmente opposto a quello con cui un altro esperto (specialista in altre discipline) potrebbe leggerli. Specialisti di discipline diverse, messi di fronte alla medesima situazione, tendono a leggerla secondo quello che rappresenta il loro proprio punto di vista.

Il dottor Bincoletto vedrà gli aspetti emotivi, i livelli di aggressività e di accoglienza, un sociologo valuterà gli aspetti relazionali e sociali, qualcun altro ancora potrebbe vedere gli aspetti ambientali antropologici, un etologo evidenzierà soprattutto il comportamento del cane e tenderà a leggere i comportamenti umani con la stessa chiave di lettura utilizzata per comprendere il comportamento animale. Punti di vista differenti, a partire dai quali ognuno vede qualcosa di diverso e rispetto ai quali si fatica, si instaura una specie di sudditanza o presunzione. Ma deve essere chiaro che di fronte a situazioni complesse nessun tipo, nessun punto di vista da solo è in grado di spiegare cosa sia avvenuto o stia avvenendo o avverrà in seguito.

Il rapporto cane-uomo è da leggersi alla stregua della complessità che caratterizza le relazioni umani secondo il condizionale "I.N.U.S.", si badi bene che il cane non è umano, ma il cane scatena sentimenti ed emozioni particolari afferenti all'umano. Il cane resta sempre lo stesso: un cane, un mammifero; siamo noi che cambiamo. Ma per quali motivi ciò avviene? Quale tasto tocca il cane dentro di noi? Sappiamo che avviene sempre qualcosa di magico nell'incontro tra un cane ed una persona: tra i due si crea un campo mutuo e disamorfo, ovvero una forma di osmosi in cui avviene nel contempo che i soggetti relazione si perdono e conservano la propria identità, è una situazione dalla quale è difficile prevedere cosa accadrà.

Nell'intervento di terapia assistita il problema di fondo non è più quello di sapere se il cane funzionerà o meno, ma cosa far fare al cane, cosa far fare al soggetto, ma soprattutto quali tappe evolutive si vuole che la persona sviluppi; in altre parole si tratta di stabilire gli obiettivi educativi dell'intervento. La misurazione dei risultati passa attraverso un modello di riferimento, che permette di individuare tappe ed obiettivi da raggiungere. Il più immediato è il contatto uomo-animale; in seguito occorre procedere nella programmazione di azioni terapeutiche, ovvero azioni capaci di produrre l'incremento di sviluppo umano della persona coinvolta.

Prima di procedere su questo aspetto è utile precisare il significato del termine terapia. Terapia, dal greco *terapeua*, significa aiuto con onore, servo, in epoca recente il termine ha assunto un'altra accezione, specialmente in medicina, dove significa interveni-

re con mezzi di cura su un soggetto coinvolto solo passivamente nel processo per propria guarigione, così come avviene quando la terapia consiste o nel prendere un certo farmaco o nel subire un intervento chirurgico. Ma terapia, nell'accezione più fedele all'origine greca del termine, è qualche cosa che coinvolge il soggetto e che lo rende attivo nel processo di cambiamento e di cura. Per distinguere questo tipo di terapia si usa l'aggettivo "attiva", che sta ad indicare che il tipo di aiuto fornito alla persona comporta, per essere efficace, che la stessa collabori attivamente e con tutta sé stessa.

Tutte le terapie attive sono anche forme di educazione, anche se non si può dire che tutte le azioni educative siano terapeutiche. Pensare alle terapie attive come forme di educazione, comporta che, chi fa terapia, abbia una concezione dell'uomo e la capacità di progettare pedagogicamente il suo cambiamento nella direzione di un incremento di sviluppo umano. Il cane, quindi, funziona come strumento di un percorso che è specificatamente educativo e quindi anche a carico del pedagogo e dell'educatore.

Sappiamo oggi che il cane, nella relazione che si viene ad instaurare tra lui ed il soggetto in educazione, interviene stimolando processi di sviluppo e di cambiamento che agiscono a livello pre-simbolico. Cerchiamo ora di spiegare meglio cosa avviene tramite questa particolare relazione tra animale ed uomo che agisce a livello pre simbolico. Abbiamo detto che le terapie attive sono interventi educativi ovvero rivolti all'incremento di sviluppo umano, l'azione educativa come tale passa attraverso forme diverse di mediazione, quella per eccellenza è l'educatore. Per mediatore nella didattica mediale e nell'educazione speciale s'intende quel mezzo o medium di cui l'educatore si serve per cercare di colmare la distanza che lo separa dall'educando, ma anche per generare un ponte tra la realtà e la sua rappresentazione. Nella didattica comportamentista si dà per scontato che un determinato stimolo possa più o meno automaticamente produrre un certo risultato, ovvero, si presume che esista una sorta di continuità tra la realtà e la sua rappresentazione. Nella didattica mediale, invece, questo supposto continuum è proprio ciò che deve essere generato tramite l'azione dei mediatori; solo scegliendo i mediatori più idonei il soggetto è posto nella condizione di interagire prima e di assumere a livelli sempre più complessi poi le diverse realtà con cui viene a contatto.

I mediatori si dividono in quattro grandi categorie differenti ed in ognuna si può individuare la presenza di una particolare azione del cane.

La prima è l'esperienza diretta, è l'attività pratica che si svolge in un contesto di realtà in cui il cane agisce in quanto dato presente ai sensi, lo vedo, lo tocco, lo



percepisco come oggetto reale.

La seconda è l'esperienza iconica: qui il cane agisce quale oggetto di ricordo rinvenibile nelle fotografie, nei disegni, nei filmati. Da un punto di visto cognitivo ciò può essere funzionale allo sviluppo di una prima forma di capacità di costruzione di classi; riconosco il mio cane come simile a tutti gli altri cani e, grazie al ricordo delle sue caratteristiche inizio a distinguere tra i cani ed i gatti.

La terza è l'esperienza analogica: qui il cane diviene strumento e veicolo di informazioni diverse, tipo quelle che derivano sia da processi di immaginazione che da simulazioni di gioco, è il fare finta. A fronte di esperienze di interazione con il cane. Il cane comincia ad esistere nelle forme di una rappresentazione mentale.

L'ultima, ma non meno importante, l'esperienza simbolica: qui il cane assume una veste simbolica, il simbolo è il primo passo verso una più evoluta capacità di rappresentazione, dove capacità di astrazione, processi logici di pensiero, deduzione, induzione favoriscono un'elaborazione critica della realtà. La capacità di decodificare e di interagire simbolicamente con la realtà è certamente l'obiettivo a cui tende l'educazione in generale, specificatamente quella scolastica. La capacità simbolica è alla base dell'elaborazione e costruzione del pensiero.

Questi sono i quattro grandi mediatori di cui tutti ci serviamo quando vogliamo istruire ed educare, ossia quando vogliamo che un soggetto passi da una situazione di incapacità di interazione con la realtà ad una situazione di capacità di interazione e rappresentazione mentale della realtà. La maestria degli educatori consiste allora nel dosare, a seconda della maturità dei propri allievi, questi quattro mediatori. In educazione speciale difficilmente si giunge ad usare tutti questi livelli della mediazione simbolica, anche perché generalmente si considera che i soggetti con deficit gravi e gravissimi non riescano ad operare rappresentazioni neppure iconiche, ovvero volte a riconoscere immagini ed anche delle loro stesse esperienze di vita, difficilmente riescono ad averne coscienza riflessa. Se osserviamo però con attenzione le modalità interattive dei disabili intellettivi con gli animali, ci rendiamo conto che fra disabile ed animale si stabilisce quel campo mutuo e disamorfo che al fine di ulteriori cambiamenti e sviluppi è di fondamentale importanza. Il cane riesce a porsi, tramite elementi affettivi pre-verbali, in relazione con il soggetto con deficit intellettivo by passando i vincoli della parola come mediatore pre-simbolico. Anche noi adulti, quando ad esempio vogliamo interagire con un neonato, sappiamo mettere da parte il cervello cognitivo per agire solo con quello emotivo. Il cane riesce a fare tutto questo senza alcun tipo di

sforzo ed in modo eccellente; ciò significa consentire al soggetto con deficit intellettivo di vivere esperienze che parlino più facilmente alla sua cognitività ed affettività portando in queste sfere della personalità decisivi miglioramenti.

Gli animali, soprattutto quelli domestici, si sono rivelati dei mediatori pre-simbolici estremamente capaci di agganciare non solo la sensorialità e sensibilità affettiva di soggetti con deficit ed handicap intellettivi, ma anche di influire efficacemente su molti aspetti della loro personalità. Nelle osservazioni condotte nel lavoro svolto in "A.N.F.F.A.S." abbiamo analizzato ore ed ore di video, riunioni, registrazioni di diari, griglie di osservazione ed abbiamo visto le differenti risposte che una persona dava nella sua quotidianità prima di incontrare il cane e durante la presenza del cane. Nei cambiamenti sono stati individuati elementi pre simbolici proprio in presenza del cane, il livello di attivazione mentale in presenza del cane permetteva ad alcuni soggetti di cercare il cane nascosto alla vista, di orientarsi in uno spazio strutturato, di seguire una sequenza di comandi, di operare delle scelte. Il problema è che questi elementi nella quotidianità non emergevano, nonostante interventi mirati, la pre-simbolizzazione la possiamo rilevare nelle capacità di prevedere un'azione, adattarsi al cambiamento, generalizzare un'esperienza, di cercare l'oggetto scomparso, di conservare l'immagine del cane anche non in sua presenza, di anticipare temporalmente l'incontro già dalla sera prima.

Questo offre potenzialità enormi di lavoro nell'handicap, ma soprattutto un potenziale in incremento di sviluppo umano. Il cane non giudica, non invade, ma attiva risposte nel soggetto disabile con la sua viva ed effettiva presenza; soggetti in difficoltà cognitive riescono pertanto a vivere con l'animale una comunicazione piena, anche se il loro livello cognitivo è deficitario. Si aggiunga, tuttavia, che il livello analogico non è del tutto privo di contenuto cognitivo tanto che possiamo parlare di intelligenza affettiva, cioè quella che fa intuire ad un handicappato mentale i nostri stati d'animo persino se ci sforziamo di non darlo a vedere.

La carenza in ordine ai processi cognitivi di deficit intellettivi fa sì che il soggetto comunichi prevalentemente a livello emotivo e l'animale, soprattutto il cane, si pone in sintonia con questo livello di comunicazione instaurando un'interazione mutua e difficilmente raggiungibile spesso anche dall'educatore più esperto.

Le aree associative pre-frontali della corteccia svolgono un ruolo fondamentale nell'organizzazione delle risposte dell'individuo, soprattutto le aree associative emotive, quelle cioè che identificano gli stati d'animo e permettono di leggere la realtà con quella profondi-



tà empatica che ci distingue dalle macchine. Il cane sembra attivare direttamente queste aree, a loro volta queste aree associative tendono per afferenza a riorganizzare le altre aree corticali che, solitamente, non riescono a funzionare in sinergia.

Fin dall'inizio abbiamo cercato la chiave neurologica anche al cambiamento e gli studi che ci hanno dato maggiori risposte sono quelle LeDoux. Comparando i suoi studi ai nostri risultati, possiamo per il momento rilevare questo tipo di cambiamento che progettiamo all'interno di una programmazione educativa scientifica di terapia assistita, alla quale manca solo la prova neurologica dell'avvenuta maturazione neuro-funzionale in direzione dell'incremento di sviluppo umano; questa prova ce la forniranno in un futuro prossimo le neuro-scienze.

Ogni azione educativo-terapeutica, come le terapie assistite, deve porre al centro una progettazione che permette una proiezione ideale delle tappe di realizzazione del soggetto. Questo significa saper individuare gli obiettivi evolutivi del soggetto, individuare azioni didattiche per cui prevedere cosa farà il cane, cosa farà il conduttore, cosa farà l'educatore per ottenere un risultato. Ma quel risultato, essendo una maturazione umana della persona, non può essere sospeso alla casualità, ma, identificando i pre-requisiti di base, costruito tramite un progetto pedagogico che mostri il percorso evolutivo che la persona dovrà compiere.

Domani Marco De Franceschi presenterà il modello di lavoro, il modello di lavoro in équipe interdisciplinare, nel quale molti punti di vista vengono a congiungersi all'interno di un progetto. La scelta di tappe-obiettivi non può avvenire a caso, perché molto spesso troviamo obiettivi talmente generali da non poter essere sottoposti ad alcun tipo di verifica. Nelle terapie assistite abbiamo sempre dei cambiamenti ma spesso sono modificazioni casuali, che non fanno riferimento ad alcun tipo di progettazione e che quindi avvengono senza che l'educatore le abbia intenzionalmente prodotte e progettate. Inoltre non sono collegate ad altri interventi riabilitativi, applicativi od educativi che si stanno facendo sullo stesso soggetto.

La Pet Teraphy non deve fare l'errore di altre terapie, per cui cade a goccia su di un soggetto disabile e questo cadere a goccia dove la destra non sa quello che fa la sinistra e la domanda più difficile, a cui un terapeuta spesso non sa rispondere, è quella del genitore che chiede "su quale obiettivo state lavorando con mio figlio?"

Dobbiamo individuare un modello educativo che risponda a questa esigenza e ci permetta di uscire dalla casualità dei risultati, andare verso la scientificità propria dell'educazione speciale nelle terapie

con l'ausilio di animali. L' aleatorietà ristretta resta e resterà sempre alla base del percorso scientifico della pedagogia speciale, ma solo all'interno di una progettazione evolutiva disposizionale troveremo una chiave per educare con l'aiuto del cane una persona diversamente abile.

Il cane, quale grande mediatore pre-simbolico o nelle mani dell'educatore, solo ora sta iniziando a mostrarci tutto il suo valore.

Grazie.

LORELLA NOTARI

(Veterinaria, Diplomata in Terapia Comportamentale degli Animali da Compagnia, Varese)

Salute e Benessere nella Relazione Uomo-Animale

Il rapporto con gli animali da compagnia è un rapporto antico: sia il cane che il gatto hanno avuto, fin dai tempi più lontani, un ruolo affettivo accanto ad altri ruoli più utilitaristici. Negli ultimi decenni, in Italia in particolare, accanto alla modificazione della vita sociale che ha visto prevalere famiglie poco numerose, non più "corredate" di una ricca rete di rapporti parentali con nonni, zii, cugini e via dicendo, c'è stata anche una modificazione della vita degli animali da compagnia. La convivenza con i cani o i gatti di famiglia non è più cosa scontata e naturale. I bambini (e gli adulti) non sono circondati da una realtà animale viva, quotidiana e tangibile. Formarsi una cultura animale attraverso esperienze reali, contatti, osservazione, convivenza quotidiana, diventa sempre più difficile nella nostra società.

L'animale finisce spesso per essere percepito come l'animale raccontato, immaginato. Un animale ideale le cui caratteristiche ed esigenze sono altrettanto ideali, forgiate con gli strumenti del sentire umano.

Nella relazione reale e diretta con l'animale può essere difficile mettere d'accordo le esigenze di due specie diverse, e questa difficoltà è tanto più grande quanto più i protagonisti della relazione sono "ingabbiati" nelle loro strategie comunicative e di adattamento. I problemi di relazione, anche fra esseri umani, spesso implicano l'esistenza di problemi di comunicazione. Anche nella relazione uomo-animale il successo dell'adattamento, il benessere nella relazione stessa, è strettamente legato al grado di conoscenza e di comprensione reciproca.

La relazione con l'animale è un ambito di incontro di due specie diverse, un ambito nel quale le esigenze sociali di uomini e animali si confrontano. Le differenze nelle modalità di comunicazione non necessariamente costituiscono un ostacolo, possono anche



essere un arricchimento immenso del patrimonio culturale, intellettuale e affettivo della persona. Conoscere chi è diverso anche biologicamente aiuta a comprendere quanto differenti possono essere i punti di vista sul mondo.

Capire che ogni individuo è unico, significa dare dignità e valore ad ognuno, uomo o animale.

Il punto di partenza per dare agli animali la possibilità di capirci e di adattarsi nella relazione con noi, è socializzarli e abituarli nell'ambiente umano fin da cuccioli.

Forse non è azzardato ipotizzare che uno dei mezzi più efficaci per dare agli esseri umani la possibilità di capire gli animali è introdurre la conoscenza degli animali, quelli reali e non solo quelli raccontati, il più presto possibile nella vita dei bambini.

Parlando con bambini della scuola elementare è facile rendersi conto di quanto siano motivati a capire i messaggi e i bisogni degli animali e di come siano ben disposti ad ascoltare spiegazioni e dimostrazioni, nonché a mettersi in gioco personalmente raccontando storie, facendo domande. La loro "gabbia comunicativa di specie" ha maglie molto larghe, trovano facile capire che chi usa il naso prima degli occhi può percepire il mondo in modo diverso: sono aperti al riconoscimento della dignità e del valore di ogni individuo che ha una storia, un aspetto, un modo di comunicare diverso dal loro. La salute e il benessere nella relazione uomo-animale vanno costruiti prevenendo le cause di malessere. Prevenire significa forgiare gli strumenti per adattarsi alle differenze reciproche e gli strumenti sono quelli della conoscenza e della comunicazione: occorre metterli a disposizione il più precocemente possibile.

MICHELA MINERO

(Veterinaria, Università di Milano)

Il Rispetto del Benessere Animale

Come possiamo definire scientificamente il "Benessere Animale"? Quali indicatori possiamo utilizzare per la sua valutazione? Perché esso è importante in riferimento agli animali utilizzati per l'Animal Assisted Activity e per l'Animal Assisted Therapy?

In merito a questi argomenti, la presentazione di oggi non ha, né potrebbe avere, alcuna pretesa di esauritività, infatti sono temi vastissimi e vi sono ancora molti aspetti irrisolti nello studio del benessere e dello stress in genere. Spero però di offrire alcuni spunti che possano stimolare la curiosità ed il desiderio di progredire nella conoscenza, di coloro che ammirano questi nostri animali, così vicini alla storia degli uomini, il benessere animale e la sua valutazione.

L'approccio scientifico al benessere degli animali ha radici lontane, anche se in Italia sembra un tema di recente comparsa. Si può quasi datare ufficialmente la nascita di tale problematica con la pubblicazione del Brambell Report nel 1965 in Inghilterra.

Questo rapporto fu commissionato dal governo Inglese ad un gruppo di ricercatori (tra i cui membri vi era un veterinario) a causa del grande impatto ed interesse suscitati nell'opinione pubblica dalla pubblicazione nel 1964 del libro di Ruth Harrison "Animali Macchine" che sollevava la questione del benessere degli animali allevati intensivamente. Il rapporto Brambell, oltre ad essere uno dei primi documenti scientifici ufficiali relativi al benessere animale a riportare le famose cinque libertà per gli animali allevati, dava anche una delle prime definizioni di benessere animale e quindi indicava la possibilità di valutarlo scientificamente. Qui di seguito si riportano le "Cinque Libertà" per la tutela del benessere animale che il "British Farm Animal Welfare Council", riprendendo e semplificando quanto affermato nel 1965 dal "Brambell Committee", definì nel 1979:

- libertà dalla fame, sete e malnutrizione
- disponibilità di un riparo appropriato e confortevole
- prevenzione, diagnosi e rapido trattamento delle lesioni, patologie
- libertà di attuare modelli comportamentali normali
- libertà dalla paura e dallo stress

Se alcune di queste "libertà" sono universalmente riconosciute ed applicate, altre, per esempio le ultime due, sono argomenti complessi ed è tutt'ora aperto il dibattito scientifico sulle metodiche più idonee per poterle valutare. Tra le numerose definizioni di benessere fornite da vari Autori, si riportano, come esempio, le seguenti:

Il "welfare" è uno stato di salute completa, sia fisica che mentale, in cui l'animale è in armonia con il suo ambiente (Hughes, 1976);

Il "welfare" di un organismo è il suo stato in relazione ai suoi tentativi di adattarsi all'ambiente (Broom, 1986).

Da queste definizioni deriva il fatto che la valutazione del benessere coinvolge una serie di discipline che, interagendo tra loro, consentono di descrivere i diversi aspetti che riguardano l'interazione degli animali con il proprio ambiente: tra queste l'etologia, la fisiologia, la genetica e, più recentemente, la psico-neuroendocrinoimmunologia che sintetizza le relazioni tra sistema nervoso, sistema neuro-endocrino e sistema immunitario. La ricerca in questo settore ha suscitato varie ed articolate discussioni sulla possibilità di applicare nella pratica i risultati delle ricerche sperimentali. A questo proposito è opportuno ricor-

dare che va sicuramente evitato il “meccanicismo” di una visione dei nostri animali, ormai quasi del tutto superata ed anacronistica, ma anche l'estremo antropomorfismo che inibisce qualsiasi studio oggettivo e l'ottenimento di conoscenze reali sugli animali. La difficoltà di misurare il benessere è senz'altro presente, in quanto gli indicatori da considerare sono molti e spesso possono contrastare tra loro; il significato delle misurazioni può essere di difficile interpretazione e la loro ripetibilità può risultare scarsa in diverse situazioni di valutazione. Molto rimane da conoscere inoltre sul perché, a parità di condizioni ambientali e di management, alcuni animali sembrano adattarsi più rapidamente o meglio di altri, manifestando spiccate differenze individuali di “sensibilità” allo stress.

In generale però si può affermare che il benessere di un animale è buono quando le sue risposte di stress non sono cronicamente attivate e quindi l'individuo è in grado di far fronte con successo all'ambiente.

Gli animali tentano di rispondere alle pressioni ambientali utilizzando risposte di stress sia comportamentali che fisiologiche che possono essere misurate (per esempio cambiamenti nelle modalità e nella frequenza di emissione di alcuni comportamenti, nell'attività cardiaca, nelle concentrazioni ormonali o nelle risposte immunitarie).

Quando queste risposte contrastano l'omeostasi oppure non sono in grado di ripristinarla, si possono rilevare i sintomi tipici dello stress cronico quali problemi comportamentali, attivazione cronica del sistema nervoso autonomo e del sistema neuro-endocrino (Weiss, 1968). Inoltre lo stress cronico può indurre uno stato prepatologico o addirittura patologico (Moberg, 1987).

A tutt'oggi gli effetti dello stress sul benessere sono stati studiati essenzialmente utilizzando modelli di laboratorio in condizioni molto distanti da quelle incontrate dagli animali nella vita quotidiana. Sempre più spesso dai risultati di queste ricerche, si evidenzia l'importanza di utilizzare una pluralità di parametri, adottando un approccio multidisciplinare e paradigmi sperimentali più attuabili e rispondenti alle condizioni di realtà (Appleby e Hughes, 1997). Infatti l'organismo risponde alle varie situazioni ambientali non solo con cambiamenti comportamentali, primi e precoci segni di necessità di adattamento, ma anche con meccanismi fisiologici, che possono avere ripercussioni sullo stato di salute, sull'accrescimento e sulle capacità riproduttive. Gli

indicatori fisiologici tendono ad individuare le conseguenze sia dello stress acuto che di quello cronico. Più in particolare, gli indicatori di stress acuto, costituito ad esempio da urla o gesti improvvisi durante una manipolazione, includono la valutazione dell'attivazione dell'asse simpatico-medullo-surrenale,

quindi le modificazioni, rispetto ai valori basali, dei livelli di frequenza cardiaca e di catecolamine, e la valutazione dell'attivazione dell'asse ipotalamo-ipofisi-cortico-surrenale, quindi le modificazioni di ormoni quali il cortisolo o il corticosterone. Gli indicatori di stress cronico comportano l'uso di metodologie quali l'analisi della modificazione dei livelli di corticosteroidi indotta da somministrazione di ACTH o l'analisi dell'Heart Rate Variability. Lo stress cronico può determinare anche l'insorgenza di situazioni patologiche a livello cardiovascolare, gastrointestinale e riduzione di funzioni immunitarie, quali la proliferazione linfocitaria. Il comportamento è uno degli indicatori di benessere di più facile osservazione e consente di ottenere informazioni relative alle preferenze, ai bisogni e agli stati interni degli animali (Appleby and Hughes, 1997). E' possibile considerare alcuni comportamenti normali come indicativi di una riduzione a breve termine del benessere perché associati a stati di frustrazione, dolore, paura e malattia (Mills e Nankervis, 2001). Si sospettano implicazioni a lungo termine per il benessere, per esempio nel caso di problemi comportamentali quali le stereotipie. La manifestazione di una stereotipia per periodi relativamente lunghi della giornata, è spesso associata alla presenza di ambienti poco adatti, alla frustrazione di comportamenti specifici e si accompagna ad altri segni di scarso benessere (Houpt, 2000).

Può risultare inoltre di particolare interesse sviluppare dei test comportamentali che possano evidenziare con semplicità, mantenendo una garanzia di affidabilità e ripetibilità anche in condizioni di campo, alterazioni della reattività dell'animale e quindi del suo livello di benessere. Tra questi test vi sono quelli che si basano sulla valutazione del livello di reattività (paura) nei confronti dell'uomo o di uno stimolo stressante. Essi sono da anni applicati agli animali da laboratorio mentre solo recentemente vengono utilizzati negli studi sugli animali domestici (Hemsworth et al., 1996).

Il benessere degli animali impiegati nelle A.A.T. e A.A.A.

Negli ultimi anni l'impiego di animali nelle terapie riabilitative e nei programmi educativi ha suscitato notevole attenzione, per esempio grazie alla formulazione di precisi progetti terapeutici e alla demarcazione delle aree d'applicazione, oggi l'ippoterapia e l'equitazione terapeutica possono essere riconosciute quali trattamenti medici specialistici. Gli animali sono gli elementi caratterizzanti di queste attività, in tutte le varie fasi. Le loro caratteristiche fisiche e comportamentali sono determinanti per la loro qualità e quindi per il loro successo.

A tutt'oggi poche sono state le ricerche condotte per valutare oggettivamente il temperamento, la reattivi-



tà ed il benessere di questi animali e come tali caratteristiche possano essere utilizzate per scegliere l'animale più adatto ad ogni bambino. Il motivo è probabilmente perché si è dato per scontato che stando più a contatto con l'uomo fossero in grado di instaurare sempre relazioni positive con lui e godessero di una generale situazione di benessere. In Italia, attualmente, l'idoneità degli animali e la valutazione del loro benessere viene spesso affidata puramente alla valutazione soggettiva dei terapisti, tuttavia sarebbe importante approfondire le conoscenze etologiche di questi animali e promuovere, anche tra gli addetti del settore, un approccio il più possibile oggettivo alla loro valutazione. Considerando che gli animali impiegati

in questa particolare attività, oltre ad essere stati finora meno studiati rispetto ai soggetti utilizzati in attività sportive, sono sottoposti ad un lavoro ripetitivo, per più ore consecutive relazionandosi con individui spesso non normoreattivi, si dovrebbero valutare gli effetti del management e della routine di lavoro sui loro indicatori fisiologici e comportamentali per mettere in evidenza eventuali modificazioni attribuibili a stress. Si dovrebbero, inoltre, considerare eventuali cambiamenti nella reattività degli animali in funzione del trascorrere del tempo: tra diversi periodi dell'anno, diversi giorni della settimana e all'interno della giornata. Presso l'Istituto di Zootecnica della Facoltà di Medicina Veterinaria di Milano, ormai da alcuni anni si effettuano studi e ricerche sul comportamento e sulla reattività degli animali impiegati nelle Animal Assisted Therapies con l'obiettivo di contribuire alla definizione delle modalità di gestione meno stressanti che garantiscano i migliori benefici ai pazienti ed evitino conseguenze negative sul benessere degli animali, legate allo svolgimento di questa particolare attività. Alcuni esempi di risultati verranno riportati durante la presentazione.

ANNA MORANDI

(Direttrice Ciao Pet)

L'Animale da Affezione nel Panorama Italiano

Ringrazio il vostro contributo, ringrazio i relatori ed ora tratterò la prossima comunicazione che riguarda gli animali d'affezione nel panorama italiano, la mia è proprio una comunicazione, in quanto vi parlerò di numeri e situazioni cercando di essere veloce per dare spazio a chi mi segue.

Un animale per tutti, "l'animale d'affezione nel panorama italiano", intanto vi domando scusa perché vedrete sempre un unico soggetto umano nelle foto in questa presentazione, è mia nipote. Possiamo dire

che in Italia c'è un animale per tutti, questi sono i numeri riportati da Eurispes, sono stati pubblicati in varie testate, fra l'altro c'è una differenza di fonti da altri numeri, addirittura parla di 50 milioni di animali d'affezione in Italia, comunque leggete quali sono i numeri: 44 milioni da Eurispes, si può parlare veramente di un animale di affezione quasi per ogni cittadino italiano. Ci sono 9 milioni di famiglie che hanno animali d'affezione.

La diffusione è questa che voi leggete: c'è una prevalenza di pesci ed uccelli ovviamente, perché più facili da tenere questo è comprensibile, seguito da gatti, poi cani, con quasi 7 milioni. Insieme a questa crescita, il fenomeno del randagismo, che è aumentato, e questo è un problema sicuramente che ancora deve trovare delle strategie di controllo. Il cane di razza più diffuso è il pastore tedesco, però le ultime notizie danno il pastore tedesco in un calo notevole, addirittura le nascite dell'ultimo anno sono calate del 20% e, comunque, il meticcio rappresenta ancora l'80%. I cani randagi sono ancora 2 milioni e mezzo, quindi fate un po' di valutazioni su quei 7 milioni abbiamo ancora in Italia 2 milioni e mezzo di cani randagi.

Qualche segnale positivo c'è, in quanto le campagne anti-abbandono hanno abbattuto del 3 o 4% il fenomeno. Il controllo della riproduzione, credo che oggi in Italia il controllo della riproduzione sia veramente una priorità, la riproduzione dell'animale deve essere un atto responsabile e non un capriccio umano, questo è molto importante. Sarebbe opportuno avviare tutte quelle metodiche di controllo che non permettano a chiunque, anche con un meticcio, per il piacere di avere una cucciolata, di cui dopo non si sa che fare. Anche un meticcio quando nasce dovrebbe avere una sua collocazione già tracciata. Il concetto, il messaggio, quindi, che voglio oggi lanciarvi è: rispettiamo, amiamo, ma non moltiplichiamoli. Allevare responsabilmente è un valore per la società, io credo di non dovermi dilungare, se noi alleviamo responsabilmente alleviamo, quindi, rispettando anche tutte quelle fasi evolutive che anche, qui parliamo ovviamente di cani in modo particolare come già ripetuto, tutte quelle fasi evolutive di socializzazione di cui già più di una volta la dottoressa Notari ed altri relatori hanno fatto accenno.

Moltiplicare senza controllo è un danno sociale ed economico, ma anche morale nei confronti degli animali, questo credo sia facilmente comprensibile. Inoltre consideriamo che ogni cane ricoverato nelle strutture e mantenuto ad vitam come ancora purtroppo avviene ha un costo altissimo, il costo che è stato stimato è circa sui 4.000 - 4.500 euro all'anno, quindi direi che da un punto di vista sociale è un problema da affrontare. Meglio investire meno in strutture



di ricovero, dove noi tra l'altro sappiamo che, questi animali non trovano certamente le condizioni per raggiungere il benessere. Meglio cercare di attuare tutte le strategie di contenimento affinché questo non avvenga.

Il mondo animale è oggi una realtà economica molto importante sulla quale riflettere, è una realtà economica che, oltre a portare valore, appunto per la relazione che s'instaura tra uomo ed animale, può portare valore in quello che è il lavoro, lavoro noi sappiamo che significa ricchezza. Lo vediamo che è una realtà economica molto importante quando analizziamo i dati di crescita; negli ultimi dieci anni il mercato globale, e per mercato globale intendo tutto quello che gira attorno agli animali, quindi accessori, alimentazione e quant'altro, è cresciuto del 70%, è un trend continuo anche negli ultimi anni.

In questo mercato globale fra l'altro, malgrado il cane di razza sia solo il 20% della popolazione canina, è pur sempre il motore economico, il cane di razza ha un suo valore storico, ed è un valore che sicuramente bisogna mantenere, ma oltre che avere un valore culturale storico è un valore perché è un motore per l'economia che gira intorno al settore animale. Sappiamo, ad esempio, che ogni ricerca veterinaria, soprattutto le ricerche genetiche, viene applicata sui cani di razza, difficilmente sui meticci.

Riprendendo il discorso, che è stato già affrontato da Lorella Notari e Michela Minero, relativo alla necessità di prestare molta attenzione ai primi tre mesi di vita del cane. Io, in questo momento, vi parlo come allevatrice da trenta e rotti anni, i primi tre mesi di vita del cane sono di un'importanza estrema, ecco perché, ad esempio, un'adozione a 40 giorni è un massacro, è molto facile che quel cane presenti problemi di relazione, di socializzazione e sia un cane ipercinetico. Ciò perché il cane deve rimanere nell'ambito dell'ambiente allevatorio dove è nato, per almeno 60-70 giorni, tutti, qualsiasi sia la razza, per rispettare quelle che sono le sue fasi evolutive.

È vero che il mondo degli allevatori non è completamente sano, però è anche vero che ci sono tanti allevatori attenti, attenti appunto alla buona socializzazione degli animali che poi dopo danno a nuovi proprietari e sono coloro che creano le basi per dare degli animali sicuri o, perlomeno, abbastanza sicuri; sono coloro che possono molto contribuire all'abbattimento della percentuale di rischio di avere poi dei cani di difficile gestione. Se l'allevatore, nel momento in cui ha i cani e la cucciolata, la gestisce come deve essere gestita, cioè nel rispetto delle fasi dopo le tre settimane, l'avvicinamento delle persone, la socializzazione con gli uomini, il giocare con questi cuccioli, il creare degli stimoli particolari ecc., questo cucciolo facilmente sarà un cucciolo che si adotterà ed avrà

delle capacità, tutte quelle prove che vengono chiamate sensibilizzazione, questo cucciolo avrà delle capacità di adattabilità di gran lunga superiore di un cucciolo che non ha vissuto questo tipo di situazione. Per cui io dico: il cane di razza dovrebbe avere, dietro la sua nascita, un qualcuno che è l'allevatore, che conosce questo tipo di percorso, per cui dovrebbe poi da adulto esser un cane più sicuro.

Il ruolo educativo e formativo che ha l'animale da affezione è evidente, la coscienza dei loro diritti è un fatto culturale e questo, come abbiamo detto varie volte, si ottiene con l'educazione nelle scuole. Credo di poter dire che il benessere degli animali è direttamente proporzionale al benessere di chi li detiene ed all'ambiente in cui vivono. Quindi, credo, che chi decide di adottare un animale debba prima farsi una corretta analisi di quelle che sono le sue possibilità di gestire la situazione, la relazione nel migliore dei modi. Anche possibilità da un punto di vista di spazio, come abbiamo detto prima, da un punto di vista economico, perché un animale ha un costo; bisogna essere molto consapevoli di avere, di adottare un animale che ha dei bisogni, ai quali noi dobbiamo rispondere. Se non siamo in grado dobbiamo avere la forza di non adottarli.

Una slide sulla legislazione. Sulla legislazione animale c'è molto di più di quello che vi sto presentando: la legge, la proposta di legge e l'accordo che vi ho presentato sono in una sintesi che ho fatto le più importanti. La legge più importante è sicuramente la 281 del 1991 che è la legge-quadro in materia di animali d'affezione e prevenzione dal randagismo, che praticamente ha avviato il discorso dell'anagrafe canina, ha avviato il discorso relativo ai ricoveri ecc., doveva avviare anche, appunto, il controllo della prevenzione dal randagismo, direi che per questa parte, visti i numeri che vi ho dato, la legge è molto latitante, ovvero è stata disattesa.

Importante sicuramente, è la proposta di legge che è stata approvata alla Camera dei Deputati per la disposizione a tutela degli animali, dove vengono trattate le problematiche relative ai combattimenti ecc., stabilisce pene severe contro gli animali. È importante, perché già da parecchio dovevano averla, io ricordo che era già pronta, già anche quattro-cinque anni fa aveva superato la soglia del Senato, doveva andare alla Camera, questa volta abbiamo superato la Camera e stiamo andando al Senato; speriamo che si spiccino anche perché veramente urge che questa legge vada avanti.

L'ultimo molto importante è l'accordo Stato-Regioni, che è una lista di buone intenzioni, perché come credo qualcuno anche prima abbia accennato, tutta la parte relativa a progetti, educazione, scuole ecc., che è quella che abbiamo spesso trattato, ed anima-



li, verrà organizzata prevalentemente dalle Regioni. Quindi questo accordo è sicuramente una lista di buone intenzioni, però manca una chiarezza in quella che è la struttura che poi riuscirà a trasformare le buone intenzioni in progetti di valore. Quindi il quadro legislativo è in continuo mutamento, ma non è senza peraltro essere ancora efficace nei confronti delle devianze che si intendono combattere, e questo è soprattutto, ve lo ho scritto riferendomi alla proposta di legge sui combattimenti e la tutela animale. Per ultimo, manca ancora una chiarezza sul ruolo di nuove o rinnovate figure professionali, anche questa mattina vi ho accennato all'importanza di individuare nuove figure professionali di cui oggi il settore animale, o perlomeno tutto quello che riguarda la relazione uomo animale, ha bisogno.

Diciamo che su questo settore (settore animale) c'è stata e c'è molta attenzione sanitaria. C'è stato un aumento notevole di numeri degli animali d'affezione e questo ha incentivato la crescita della veterinaria, che è senz'altro un fatto positivo, è però anche vero che abbiamo 1100 nuovi veterinari ogni anno che escono dall'Università ed abbiamo, in questo momento, 5.600 cliniche specializzate. Se le raffrontiamo numericamente a quelle che esistono in Francia ed in Gran Bretagna, che sono 3000, per un numero di animali non tanto inferiore, anzi per la Francia credo che siano anche superiori, diciamo che l'attenzione sanitaria è molto forte.

Mentre ritengo che sia giusto individuare altre figure professionali oltre quella del veterinario, molto importante per approcciare questo mondo, ed è l'etologo e l'allevatore; l'allevatore è molte volte bistrattato o tenuto da parte, ma già prima vi ho spiegato quale grande ruolo può avere l'allevatore nel dare un animale socialmente anche più sicuro, ed oggi sappiamo quanto è importante averlo, l'ordinanza Borsani, chi più ne ha più ne metta. L'esperto comportamentale che riesca ad aiutarci a leggere anche meglio il comportamento animale e ci aiuti anche ad applicare dei sistemi per poter arginare problemi di comportamento; l'educatore cinofilo è importantissimo, continuo a dire in modo particolare oggi parliamo di cani per cui ho messo anche questa figura, l'educatore cinofilo ed insisto su educatore cinofilo piuttosto che addestratore, preparatore ecc. è importantissimo. L'educatore cinofilo è il maestro elementare nella scuola, quello che dà le basi essenziali, se poi l'animale ha qualche problema, ecco c'è il comportamentista, c'è l'esperto comportamentale, così come nella scuola se c'è un ragazzino che presenta dei problemi il maestro chiede aiuto. Sto banalizzando, lo so, ma è per spiegare meglio la differenza tra queste figure. Poi c'è anche un'altra competenza secondo me molto importante, che è l'esperto ambientale, colui che

può essere in grado di mappare, di censire, di monitorare e di vedere qual è la popolazione veramente per un maggiore controllo.

Gli animali e la scuola, ritorniamo ancora, nessuna crescita culturale può fare a meno della scuola, che è anche la base delle fondamenta su cui edificare una corretta relazione uomo-animale. Nella scuola abbiamo una doppia valenza dell'animale, la valenza terapeutica, che si può ottenere con le attività terapeutiche assistite, ed invece lo sviluppo di approfondimenti interdisciplinari ed è un pochino quello di cui vi ho parlato prima, il percorso didattico, il modo che l'animale entri in un discorso interdisciplinare.

Gli animali della comunicazione, altro tema molto critico secondo me, sappiamo tutti che i temi che trattano gli animali hanno molta presa sull'opinione pubblica. Quindi, proprio perché hanno molta presa sull'opinione pubblica, sarebbe opportuno che tutta la comunicazione riguardante il mondo animale fosse priva di errori, pregiudizi e luoghi comuni, purtroppo sul mondo animale nelle grandi testate, spesso, chiedo venia se qui lo dico sapendo che qui c'è qualche giornalista, spesso ci sono giornalisti che non conoscono il mondo animale ed a volte vengono scritte cose non corrette o, perlomeno, comunicazione non completa. La comunicazione se parziale, non completa, è una comunicazione sbagliata; il mondo animale in questo momento ha bisogno di una comunicazione corretta e completa.

Per finire vi regalo un aforisma di un filosofo austriaco: "gli animali vengono verso di noi se li chiamiamo per nome, esattamente come gli uomini!" Avevo tanti aforismi che trattavano gli animali, ho scelto questo perché lo ho dedicato anche a San Patrignano mi è sembrato più adatto; credo che a San Patrignano stiano chiamando per nome i ragazzi ed abbiano intenzione di chiamare per nome anche gli animali. Grazie.

MARIA PIA ONOFRI

(Neuropsichiatra Infantile, Pediatra, Milano)

Esperienze Ospedaliere di Riabilitazione Equestre

AUTORI: Maria Pia Onofri, pediatra e neuropsichiatra infantile; Annalisa Roscio, terapeuta della riabilitazione; Valentina Giussani, terapeuta della riabilitazione; Maria Virginia Volontà, psichiatra
Azienda Ospedale Niguarda Cà Granda – Milano

Dice un proverbio arabo : "l'aria del paradiso è quella che soffia tra le orecchie di un cavallo"

Perché quindi non far assaporare anche ai disabili



questa esperienza particolare?

Possiamo farlo in vari contesti: terapeutico, sportivo, ludico -ricreativo.

In tutte queste situazioni la peculiarità sarà data dalla presenza di un animale, il cavallo:

- così ricco di stimoli; il semplice andare a cavallo, secondo Rafferty, comporta l'attivazione di ben sette sistemi sensitivi e sensoriali.
- così ricco di significati simbolici; sono cavalli bianchi, che trasportano il carro di Apollo, dio della medicina nell'antica Grecia; è Chitone, mitico essere metà uomo e metà cavallo a consegnare all'uomo i rudimenti delle arti e della medicina. Nel nostro immaginario il cavallo rappresenta la forza, la libertà, la velocità, la natura con i suoi ritmi eterni e rassicuranti.
- capace di offrire una relazione affettiva autentica, immediata, significativa.
- capace di suscitare emozioni attivando il sistema limbico sottocorticale, che è anche il cosiddetto sistema del benessere.
- capace di far compiere esperienze nello spazio e nel tempo, a chi queste esperienze non può viverle autonomamente.
- capace di permettere una ridefinizione dei confini corporei e di far distinguere il sé dal non sé a chi per problemi fisici o psichici non può farlo da solo.
- capace di offrire stimoli concreti in un mondo di stimoli virtuali o illusori.

Parlerò della terapia con il cavallo, che è una pratica equestre molto diversa sia dal gioco, che dallo sport.

Come chiarisce il prof. S. Boccardi "la terapia agisce specificatamente sulla menomazione e la disabilità, lo sport e il gioco non sono mai così specifici, pur avendo un effetto favorevole sulle persone disabili"

La nostra esperienza si svolge fin dal 1981 presso il Centro di Riabilitazione Equestre V. di Capua. Il Centro è l'unico in Europa ad essere situato all'interno di un grosso ospedale generale, l'Azienda Ospedale Niguarda Cà Granda di Milano. Fa parte della UONPIA (Unità Operativa di Neuropsichiatria dell'Infanzia e dell'Adolescenza) e può usufruire della vastissima gamma di consulenze specialistiche e puntualizzazioni diagnostiche e strumentali, che l'ospedale offre.

Si compone di un maneggio coperto con studi, servi-

zi e spogliatoi, di una sala visita, di un'aula didattica, di due maneggi all'aperto, un tondino, due paddock, sei box.

Il suo staff conta due terapisti della riabilitazione a tempo pieno, una neuropsichiatra infantile e una fisiatra a tempo parziale, due psicomotriciste a tempo parziale, quattro assistenti. E' pure prevista una consulenza su richiesta della veterinaria e del maniscalco.

I cavalli sono sei, tutti diversi per razza e dimensione. Non esiste infatti un cavallo ideale per la riabilitazione. Tuttavia è necessario che le caratteristiche fisiche e di comportamento dell'animale siano adeguate al soggetto e agli obiettivi terapeutici.

Il lavoro riabilitativo si svolge secondo i criteri pubblicati il 12 novembre 2000 dalle "Linee Guida per la Riabilitazione infantile".

Sapete che la riabilitazione infantile comporta rispetto a quella dell'adulto, la difficoltà di avere a che fare con soggetti non solo con patologie diverse, ma anche in fasi di sviluppo diverse (a livello cognitivo, relazionale, affettivo) e con personalità in evoluzione.

La riabilitazione non può quindi seguire metodi, che stabiliscono esercizi uguali per tutti, in ogni contesto. E' necessario elaborare un programma terapeutico individualizzato, finalizzato a migliorare le capacità di adattamento del soggetto disabile al suo ruolo sociale. Il progetto, partendo dalla patologia in atto, identifica obiettivi a medio e lungo termine, valuta la realtà sociale e familiare del soggetto, le altre terapie, cui deve integrarsi e non sovrapporsi, la personalità, le esperienze pregresse e la motivazione al trattamento.

L'equipe riabilitativa (neuropsichiatra infantile, fisiatra, terapisti) valuta il paziente mediante:

- o una dettagliata anamnesi familiare e personale,
- o un colloquio clinico con i genitori per valutare le risorse della famiglia e le attese circa la terapia,
- o l'esame neuromotorio,
- o la valutazione funzionale,
- o la valutazione testistica cognitiva o proiettiva al bisogno.

Dopo la valutazione, l'equipe elabora il progetto individualizzato e definisce gli obiettivi del trattamento.

La fattibilità del progetto viene verificata nel corso delle prime quattro sedute, dette di osservazione. Di queste la prima e l'ultima sono videoregistrate. La tecnica della videoregistrazione permette di ottenere documenti obiettivi, trasmissibili anche a persone non presenti al trattamento e valutabili anche a distanza al fine di registrare i cambiamenti ottenuti.

Dopo le quattro sedute di osservazione inizia la terapia vera e propria con cadenza in genere bisettimanale.

I controlli clinici avvengono in media ogni sei mesi



oppure quando si presentano degli imprevisti, che impongono un controllo più ravvicinato.

Il trattamento viene sospeso qualora non sia più ipotizzabile un miglioramento ottenibile col trattamento a cavallo. Il disabili, se idoneo, può allora venir avviato ad altre realtà sportive o ludico-ricreative.

Il trattamento riabilitativo a cavallo si articola in tre fasi successive:

- ippoterapia,
- rieducazione equestre,
- presportiva.

Non tutti i pazienti sperimentano le tre fasi. Alcuni per la gravità della loro disabilità non superano la fase dell'ippoterapia, come non tutti possono sperimentare andature diverse dal passo. Il galoppo d'altra parte non viene mai usato in riabilitazione equestre.

Nella prima fase (ippoterapia) il cavallo è bardato solo con una copertina e un fascione. Il paziente sperimenta quindi integralmente le sollecitazioni che il movimento del cavallo trasmettono al suo corpo.

A cavallo esegue poi gli esercizi proposti dal terapeuta, che variano a seconda del progetto terapeutico e degli obiettivi che si vogliono raggiungere.

Il cavallo viene condotto al passo da un assistente e la terapeuta è accanto al paziente o addirittura a cavallo con lui, quando la gravità della disabilità impedisce la postura seduta autonoma.

Nella fase della rieducazione equestre, il cavallo viene bardato con sella, redini e staffe. Il paziente continua a fare gli esercizi previsti dalla terapia, ma inizia anche ad apprendere i primi rudimenti dell'arte equestre e a guidare autonomamente il cavallo. La terapeuta si allontana verso il centro del maneggio a sottolineare la maggiore abilità conquistata dal soggetto nel lungo e difficile cammino verso l'autonomia, nonostante la disabilità.

La fase presportiva è per quei soggetti, che hanno raggiunto la guida autonoma del cavallo. Viene svolta in gruppo per favorire la socializzazione e il confronto con i coetanei.

Anche il volteggio può essere praticato in ambito terapeutico. Tale tecnica è rivolta soprattutto a soggetti con problemi di tipo psichico, sia cognitivi che comportamentali.

Indicazioni Al Trattamento Equestre

Il principale campo di applicazione della riabilitazione con il cavallo, è rappresentato dalle disabilità motorie. In prima linea troviamo la paralisi cerebrale infantile, definita disturbo persistente della postura e del movimento ad esordio perinatale. Tale patologia un tempo dovuta all'asfissia pre-perinatale, è purtroppo oggi in aumento paradossalmente per le migliorate

condizioni di cura dei soggetti gravemente pretermine, che sopravvivono in numero sempre maggiore, ma con deficit.

Anche gli esiti di trauma cranico o di tumore cerebrale traggono giovamento da un trattamento così ricco di spinte motivazionali, come pure le malattie del midollo spinale, sia congenite, come la spina bifida, o acquisite, come i traumi o i tumori midollari.

Anche nelle patologie psichiatriche vi è indicazione al trattamento equestre, in quanto il cavalcare suscita emozioni positive e la presenza dell'animale favorisce la relazione. La terapia con il cavallo sarà quindi indicata in soggetti con autismo, psicosi, insufficienza mentale, depressione, deficit dell'attenzione con iperattività.

Soggetti con deficit sensoriali, quali la cecità e la sordità, migliorano sul piano dell'orientamento spaziale, dell'autonomia, della relazione.

La vastità di queste indicazioni, non deve far pensare ad una sorta di trattamento miracolistico o ad una panacea, che se è buona per tutto, in realtà non serve a niente.

Il cavallo è solo un validissimo strumento, che può regalare a soggetti, imprigionati dalla patologia, esperienze fisiche, psichiche, relazionali non realizzabili in altri contesti. Nelle mani di un'equipe scientificamente valida, questa ricchezza di stimoli può essere messa al servizio del trattamento riabilitativo, con risultati ottimi anche sul piano della motivazione del paziente.

Casistica

Attualmente sono in trattamento presso il nostro centro 83 pazienti, di cui 38 sono femmine e 45 maschi. Sono tutti pazienti in età evolutiva e cioè, con età massima di 18 anni, se si eccettua un gruppo di 11 adulti, affetti da sclerosi multipla e trattati in collaborazione con i neurologi del nostro Ospedale.

Il gruppo più numeroso è rappresentato da 21 soggetti affetti da paralisi cerebrale infantile. Abbiamo poi un gruppo di 16 bambini con patologie psichiatriche (dall'autismo al ritardo mentale), mentre 14 bambini sono affetti da sindromi di vario tipo, dalla sindrome di Down alla sindrome di Hangelman.

Sei bambini, tutti affetti da sordità congenita, sono trattati per favorire la comunicazione sia verbale che non verbale.

I rimanenti 15 bambini presentano patologie varie, dalla spina bifida (4 casi), alle patologie spinali acquisite (4 casi), alle malattie neurodegenerative (2 casi), alle cerebropatie da cardiopatia (2 casi) agli esiti di tumore cerebrale (2 casi), agli esiti di trauma cranico (1 caso).



ELIZABETH ORMEROD

(S.C.A.S. Regno Unito)

Animali e Scuola: Vent'anni d'Esperienza nel Regno Unito

Buon pomeriggio,

è per me un piacere essere qui, oggi, per condividere con voi alcune delle mie esperienze relative all'insegnamento alle persone con l'ausilio dell'animale. Ho operato in questo settore, in scuole e altri centri per più di 20 anni e, come formazione, sono veterinaria. Il mio interesse appunto per questo settore si è risvegliato quando mi sono laureata, tanti anni fa, e adesso sono a capo di un ente che ha come scopo lo studio degli animali da compagnia, una società con diversi associati che si chiama "Society for Companions Animals Studies". I nostri scopi sono quelli di approfondire la conoscenza del legame tra uomo e animale, informare su tale legame, promuovere la qualità della vita delle persone e degli animali attraverso degli atteggiamenti responsabili e una migliore comprensione.

Mi sono laureata in veterinaria nel 1975 e poi ho cominciato a lavorare per la facoltà di medicina veterinaria, nel dipartimento animali da compagnia. L'università aveva uno studio all'interno della città per le persone che non potevano avvalersi dei servizi privati per questioni di indigenza e il mio studio era proprio ai piedi di questa collina. Lavorare in questo studio è stato molto impegnativo, perché i clienti erano assolutamente poveri e poco istruiti, c'era un elevato livello di disoccupazione, tanti avevano alti livelli cronici di salute. Queste persone vivevano in un ambiente urbano difficile e con un elevato tasso di criminalità, alcuni vivevano anche all'interno di relazioni violente caratterizzate da abusi.

Ciò nonostante, nei tre anni di attività in questa clinica, ho fatto alcune osservazioni secondo me valide, innanzitutto gli animali venivano visti come "familiari" e un buon legame con un animale da un supporto sociale utile. Il legame tra uomo-animale fa capire meglio quale sia la situazione familiare e la sua dinamica. I clienti avevano una conoscenza minima della medicina preventiva, sia in relazione a se stessi, con i loro figli e sia con gli animali, però volevano assolutamente imparare di più sulla cura degli animali e ho anche scoperto, che se avessi insegnato la medicina preventiva comparativa in relazione agli animali e alle persone, esse avrebbero potuto utilizzare queste informazioni per migliorare sia la salute degli animali, che la salute loro e dei loro figli; però ho anche imparato che l'insegnamento personalizzato all'interno della clinica non era il sistema più efficace per inse-

gnare la medicina preventiva, in effetti invece dovevo andare nelle scuole, soprattutto quelle situate nelle zone più difficili della città.

Tre anni dopo ho potuto testare questo metodo perché insieme a mio marito ho comprato un piccolo studio di veterinaria in una città portuale nel nord-ovest dell'Inghilterra, a Fleetwood.

Fleetwood è una cittadina di 30.000 abitanti, quindi abbastanza piccola, ci sono 10 scuole elementari, 2 scuole superiori, 2 ospedali per anziani (uno per pazienti convalescenti e uno per pazienti affetti da Alzheimer), 2 centri residenziali per disabili (uno per persone con disabilità fisiche e l'altro per persone con problemi psichici) e naturalmente, visto che ci troviamo sul mare, tanti centri residenziali per anziani. La comunità ha problemi correlati agli animali, le persone non sono ben informate, mancano le conoscenze di base e spesso non c'era perfetto abbinamento tra persona e animale, perché prima di scegliere un animale tanti non pensano alle cure e alle conseguenze. I professionisti che avrebbero potuto fare differenza non consideravano tutti questi aspetti, ad esempio insegnanti, poliziotti o anche magistrati. C'erano poi da considerare gli aspetti legati alla conservazione dell'ambiente e degli animali, problemi legati al comportamento animale, avevamo anche inoltre il divieto di tenerli in alloggi protetti; una cosa che secondo me è assolutamente negativa! Quindi ho pensato che era il momento di fare un esperimento sociale, potevo cercare di lavorare con altri professionisti per formarli su questo legame uomo-animale avendo redatto un programma con 4 scopi principali. Principalmente, lavorare con le scuole per parlare del benessere animale, della medicina preventiva comparativa, formare professionisti sociosanitari sui vari aspetti del legame tra uomo e animale da mettere poi in pratica, lavorare con l'amministrazione locale per persuadere ad introdurre una politica degli alloggi favorevoli agli animali, soprattutto in relazione agli anziani, e volevo incoraggiare anche gli ospedali, i centri di cura residenziali, in modo da introdurre anche animali residenti in visita a fini terapeutici.

Brevemente, questi sono stati i risultati, il lavoro è stato molto interessante e anche divertente con le scuole, con tanti benefici che sono andati al di là delle mie aspettative.

Per quanto riguarda i professionisti sociosanitari, abbiamo sviluppato un ottimo rapporto di lavoro collaborativo con tutta una serie di progetti che coinvolgevano diverse professioni, però il lavoro con l'amministrazione e con il governo era ed è assolutamente deludente. C'è stato pochissimo progresso e la società S.C.A.S. sta continuando ad attirare l'attenzione su questo aspetto, sperando che la cosa cambi. Ho avuto modo di vedere, con piacere, che tanti



centri residenziali avevano già degli animali, però purtroppo non c'era assolutamente un programma di screening degli animali e nessun protocollo scritto. La SCAS sta sviluppando degli standard nazionali per l'assistenza con gli animali e la formazione anche del personale in questo.

Ma adesso parleremo proprio del mio lavoro sugli animali in ambito scolastico. Il mio programma si basa proprio sulla concentrazione, sulla medicina preventiva, e la mia formazione come veterinario mi dà la possibilità di parlare ai bambini degli aspetti legati alla sicurezza, sia per i bambini che per gli animali, legati al singolo comportamento. Parliamo dei rapporti e delle relazioni con gli animali e anche delle relazioni tra persone, parliamo della morte e del morire attraverso il lutto per la perdita di un animale e naturalmente, parliamo anche della fauna selvatica e delle nostre responsabilità. Questo è un gruppo di bambini di una prima e vedete bene quanto siano felici di apprendere qualcosa sugli animali, questi bambini si sono portati i loro animali di pezza appunto per questa lezione in cui avremmo parlato degli animali veri e propri. Per quanto riguarda il programma della medicina preventiva parliamo della vaccinazione per animali e bambini, di una dieta appropriata per entrambi, esercizio, la gestione del proprio peso sempre sia per persone che per animali, cure odontoiatriche, l'igiene personale, i parassiti, droghe, alcol, tabagismo e il controllo delle nascite. Credo che sia assolutamente importante parlare ai bambini della sicurezza, renderli consapevoli, perché tanti si lamentano che i genitori li ossessionino con il fatto della sicurezza, però, se noi insegniamo loro quali sono i pericoli per gli animali in una comunità, allora riescono anche a capire perché i loro genitori sono così protettivi nei loro confronti e quindi diventano anche più attenti. Parliamo loro per esempio della sicurezza sulle strade, facciamo vedere loro delle foto di animali che sono stati coinvolti in incidenti; parliamo della sicurezza a casa e in giardino, parliamo dei pericoli legati agli estranei e anche del mare, del fiume e della marea. Noi abbiamo una marea con dislivello di 30 piedi e il fiume scorre molto veloce e può essere che le persone all'alzarsi della marea rimangano intrappolate sulla spiaggia. Noi parliamo di tutti questi pericoli in relazione agli animali e, così, i bambini recepiscono le informazioni senza essere troppo spaventati. Parliamo loro anche di altri aspetti, cioè il comportamento animale, il comportamento corporeo, come interagire con cani e gatti e quando è meglio lasciarli stare. Quando vado a visitare delle scuole spesso mi reco in singole classi o anche in gruppi. A volte mi viene chiesto di partecipare ad una specie di assemblea con appunto tutti i bambini, in più partecipo a un così detto "Pet Club", è un club

per l'amicizia con gli animali. Credo che sia molto importante illustrare la lezione ai ragazzi e ai bambini utilizzando dei lucidi e anche video. Alcuni bambini portano i loro stessi animali, così a volte chiedo ad un proprietario di un cane guida di venire a visitare la scuola e il metodo più comune è quello di portare in classe uno dei miei animali o uno degli animali di cui mi prendo cura nello studio, avendo una specie di asilo all'interno della clinica proprio per gli animali, dove abbiamo da 20 a 30 gatti che aspettano di essere affidati come i tanti conigli che aspettano anch'essi di essere affidati in una famiglia. Qui abbiamo una persona con il suo cane guida e i bambini imparano che cosa significhi essere ciechi. Il proprietario del cane spiega come ce la fa a tirare avanti con questa disabilità. I benefici per quanto riguarda gli animali utilizzati a scopi educativi sono tanti, i bambini apprendono con piacere le lezioni e sono interessati, vivaci e spontanei. Vi dico che io non faccio una lezione di tipo frontale, si tratta proprio di un dialogo e spesso sono proprio i bambini a guidare la discussione in un senso o nell'altro, in un modo molto interessante e, così, abbiamo l'argomento magari per una lezione successiva. Gli animali possono essere utilizzati per qualsiasi materia a scuola e quindi otteniamo una vera interdisciplinarietà. I bambini amano di più andare a scuola in questo modo e si riescono ad insegnare cose molto importanti in modo che non spaventino, in modo tale che vengano ricordate anche facilmente. Quindi possiamo parlare dell'abuso di droghe, facendo vedere che gli animali non abusano di sostanze o di alcool o di sigarette e quindi è un buon esempio. Qui abbiamo un'immagine di un "Pet Club", vediamo che i bambini imparano di più, migliora l'empatia, le relazioni all'interno della scuola migliorano, i bambini sviluppano un senso di responsabilità, capacità di accudimento, di cura e alcuni intraprendono anche delle carriere, delle professioni nel settore dell'assistenza con gli animali.

Gli animali hanno un effetto calmante sui ragazzi, riducono lo stress all'interno della classe, migliorano l'autostima del ragazzo o del bambino e questo migliora un comportamento della concentrazione. Si è notato anche che i bambini che sono chiusi e non partecipano alle lezioni si coinvolgono attivamente e questo sorprende spesso gli insegnanti.

Gli animali rappresentano un ponte tra l'insegnante e i bambini vulnerabili, vediamo anche che ci sono dei miglioramenti educativi in relazione ai bambini con basso rendimento. C'è anche un miglioramento a livello di ambiente scolastico, nel senso che gli animali sono un buon modo per avere il coinvolgimento della comunità e dei genitori, e la scuola diviene veramente un centro importante per la comunità. L'ambiente scolastico si normalizza e c'è una dimi-



nuzione delle assenze, del vandalismo e dei conflitti. Qualche anno fa abbiamo pubblicato un libretto per gli insegnanti per quanto riguarda il lavoro terapeutico ed educativo degli animali all'interno delle scuole. Abbiamo poi un protocollo che viene citato in questo libretto; innanzitutto le scuole devono avere un veterinario, un piano di cura scritto, devono fare in modo che ci sia assistenza agli animali durante le vacanze e i fine settimana e tutti gli animali devono essere ben socializzati. Gli animali dovrebbero anche essere tenuti in quarantena o presso l'insegnante o presso il veterinario prima di essere introdotti a scuola. Tutto ciò è utile per verificare se ci sono problemi comportamentali o sanitari nell'animale, perciò deve essere tenuto in un ambiente ottimale e bisogna applicare la medicina preventiva. L'animale deve essere sottoposto regolarmente a controlli sanitari, bisogna curarne sia l'aspetto igienico mantenendoli puliti, ed anche il loro ambiente. Se gli animali si ammalano devono essere isolati e trattati immediatamente, la dieta deve essere di alta qualità e i bambini devono lavarsi le mani dopo aver interagito con gli animali. Bisogna anche considerare le allergie. La maggior parte dei bambini affetti da allergie possono comunque tollerare la presenza di un animale in classe, in alcuni casi l'allergia è così forte che l'animale non può essere introdotto in classe, ma fortunatamente, la situazione è molto rara, ed inoltre gli insegnanti dovrebbero avere degli obiettivi educativi scritti per il loro programma che utilizza gli animali. Molti dicono che la perdita dell'animale è una buona ragione per non tenerne più a scuola o all'interno di un programma terapeutico, perché i bambini si sconvolgono dopo la morte, ma secondo noi questo è un modo per discutere di quest'ultima. I bambini soffrono per la morte in modo diverso rispetto agli adulti, quindi bisogna insegnare loro anche a gestire il lutto, a supportare chi ha subito un lutto stando molto attenti alla terminologia, nel senso che non è una buona idea dire per esempio ad un bambino che un animale è morto nel sonno oppure che è stato ucciso con dell'anestetico perché altrimenti alcuni bambini potrebbero poi avere paura di addormentarsi o di essere anestetizzati. L'insegnante può fare anche un album con tutte le immagini che ricordano l'animale, si può organizzare anche un cimitero proprio per gli animali, dove i bambini possono recarsi. Questa è una degli insegnanti con cui ho lavorato molto. Carol è un'insegnante elementare che ha studiato anche scienze ambientali, inoltre per vari anni ha lavorato con me nella mia clinica veterinaria ed è in grado di applicare la propria conoscenza per delle lezioni sugli animali veramente straordinarie, in queste lezioni parla ai bambini di chioccioline e lumache. Gli insetti, se sono utilizzati durante la lezione, poi sono riportati esattamente da dove venivano per-

ché noi vogliamo insegnare ai bambini il rispetto per la vita. Avrei dovuto anche dire che il mio contributo verte principalmente su una cosa che si chiama Human Education, un'istruzione umana, quindi che significa non insegnare semplicemente ai bambini qualcosa sugli animali, non so se avete incontrato già questo termine, potete alzare la mano se sapete cosa significa Human Education, un'istruzione umana sensibile?

La Human Education significa non solamente insegnare semplicemente qualcosa sugli animali ai bambini, ma insegnare loro come capire e rispettare gli altri, animali, persone, piante, l'ambiente che noi condividiamo quindi va ben oltre il mero insegnamento su un'animale. La maggior parte delle persone che lavorano in questo settore enfatizzano la necessità di rivolgersi soprattutto ai giovani, ragazzi nell'ambito della Human Education, per insegnare loro a crescere senza diventare aggressivi nei confronti degli altri. Carol ha sviluppato diversi piani per la lezione, una delle sue idee è di preparare dei fogli per i compiti che dà ai ragazzi. Le persone in questione devono compilare appunto le schede a casa con i propri familiari, in questo modo noi insegniamo qualcosa anche ai genitori per quanto riguarda la cura degli animali e devo dire che sono molto a favore di tutto questo, perché sono consapevoli del fatto che in questo modo si aumenta la capacità dei bambini di comprendere, di prendersi cura degli altri e così via. Qui abbiamo un'altra lezione in cui i bambini imparano quali siano le necessità principali di un cane. Tutte queste cose possono poi essere rimosse. Tutte queste targhettine sono come un gioco di memoria, i bambini devono ricordare che cosa sono e quello che noi diciamo e che l'amore è una cosa assolutamente fondamentale e importante.

Nel 1988 ho avuto la fortuna di avere una borsa di studio per potermi recare negli Stati Uniti. Questi sono i centri che io ho visitato, centri che secondo me sono particolarmente rilevanti nel settore dell'educazione e dell'istruzione e tutti questi elementi sono presenti nel materiale che vi è stato consegnato. Uno dei centri più importanti è la "Green Chimney School", studiato per i bambini che hanno dei gravi problemi psicologici. Si tratta di problemi emotivi particolarmente gravi. La scuola è stata fondata nel 1947 e vanta una lunga esperienza nell'aiutare i bambini con particolari esigenze attraverso l'uso degli animali; ogni ospite ha un animale da accudire. Green Chemeneys ha un programma interno, in modo che i terapeuti che vogliono specializzarsi nel lavoro con i bambini possono passare o chiedere di passare del tempo presso questa scuola per imparare quali siano le metodologie applicate. Visito meno scuole superiori e college, quando faccio delle visite



normalmente mi reco nei dipartimenti di Biologia o i dipartimenti che vengono chiamati Istruzione Personale e Sociale e, in luogo, parlo dell'importanza delle relazioni con gli animali e con le altre persone, la cosa più importante è quella di scegliere gli animali come propri partner e i propri amici, sulla base di compatibilità di comportamento, prestando invece meno attenzione sull'aspetto esteriore dell'animale o della persona. Offriamo poi delle opportunità di fare pratica all'interno della nostra clinica per persone di ogni età. Ho anche visitato alcune scuole superiori e devo dire che normalmente queste scuole non hanno degli animali, però in alcuni casi gli insegnanti hanno chiesto di poter utilizzare degli animali a fini terapeutici per lavorare appunto con dei ragazzi che sono molto stressati, eccessivamente attivi o, viceversa ragazzi che sono assolutamente chiusi.

In questo caso questa ragazza era assolutamente timida e l'insegnante d'arte ha scoperto, consentendole di portare il suo cane in classe, che in questo modo si poteva aiutarla ad aprirsi molto e a fare cose interessanti, quindi un forte sviluppo sociale. Faccio anche tanti lavori al di fuori dell'ambito scolastico con gruppi di gioco, con gruppi di giovani, lavoro con giovani a rischio e lavoro anche con altri professionisti nell'ambito socio-sanitario. In questo modo ho potuto lavorare molto sia in Inghilterra che in Scozia all'interno del sistema attuale Kell e Felthouse, che hanno studiato la criminalità tra gli adulti e il suo legame con gli abusi. Questi sistemi hanno affermato che " lo sviluppo di una relazione più gentile, orientata alla cura e all'accudimento, può migliorare la società umana promuovendo un'etica positiva improntata alla cura tra gli animali e i bambini. Questo lucido serve a farvi vedere che le persone imparano anche ad accudire gli altri attraverso la loro interazione con le piante, quindi il giardinaggio, e Samuel Ross, fondatore e direttore di Green Chimney, ha affermato che tutti i bambini dovrebbero avere l'opportunità e la compagnia di un'animale come compagno di una parte molto importante del loro ciclo di vita.

Gli animali nella mia comunità hanno beneficiato di questo lavoro perché le persone adesso sono più consapevoli delle loro necessità, c'è stato un miglioramento a livello nell'assistenza agli animali, abbiamo meno problemi di benessere animale e di comportamento animale, credo che sia anche aumentata la fiducia da parte, appunto, dei clienti proprio in seguito a questo lavoro, c'è più interesse e supporto a favore della campagna. In futuro, io vorrei che l'istruzione umana, la Human Education, facesse parte dei programmi classici nazionali per combattere l'abuso sull'infanzia, la criminalità, massimizzare il potenziale dei bambini, migliorare le capacità parentali, ridurre l'incuria e gli abusi sugli animali anche ai fini di

una migliore conservazione della natura. Per quanto riguarda il legame uomo animale, in futuro, bisogna introdurre informazioni in questo senso nella formazione per i professionisti del settore sanitario, sociale, di cura e scolastico. Tutto questo può servire come catalizzatore per i lavori interdisciplinari, ogni scuola dovrebbe avere un educatore specializzato e, anche ogni comunità dovrebbe avere specialisti di Animal Assisted Therapy, riconoscendo il ruolo degli animali nella società e dovremmo avere una legislazione favorevole alla possibilità di tenere animali negli alloggi. Inoltre la Human Education e la Terapia Assistita dagli Animali dovrebbero essere introdotte in tutti gli istituti, tra cui anche le nostre prigioni. L'anno prossimo, S.C.A.S. ospita una conferenza internazionale sul legame uomo-animale organizzato dalla Ihaio, la società che raggruppa tutte le associazioni che si occupano dell'interazione tra uomo e animale. Spero di vedervi tutti l'anno prossimo.

FERNANDO FERRAUTI

(Direttore Dip. 3D, A.S.L. Frosinone)

La Partecipazione di un Cane alla Formazione dell'Identità

Quella che vi presento, e ve la presento con diverse perplessità ed ora vi spiego perché, è una ricerca realizzata circa un anno e mezzo fa, che doveva avere un seguito e che, per vari motivi, non ha avuto invece un prosieguo. Ve la presento per due ordini di motivi: uno per un omaggio ad Anna Morandi che in qualche maniera ci teneva a questa presentazione, visto che poi il suo sito "Ciao Pet"; l'altro, consentitemelo, come un omaggio a San Patrignano, a Federico in maniera particolare, perché è una ricerca che mette in relazione una cosa molto atipica e molto particolare che è una condizione di disagio, di tossicodipendenza con i cani. E quindi stabilisce una relazione tra il consumo di sostanze psicotrope illegali e, cioè, il consumo di droga, e l'aver posseduto o no un cane nella propria infanzia.

È una ricerca di estrema delicatezza, perché il pericolo più grosso è quello di generare false aspettative, di generare attese che in realtà debbono essere valutate, sperimentate, ponderate in maniera molto attenta, misurate, spalmate, implementate e via dicendo, che è tutto il percorso della ricerca scientifica e, quindi, consideratela uno stimolo alla riflessione, consideratela l'opportunità di continuare in questo ambito per verificare se realmente esistano degli elementi probanti a livello scientifico, quindi degli elementi con un'elevata dose di significatività rispetto



alla costruzione della personalità.

Questa mattina vi ho annoiato con quale potesse essere un'ipotesi per la quale il vivere, il partecipare della vita di un animale nella propria infanzia, nella primissima infanzia soprattutto. Diceva l'amica veterinaria questa mattina: "esiste un periodo sensibile per gli animali, che è il periodo dei primi tre o quattro mesi", mi ricordo che ha anche detto: "nel gatto questo si accorcia un pò". Esiste un periodo sensibile anche per gli esseri umani, esiste un periodo sensibile che è molto più lungo rispetto a quello degli animali e che è in relazione a due fattori: non alla lunghezza della vita, ma è in relazione alla quantità di codice, se volete, genetico implementato sul sistema comportamentale. Questo significa che mentre gli animali hanno una rigidità comportamentale, che è data dalla presenza di un corredo generico tale da determinare il loro comportamento in gran parte, il comportamento degli animali è determinato nel 90% dal corredo genetico e poi il 10% si forma in relazione alle realtà ambientali nelle quali l'animale cresce, badate bene che queste percentuali nessuno le ha mai provate e nessuno riuscirà a provarle mai, ve le sto dando io come sistema di riferimento, nel caso dell'essere umano una certezza l'abbiamo, la certezza è che l'ambiente incide sul comportamento dell'essere umano in maniera più fortemente incisiva e determinata rispetto a quanto non faccia sugli altri animali.

Quindi il corredo genetico negli esseri umani a livello comportamentale ha un peso notevolmente inferiore rispetto a quello di altri animali. È per questo, tutto sommato, che il nostro periodo di infanzia e di adolescenza dura così a lungo, non in relazione alla nostra età, l'età media di un uomo è di 70-75 anni, perché altrimenti sarebbe la stessa cosa per le tartarughe che vivono altrettanto, per le balene, per altri animali che vivono con la stessa aspettativa di vita dell'essere umano, ma in realtà è il peso del corredo genetico rispetto al modello comportamentale che metteranno in atto.

Esiste, pertanto, un periodo sensibile nell'essere umano nel quale si forma una struttura della personalità; anche su questo i ricercatori non sono molto d'accordo, ma tutto sommato il fatto che la scienza non sia d'accordo sui problemi dell'uomo e soprattutto della psiche umana è un bene, piuttosto che un male, perché il fatto di non essere d'accordo stimola la ricerca, stimola il dibattito, la creatività dei ricercatori e, quindi, è un bene che questo accada. Se fossimo tutti d'accordo su quelle cose probabilmente quelle cose non sarebbero così vere, stamattina parlavamo di umiltà, umiltà della ricerca scientifica è mettere in discussione le proprie idee ed il proprio modo di ritenere le cose.

Allora, dicevo, questo periodo sensibile alcuni ricercatori ritengono che sia i primi tre anni, i primi quattro anni, qualcuno i primi cinque, qualcuno i primi sei, sensibile nel senso che è lì che si forma la struttura della personalità, poi questa struttura della personalità, in relazione al discorso che vi facevo prima sul fatto che il corredo genetico dell'uomo incide in maniera notevolmente inferiore rispetto a quello degli animali, allora ha tutto il tempo per cambiare e per modificarsi. Però la struttura della personalità si forma in quel periodo sensibile, in quel lungo imprinting se volete, che è dato anche all'essere umano.

È come se noi dicessimo che la struttura della personalità è in fondo come lo scheletro di una casa, di una villetta di cemento armato. Nei primi 3-4-5 anni si forma lo scheletro, poi questa villetta prenderà una forma completamente diversa se volete rispetto a quello scheletro iniziale, avrà finestre più o meno belle, avrà muri a vista, avrà intonaci, avrà un arredamento molto ricco, sarà una casa di ladri, sarà una casa di persone per bene quello che volete voi, però quello scheletro non lo modificherete più, modificherete tante cose di quella villetta, a tal punto da non riconoscerne più nemmeno più le caratteristiche, però quella struttura in fondo si è formata in quello che per affetto nei confronti dei cani, chiameremo periodo sensibile anche se si chiama in maniera differente.

Cosa abbiamo voluto fare noi? Considerato uno stimolo, era in atto una ricerca commissionata da un Osservatorio dell'allora Provveditorato agli Studi e insieme al Dipartimento 3D, che è il Dipartimento che si occupa del disagio, della devianza e delle tossicodipendenze in quella Asl, abbiamo detto proviamo ad inserire alcuni aitemi. La ricerca era sul disagio giovanile, voi pensate che l'Italia è il paese in Europa con il più alto numero di suicidi giovanili, in Europa e quindi sicuramente nel mondo voi pensate che le condizioni di disagio, lo accennavamo anche prima della risposta ad un vostro collega, il disagio giovanile è in crescente aumento ed è in forma quasi se volete diametralmente oppositiva rispetto alle condizioni di benessere: mano a mano che aumentano le condizioni di benessere aumenta anche il disagio. C'era questa ricerca che era sulle condizioni in generale di disagio condotta dal Carmen Coia, abbiamo detto tiriamo dentro un paio di aitemi, andiamo a misurare anche qualche altra cosa. Avevamo due gruppi così ben costituiti che abbiamo inserito alcuni aitemi che sono quelli che vi propongo, ve li propongo con una particolare attenzione proprio in relazione al fatto che vanno calibrati, misurati, ponderati, standardizzati e quant'altro.

Di questa ricerca il committente era l'Orsea, che è l'Osservatorio Ricerca e Studio nel campo dell'età evolutiva ed adolescenziale, mentre l'ente realizza-



tore era il Dipartimento per le tossicodipendenze.

Gli obiettivi quali erano? Non gli obiettivi della ricerca, ma gli obiettivi degli altri aitemis che abbiamo inserito dentro, quindi abbiamo una ricerca-madre all'interno di una ricerca-madre, che è composta da tantissime cose, noi abbiamo detto sfruttiamo questi gruppi già formati per inserire alcune domande, quindi fare alcune valutazioni.

È come se voi diceste: abbiamo una pentola di acqua calda sul fuoco, con l'occasione ci cuciamo le patate, ci cuociamo le zucchine, insomma ci mettiamo un po' di cose in mezzo visto che è già lì pronta. L'obiettivo era quello di valutare l'eventualità che in quel discorso che noi ci siamo sempre fatti, per il quale la presenza di un animale che accompagna lo sviluppo della personalità doveva in qualche modo incidere sulla personalità, poteva avere un riscontro diretto poi nell'età più adulta. Noi formuliamo delle ipotesi, ma come possiamo andare a verificare, sapete il mondo della ricerca scientifica nel campo della psicologia e della ricerca comportamentale è molto particolare, si lavora su ipotesi, si lavora, Freud diceva: "come se fossimo degli archeologi", nessuno di noi ha visto un tirannosauro Rex, nessuno di noi ha visto com'era realmente una città di 4000 o 5000 anni fa. Noi ne rintracciamo le tracce, che ritroviamo e da quelle, per una serie di processi induttivi, scientifici ma comunque induttivi andiamo a ricostruire l'immagine e, poi, da quella facciamo tutta una serie di elaborazioni.

Nel campo della psicologia, soprattutto di quella del profondo, facciamo la stessa operazione, lavoriamo come degli archeologi. Però vorremmo avere delle prove ogni tanto, avere dei riscontri, gli archeologi fanno delle carote, così si chiamano, cioè spingono nel profondo la ricerca negli strati più profondi di resti, di fossili, li analizzano, fanno un'analisi del carbonio, ne stabiliscono l'età, la data e cose di questo tipo e la stessa cosa fanno gli psicologi clinici, gli psicoanalisti, quelli che si occupano del comportamento umano e della mente umana.

L'ipotesi era: incide la presenza di un cane rispetto al rischio di consumare sostanze psicotrope poi nell'età adulta? Cioè è possibile riuscire a dire che chi ha avuto un cane per diciotto anni ed oggi ne ha diciannove corre meno rischi di consumare sostanze psicotrope? Il discorso ci porterebbe molto lontano, io ho chiesto ai due amici dell'intervento del pomeriggio di essere sintetici ed io non posso essere da meno, bisognerebbe elaborare il concetto di uso di sostanza psicotropa, sarebbe comunque un atto di ringraziamento nei confronti di San Patrignano, ma ci porterebbe molto lontano.

Diciamo che la sostanza psicotropa è una stampella, un'enorme, ingombrante, pericolosissima, dannosissima stampella alla quale qualcuno si appoggia per-

ché non è in grado di farcela da solo. Pensa che così ce la possa fare, in realtà non fa altro che aggravare di molto la propria condizione. Allora c'è bisogno di queste stampelle, e se una stampella che ha accompagnato il percorso di formazione di quella personalità è stato un cane? Cioè un cane può essere una stampella? Una stampella che ci aiuti a togliere gli occhi dal televisore, dove i tuoi genitori ti hanno lasciato, perché la televisione oggi è la baby sitter della società contemporanea, il cane può essere quella stampella, il quale nei momenti di crisi, di conflitto intrafamigliare, quando i genitori litigano come pazzi, sai che il cane non ti può tradire. Io ricordo una volta di aver litigato fortemente con mia figlia lei se ne è andata sbattendo la porta, portandosi via il San Bernardo che avevamo, la preoccupazione più grossa che avevo io era quella di recuperare il San Bernardo, perché sapevo che se avesse iniziato a tirare, se la sarebbe portata chissà dove, avendo lei soltanto 4 anni. Però, voglio dire, diventa un sostituto, un sostituto forte di qualche cosa che in quel momento ti fa vivere una condizione di conflitto; il conflitto provoca frustrazione, la frustrazione provoca alienazione, l'alienazione provoca il disagio ed il disagio è la madre della tossicodipendenza. È un'ipotesi forte, molto azzardata ecco perché vi dico: andiamoci cauti, è tutto da verificare, è un'ipotesi ma ci si può lavorare. Avevamo questo gruppo che la Coio aveva fatto, di 2000 ragazzi, e tutti e 2000 i ragazzi erano un'opportunità che non potevamo sprecare, 2000 ragazzi resi omogenei per 8 variabili. Le 8 variabili, alcune le trovate lì altre la slide non le prende, era il numero, quindi 1000 ragazzi da una parte e 1000 ragazze dall'altra, nel gruppo A e nel gruppo B, omogenei per sesso, tante femmine tutto sommato da una parte e tanti maschi e la stessa cosa dall'altra parte, l'età e quindi il range preso in considerazione, la condizione sociale, la condizione socio-economica, la condizione genitoriale, quindi che tipo di genitori avevano, se separati, se conviventi, se vedovi o cose di questo tipo, la composizione familiare e la condizione scolastica.

Tutto questo per verificare quelle ipotesi che in pratica dice: è possibile che la presenza di un cane abbia comportato la formazione di personalità tale da ridurre il rischio di consumo di droga poi nell'età successiva? Il gruppo A risultava costituito da soggetti compresi in una fascia di età dai 16 ai 25 anni, con il 90% di maschi e il 10% di femmine, riuniti per aver assunto o essere ancora in fase di assunzione di sostanze psicotrope in forma continuativa tale da determinare dipendenza psicofisica. Il gruppo B risultava omogeneo al gruppo A con la sola differenza dell'assenza di soggetti che avevano sviluppato condizioni di dipendenza da sostanze psicotrope, così



si fa una ricerca, si prendono due gruppi, come se noi dicessimo 100 persone, tanti maschi, tante femmine, della stessa età, dello stesso colore di capelli, alcuni malati di cancro, alcuni non malati di cancro ed andiamo a verificare le nostre ipotesi: possibilità di vita con l'opportunità di una somministrazione terapeutica di un farmaco o quant'altro e questa è l'operazione che noi abbiamo fatto. Avevamo questi due gruppi dovevamo andare a verificare una serie di altre ipotesi che con i cani non c'entravano nulla e abbiamo detto mettiamoci dentro anche i cani e vediamo cosa succede.

Questi erano i due gruppi: il gruppo A vi ricordo che era quello chiuso in una condizione o era stato in una condizione di sostanze di consumo, quindi erano 1000 ragazzi, la fascia rossa sono le femmine mentre la fascia azzurra sono i maschi, e la stessa cosa per il gruppo B, il gruppo A sono soggetti che consumavano in maniera continuativa sostanze psicotrope, mentre il gruppo B poteva aver anche provato qualche cosa, ma non in forma continuativa.

La condizione sociale anche in questo caso era omogenea, vedete nel caso del gruppo A il 58% erano studenti, nel caso del gruppo B il 59%, quell' 1% statisticamente non è significativo; in cerca di prima occupazione nel gruppo A 19%, in cerca di prima occupazione nel gruppo B il 20%; i disoccupati 11, i disoccupati 8; gli occupati 13, gli occupati 12, quindi il gruppo per quanto riguarda la condizione sociale era perfettamente omogeneo.

La condizione familiare anche questa era una nostra preoccupazione, voi sapete quanto si dica: i genitori separati producono oppure i soldi oppure tutta una serie di stereotipi che non hanno ragione di esistere, quindi anche la condizione familiare.

Il nucleo familiare composto fino a quattro persone era del 63% in entrambi i gruppi, del 12% e del 13 oltre le sei ed il gruppo familiare fino a 6 soggetti era del 24 e del 25%, anche in questo caso i due gruppi erano omogenei e quindi rappresentativi di un'unica popolazione.

La condizione socio-economica: il 57% era in una fascia economica medio-alta per quanto riguarda il gruppo A il 59% e il 59% per quanto riguarda il gruppo B, vado rapidamente perché abbiamo poco tempo.

Questo è un dato interessante, la condizione genitoriale il 77% avevano genitori presenti in tutti e due i casi, il 9% nell'uno ed il 10% nell'altro avevano genitori separati, poi ci sono piccole percentuali che oscillano tra il 2-3% per i vedovi o quanto altro.

Questo è un quadro riassuntivo che vi riassumo perché lungo da leggere.

Nel gruppo A, il gruppo che aveva assunto o stava assumendo sostanze psicotrope illegali in forma con-

tinuativa, era omogeneo ed identico rispetto all'altro, avevano posseduto un cane nel periodo due-diciotto anni il 7%. Nel gruppo B, quello che non aveva mai consumato sostanze psicotrope illegali o anche se l'aveva consumato ne era venuto fuori o quant'altro il 67%. Quindi, in realtà, esattamente l'inverso non avevano posseduto un cane nel periodo due-diciotto anni il 93% di quelli che consumavano sostanze ed il 33% di quelli che non le consumavano.

L'aspetto ancora più interessante, se volete, è che la taglia dei cani mediamente ed in entrambi i gruppi erano cani di taglia media, quindi il 40% nel primo caso ed il 31% nel secondo caso erano cani di taglia media, il 7% il 12% in tutti e due i casi erano di taglia piccola, la taglia grande era del 20 e del 24%.

Quando stavamo giocando con queste cose, perché in realtà si è trattato di un gioco adulto perché andava riflettuto, ne parlavo ad Anna Moranti, lei mi diceva: "andiamo pure a vedere, con l'occasione. se piacciono più i boxer che gli altri", perché era molto interessata in effetti a tutto questo.

L'aspetto interessante è che in entrambi i gruppi il periodo nel quale avevano posseduto in forma continuativa un cane era inferiore a 2 anni, nel primo caso, nel primo gruppo, quello A per il 4% e nell'altro caso per il 7%. Fra i due ed i sei anni nel primo gruppo il 2% e nell'altro gruppo il 15% ed oltre i sei anni l'1% nel primo caso, il 45% nell'altro.

Allora voi capite che di fronte a dati di questo tipo, uno dice: fermiamoci deve essere accaduto qualche cosa durante la somministrazione, i nostri somministratori che hanno avuto questi aitem se dopo che era partita la somministrazione di tutti gli altri aitem più generali, in qualche maniera hanno prodotto un fenomeno di condizionamento. Cioè la valutazione che abbiamo fatto su tutto questo è stata particolarmente impegnativa, un'altra cosa però ha fatto riflettere stavolta più seriamente: non l'importanza dei numeri, cioè il fatto che il 60% dei ragazzi che non consumavano droga avevano avuto un cane per quindici anni e soltanto il 10% di quelli che consumavano droga avevano avuto un cane per 15 anni. Ma quello che ci ha fatto riflettere è che quei numeri si possono studiare ulteriormente. Non ha importanza il valore della persona, quello che invece ci fa riflettere attentamente è quello che ci hanno detto i ragazzi sulla significatività del loro rapporto con l'animale. Quindi sui numeri possiamo discutere ed i numeri alle volte tradiscono, ma i concetti e le considerazioni quelle non tradiscono mai o molto più difficilmente.

Il rapporto stabilito con il tuo animale è stato considerato significativo, quindi importante, fondamentale ed un ragazzo è in grado di dire: a me quel cane mi ha segnato, mi ha permesso di andare di casa quando i miei litigavano, mi ha permesso di portarmelo a letto



quando avevo paura nella notte del buio. Dicevo che è stato considerato fortemente significativo nel 53% dei casi di ragazzi che non avevano mai consumato droga e soltanto nel 5% nel caso dei ragazzi che invece la consumavano. Questo è il dato che ci ha fatto riflettere di più non questa quantità di volumi così imponente, ma il livello di significatività.

Queste sono le torte relative a quello che vi dicevo e vi rendete conto che il non possesso è dato dai pezzi di torta rossa, il possesso è dato dai pezzi di torta blu. Guardate come sono diverse quelle due torte: quella di sopra è maggiormente rossa e quella di sotto è maggiormente blu. Ed ancora questa è la cosa, di cui vi dicevo prima, qui i due gruppi sono sostanzialmente omogenei: sono rosse le torte per i cani di taglia media, sono blu quelle di taglia piccola, sono gialle quelle di taglia grande. C'è una variazione nel senso che ragazzi che hanno fruito di più di un cane nella costruzione della loro personalità ne hanno fruito di più rispetto ad un cane di taglia grande ma anche questo sarebbe tutto da analizzare.

Questo è il grafico che vi testimonia come i due gruppi fossero perfettamente omogenei: avete in orizzontale le variabili e, quindi, gli studenti, gli occupati, i disoccupati in cerca di prima occupazione, il nucleo familiare fino a quattro anni, il gruppo familiare fino a sei, oltre sei e poi le due torte, le due colonne diverse per colore. Là dove trovate i colori uguali alla stessa altezza significa che i due gruppi erano omogenei, li ritrovate omogenei rispetto alla composizione dei gruppi. Quindi alla nascita i due gruppi erano omogenei, per i risultati invece li trovate sotto. Trovate sotto con il gruppo azzurro, che è il gruppo A, quello rosso che è il gruppo B, vedete come in realtà di fronte agli aitemi che abbiamo somministrato i gruppi sono profondamente diversi.

Abbiamo tra l'altro misurato anche il livello di significatività, che era quello che vi dicevo prima, qui è significatività emotiva non significatività statistica, perché statisticamente è il termine significativo è un altro, e vedete che anche in questo caso come sono differenti i due gruppi. È come se un gruppo avesse detto: quel cane mi ha formato oppure l'altro gruppo, che comunque aveva un numero di partecipanti minore rispetto al possesso al cane, avesse detto ma in fondo quest'esperienza non è stata particolarmente significativa nella mia vita.

Questa è una torta sul rapporto di significatività e questo è un grafico riepilogativo generale, che sostanzialmente riassume sia il livello di omogeneità nella composizione del gruppo, perché se fosse disomogeneo non avremmo il risultato, sia i risultati rispetto agli aitemi che avevamo somministrato. A questo punto e questa interessante perché qui trovate ancora tutto il riepilogo generale e vedete come si

discostano grandemente i gruppi, in realtà noi abbiamo formulato un'ipotesi o meglio, avremmo dovuto fare una valutazione dei risultati. La valutazione, non c'è la sentiamo di farla e diciamo: è la base di partenza per un'altra ipotesi e, cioè, adesso possiamo dire che è possibile occuparsene, impegnare tempo, impegnare condizione economica, impegnare ricerca perché è possibile verificare in una maniera ancora più attenta di quanto non sia stato fatto adesso, abbiamo fatto una sperimentazione della possibilità di sperimentare, è una cosa che si fa. È possibile che esistono le condizioni per andare a verificare poi, all'interno delle realtà infantili, e quindi adolescenziali, il fatto che l'animale possa incidere nella formazione della personalità.

Un'ultimissima considerazione per le variabili che incidono sulla formazione della personalità, che sono probabilmente qualche milione, sicuramente diverse decine di migliaia. Poi noi per comodità, perché siamo poverelli dal punto di vista della creatività le riassumiamo in alcune variabili, qualche decina: come si è vissuto economicamente, qual'era il clima all'interno della famiglia, ma in realtà le variabili sono enormi, altrimenti non sapreste spiegare perché due fratelli nella stessa famiglia, uno diventa in una maniera e uno diventa in un'altra, il corredo genetico è lo stesso, hanno vissuto nello stesso ambiente. Evidentemente quel milione di variabili che intervengono è tale da portare lontano l'uno dall'altro, pur avendo basi di partenza, e non solo basi di partenza, molto simili e molto vicine, ma sono milioni le variabili.

Il possesso di un cane nell'età infantile il più a lungo possibile con il rapporto più significativo, probabilmente di questo milione di variabili ne taglia un migliaio, cioè ci sono un milione di variabili che formano la personalità ed il cane ne incide su 1000, ma se fossero pure dieci sarebbero comunque sufficienti perché noi ci si debba impegnare a studiarle ed a valutarle fino in fondo con attenzione, con accortezza, perché il terreno è molto dischiuso, ma vale comunque la pena di valutarle.

Grazie.

PAOLO ALBONETTI

(Biologo, Università di Genova)

Una Sinergia di Successo: la Gestione Integrata Uomo-Animale-Ambiente

Buona sera a tutti!

Ringrazio per l'opportunità che mi ha dato Federico Samaden per portare a conoscenza l'esperienza che abbiamo fatto a Genova, in questi ultimi quattro anni, circa le attività che possono essere comunque



fatte trattando gli animali. Quindi nulla di medico o di veterinario, bensì proprio attività lavorative, occasioni lavorative che sono nate dalla necessità di dare risposte alla cittadinanza come ente pubblico e, poi, si sono trasformate nel tempo in un'esigenza richiesta dal cittadino e di conseguenza, in via molto sperimentale siamo arrivati al 2003, creando addirittura una cooperativa ed inserendo 12 persone, recuperate, di fascia debole, per svolgere una serie di attività.

Faccio un preambolo unicamente per capire il perché noi siamo arrivati a trovare queste professioni e di conseguenza, ad esercitarle. L'argomento che oggi non è stato in pratica toccato: il fatto che con la legge 281 del 1992 in pratica lo stato aveva dato una disposizione ben precisa, quella di non sopprimere più i cani in particolare e tutti gli animali in genere, compresi quelli ricoverati nei rifugi e nei canili, con l'obbligo del mantenimento da parte delle pubbliche amministrazioni. Da questo momento per certe regioni come già messo in atto in Liguria da qualche anno, si andava a creare un pensiero in cui l'animale doveva essere rispettato, che fosse di proprietà, o che fosse randagio, doveva comunque essere preservato, tenendo conto del fatto che si ha a che fare con un'entità animale e non più con una cosa come viene giuridicamente considerato ancora oggi. Le associazioni animaliste, hanno fatto delle pressioni, creando delle lobbies e degli ambienti per cui le pubbliche amministrazioni, soprattutto i Comuni e le Asl abbastanza di riflesso, si sono trovate costrette a dare delle risposte, ad esempio per quanto riguarda i cani, il fatto del ricovero e del benessere del cane e per quanto riguarda i gatti, i gattili. Ad esempio, vi porto l'esperienza di Genova, per quanto riguarda gli animali esotici, abbiamo un vero e proprio randagismo e, di conseguenza, un vero e proprio problema. In pratica l'inurbamento della periferia, l'assenza di una cultura urbanistica, la pianificazione territoriale, che considera la popolazione in ambito sotto-urbano come una presenza da salvaguardare, determinano la necessità presso gli enti pubblici, ma generalmente presso il comune, si dei piani di gestione e contenimento nel rispetto dello sviluppo sostenibile del territorio. In pratica, l'emergenza più eclatante erano i cani, venivano mandati nella camera a gas ed il problema era risolto; giustamente non potendo più fare ciò è scoppiata l'emergenza della gestione degli animali.

Dietro l'emergenza della gestione degli animali, in particolare cani ma di riflesso anche un po' i gatti, si sono verificate in questi anni altre emergenze, come per esempio quelle degli animali "pet", animali da compagnia, come cani, gatti, uccelli, rettili, iguane, serpenti e così via; e poi l'emergenza degli animali

che generalmente vivono nelle città e che definiamo "best", perché creano dei problemi, basti pensare ai ratti ed ai colombi.

Si doveva a quel punto, dal '92 (circa quindi da 10 anni a questa parte), comunque gestire questa evoluzione in qualche modo; naturalmente la legge delegava il comune con l'ausilio dell'Asl per gestire queste popolazioni. I comuni, gli enti locali in genere, hanno sempre difficoltà a tirare fuori i quattrini, ma è logico perché comunque nelle regioni la sanità ed il benessere animale rappresenta sempre il fanalino di coda dietro le altre sanità. Quindi abbiamo parlato tanto, abbiamo fatto anche tanti convegni, tanti incontri, ma la sostanza è comunque che i canili sono quelli che sono, cioè circa quelli di 10 anni fa e la gestione degli animali in città è quasi un'utopia. Fortunatamente in Europa sono state emanate delle direttive e qualche cosa ha fatto anche l'Italia: la legge 426 "nuove norme in campo ambientale", le direttive "habitat degli uccelli", "la rete natura 2000" con la predisposizione dei siti di interesse comunitario, che in qualche modo hanno obbligato lo Stato italiano a farle proprie e quindi a fare comunque qualche cosa quanto meno sulla carta.

In effetti sulla carta qualche cosa è stato fatto sia per quanto riguarda la salvaguardia degli uccelli, sia per quanto riguarda la rete natura 2000 che sono poi quelle centinaia di zone di salvaguardia d'interesse comunitario, non sono dei veri e propri parchi, ma comunque sono delle zone dove, volendo andare ad antropizzare in qualche modo bisogna rispettare delle regole ben precise.

Invece nella città le regole che vigono nell'ambiente selvatico, chissà perché, non funzionano, non ci sono, non esistono. In pratica, chi ha fatto l'università lo sa benissimo, la capacità di carico dell'ambiente, la sopportabilità di un determinato ambiente ad avere una certa specie ed un certo numero di quelle specie come una situazione ideale, quindi di benessere, esiste nell'ambiente selvatico ed è anche un calcolo abbastanza semplice, ma non esiste nell'ambiente urbano. Per cui un parametro che nell'ambiente selvatico è abbastanza oggettivo, nell'ambiente urbano non esiste; non esiste per il cane, non esiste per il colombo, non esiste per il gatto. Quindi ognuno in città, si inventa i parametri che vuole ed è nel giusto, tutto sommato, non essendoci una regola precisa.

A quale animale ci riferiamo? Ci riferiamo al cane ed al gatto senz'altro, che comunque sono i più preservati. Però c'è anche un altro fenomeno, che definisco di randagismo, cioè la moda negli ultimi 5-6 anni di acquistare, di adottare, di comperare, di commercializzare gli animali esotici: pappagalli, serpenti, iguane soprattutto, che poi, naturalmente, o fuggono o sfuggono oppure abbandonano nei gretti dei fiumi ed



in seguito vanno ad inquinare la nostra fauna.

Il classico caso è della Trachebis, la tartarughina con le orecchie rosse, quella simpatica, bella, grossa come una moneta da 100£, nel momento in cui diventa adulta è fastidiosa, il terrario incomincia ad essere fastidioso in casa, perché comunque deve essere idoneo e ce le troviamo così nei nostri fiumi. Ovviamente è soltanto un fenomeno di concorrenza con la nostra Emis, e la morale è che in Liguria non abbiamo più Emis ma abbiamo tante di queste Trachebis.

Quindi occorre che qualcuno, ed a questo punto gli enti pubblici, si facciano carico di dare delle risposte. Queste risposte sono comunque in funzione, io ho fatto un triangolo con al centro lo sviluppo sostenibile. Cosa voglio dire? È ovvio che bisogna essere ragionevoli in qualsiasi campo, soprattutto quando si va a toccare dei campi come la natura, ad esempio come l'ambiente animale, dove ci sono tantissime variabili, peraltro anche sconosciute, che possono incidere in maniera determinante e quindi far sparire o meno una specie, cioè andare ad interrompere la catena che in qualche modo aveva retto fino a quel momento.

Lo sviluppo sostenibile è composto da tre parametri: lo sviluppo economico, lo sviluppo ambientale, parliamo di animali, che deve essere in equilibrio con la dinamica delle popolazioni che noi andiamo a trattare, in città sono le solite cinque o sei specie non di più e, di conseguenza, lo sviluppo sociale, perché per fare queste cose c'è l'osservazione della dinamica delle popolazioni e quindi la loro conservazione ed un giusto sviluppo economico, occorre la sintesi e lo sviluppo sociale, cioè il fatto di poter fare qualche cosa, poter inventarsi qualche cosa per chiudere il triangolo.

Queste invenzioni, io le chiamo professioni verdi, cioè quelle nuove professioni legate alla gestione degli animali. Qui entra in gioco l'esperienza nostra, apro una piccola parentesi, io lavoro per il comune di Genova presso l'università di Genova, nel '97-'98 abbiamo avuto bisogno di mano d'opera per realizzare l'ufficio della gestione della fauna urbana nel comune di Genova. Abbiamo così recuperato alcuni ragazzi provenienti da percorsi particolari, che altrimenti sarebbero andati a lavorare nelle biblioteche, cioè i soliti lavori dozzinali, non dico abbastanza banali, ma abbastanza stereotipati.

Abbiamo fatto la prova e li abbiamo messi a lavorare con gli animali, nei canili oppure a fare l'assistenza domiciliare agli animali delle fasce deboli.

Così unicamente il problema era sorto per alcune situazioni disperate: ad esempio la procura che ci ordina di fare certi interventi, in pratica ci troviamo venti gatti da un giorno all'altro oppure undici cani, come

in questi giorni. Anziché prelevare il gatto o il cane e portarlo al canile, creando una dicotomia tra la persona e l'animale noi preferiamo, portare l'assistenza a domicilio e nel caso ci fosse il bisogno di fare un viaggio dal veterinario facciamo anche quello.

Questo insieme di attività hanno portato, poi, alla creazione di una cooperativa inserendo dentro dodici persone, è una cooperativa che sta in piedi, che sta facendo convenzioni con gli enti pubblici, ha delle attività private per conto proprio. Sono cooperative formate da persone che altrimenti sarebbero comunque rimaste fuori dal gioco lavorativo, sarebbero state difficilmente reintegrabili, perché non sono dei ragazzi, ma sono delle persone che hanno mediamente quaranta quarantacinque anni. Vi garantisco che si sono aggrappate a questa possibilità, l'unica che avevano, ma ci stanno mettendo del loro, l'entusiasmo con cui hanno affrontato questa prova, questo gioco, questo scherzo condiviso con noi dell'ufficio è stato fantastico. Per darvi un'idea queste sono notizie che ho preso recentemente da Repubblica: la quantità di animali che ci sono in Italia sono dei numeri che fanno terrore quasi 7 milioni di cani, 7 milioni e mezzo di gatti, 13 milioni di uccelli che poi sono in pratica quelli denunciati.

A fronte di 1.100 laureati nuovi all'anno nel 2001 a confronto di 3.300 della Gran Bretagna e della Francia messe insieme, abbiamo dei numeri molto elevati per quanto riguarda i laureati di medicina veterinaria, però manca, e questo lo abbiamo osservato noi, il personale in grado di offrire il servizio di affiancamento per un supporto operativo per un buon rapporto uomo, animale ed ambiente.

Da questi dati che abbiamo rilevato nel corso di alcuni censimenti e che abbiamo fatto nell'ambito del territorio del comune di Genova, emergono potete vedere i numeri impressionanti. Oltre al numero davvero notevole, 135.000 cani circa, di cui quasi 90.000 non registrati all'anagrafe canina, si deve anche pensare al problema della gestione perché se è vero che c'è sempre qualcuno che prende un cane in emergenza; provate però un po' voi un venerdì pomeriggio a cercare qualcuno che vi prenda un serpente da 80 centimetri, perché ve lo hanno portato in ufficio e non si sa dove metterlo, è meglio avere un problema con venti cani piuttosto che con questi animali di moda.

Allora nel nostro regolamento del benessere animale, che abbiamo fatto ultimamente a Genova ed è stato fra l'altro un parto complicato, difficile e molto lungo, all'art. 3 abbiamo inventato il piano faunistico urbano sulla falsa riga dei piani faunistici che si fanno generalmente per gli animali selvatici e che gestisce generalmente la provincia. In questo piano noi prevediamo, in sintesi, la gestione delle singole specie sul territorio urbano, i rapporti tra specie e specie e



soprattutto l'insieme degli animali, quindi di queste popolazioni, con l'uomo.

Sembra abbastanza semplice, perché comunque la gestione delle colonie feline o dei cani o dei ratti o dei colombi è relativamente semplice. Il problema è quando noi riuniamo queste popolazioni e le mettiamo a confronto con l'uomo, allora ci rendiamo conto che non è soltanto il problema dell'uomo, è l'uomo e tutto quello che ha fatto, l'uomo, per vivere meglio e, quindi, in una città ad esempio andiamo a guardare l'urbanistica, andiamo a guardare che cosa prevediamo nei prossimi piani regolatori per lo sviluppo.

Perché dico questo? Perché per un buon benessere animale è senz'altro decisivo l'intervento del medico veterinario, che generalmente cavalca l'emergenza, poi occorrono però, soprattutto in città dove di naturale c'è ben poco, tutte quelle professionalità per garantire un benessere continuativo sia dell'uomo, sia degli animali e soprattutto del loro rapporto. Questo benessere continuativo è dato soltanto da un buon ambiente, questo buon ambiente chi lo fa? Non lo fa lo zoologo, non lo fa il veterinario, occorre l'interdisciplinarietà cioè gli urbanisti, io mi riferisco agli architetti, agli ingegneri, comunque ai grossi progettisti che stabiliscono e pianificano la nostra vita di qua a vent'anni. Se voi ci fate caso non troverete mai gli animali, perché tengono presente che nella città ci vivono gli uomini poi ci vive l'ambiente verde, il verde che è inteso soltanto come un soprammobile per rendere più gradevole la vita all'uomo, dove gli animali generalmente non ci sono.

Il verde è inteso soltanto come un abbellimento, non invece come un qualche cosa, come un grosso contenitore per animali e, di conseguenza, ovviamente quando poi si deve ripianificare a distanza di anni ci si accorge che l'uomo vive a suo modo e gli animali se non riescono a sopravvivere se ne vanno, e ne deriva di conseguenza un rapporto uomo animale comunque vissuto con difficoltà. Per quanto riguarda gli ambiti lavorativi, mi ricollego alla slide precedente, il discorso è che oltre che ai grossi temi, cioè al grosso architetto che dovrebbe pianificare la costruzione o comunque la ristrutturazione dei grossi complessi, occorrono anche quelle figure di cui si parlava prima per una buona gestione del quotidiano. Quindi evviva l'architetto di fama, evviva anche colui che va a gestire quotidianamente le popolazioni degli animali in città.

Ho fatto una panoramica di attività, molte delle quali stiamo svolgendo su Genova, per il benessere dell'animale, comunque per ovviare a tanti problemi che altrimenti resterebbero sul campo, ma li illustriamo dopo.

Quest'operatore lo chiameremo operatore della gestione fauno-urbana e gli obiettivi principali li ho

raggruppati in due grosse caselle: ovviamente il controllo delle popolazioni best e pet in città, offerta dei diversi servizi per l'assistenza domiciliare, quindi prevenzione del randagismo, supporto all'attività turistiche, abbiamo aperto un dog city presso l'acquario di Genova, che ha avuto un successo molto grande in questi ultimi mesi, proprio per aiutare il turista, che viene a depositare il cane per alcune ore.

Altro obiettivo, quello molto più personale e molto più pregnante, nel senso che comunque si ricostruiscono anche delle personalità e delle vite, il recupero di situazioni di emarginazione sociale che è quello che noi abbiamo fatto e stiamo facendo tutt'ora, creazione di nuovo indotto lavorativo, pet therapy applicata a largo raggio ed imprenditoria femminile.

Ora faccio l'elenco di alcuni lavori, di alcune attività che noi stiamo facendo con queste nuove professionalità, in pratica in questa cooperativa ci sono dei naturalisti, dei biologi, delle persone con la terza media oppure che hanno abbandonato gli studi che però sono riuscite ad avere ed a crearsi in questi quattro anni, una specializzazione per cui ora sono richiesti all'interno della cooperativa per le convenzioni ma anche a livello privato. Ad esempio qua stiamo procedendo ad un progetto di censimento, monitoraggio e contenimento delle popolazioni marine di una certa zona di Genova e questa è una parte del gruppo di persone che, periodicamente, mi svolgono i monitoraggi ed i censimenti. Naturalmente poi c'è l'inserimento: c'è tutta una parte di computer, di programma, di software svolto sempre da questi ragazzi con cui riusciamo a dare l'idea della dinamica degli animali, in questo caso dei ratti, ma poteva essere tranquillamente quella dei colombi.

Questo tipo di intervento, nella fattispecie, è molto sentito dall'amministrazione pubblica perché comunque noi otteniamo una riduzione dell'inquinamento ambientale, perché comunque si bonifica senza ricorrere al solito topicida, si eliminano delle situazioni di degrado, quindi si recupera l'ambiente, il cittadino lo apprezza e naturalmente è una minor spesa perché non si fanno le gare d'appalto per la derattizzazione.

Un'altra attività che noi facciamo quotidianamente è il soccorso di animali feriti con due ambulanze attrezzate, attiva 24 ore al giorno per portare soccorso a tutti gli animali. Un altro servizio che noi stiamo facendo, sempre ripeto con questa cooperativa, quindi sempre con queste persone svantaggiate, è il servizio di dog sitting, che è in pratica quello che vi dicevo prima, cioè il fatto di andare presso le persone di fascia debole e aiutarle, in questo caso a gestire i cani. Oppure la raccolta presso alcuni grossi supermercati che ci danno la roba che non possono più vendere, perché in via di scadenza, generalmente si tratta di-



pasta o comunque di cibo che i cani o i gatti possono mangiare, ed anche lì la distribuzione porta a porta eseguita da questi ragazzi.

Il mantenimento delle oasi feline: ne abbiamo parecchie, lì siamo un po' in crisi perché in effetti c'è molta richiesta e poca offerta da parte nostra. E poi, naturalmente, formazione di operatori per attività di ricreazione ludico-sportiva, di addestramento dei cani di supporto gestionale degli animali e degli elementi.

Termino citando, uno storico dell'architettura che già sessant'anni fa diceva: "oggi lo sviluppo, nel '41, nel suo complesso procedere in una direzione che ridurrà più rurale l'aspetto della città e molto più urbani gli agglomerati in aperta campagna". Questo proprio per pianificare un po' la vita ed il rapporto tra uomo ed animale.

Grazie.

CLAUDIO FANTINI

(Veterinario, A.S.L. Roma)

Igiene e Profilassi di un Corretto Rapporto con l'Animale

Ringrazio gli organizzatori per avermi invitato!

Sono molto felice di essere venuto, di aver incontrato anche persone che fanno parte della mia storia personale, abbiamo ricordato alcune vicende ed esperienze comuni.

Io sono un veterinario, sono il responsabile dell'area dipartimentale di sanità pubblica veterinaria della Asl Roma D di Roma e nel mio territorio è compreso il canile pubblico di Roma. Questo è un elemento fondamentale, per spiegare per quale motivo io mi sono avvicinato, molti anni fa, a questa materia; infatti avevamo da sistemare qualcosa come 500 cani e non sapevamo come fare, perché erano i cani che rimanevano in canile e nessuno voleva. Allora ci siamo inventati, insieme al professor Mantovani che era il responsabile dell'organizzazione mondiale della sanità, di provare a vedere se era possibile, avviando delle attività allora definite di Pet Therapy, l'impiego di questi animali per farli uscire dal canile. Non siamo riusciti a far uscire i cani dal canile, però siamo riusciti a mettere in piedi un tale evento i cui risultati 10-15 anni dopo sono qui davanti a voi e davanti agli occhi di tutti.

La mia relazione si comporrà di due momenti: uno tipicamente veterinario con tutti i problemi legati al corretto rapporto con l'animale e una delle condizioni fondamentali per la riuscita della terapia assistita con l'animale che è la condizione psico-fisiologica e sanitaria dell'animale coterapeuta.

Siamo tutti in un teatro convintissimi che l'animale faccia bene, però usciti da qui noi ci confrontiamo con un mondo spesso volte fobico, per cui dobbiamo dare il massimo della tranquillità, della sicurezza a tutte quelle persone che dell'animale ne farebbero anche a meno. Quindi deve esserci e deve essere garantita l'assoluta certezza che l'animale impiegato nel programma terapeutico non costituisca esso stesso un fattore di rischio sanitario o comportamentale. Perché, se noi facciamo correre il rischio di un graffio, di un morso, di un comportamento strano o aggressivo, che non siamo in condizioni noi di gestire, questo crea una condizione di non accettazione e, quindi, ritorniamo indietro. Anche perché fa molto più notizia l'uomo che morde il cane, che non viceversa. Perciò è una cosa che noi dobbiamo sempre tenere in considerazione, essere consapevoli di questo rischio.

In tutti i manuali ormai disponibili grazie ai grandi sforzi che sono stati fatti in questi ultimi dieci anni, ci sono varie scale, varie griglie per l'accertamento periodico dello stato sanitario e comportamentale dell'animale. Io ve le do come indicazioni senza approfondirle eccessivamente, tenendo conto di due specie, di due particolari situazioni.

La prima relativa alle malattie trasmissibili dall'animale all'uomo, le solite e conosciutissime: rabbia, leptospirosi, filaria, chezzia, micosi, rogne... ed altre che sono molto meno di moda, come le salmonellosi e le campylobacteriosi, che possono creare qualche problema, soprattutto legate alla contaminazione orofecale di cui in qualche caso l'animale può essere un vettore inconsapevole, non visibile. Per cui la ricerca sia di salmonella nelle feci che tamponi faringei, per quanto riguarda la campylobacteriosi, è il caso di tenerle sempre a mente; anche perché qui abbiamo una fotografia di uno splendido bimbo che annusa il cane. Probabilmente la fotografia successiva è quella della slinguazzata del cane sul muso del bambino e, se questo cane cinque minuti prima aveva fatto le sue abluzioni, potrebbe costituire un fattore di rischio anche importante se a livello intestinale si annidano, sono presenti, salmonelle che potrebbero dare qualche problema molto grave. Quindi bisogna tener conto anche di questo sempre.

Altro problema: visto e considerato che la tubercolosi è una malattia di ritorno, per cui la presenza nell'uomo è sempre più evidente, bisogna fare attenzione quando si interagisce con persone che si vedono coinvolte in attività e terapia assistita con animali che presentano questa malattia, perché può essere trasmessa all'animale con tutti i problemi che questo può comportare. Quindi avere anche, nel quadro clinico del programma terapeutico, la conoscenza dello stato della persona che verrà ad interagire con l'animale



è importante, quindi è una delle condizioni che vanno sempre tenute presenti.

Ora vi faccio vedere tre rapide slide, che ho ripreso da un collega, che sono state presentate a novembre nel corso della scuola di perfezionamento di Messina dal professor Pugliese e che, quando lei mi ha telefonato l'altro ieri all'una ed un quarto dicendo di presentarmi oggi a fare lezione, è l'unica cosa che sono riuscito a rimediare in tempi brevissimi.

Queste sono le schede che normalmente vengono usate per seguire le scheda clinica sanitaria dell'animale.

Poi abbiamo esami di laboratorio, se risulti che sia idoneo o non idoneo a partecipare ai programmi.

Tattamento ectoparassitario, infatti non potremmo portare in terapia animali che presentano zecche e pulci. È una cosa che mi rendo conto sia ai vostri occhi scontata, ma in questo mondo nulla deve essere dato per scontato.

Questa è una scheda dei trattamenti periodici.

Accanto al controllo sanitario abbiamo una necessità del monitoraggio del comportamento animale impiegato nel programma dopo l'impiego, quindi ricerca degli indicatori fisiologici di stress, dobbiamo capire qual è il grado di stress che l'animale sopporta, voi siete molto più bravi di me in questo, io da me ho Eugenia che si diverte molto a cercare ed a studiare queste cose e l'osservazione delle devianze. Durante l'impiego, è un lavoro che stiamo facendo in questo momento con il gruppo del canile a Roma, abbiamo applicato un cardiografometro a degli animali impegnati in quest'attività, per vedere se ci sono dati oggettivi. Infatti il problema che noi abbiamo costantemente è che è difficile avere dati oggettivi nella valutazione del comportamento, cioè il comportamento è sempre qualche cosa che viene valutato su base soggettiva. Come dicevi prima tu, Marcello, è il conduttore quello che si rende conto ma la sua sensibilità. Il problema è che noi stiamo tentando, ed io prego tutti che se avete strumenti per valutare i comportamenti dell'animale, strumenti oggettivi, di farne partecipazione comune, perché noi dobbiamo sempre più affermare la scientificità del sistema. Dobbiamo sempre tenere presente che l'animale impegnato, ve l'ho scritto in "Un programma sanitario di attività e terapia assistita dall'animale", è parte integrante di una equipe multidisciplinare e polispecialistica che opera per raggiungere un obiettivo applicativo od abilitativo, mi piace molto il discusso dell'abilitativo fatto da Ferrauti, verificabile e riproducibile e, quindi, scientificamente accettabile, altrimenti rimaniamo alla strega ed agli stregoni. E questo non è accettabile, perdonatemi, perché se noi parliamo di attività, di programmi sanitari dobbiamo essere in condizione di dimostrare l'efficacia; questo ce lo richiede proprio

il normale comportamento di qualità dell'intervento terapeutico.

Sono queste le condizioni che consentono di uscire dalla magia del rapporto uomo-animale empiricamente non dimostrabile, perché tutti noi qua dentro siamo convinti che fa bene, ma perché faccia bene? Se c'è qualcuno che me lo dice io vi ringrazio, perché ancora non siamo al livello di dire fa bene perché interagisce con, aumenta diminuisce il cortisolo nell'uomo, diminuisce la frequenza cardiaca, previene i problemi d'infarto, perfetto. A livello epidemiologico questo lo possiamo definire come studio sui grandi numeri, a livello individuale la cosa diventa un po' più complicata e quindi questo noi abbiamo la necessità, ed io qui vi porto e vi dò la sfida, di arrivare a dimostrare una terapia efficace, applicabile, riproducibile negli affetti e, perdonatemi qualcosa che è sempre brutto dirlo, finanziabile. Fino ad oggi io conosco una sola esperienza di attività e terapia assistita con animali che viene regolarmente finanziata dal servizio sanitario nazionale che è quella di Messina. Se voi avete altre esperienze di questo genere alzate la mano. Non c'è nessuno, no, anzi 1 o forse 2, una cosa eccezionale, meraviglioso, ma venite fidanzati costantemente come attività assistita con animali e terapia assistita con animali o queste attività rientrano, come la riabilitazione equestre, nell'ambito delle terapie riabilitative tout court?

Intervento: Sono Renata Fossati e mi occupo di formazione e di attuazione di progetti sul territorio, per quanto riguarda i progetti nelle scuole vengono finanziati autonomamente, sappiamo che le scuole possono destinare dei fondi a varie attività. Poi personalmente faccio della formazione a pagamento, quindi organizzo degli stage di formazione e questo lo faccio da qualche anno.

Ma io parlavo di un finanziamento della terapia, cioè sono d'accordo che le scuole nella loro autonomia scolastica abbiano dei fondi da destinare alle attività educative

Intervento: Per quanto riguarda la terapia io ho portato avanti un progetto con l'A.N.F.F.A.S. di Milano con una dottoressa neuropsichiatra infantile ed è stato un progetto a rimborso spese comunque, ma credo che in Italia ci siano tantissime attività anche a pagamento, magari non c'è informazione, non c'è collegamento su questo.

Io volevo dire una cosa a proposito di questo: non mi riferivo ai finanziamenti per un progetto specifico, i quali possono essere finanziamenti dei Comuni, delle Regioni ed in alcuni casi anche delle Province, io



parlo di finanziamento standard sulla base del DRG, che è il sistema di pagamento della prestazione sanitaria, resa come attività assistita con animali. Quindi un finanziamento certo e continuo da parte del sistema sanitario regionale che dà luogo a pagamento a fronte di un prestazione riconosciuta.

Il finanziamento per progetti finalizzati finisce nel momento in cui è finito il progetto, allora o si ha la capacità di presentare costanti progetti relativi ai programmi terapeutici, un lavoro abbastanza complesso, oppure si ha la capacità di farsi riconoscere come l'attività terapeutica con il DRG ed io vorrei parlare proprio di questo.

Intervento: Il problema è sorto quando lei ha chiesto se vi fossero delle attività che vengono regolarmente finanziate, ora ha specificato un po' meglio. L'attività che stiamo portando avanti a Bologna è finanziata dall'Usl di Bologna, però sono progetti che vengono portati avanti secondo la soluzione della continuità. Per cui viene presentato un progetto dopo di che viene continuato e portato avanti con progetti successivi, quindi sono progetti collegati che vanno avanti finanziati dalla Usl.

Quindi c'è una situazione diversificata a livello delle diverse Regioni e questo è buono. Sulla base dell'attuale scenario normativo, abbiamo avuto riconosciuto l'attività, la Pet Therapy come valenza terapeutica in un recentissimo accordo Stato-regioni, quello di cui abbiamo bisogno è vedere il governo, quindi il Ministro della Sanità e della salute, impegnato a riconoscere la Pet Therapy, lui usa questa dizione.

Tutto questo è nato per una competizione politica fra il ministro ed il sottosegretario alla sanità, quindi è venuta fuori una cosa che era legata ad un "chi arriva primo" e per fortuna nostra ci hanno inserito dentro questa. Quello che è necessario per uscire dal limbo del progetto, "chissà se quest'anno me lo finanziano", è necessario arrivare a dimostrare, quindi a dare valore di dato, l'attività assistita con animali e la terapia assistita con animali e fornire al ministero, quindi, gli elementi di base per poter costruire una tariffa, un DRG, che viene applicata a fronte di quella richiesta terapeutica di attività e terapia assistita con animali da parte del sistema sanitario nazionale. Questo metterebbe in moto un meccanismo di finanziamento delle attività con certezza, da una parte del finanziamento e dall'altra di mantenimento dei risultati.

Cosa è necessario fare? È necessario costruire un nucleo di valutazione delle attività che sia esterno che non sia autoreferenziale. Quello che nel mondo medico viene costantemente fatto, ad esempio per la conferma delle diagnosi i radiologi gli istopatologi, cioè tutti coloro che lavorano su un'immagine e che

fanno una diagnosi per immagine, si sottopongono e sottopongono i loro risultati ad un refery esterno, un altro gruppo in un altro ospedale e si confrontano le diagnosi.

Questo io credo che sia uno dei passi dolorosi, ma necessari per le attività e terapia assistita se vogliamo arrivare a dare qualità in questo; anche perché dobbiamo uscire dal nostro bisogno di affermare che il cane faccia bene, ma dobbiamo dimostrarlo, senza mostrare il nostro bisogno. Questo è fondamentale, ma va necessariamente portato avanti perché altrimenti corriamo il rischio di rimanere nel limbo della pratica e non della scientificità.

Altra cosa che va fatta, e credo che questo sia il posto migliore per lanciare l'idea, è quello di far entrare le attività e terapie assistite con animali nei livelli essenziali dell'assistenza, che vengono rivisti periodicamente dal Ministero della Salute per cui si decide a livello centrale qual è il livello essenziale di assistenza a cui la popolazione può accedere, sulla base del finanziamento del sistema sanitario nazionale e, quindi, arrivare alla costituzione del DRG, al pagamento ed all'istituzione di equipe terapeutica all'interno delle organizzazioni sanitarie pubbliche o private e, quindi, dare modo di far diventare tutto questo, che oggi sembra ancora eccezionale, "normale", quella normalità che porta ad un miglioramento qualitativo della vita di ciascuno di noi.

Io credo che altre cose non ci siano da dire in questo, sono assolutamente sicuro, profondamente convinto che l'attività di terapia assistita con gli animali non sia solo cura, ma sia un metodo per prendersi cura di se stessi e di un altro essere vivente che ci può dare una mano nel curare noi stessi.

Vi ringrazio molto.

FRANCESCA MUGNAI /A. GERAKIS

(*"Antropozoa"*, Firenze)

La Relazione Bambini-Animale: L'Esperienza all'Ospedale Pediatrico Mayer di Fireze

L'intervento si divide in tre parti: una specie di racconto su quello che accade all'ospedale pediatrico Mayer, che è uno dei pochi ospedali in Italia che sta realizzando progetti con gli animali; in un secondo momento vi farò vedere delle diapositive fatte dall'equipe della terapia del dolore, che è il servizio che sta curando questo progetto, quindi sia la psicologa che il medico anestesista, ed alla fine vi farò vedere un video di quello che succede veramente in ospedale.

Il progetto dal titolo "Incontro con gli animali" inizia nel maggio 2002 presso l'azienda ospedaliera Anna



Meyer di Firenze, esattamente un anno fa da oggi l'iniziativa trovava la sua attuazione grazie alla collaborazione del partenariato tra la fondazione Livia Benini, la fondazione che ha promosso il progetto, ed il servizio di terapia del dolore dell'ospedale pediatrico Anna Meyer, ed è realizzato e condotto dalla nostra associazione, perciò l'"Antropozoa".

Senza la motivazione, il sostegno, il desiderio, la forza e l'amore per i bambini, il coraggio di Lucia Benini, che è la presidentessa della fondazione "Lucia Benini", se non ci fosse stata la curiosità intellettuale, l'allenamento al dubbio scientifico sul disagio del bambino in ospedale dei medici dell'équipe del servizio di terapia del dolore, l'approvazione e la volontà di sperimentazione del C.O.S.D., (comitato ospedale senza dolore), della medesima azienda ospedaliera, niente avrebbe avuto un inizio.

La proposta di effettuare l'incontro con gli animali nasce dalla ferma convinzione, supportata dalla prassi e dalla teoria, che l'animale rappresenta in tantissime situazioni di disagio e di difficoltà, una potentissima fonte per migliorare lo stato di salute e agevolare ed accelerare lo stato di guarigione, sia dei bambini che di tutte le persone, quindi anche delle persone adulte.

Questo progetto si inserisce in termini medici, scientifici e culturali entro l'ambito dell'iniziativa "ospedale senza dolore", come intervento per migliorare la qualità di vita del bambino in un ospedale, sia ricoverato che non, ed anche dei suoi genitori; poi vedrete che i genitori contribuiscono tanto a questa attività, fanno parte proprio di questo contesto. Rientra, quindi, nel panorama scientifico delle tecniche non farmacologiche, questo è molto importante perché è una definizione che serve per orientarsi poi nella prassi. Quindi rientra nel panorama scientifico delle tecniche farmacologiche per quel bambino anzi sarebbe più corretto dire per prendersi cura di questo. Questo è un concetto cui teniamo tanto, alla cura del bambino non soltanto sotto l'aspetto del farmaco ma anche sotto l'aspetto diciamo più esistenziale, quindi sotto l'aspetto psicologico ma anche affettivo-emozionale. Il progetto d'incontro con gli animali si è sviluppato, fin dalla sua nascita, in varie ed articolate fasi progettuali, organizzative ed operative; pur rimanendo pressoché costanti gli obiettivi e medesima la finalità generale, cioè il miglioramento della qualità della vita del bambino, ci sono stati numerosi momenti di cambiamento, e con questa attività assistita che talvolta e questa è una caratteristica di questo lavoro, ma anche di tanti altri progetti che ci sono in Italia ed anche all'estero. Con questa attività assistita, che talvolta si trasforma in una terapia assistita con gli animali, fin dall'inizio si è cercato di lavorare su due obiettivi generali: la riduzione dell'ansia e della paura

del bambino nell'ospedale e dei suoi genitori come primo obiettivo ed il miglioramento dell'approccio in ospedale del bambino degente e non, perché un ospedale è fatto anche da bambini che vengono a fare prelievi, e per un bambino piccolo fare un prelievo talvolta è un'esperienza veramente drammatica, anche se è una cosa piccola, e trovarsi a fare questo prelievo con un cane, o comunque con un piccolo animale, fa passare veramente la paura come vedrete poi dai filmati.

Inizialmente l'incontro con gli animali, della durata di due ore per un giorno alla settimana, condotti talvolta da un operatore, talvolta da due e con la presenza ogni volta di tre cani che tornavano sono avvenuti con i bambini che potevano scendere giù nel cortile dell'ospedale presso il giardino della magnolia, a cui quei bambini potevano giungere dall'entrata dell'ospedale semplicemente seguendo un orso arancione, quindi i bambini entrando in ospedale, se vedevano quest'orso arancione attaccato dalla porta dell'ospedale o dentro le mura, lo seguivano.

All'esterno era stato allestito un piccolo spazio gioco: un tavolo dove parlare, leggere, scrivere e raccontare cose sugli animali, un luogo ed uno spazio tutto a dimensione di bambino dove poter carezzare i cani, giocare e farli giocare, relazionarsi con loro. A questo ambiente, che si trova all'interno della struttura ospedaliera, potevano accedere sia i bambini del day hospital, sia i bambini ricoverati che potevano però uscire ed infine bambini che partecipavano con gli occhi e con il sorriso anche solo affacciandosi alle finestre, parlo, chiaramente di quei bambini che non potevano scendere.

Successivamente, dopo una decina di incontri nella prima fase operativa, a cui è seguita una verifica condotta da parte della psicologa del servizio di terapia del dolore, sempre presente con grande attenzione agli incontri, grazie all'osservazione del personale medico-sanitario ed all'attivismo del personale volontario della fondazione "Livia Benini" si è andato a verificare il livello di partecipazione di questi bambini, il livello di gradimento degli stessi. Attraverso dei questionari distribuiti ai genitori ed agli operatori del personale medico-sanitario siamo andati a cercare il livello di gradimento degli stessi operatori e del personale della struttura ospedaliera.

A conclusione dell'intervento sperimentale si sono condotte queste valutazioni: la partecipazione è stata il 60% maggiore rispetto alle aspettative che avevamo fatto, il 94% dei genitori ha compilato il questionario ed è stata una cosa abbastanza particolare perché, comunque, come potete immaginare, ai genitori che sono lì e che vivono una situazione di dolore, di disagio in prima persona, già chiedere di compilare un foglio non è una cosa così scontata. Il



100% dei genitori è stato favorevole all'iniziativa, il 94% dei genitori ha pensato che questa attività potesse portare beneficio al bambino, più del 50% dei bambini ha prodotto un disegno, ha fatto una lettera o ha fatto una piccola poesia.

L'età media dei bambini che hanno partecipato è stato di circa tre anni e mezzo, quindi immaginatevi bambini proprio piccolissimi. Sia il personale socio-sanitario che i genitori hanno risposto al questionario, affermando che ciò che gli piaceva di più era la docilità e dolcezza dei cani che partecipavano all'attività, i giochi costruiti insieme ai bambini, l'allegria ed anche il benessere che traspariva nei piccoli. Successivamente, visto l'entusiasmo, l'allegria degli incontri con gli animali che animavano i bambini, l'effettiva e valutata relazione tra l'abbassamento dell'ansia ed il miglioramento della qualità della vita del bambino in ospedale, siamo approdati ad una seconda fase del progetto, in un nuovo contesto operativo, e cioè l'entrata vera e propria dell'attività all'interno dei reparti della struttura ospedaliera.

Questo è successo dopo tre mesi di attività estiva; a settembre siamo veramente entrati dentro l'ospedale, è stato un momento abbastanza particolare. A questo momento, però, è preceduto un passaggio preliminare, cioè la strutturazione di parte dell'intervento nella stanza dei codici bianchi, che è vicino all'entrata dell'ospedale pediatrico, ma che non è ancora in reparto. Si trova vicino al pronto soccorso, comunque in un luogo ad alta tensione dove ci sono bambini che arrivano velocemente, genitori che urlano e, quindi, una situazione abbastanza agitata.

Questa nuova fase ha avuto inizio perché la struttura ospedaliera, nello specifico alcuni primari, alcuni caposala ed infermieri, hanno mostrato un vero e sincero interesse nel pensare di poter far accedere e condurre gli animali all'interno dei reparti, ipotizzando che ciò poteva soprattutto essere utile e di senso per quei bambini che presentavano particolare difficoltà emotive legate all'ospedalizzazione. Così inizialmente siamo andati nei reparti di rianimazione, cioè di terapia intensiva, alla linea pediatrica, alle malattie infettive e si è visto come, soprattutto i bimbi ricoverati, beneficiavano dell'intervento dell'attività con gli animali. Dopo un anno di lavoro attualmente gli incontri con gli animali avvengono la maggior parte nella parte dell'ospedale pediatrico: la linea pediatrica 3, il dea, che sarebbe una sorta di day hospital, il centro per gli evi, le malattie infettive, il reparto della sida cioè dell'aids, i letti funzionali ed anche il pronto soccorso.

Questa è stata senza dubbio sia per la nostra associazione, che per tutti coloro che collaborano al progetto la parte più importante dell'intero percorso che tuttora stiamo portando avanti con entusias-

mo e tante volte con un forte pathos. Raccontare gli incontri tra bambini ed animali nei reparti significa raccontare momenti di dolore, di paura, ma anche di gioia. Non dimenticherò mai i visi ed i sorrisi di quei bambini che, non credendo ai loro occhi, dovevano per forza toccare gli animali per capire se fossero veri per davvero. Succedeva spesso che i bambini, entrando in ospedale, vedevano cani tipo Labrador ma anche meticci piccoli, e si giravano con aria abbastanza sorpresa dicendo, guardando i genitori: ma sono cani? Sì, sono cani in ospedale.

Non dimenticheremo mai i visi ed i sorrisi di quei bambini che, non credendo ai loro occhi, dovevano per forza toccare gli animali, per capire se fossero veri per davvero oppure tanti dei bambini, i quali non volevano lasciar l'ospedale semplicemente perché volevano assistere all'ennesima esibizione di Camilla, cane che suona la pianola.

Ogni bambino è speciale nella relazione con quel cane, quindi ogni coppia conduttore-animale è generoso nel donare a quel bambino, in quel momento, un rapporto particolare e sintonizzarsi in quel contesto con quelle persone, quindi è molto importante. Possiamo essere ottimi operatori, avere dei cani super addestrati ma, se facciamo fatica a lavorare, per esempio, con un bambino che non ha capelli oppure con una flebo attaccata, è dura anche se abbiamo un super cane che ci aiuta, è pur sempre difficile.

Molto accade a livello non verbale, come tutti voi sapete perché tutti si lavora con i cani, nel silenzio con i gesti insomma è quello spazio di comunicazione che potremmo definire di confine, dove l'unico linguaggio che unisce sinceramente il mondo degli uomini a quello degli animali è quello non verbale.

Perché la dimensione del tempo in ospedale è completamente diversa da quella della vita normale, della quotidianità e, talvolta, basta veramente poco per cambiare il ritmo e l'umore nella giornata, quando ci sono gli incontri con gli animali i reparti cambiano aspetto, pur essendo lo stesso posto, insomma a volte sembra proprio di non essere dentro in ospedale. Accade agli infermieri e ai medici che, mostrando intelligenza emotiva nei confronti dei piccoli, interesse e curiosità nei confronti della terapia animale, si abbassano a dimensione di bambino, quindi acquisiscono la posizione diversa, cioè si abbassano e vedono negli occhi gli animali e vedono negli occhi i bambini, succede spesso. Insieme al conduttore del cane accarezzano i quattro zampe, chiedono e si interessano sul loro stato di salute, ricominciano a costruire un dialogo e, quindi, un ascolto, una relazione non solo centrata sulla malattia di quel bambino, ma anche sulla loro persona. Infatti ciò che pensiamo e forse ciò che sarebbe veramente utile, sarebbe prendersi cura, diventare curanti scacciando cattivi pensieri ed



in questo i nostri animali aiutano per davvero, sono degli ottimi maestri. Difficilmente dimenticheremo la visita speciale del simpaticissimo primario del pronto soccorso che, davanti a bambini attentissimi, con aria incuriosita ma veramente professionale fece la visita a Quelo, che è un piccolo meticcio di fox terrier, che dando il buon esempio si fece tranquillamente controllare cuore, orecchie e zampe. Con aria seria e determinata il dottore sfoderò la sua precisa diagnosi: "codice a toppe".

Talvolta, infatti, questo è un aspetto psicologico interessante dell'attività che conduciamo in ospedale, quando ci sono gli incontri con gli animali in un clima rilassato e positivo i medici possono raccontare la malattia del bambino attraverso la traslazione di un racconto sul cane, del tipo: sai oggi Camilla forse ha un po' di mal di pancia quindi Francesca le dà una medicina e così iniziano a parlare indirettamente della malattia del bambino. Anche i genitori che passano la maggior parte del loro tempo in ospedale con i loro figli si dimostrano veramente emozionati e commossi nel vedere i loro figli allegri, sorridenti e non concentrati sulla loro malattia.

A questo punto potremmo parlare dell'importanza del ruolo del cane come di un oggetto transizionale, come di un mediatore emozionale, potremmo, quindi, scomodare sia la tradizione psico-analitica che i moderni orientamenti psico-dinamici per mostrare tanto il contesto dei termini, atteggiamenti e scelte degli individui.

Per formazione teorica, per prassi ed interesse verso la ricerca, verso un approccio metodologico della materia tutto questo quando siamo conduttori di animali l'abbiamo sempre in testa, lasciando forse perplessi qualcuno che si immagina che possa bastare avvicinare un cane ad un bambino per fargli passare la paura o distogliere l'attenzione. Fatto sta che per esigenze epistemologiche come operatori ci poniamo in un modo che, a parere nostro ci sembra veramente efficace, è quello di vivere e di coinvolgerci nella relazione con i bambini in termini professionali ed umani con gli strumenti che abbiamo, quindi limitati e personali.

Raccontare la storia del progetto significa raccontare emozioni, storie di bambini, di ragazzi, di genitori e di animali, parlare di attività assistita con l'ausilio degli animali all'interno di una struttura ospedaliera crediamo che significhi soffermarsi alla capacità di dono nei confronti degli animali nel vero senso della parola. Quindi sia sulla capacità di lavorare sulle emozioni e di sintonizzarsi con l'altro, che è un oggetto della coppia uomo-animale, un buon modo di lavorare nel sociale, nelle relazioni di aiuto, come sono le attività della terapia assistita con gli animali, perché si parla tanto di profilo professionale ma in realtà chi lavora

nell'attività delle terapie assistite è un operatore sociale, che lavora con i propri strumenti, quindi come detto prima nei limiti e nelle potenzialità di quella persona.

Quando ci si trova a lavorare in un ambiente di dolore, di paura, di confusione e di incertezza, qual è l'ospedale, tutti i nostri strumenti umani sembrano non essere mai sufficienti; avanza sempre un sentimento di inadeguatezza ed anche di spaesamento. Lavorare come coppia uomo-animale, in questo caso con i cani, ci ha sempre procurato, almeno all'inizio, il vantaggio di apparire allegri, di portare una ventata di gioia, di vita, giocando un'ottima carta, cioè quella dell'allegria.

C'è successo molte volte che i bambini, portando gli animali in ospedale, al centro per i prelievi, nei reparti di chirurgia, neurologia, pediatria o terapia intensiva magicamente, in senso allegorico, migliorassero le loro capacità e le loro prestazioni fisiche: pensieri e parole dette dai medici non da me. Bambini che se ne restavano a letto con febbre alta, bambini che presentavano situazioni cliniche veramente precarie, alla sola informazione che quel giorno saremo arrivati con i cani, mostravano il desiderio di incontrarli. Questo è uno degli aspetti più interessanti e quello in cui, a parere nostro, si vede di più la finalità dell'intervento, nello specifico dell'ospedale pediatrico, ma in generale nell'attività e nelle terapie assistite con gli animali.

I bambini vedono l'ospedale, quando ci sono gli animali, come un luogo non di paura, ma come un contesto di normalità, comunque familiare e rassicurante in cui non c'è solo dolore ed angoscia, ma anche allegria. Ciò accade perché nella relazione uomo-animale il bambino esprime dolcezza ed in un certo senso da curato diventa curante nei confronti del cane, facendolo giocare, massaggiandolo, raccontandogli storie, impegnandosi e ponendo attenzione a questa speciale relazione.

Abbiamo incontrato, da quando lavoriamo in ospedale, circa 350 bambini e ci siamo di volta in volta e d'incontro in incontro costruiti l'idea ed il pensiero che non esista un'unica metodologia scientifica, standardizzata od un unico modello operativo da rispettare fedelmente alla lettera. Sono certamente importanti le procedure ed i protocolli operativi, perché frutto di esperienze maturate nel tempo da chi opera da più anni con costanza e serietà ed oltretutto servono per orientarsi nella lettura dei risultati e sono tracce per l'azione.

Altrettanto importanti le modalità umane, le maniere attraverso cui queste influiscono sulla coppia uomo-animale che lavora. Quello che a parere nostro ci sforziamo e tentiamo di trasferire come coppia quando si lavora rispettando il contesto dove si opera, è



di non negare la paura e l'incertezza. In fondo l'unico strumento forte che abbiamo siamo noi ed i nostri quattro zampe. Ai bambini in ospedale spesso non importa vedere quanto sia bravo un cane a fare un riporto a quaranta metri, a questi bambini interessa toccare, massaggiare, avvicinare, odorare un animale perché questo gli ricorda la casa, li riconnette alla storia familiare, li fa sentire protetti nella normalità delle cose.

L'animale aiuta i bambini a liberare la parte più fantastica e fantasiosa che c'è esercitando la fantasia, un gioco che facciamo spesso con i bambini è quello di raccontare insieme ai quattro zampe una storia cercando di far riposare il cagnolino, che talvolta s'addormenta.

Fondamentalmente lavoriamo già da diverso tempo sia con i Labrador che con i meticci, soprattutto per il carattere e, stamane ho sentito dire, le modalità proprie, il temperamento particolare. Ci siamo accorti dalla pratica, soprattutto lavorando nella scuola, nei progetti, nelle comunità, nei centri per disabili, nelle carceri che spesso non è necessario che i cani che collaborano con l'attività di terapie assistita debbano avere un altissimo livello di training, quindi un addestramento eccellentissimo, ma necessariamente devono essere educati, avere un'ottima socializzazione, ma soprattutto un livello di complicità e un vero affiatamento con il conduttore.

E' strano, immaginare di essere nella testa di un cane: l'ospedale rappresenta per gli animali un luogo veramente particolare, dove c'è un forte odore di detergenti, di disinfettanti ed una temperatura spesso più alta rispetto all'ambiente fuori, tutti vestiti in divisa, persone che urlano, bambini che corrono al Mayer poi ci sono musicisti che suonano, clown che strombettano, bambini che piangono, carrelli enormi che improvvisamente appaiono dall'ascensore portando pane e pasta, per non parlare delle macchinette che in espresso fanno panini fumanti o caffè e briciole che si possono trovare in terra: quindi è un luogo di perdizione ed attrazione.

Sicuramente diventa necessario far conoscere al proprio cane tutto questo, ma ancora più importante, visto che comunque esiste sempre l'imprevisto, soprattutto in un ospedale dove l'emergenza è la costante, è perciò importante creare una relazione di fiducia, di conoscenza con il cane con il quale si lavora. Conoscenza vuol dire rispetto per il proprio cane, anche per l'attività che gli si sta chiedendo di fare, cercando di comprendere se quello che si sta facendo possa essere per lui in qualche modo gratificante perché bisogna parlare anche di benessere animale in termini di gratificazione; perché un cane dovrebbe venire in ospedale? Non ci verrebbe, forse può venire in ospedale perché è il mio cane e quin-

di c'è rapporto, ma anche perché trova bambini con cui giocare, quindi fare sempre delle cose forti che lo portino a livello di attivazione mentale, ma anche poi di gioco che lo animino. In questo ci sentiamo veramente vicini sia come persone, che come pet part, mi spiace che non ci siano Marcello e Debra che comunque passano 90% del loro tempo con i cani e che più volte hanno espresso delle considerazioni su questo e che rappresenta un punto di vista privilegiato sia per sensibilità che per competenza in materia. Vi dico due cose sul protocollo sanitario, perché non è di mia competenza, però posso dire che tipo di esami devono fare e comunque come deve essere un cane che va in ospedale. Gli animali che collaborano in questo intervento seguono il protocollo per la prevenzione del controllo delle zoonosi stilato dalla Delta Society ed approvato dal CIO, che è il comitato infettivo ospedaliero dell'ospedale pediatrico Meyer. Quindi fanno tanti esami, tante volte, esami talvolta inutili da un punto di vista di clinica veterinaria, così mi dicono i miei veterinari, però rassicuranti da un punto di vista medico-scientifico e quindi importanti perché comunque è un contesto sanitario. Oggi all'interno dei reparti l'attività si svolge in spazi comuni, vi sto dicendo un po' quello che succede adesso e che succederà da qui in poi, degli spazi comuni dove i bambini sono ricoverati ed a cui possono accedere liberamente; in particolari casi e su richiesta del personale medico-sanitario i cani possono essere condotti a trovare i bambini direttamente a letto, questo è successo diverse volte soprattutto in alcuni reparti, dove ci sono medici, infermieri ed ausiliari sensibili ad una sorta di alchimia.

Di volta in volta a seconda del reparto e della tipologia dei bambini sono strutturati degli interventi il più possibile mirati ad obiettivi clinici quindi, per esempio, se si va a lavorare su un reparto tipo oncologia, dove ci sono bambini che stanno tanto a letto, si coglie l'occasione del lavoro con gli animali per fargli fare delle piccole passeggiate o se ci sono di bambini, nel reparto di chirurgia, che devono fare degli interventi cerchiamo di farli un po' giocare con i cani, farli passeggiare quindi, in questo caso, l'attività si trasforma in terapia e c'è un controllo di quello che sta avvenendo.

Si scusano Simona Caprilli, che la psicologa della terapia del dolore, ed Andrea Messeri, che è il medico anestesista responsabile della terapia del dolore, perché non sono potuti intervenire ma mi hanno dato dei lucidi, sarò veloce nel spiegarveli.

- Il progetto incontro con gli animali all'ospedale pediatrico A. Meyer di Firenze: resoconto e verifica da parte dell'équipe della terapia del dolore.

- Il progetto "incontro con gli animali" si inserisce nell'ambito del progetto ospedale senza dolore, come



intervento per migliorare la qualità di vita del bambino in ospedale e dei suoi genitori.

- Le fasi di attuazione del progetto: prima fase, giugno-luglio 2002, otto incontri in giardino, il giardino della magnolia e questa è Camilla che suona la pianola; seconda fase, settembre-dicembre 2003, tredici incontri in sala d'attesa; terza fase, gennaio-giugno 2003, quattordici incontri nei reparti. Questo è quello che è accaduto in questo anno di lavoro (quindi il progetto), parlando in termini di antropologia urbana, dal giardino si è spostato direttamente dentro l'ospedale, è stato un passaggio duro ma è quello che sta accadendo in reparti difficili tipo l'oncoematologia.

- I risultati del progetto: hanno partecipato agli incontri con i cani circa dieci bambini per volta, per un totale di 35 incontri con 350 bambini, l'età media è stata tre anni e mezzo con prevalenza della fascia scolare e prescolare.

- I reparti visitati: in clinica pediatrica, ci sono stati 7 incontri in cui erano presenti 61 bambini ed è la linea più seguita in quanto c'è un'infermiera caposala estremamente sensibile, per cui spesso ci ha chiamati solamente perché dei bambini avevano la febbre alta e volevano vedere i cani. Il reparto dei prelievi è un posto dove andiamo molto spesso, la mattina perché i prelievi iniziano presto e i bambini, prima di entrare, giocano un po' con i cani, vanno a fare il prelievo velocemente e tornano altrettanto velocemente per giocare ancora. Il reparto delle malattie infettive è un luogo in cui andiamo spesso, dove ci sono bambini che stanno lì per molto tempo ed è un luogo dove facciamo molte attività ricreative. Il reparto che mi ha chiesto per primo la visita dei cani è stato il reparto di rianimazione.

- Per la verifica del progetto si è valutato il gradimento su tre livelli: valutazione del benessere del bambino con l'analisi di disegni e di scritti, la scala di discomfort più la scheda di osservazione; il questionario per i genitori e poi sono stati intervistati 52 medici e infermieri per sapere cosa ne pensano dei cani in ospedale.

- Sono state raccolte settantasette produzioni grafiche, di cui 43 disegni strutturati sull'argomento cani ed animali, 25 disegni non strutturati e 9 produzioni scritte.

- Per valutare il benessere del bambino è stata usata la scala di discomfort, che è una scala molto semplice utilizzata dalla psicologa per far vedere come i bambini presenti chiamano gli animali il giorno prima dell'attività. Vengono fatte vedere tre figure di ospedale: uno allegro e sorridente, in cui c'è un'infermiera allegra; un altro in cui c'è un ospedale triste ed uno in cui non c'è nulla. Il giorno prima tanti bambini indicano con il dito l'ospedale triste o l'ospedale senza nulla, il giorno dell'attività con gli animali indicano

l'ospedale con il sole.

- È stata fatta un'osservazione sulla relazione bambino animale, su 25 bambini è stata valutata la scala di interazione bambino-animale, i cui valori vanno da un minimo di sei ad un massimo di 42 per una media di 36 quando ci sono gli animali, quindi bambini ed animali interagiscono molto. Il livello di interazione del gruppo, quindi il livello di cooperazione, perché spesso si fanno attività dove difficilmente si lavora solo su di un bambino, una media di due. Il livello di attenzione è di 3.2 e questo è molto importante, nel senso che quando ci sono i cani i bambini non si concentrano su altro se non quello.

- Questi sono stati i questionari proposti ai genitori che fanno parte del contesto, ma sono operatori anche loro, che attraverso i loro occhi ed i loro sorrisi cercano di capire in che direzione andare. Alla domanda "Hai mai sentito parlare di attività con gli animali" hanno risposto no il 21%, sì il 50% e in parte il restante 29%. Cosa pensa dell'idea di far incontrare cani e bambini in un ospedale? Tutti sono favorevoli, anche perché quelli che non erano favorevoli non si presentavano alle sedute, questo tanto per smontare la statistica. Crede che quest'attività possa portare beneficio al bambino? Sì il 94%, no il 2%, in parte il 2%, non saprei il 2%.

- Cos'è piaciuto di più ai genitori e cosa è piaciuto di meno? È piaciuta di più l'accoglienza dell'ambiente, il benessere dei bambini, la possibilità di contatto con gli animali e la docilità e dolcezza dei cani. Noi appunto lavoriamo con i Labrador che hanno dei faccioni allegri e dolci, giochi con i cani e la relazione cani-bambini. Cos'è piaciuto di meno: un cane da solo, perché è successo che una volta avevo solo un cane, il guinzaglio dei cani, ai genitori forse piacerebbe vedere un'interazione spontanea tra i bambini e gli animali in ospedale, ma questo non si fa per motivi di sicurezza rispetto al cane, ma sia per proteggere gli animali sia perché siamo in un contesto, come è l'ospedale, dove tutto può succedere, può passare velocemente una carrozzina con un bambino o un letto a carrello e quindi il cane sta inseguendo la pallina e non si fa in tempo a recuperarlo, infine non sono piaciute le riprese della tivù.

- Questionario agli operatori: cosa pensa dell'idea di far incontrare bambini ed animali in ospedale? Dice di sì il 92% di operatori, medici, infermieri ed ausiliari: tre categorie professionali tutte diverse, tre livelli culturali e professionali diversi, tre idee di animali completamente diverse, siamo sempre in un ospedale quindi l'igiene, la profilassi è la regola.

- Secondo lei quest'attività è utile? Il bambino 96% sì, i genitori l'84% sì, gli operatori un operatore su due dice di sì va bene anche a noi, medici ed infermieri dicono spesso che ci vorrebbe un cane per re-



parto. Secondo gli operatori l'incontro con la animale in ospedale è utile per i bambini, per i genitori ed anche per se stessi.

• Ha paura che i cani possano trasmettere malattie? Il 16% del personale teme che i cani possano mordere o trasmettere malattie, c'è necessità di ulteriore forma d'azione e sensibilizzazione; questo è un pregiudizio che ci sarà sempre. Mi stupisco che ci sia solo il 16% sinceramente, non è poco.

• Conclusioni: i bambini ricoverati sperimentano comfort con la presenza dell'animale, il 100% dei genitori e il 92% del personale è favorevole all'iniziativa, il 94% dei genitori e il 96% del personale pensa che quest'attività porti beneficio al bambino. Il progetto "incontro con gli animali" mira ad incrementare l'attività, ciò significa che il progetto che era già esistente da un anno continuerà con modalità sempre più definite con interventi sempre più strutturati.

Grazie.

DIBATTITO

Moderatrice: ANNA MORANDI

Ora abbiamo un momento, spero più di un momento, per un dibattito.

Quindi inviterei coloro che vogliono intervenire, che vogliono fare domande ai relatori intervenuti questa mattina, che vogliono fare anche delle comunicazioni, di alzare la mano, di darmi nome, cognome e poi di avvicinarsi al microfono.

I relatori di questa mattina sono tutti presenti, quindi sono pronti a dare risposte. Le domande vi prego di farle in maniera concisa, per poter dare spazio a tutti e rimanere il più possibile nei tempi, per cui vi prego se qualcuno vuole intervenire, incominciamo.

Credo che di stimoli ne siano stati dati, le relazioni di questa mattina hanno trattato una serie di argomenti credo fondamentali per coloro che si vogliono avvicinare alla migliore conoscenza della relazione uomo-animale e sicuramente hanno dato anche degli spunti di riflessione e di discussione.

Intervento: CRISTINA SQUARANTI di Verona

Buongiorno. Una domanda relativa ad un argomento al quale si è solo accennato nelle redazioni: è possibile avere una spiegazione più dettagliata di quelle che possono essere le peculiarità caratteriali di un animale che lo rendono idoneo o comunque preferibile ad altri per la Pet Therapy?

Moderatrice: ANNA MORANDI

Io credo che Lorella Notari e Michela Minero siano le persone che conoscono forse meglio degli altri relatori quelle che sono le caratteristiche degli animali e, quindi, più in grado di dare questo tipo di risposta.

Relatrice: LORELLA NOTARI

Anzitutto ci vorrebbe un convegno a sé per dirlo, quindi faccio una serie di suddivisioni generali.

In generale parliamo di animali residenti e animali non residenti, per cui sono due problematiche a parte. Se parliamo di animali in visita, sicuramente le caratteristiche di base dell'animale, devono essere di un animale ben socializzato e con delle attitudini caratteriali tali da avere una soglia di reattività piuttosto alta agli stimoli, cioè non si deve spaventare facilmente, deve essere abituato ad una grande varietà di stimoli. Però non c'è una standardizzazione, cioè non c'è un animale che va bene per tutti gli interventi, ci sono animali più adatti per un certo tipo di intervento e animali che sono adatti ad altri tipi di intervento. Per esempio questa mattina c'era un neuropsichiatra, che ha fatto un'osservazione su un cane che è stato usato in una terapia con un bambino che aveva dei problemi e ha detto che è stato scelto il cane con le caratteristiche comportamentali adatte.

Di sicuro, di base, devono essere cani ben socializzati, cioè che sono stati sottoposti nel periodo sensibile ad una grande varietà di stimoli con la gradualità giusta, diciamo che il miglior adattamento si ha quando l'animale nel periodo sensibile viene sottoposto agli stessi stimoli che riceverà nell'ambiente in cui vivrà da adulto.

È ovvio che per un animale che fa attività e terapia questo non è sempre possibile, perché può trovarsi di fronte ad una grande varietà di situazioni, però, generalmente, questi animali vengono abituati anche a stimoli improvvisi, rumori, scoppi di urla, cose di questo genere. Quindi è chiaro che c'è un'attitudine caratteriale, c'è una preparazione e ci deve essere un'adeguata socializzazione nel periodo sensibile.

Gli animali residenti sono una cosa a parte, nel senso che per loro vale più il concetto di allevamento nello stesso ambiente in cui vivranno da adulti, è chiaro che quell'ambiente sarà la struttura dove poi faranno le attività con i residenti, con i pazienti ecc...

Quindi non esiste una serie di caratteristiche che vanno applicate a tutti gli animali che fanno attività, dipende dall'animale, dipende da come viene inserito e dipende dall'attività stessa.

Relatrice: MARIA PIA ONOFRI

Aggiungo solo qualche brevissima precisazione per quanto riguarda soprattutto i cavalli, per cui i quali vale sicuramente quanto detto dalla collega; in ge-



nerale si consiglia di non utilizzare animali troppo giovani, quindi al di sotto degli otto anni di età, solitamente non stalloni perché vengono considerati troppo reattivi. Al di là di questo non esistono delle caratteristiche comportamentali che rendono un animale particolarmente adatto o più adatto di altri. Sicuramente animali non troppo reattivi, vanno selezionati però poi dopo fondamentalmente dipende dalla richiesta anche del terapeuta, dal progetto educativo o dal protocollo terapeutico che si intende applicare ed in funzione di quello va selezionato l'animale adeguato per quel particolare paziente.

Anche ovviamente per quanto riguarda gli altri animali, a differenza del cavallo, non andrebbero usati animali troppo giovani, in genere sotto l'anno e mezzo di età è meglio non sottoporli a questo tipo di situazione piuttosto impegnativa, discorso non applicabile agli animali residenti ma questo è un altro discorso.

Moderatrice: ANNA MORANDI

Per gli animali che intervengono in attività terapeutiche ovviamente è diverso, a mio avviso, è quando parliamo di attività assistite con animali per cui diciamo "Il panorama è un po' diverso", le peculiarità caratteriali devono essere diverse e nella stessa specie, fra l'altro anche fra i cani, troviamo peculiarità caratteriali completamente difformi da individuo a individuo, da razza a razza, ed ovviamente ogni volta va valutato.

Altre domande?

Intervento: SANDRO FLECK, istruttore cinofilo della Protezione Civile

Buongiorno!

Nell'intervento della dottoressa Lorella Notari, ho notato una cosa che vorrei capire se è un caso o se c'è qualcosa dietro.

Verso la fine del suo intervento ha fatto vedere una diapositiva di un cane in gabbia: l'associazione della gabbia con questa razza era casuale oppure no?

Vorrei capire se di fatto si trattava di un anstaf, uno di quei cosiddetti cani pericolosi, era un caso o non aveva un'altra diapositiva a disposizione?

Relatrice: LORELLA NOTARI

Non era un caso nel senso che quella era una gabbia, di un cane finito in un canile era semplicemente per esemplificare come ci siano dei soggetti che sviluppano delle strategie di adattamento, che poi sono perdenti all'interno della relazione uomo-animale. Non è in particolare quella razza, avrei potuto far vedere anche un bassotto che spesso sviluppa l'aggressività come strategia di adattamento, però purtroppo nella mia esperienza, ultimamente, vedo

tanti pit bull, i quali che finiscono in canile. Questo proprio perché quando ci si scontra con la realtà, e si stabilisce una relazione con il cane, all'inizio molto spesso certi tipi di cani vengono presi per l'idea di cane che rappresentano, nel momento in cui si stabilisce una relazione e derivano dei problemi, se si ricorda poi che c'era quella diapositiva in cui si diceva che l'uomo riesce a stabilire i confini del suo disagio, per cui quel cane mi dà problemi, ok lo tolgo, cioè lo metto via e basta. Per l'uomo è possibile superare questa cosa in un modo o nell'altro, per il cane meno, lui finisce in canile se non peggio.

Era semplicemente perché nella mia esperienza ho forse decine di fotografie di pit bull finiti in canile, presi perché c'era quell'idea di cane, ma quando subentra un problema di relazione questo è spesso quello che succede, ma succede anche ad altre razze solo che è più facile sistemare un bassotto altrove che non un pit bull.

Intervento

Vorrei chiedere cosa intende la dottoressa per far socializzare gli animali? Tenerli fin da piccoli in braccio, metterli a contatto con i bambini oppure tenerli protetti in casa soltanto nell'ambito familiare? Come avviene questa socializzazione, affinché poi loro siano disponibili verso tantissimi bambini o adulti che non conoscono?

Relatrice: LORELLA NOTARI

Durante il periodo dello sviluppo del cane, ci sono degli intervalli di tempo ben preciso in cui l'animale è più disposto, anche biologicamente, a sviluppare alcune capacità di relazione all'interno sia della sua specie che con altre specie.

Se tra le tre settimane e i tre mesi in cui l'animale viene in contatto in maniera piacevole, che sia in braccio che sia in casa o che sia in giardino con contatti, i primi studi che sono stati fatti sul periodo di socializzazione del cane da Scott-Filler negli anni '50 hanno addirittura dimostrato che bastano pochissimi minuti al giorno, se non addirittura alla settimana per fare la differenza tra un cane socializzato alle persone, cioè che accetta il contatto e non fugge, rispetto a soggetti che non vengono mai messi a contatto con persone.

Quindi è difficile sapere la quantità di rapporto sociale che ci vuole per socializzare un cane. Certo è che, se l'esposizione è graduale e costante durante il periodo sensibile e con diversi tipi umani, come bambini, donne e uomini, l'animale riconosce un partner sociale e non ha quelle reazioni tipiche che sono quelle della fuga o se non sarà possibile la fuga dalla reazione aggressiva nei confronti di essere umani.



Intervento: STEFANO TANSELLA, istruttore cinofilo

Saluto e ringrazio per questo bellissimo convegno che effettivamente mi ha permesso, questa mattina, di ascoltare dei concetti molto importanti, credo che tutti quelli che hanno a che fare con gli animali devono sentire, tipo centralità della relazione, benessere animale, adattamento dell'animale a noi e così via.

Guardando l'elenco degli interventi ho notato che effettivamente l'unico intervento che mi sarei aspettato a favore dell'animale è un qualcosa che permettesse effettivamente al pubblico anche di conoscere, in questo caso, il punto di vista dell'animale. Nel senso che, se io devo effettivamente basare una centralità della relazione, devo sviluppare anch'io in un certo senso ad un certo adattamento all'animale e quindi penso che sarebbe stata cosa gradita entrare e calarsi dentro l'animale per cercare di capire il suo punto di vista rispetto al mondo. Quindi mi chiedevo perché questo non è stato previsto, perché in effetti se io pretendo che il cane si adatti al mio sistema di vita, al mio stile di vita e quindi ad avere anche dei benefici dal mio rapporto con lui e voglio creare un reale benessere devo effettivamente capire, in questo caso, come è fatto lui dentro.

Grazie.

Moderatrice: ANNA MORANDI

Grazie del suggerimento che a questo punto raccogliamo e penso che Michela Minero possa rispondere.

Relatrice: MICHELA MINERO

Quello che hai sottolineato è il punto centrale della formazione per una persona che lavora con gli animali, un intervento di mezz'ora non sarebbe neanche stato sufficiente a delineare minimamente quello che significa il programma specifico dell'animale, lo sviluppo comportamentale e quant'altro. Per cui quelle che io e la collega abbiamo cercato di dare questa mattina, sono stati semplicemente degli spunti di riflessione che speriamo possano essere colti per un successivo approfondimento delle conoscenze. Rimangono sicuramente disponibili a fornire tutte le informazioni del caso, però non era davvero era sufficiente il tempo per poter entrare in un argomento molto complesso e molto delicato, per cui il rischio poteva essere anche quello di banalizzare un qualcosa che non va certamente banalizzato.

Moderatrice: ANNA MORANDI

Altri interventi?

Intervento: SANDRO FLECK, istruttore cinofilo della Protezione Civile

Mi sono già presentato, adesso l'intervento di Stefano Tansella mi fa venire in mente un'altra questione. Gli interventi, che abbiamo sentito fino ad ora, erano molto interessanti ma ho l'impressione che, magari, tutti gli interventi riguardanti la relazione uomo-cane sono stati visti da un punto di vista sociologico, che forse in tutto il paese è un po' diverso, perché il rapporto uomo-cane, per esempio nell'Italia settentrionale è sicuramente diverso che nell'Italia meridionale.

Io vivo in meridione: noi vediamo ogni giorno come si relaziona la persona del centro Italia e dell'Italia del sud con il cane e si relaziona sicuramente in modo molto diverso da quanto è stato descritto finora. Vorrei capire se ci sono esperienze, se ci sono proposte e magari come superare questo gap che secondo me c'è e non può essere nemmeno messo in dubbio.

Grazie.

Moderatrice: ANNA MORANDI

Io credo che già l'onorevole Moiola questa mattina abbia comunicato quanto sia importante la scuola nel creare una cultura biocentrica e, quindi, di rispetto nei confronti della vita, di tutte le forme di vita, anche della vita degli animali.

Sì, è possibile che ci sia questo gap, però anche questi nostri incontri servono per creare, per dare informazioni che diano e, che creino sempre di più, la sensibilità alle istituzioni, al mondo della formazione, al mondo della scuola ecc...bisogna occuparsi d'intervenire anche in queste aree. Se questo verrà fatto penso e spero che verrà fatto sia al sud che al nord.

Relatrice: MICHELA MINERO

Senz'altro la scuola potrebbe essere un mezzo: per adesso il problema della scuola è, almeno per quello che ho visto io sia nel progetto che ho fatto l'anno scorso sia in quello di quest'anno, è il fatto che non è stata inserita, l'attività con l'animale dove viene fatta e accettata, non è inserita comunque nel percorso didattico, ma bensì come attività a parte. Quindi si fa molta fatica, secondo me, ad uniformare i messaggi che vengono dati; per esempio il rapporto uomo-animale è diverso al nord e al sud esattamente come il rapporto fra le persone è completamente diverso. Però se si parla della cultura della conoscenza, di quello che l'animale è di fatto, probabilmente la scuola potrebbe essere un grande mezzo, non come adesso, momento in cui se uno vuole fare un progetto nella scuola fa una proposta, ma la proposta vale come quella di chi fa musica, di chi fa teatro. Chi ha bambini a scuola sa benissimo che sono su-

bissati da tutte queste bellissime attività collaterali, quindi bisogna vedere se effettivamente nella scuola c'è chi è in grado di prendere le decisioni pensa che l'animale abbia una valenza educativa in sé. Perché se lo pensa lo può inserire in un percorso didattico, altrimenti può comunque restare, come per i progetti che ho fatto io e che altri fanno, è a discrezione delle maestre decidere se farlo o non farlo; ma rimane comunque una realtà frammentaria, senza che venga inserita in un percorso didattico, per cui ovviamente non andrà a favore del superamento di queste differenze.

Relatore: FERNANDO FERRAUTI

Io ho qualche problema nel trovarmi d'accordo con te, nel senso che da una parte mi preoccupa un po' quando dici: "ci sono delle differenze fra nord e sud e questo non può esser dubitato". Io voglio essere in condizione di poter dubitare e ne dubito, è come se noi dicessimo: "il rapporto che hanno gli inglesi con i cani è diverso dal rapporto che hanno gli italiani, che a sua volta è diverso da quello che hanno i norvegesi e che è diverso da quello che hanno i finlandesi".

Questa cosa è vera fino ad un certo punto, perché sono modelli culturali di tipo sociale, ma in realtà alla base di tutto non ci sono sostanzialmente delle differenze. Francamente non trovo nemmeno delle differenze superficiali nel rapporto che hanno i possessori di cani del centro-nord rispetto a quelli del centro-sud o a quelli del nord-est rispetto al nord-ovest, mi riesce difficile immaginarlo. Però se così dovesse essere a livello d'immagine e di superficie, il problema di fondo è una domanda che in realtà noi questa mattina non ci siamo posti, forse perché non c'è stato il tempo o nessuno ha deciso di porsi ed è: "ma per quale motivo una persona dovrebbe far partecipare della propria vita un cane e partecipare alla vita di un cane?" Detto, come comunemente si dice, per quale motivo un tizio dovrebbe comprarsi un cane, oppure adottare un cane o portarsi a casa un cane?

Beh! I motivi che sono alla base di questa scelta sono motivi identici in tutto il mondo, perché la psicologia umana pur nelle differenze delle influenze socio-culturali non differenzia granché nella psicologia umana di un aborigeno australiano rispetto ad un tedesco o rispetto ad un francese. I meccanismi di fondo della psiche umana sono gli stessi, poi cambiano alcuni aspetti superficiali, alcuni aspetti relazionali per cui probabilmente gli inglesi hanno una cultura diversa di rispetto dell'altro e quindi più paritario, come si diceva questa mattina, rispetto ai siciliani o ai calabresi, ma i motivi per i quali qualcuno decide di vivere parte della propria vita con un cane sono identici

dappertutto.

E non sono sempre motivi nobili, anzi la maggior parte di questi motivi non sono per nulla nobili, cioè si decide di portarsi un cane a casa perché si è carenti da un punto di vista affettivo, relazionale e sessuale; si decide di portarsi un cane a casa perché ci si sente soli, perché ci si sente annoiati, perché si è scoperto che portandosi a spasso un bel bull dog, un bel doberman, un bel pastore tedesco è più facile agganciare qualcuno in termini di amicizia, in termini relazionali, in termini di compagnia; se qualcuno va dal veterinario si accorge come sono diverse le tipologie delle persone che portano il cane al guinzaglio. Si decide di portarsi un cane a casa perché si è dei nevrotici ossessivi, perché così si spera che magari toccando ed avendo i peli dappertutto, la propria ossessività rispetto all'ordine e alla pulizia diminuisca; cioè voglio dire che nella maggior parte dei motivi per i quali qualcuno decide far partecipare della propria vita un cane, non sono necessariamente motivi di particolare livello o altezza cinotecnica o cinofila in genere. Sono motivi molto bassi, alcuni dei quali anche un po' abietti, come mettersi in mostra ecc ed alcuni anche meno abietti, come farsi fare la guardia all'appartamento e cose di questo tipo.

Io non sono per nulla convinto che alla base ci siano delle differenze sostanziali fra le diverse popolazioni ed i diversi territori, non solo per nulla convinto.

Sono convinto invece di un'altra cosa: che manchi forse a noi italiani, rispetto a qualche altra popolazione di altri territori pur possedendo un punto di vista più avanzato rispetto ad altri, una vera e propria cultura del rapporto, della reciprocità, dello scambio. Questo è un problema di ordine culturale che investe radicalmente la nostra società, così come negli ultimi vent'anni stiamo concependo il volontariato come un atto di donazione rispetto agli altri, come un qualcosa di più rispetto al semplice darsi, stiamo iniziando a concepire il rapporto e la relazione con un animale, con il cane in particolare in maniera diversa.

Manca una cultura di fondo, le iniziative dell'amica nella scuola, le attività pedagogico-didattiche sono l'elemento sostanziale in un processo di cambiamento di questo tipo. Parlare di differenze territoriali all'interno di ambiti così ristretti come può essere una piccolissima nazione come l'Italia, francamente mi preoccupa un po' e non credo con molta franchezza che corrisponda a verità.

Ne dubito quindi. Tu dubiti delle mie affermazioni, io dubito delle tue.

Moderatrice: ANNA MORANDI

Grazie Fernando Ferrauti.

Ci sono altre domande?



Intervento: CINZIA da Cuneo

La mia non è proprio una domanda, ma è portare un'esperienza in quanto faccio parte di un'associazione animalista.

Abbiamo capito l'importanza di andare nelle scuole ed educare i bambini alla conoscenza degli animali e soprattutto al rispetto. La piccola cosa che volevo dire è che sono cinque anni che andiamo, partiamo dagli asili per arrivare alla prima superiore, grazie comunque alla sensibilità di qualche professore che ci concede le ore, perché altrimenti non ne avremmo la possibilità. Infatti non c'è un programma didattico che prevede l'educazione all'animale, però siccome io parlo di piccoli paesi dove la campagna è ancora all'ordine del giorno, quindi i cani non sono sempre tenuti in condizione ottimali. Da quando abbiamo cominciato ad andare in queste scuole il numero di tatuaggi e di iscrizione all'anagrafe canina è triplicato, tanto che il comune ci ha scritto una lettera di ringraziamento.

Noi andavamo semplicemente a descrivere che cosa dice la legge regionale per cui il cane deve essere tenuto, iscritto all'anagrafe canina con varie catene, con scorrevole ecc. a seconda delle regioni le leggi si differenziano. Questo, secondo me, è un successo enorme, proprio per dire che si parte dall'asilo, dalle elementari e questo perché i ragazzini comunicano a casa e fanno cambiare anche la mentalità dei genitori. Questo è successo perché hanno raccontato a casa: "a scuola, la maestra ha detto che bisogna fare il tatuaggio al cane" ed è qualcosa che secondo me condiziona molto.

Moderatrice: ANNA MORANDI

Grazie Cinzia della comunicazione e se permettete vorrei rispondere io.

Vi rispondo anche con l'esperienza che ho per essere stata un'insegnante per molti anni. Senz'altro queste iniziative, come anche quelle di Lorella sono iniziative molto interessanti, diciamo che siete dei pionieri nel fare questo tipo di lavoro, però avendo avuto un'esperienza nella scuola per decenni, vi assicuro che rimangono delle iniziative o delle esperienze isolate se non sono collegate a dei percorsi didattici.

A parte un progetto generale che deve avere un respiro un pochino più nazionale, gli insegnanti hanno bisogno di inserire le tematiche animali in un percorso didattico. Se tu, esperto, entri nella scuola, sì hai l'insegnante sensibile, ma quella che è la tua comunicazione rimane staccata da un percorso molto più importante da un punto di vista formativo nei confronti dei ragazzi, se viene strutturato in un percorso

didattico, parliamo di tutt'altro che animali, a volte ed all'interno però gli animali entrano, parliamo di legislazione, parliamo di educazione civica e facciamo rientrare anche tutto quello che è il discorso legislativo che riguarda gli animali. Però ci deve essere un percorso, anche perché è l'insegnante che trasmette davvero il valore di quello che è la comunicazione ai bambini.

La persona che arriva come esperto deve rimanere nel suo ruolo di esperto; difficilmente ha quelle competenze che ha un'insegnante per cogliere tempi di attenzione, lunghezza della comunicazione, modalità ecc.

Se noi andiamo nella scuola imponendoci come esperti rischiamo di prevaricare, quindi noi dobbiamo essere disponibili, andare e stimolare la partenza di questi percorsi, almeno questa è la mia visione. Comunque queste sono esperienze sicuramente molto interessanti perché servono da base, speriamo che possano servire da base per poi fare lavori più ampi.

Grazie.

C'è qualcun altro che vuole intervenire?

Intervento: GIORNALISTA

Sono una giornalista e vorrei sentire due parole sulla terapia con il gatto, dato che sono milioni le persone che hanno il gatto in casa. Inoltre mi ha colpito un fatto di cronaca di due anni fa a Milano dove in un parco hanno impiccato dei gatti e dato che erano stati dei ragazzini, spero che la scuola faccia molto di più nell'educazione al rispetto verso l'animale.

Moderatrice: ANNA MORANDI

Sull'ultimo argomento le dirò che il problema legato all'aggressività nei confronti degli animali da parte di adolescenti è un problema che è già stato lungamente studiato e al riguardo lascerei la parola a Fernando Ferrauti.

Relatore: FERNANDO FERRAUTI

L'aggressività nei confronti dei piccoli animali fa parte di una struttura socio-culturale che per fortuna nel corso degli ultimi anni si sta ridimensionando; era molto più frequente negli anni passati laddove i gruppi di adolescenti o in fase puberale, quindi preadolescenti, vivevano la propria condizione di aggressività intragruppale sviluppandola nei confronti di animali. Le sevizie rispetto ai cani ed ai gatti erano molto più frequenti rispetto ad oggi.

Sicuramente da una diminuzione che le statistiche ci dicono in qualche maniera oggettiva, nel senso che questi episodi stanno per fortuna diminuendo, diminuisce l'oggetto dell'aggressività, ma non diminui-

scono i contenuti aggressivi anzi aumentano rispetto al passato. Il problema dei gruppi di teppisti che in qualche maniera sviluppano le loro aggressività nei confronti dell'esterno, nei confronti del sociale è un problema che sta aumentando nel corso degli ultimi anni, perché è in relazione all'aumento del disagio adolescenziale.

Anche nel lavoro del pomeriggio si parlerà di disagio adolescenziale, perché questo è direttamente in relazione con le forme aggressive, quindi non tanto l'aggressività di singoli nei confronti degli animali o, comunque, nei confronti di oggetti esterni, quanto l'aggressività di gruppi è in costante aumento. Trova però dei modelli di riferimento che sono diversi: in passato era stato fatto nei confronti degli animali e le sevizie sui cani e sui gatti erano molto più frequenti rispetto ad oggi, adesso vengono fatte all'interno di situazioni di gruppo dove i coetanei diventano le vittime di queste situazioni aggressive. Anche se, e questo va ulteriormente ribadito, l'aggressività degli adolescenti tende ad aumentare nel corso degli ultimi anni.

Una considerazione a lato che non fa parte del tema di questo convegno, ma che forse può darci qualche indicazione in più: il disagio che è la madre delle forme aggressive negli adolescenti, riteniamo sia superficialmente in relazione alle condizioni di benessere. Quindi dovremmo dire che nel corso degli ultimi dieci o vent'anni le condizioni di benessere degli adolescenti sono aumentate, hanno più soldi, hanno più modelli ricreativi, hanno più telefonini, hanno più cose firmate e quant'altro.

È una visione superficiale, comune ma superficiale, perché in realtà il disagio nasce dal livello di frustrazione e di alienazione, ora se è pur vero che le condizioni di benessere in questi ultimi dieci, vent'anni sono andate notevolmente migliorando, per esempio, le cose che aveva Anna Morandi quando aveva diciotto anni erano molte meno di quelle che ha oggi un ragazzo di 15 o 16 anni, è pur vero che la forbice legata al rapporto tra desiderio e soddisfacimento del desiderio è aumentata notevolmente. Quindi, aumentando enormemente di più il desiderio rispetto al livello di soddisfacimento, aumenta la frustrazione nei giovani e questo comporta un aumento vertiginoso del numero dei suicidi, del numero di ragazzi che consumano sostanze psicotrope illegali, rispetto a vent'anni, dieci anni, quindici anni fa e il numero dei soggetti con una connotazione di tipo aggressivo.

Dovremmo dire che, tutto sommato però, il fatto di aver diretto la propria aggressività altrove in qualche maniera ha messo un po' al riparo gli animali da queste forme aggressive, ma per quanto riguarda l'impatto sociale questo è sicuramente molto più grave oggi rispetto a 20-30 anni fa.

Moderatrice: ANNA MORANDI

La richiesta fatta precedentemente riguardava il gatto.

Oggi noi abbiamo trattato in prevalenza il cane anche perché questo convegno è stato ideato da San Patrignano con la Regione Trentino-Alto Adige, ma il promotore primo è San Patrignano che lavora con il suo gruppo prevalentemente con i cani, quindi si è pensato di dare uno spazio maggiore ai cani; questo non significa che i gatti non abbiano valore e non contribuiscano al rapporto relazione uomo-animale.

Intervento:

Buongiorno!

Ben vengano iniziative simili per diffondere questa cultura, anche per una presa di consapevolezza di quello che effettivamente c'è, una realtà che esiste e che forse non si conosce mai abbastanza. Volevo dire un'altra cosa: io sono un grande amante degli animali, non li vedo come qualcosa che mi deve dire servire o che mi serve, io posso amare l'animale, conosco tante persone che amano gli animali e non solo per fargli compagnia o far un giro. Poi volevo dire che non sono d'accordo che benessere sia sinonimo di incremento di frustrazione, aumento di desiderio, forse l'abuso, è il sintomo, le cause sono ben altre. Forse dobbiamo rivedere quelli che sono i reali valori dell'animale, della campagna, di vivere in un contesto sociale; si sono persi questi valori, non credo che siano direttamente riferibili ad una cosa piuttosto che all'altra; questo è un sintomo, secondo me, le cause sono altre. Non credo che questo sia il luogo adatto per parlare di queste cose ma sicuramente si può introdurre per quanto riguarda l'aspetto dell'animale che un nostro grande amico.

Relatore: FERNANDO FERRAUTI

Io sono d'accordo con quello che dice l'amico, non vorrei che il suo intervento sia stato generato da una mia incapacità di espressione. Quando prima spiegavo i motivi che spingono le persone a rendere la propria vita partecipe a quella di un cane, pur non essendo sempre motivi nobili, non significa che ci sia una grossissima fetta di persone che stabilisce con il proprio cane, con il proprio gatto o con il proprio pappagallo un rapporto squisito, stupendo che è di crescita per uno e per l'altro.

Sono convinto che la percentuale non sia particolarmente rilevante, ma non è importante stabilire la percentuale delle persone, il rapporto con l'animale, con un cane o con qualsiasi altro essere vivente, è un rapporto che può dare un'enormità all'adulto. Io sono convinto che il bambino cresca in una condi-



zione tendenzialmente molto più sana rispetto ad un bambino che ne è privo, ma può dare moltissimo anche all'adulto. Poi questa relazione può essere sana o può essere non sana, ma anche la nostra relazione con l'automobile, noi possiamo fare un uso sano dell'automobile o possiamo farne un uso malsano sia per noi che gli altri. La stessa cosa possiamo fare in rapporto con la bicicletta o con i pattini a rotelle, figuriamoci con un essere vivente che è un'enormità e di più rispetto a qualsiasi altra macchina.

Io sono convinto che la maggior parte delle persone se dovessero rinunciare alla propria macchina o al proprio cane, probabilmente la maggior parte delle persone rinuncerebbe al cane, anziché la macchina per una serie di motivi e questo è un sintomo di un rapporto che ancora non è così profondo come dovrebbe essere e come probabilmente è stato in passato.

Io sono convinto che migliaia di anni fa, il rapporto era un rapporto anche più sano rispetto a quello che non sia oggi. L'abbiamo perso nel corso degli anni, dei millenni perché abbiamo sempre di più creduto di essere padroni dell'universo e non invece un granello insignificante sbattuto da qualche parte.

Moderatrice: ANNA MORANDI

Altre domande anche perché abbiamo dedicato un'ora a questo dibattito, credo che si debba procedere ma non voglio fermare eventuali altre domande. Mi sembra che il dibattito sia interessante.

Intervento:

Volevo sapere se esiste una relazione sana fra una persona e un animale tenuto comunque in casa, quindi in un certo senso subendo i ritmi che sono della famiglia. E le "nevrosi" delle persone che lo accudiscono. C'è la possibilità per l'animale di non subire uno stress eccessivo, di vivere abbastanza serenamente anche se l'appartamento o la casa non appartengono alla vita, all'ambiente ideale per un animale.

C'è secondo voi la possibilità che l'animale non ne risenta eccessivamente? Pensando che in effetti in natura il cane non sarebbe adatto a stare in appartamento, in natura l'animale vivrebbe all'aperto. Chiedo anche ai veterinari, che spesso curano questi animali necrotizzati, se c'è questa possibilità.

Relatore: FERNANDO FERRAUTI

Perché l'uomo dovrebbe poter vivere in appartamento? Io sono convinto che non sia l'ambiente ideale neanche per l'uomo.

Mi viene in mente una cosina simpatica che diceva quel regista americano Woody Allen: è stato in psicanalisi diciotto anni e ancora non ha terminato - hanno

scoperto che per avere un buon rapporto di coppia, che duri nel tempo, bisogna dormire in letti separati, poi hanno scoperto che non bastavano i letti separati, bisognava stare in stanze separate. Nel corso degli anni la ricerca, diceva Woody Allen, secondo gli psicanalisti l'ideale sarebbe vivere in appartamenti separati. Poi valutando bene si sono accorti che proprio le città dovrebbero essere diverse.

Allora mi pongo il problema del fatto che chi ne soffre di più nel vivere in un appartamento e non se ne rende conto è proprio l'essere umano. Credo che ne soffre tantissimo e che la sua nevrosi, che è così diffusa dal nord al sud e in qualsiasi parte del mondo, derivi anche proprio dalle dinamiche interrelazionali con il proprio territorio di appartenenza. Courteline diceva: "ognuno di noi ha bisogno di uno spazio di vita"; se lo spazio di vita fosse quello dell'appartamento significherebbe che noi siamo sostanzialmente gli esseri più stupidi dell'universo.

Relatrice: LORELLA NOTARI

Io concordo con il dott. Ferrauti.

La mia risposta, da un punto di vista veterinario, è che sia possibile una sana convivenza, anche all'interno di un appartamento, purché l'animale venga gestito in modo adeguato. Rimane poi di fondo quello di cui parlavamo questa mattina: c'è una differente sensibilità individuale nei confronti di eventi stressanti e quindi una diversa capacità di adattarsi alle diverse situazioni questo sia da parte dell'uomo che dell'animale. In generale la risposta è che sia possibile fare una buona vita insieme.

Relatrice: MICHELA MINERO

Volevo dire una cosa alla signora dei gatti.

Tenere un gatto in casa? Dipende. Perché se consideriamo le cose solo dal punto di vista delle persone, tenere un gatto in un appartamento e non farlo uscire mai può sembrare una costrizione che va a discapito del suo benessere, però se consideriamo che è il gatto e quali sono le sue esigenze, possiamo comunque andare incontro a queste mettendo a disposizione delle risorse che soddisfano i suoi bisogni primari.

Quindi dipende, non c'è una regola precisa, ci saranno sicuramente degli animali che non si adattano in un appartamento, per loro caratteristiche genetiche o meglio epigenetiche, individuali e quindi per questi animali la vita d'appartamento è inadatta. Per altri invece è adatta o adattabile con alcune modificazioni dell'ambiente, in particolare per i gatti che sono soggetti che possono vivere in un ambiente chiuso a patto che si sappia di che cosa hanno bisogno; questo non vale per tutti i gatti, bisogna vedere che gatto si



ha davanti per cui è una domanda alla quale è molto difficile rispondere.

In generale la possibilità sicuramente c'è.

Moderatrice: ANNA MORANDI

Ringrazio tutti per il contributo ma è opportuno che continuiamo con il programma che abbiamo già stabilito per questo pomeriggio.

SABATO 31 MAGGIO

moderatore **S.Marcheri**

MAUREEN FREDRICKSON

(Animal Systems, U.S.A.)

Animal Systems: un'Esperienza d'Eccellenza in U.S.A.

Anna Morandi: "Partiamo Immediatamente con una grande esperta, la Presidente di "Animal Systems" Maureen Fredrickson, che ci parla dell'esperienza negli U.S.A. di questa società."

Maureen Fredrickson: Buon giorno, io sono stata vicepresidente dei programmi "Delta Society", dove svilupparammo programmi per lavorare con persone all'interno di istituti e in altre collocazioni.

"Animal Systems" è stato ideato per riuscire a dare un servizio di Terapia Assistita dagli Animali a persone che vivono nella comunità e che non sono più istituzionalizzate e che possono trarre beneficio da questi programmi. Abbiamo avviato questo programma specificatamente per persone con problematiche mentali, e quindi i nostri interventi sono concepiti per persone che hanno disturbi emozionali e comportamentali. Ci siamo specializzati anche per aiutare persone reduci da traumi e da situazioni critiche.

Noi consideriamo gli interventi con animali un nuovo metodo per stare con le persone, poiché la relazione instaurata con l'animale può essere vista come un modello del modo in cui le persone instaurano relazioni con gli altri esseri umani.

Noi selezioniamo i nostri animali in maniera mirata, perché crediamo che i differenti sistemi animali, ovvero le diverse famiglie di animali, abbiano differenti stili di relazione.

Per esempio, riguardo all'asino si hanno molti preconcetti, è spesso considerato un animale testardo, con cui è difficile interagire. Quanti di noi lavorano con persone così?

Per lavorare in questa fattoria noi selezioniamo animali che rispecchino i differenti comportamenti tipici dei rapporti interpersonali normalmente classificati

come scorretti o difficoltoosi. Quindi abbiamo galline, pecore, asini e cavalli. In questi gruppi di animali vediamo anche rispecchiati i vari stadi di sviluppo mentale nelle interazioni umane. Per esempio le galline rispecchiano i comportamenti umani iniziali, tipici dei bambini molto piccoli: hanno solo una cosa in mente, è difficilissimo far cambiare loro idea, diventano isteriche quando non possono avere quello che vogliono. È veramente difficile arrivare ad un compromesso con le galline... o con un bambino di due anni!

Le pecore riflettono la fase successiva della crescita di un bambino, ossia dello sviluppo umano: fanno tutto in gruppo quando diventano isteriche è difficile calmarle, tendono a seguire le loro simili e a copiarne tutti i comportamenti e hanno inoltre grosse difficoltà a risolvere i problemi. Questo rispecchia per molti versi il modo di interagire di un bambino dai cinque ai sette anni. Gli asini rappresentano di più la prima adolescenza, sono indipendenti, intransigenti nel modo di pensare e di agire e sono molto determinati. Chi di voi ha lavorato con bambini di nove anni sa come siano restii ad accettare consigli.

I cavalli riflettono meglio la condizione degli adolescenti e degli adulti, perché sono molto propensi ad agire in modo indipendente, ma allo stesso tempo si impauriscono facilmente e a quel punto vogliono ritornare nel gruppo.

In questa maniera facciamo passare le persone attraverso i vari stadi della crescita. Molti dei nostri lavori non includono cani, perché gran parte delle relazioni interpersonali che caratterizzano i soggetti coinvolti nei nostri programmi sono molto meno mature di quelle che è possibile instaurare con un cane.

Uno dei nostri programmi è impostato sull'autonomia della crescita. Si tratta di un programma specifico per bambini, in particolare per coloro che attraversano un periodo di transizione molto critico, non necessariamente per bambini vittime di abusi.

Un momento critico di transizione può essere il divorzio dei genitori. Negli U.S.A. attualmente oltre il 50% dei matrimoni finisce con un divorzio, e il tasso supera l'80% nel caso di secondi matrimoni, quindi i bambini attraversano questa fase di transizione non una volta sola, ma anche due o tre.

C'è poi il trasloco. Come sapete la popolazione degli Stati Uniti trasloca molto spesso e alcuni bambini fanno questa esperienza più di 5 volte prima del loro decimo compleanno. Anche questo è molto distruttivo per i bambini.

Sono state fatte ricerche molto interessanti sullo sviluppo cerebrale dei bambini che hanno vissuto un'esperienza di malattia quale il cancro o anche patologie meno gravi, come l'otite cronica. Molti dei bambini che sono venuti a contatto con il sistema sanitario in giovane età o hanno subito cure per ma-



lattie croniche vengono a trovarsi in una situazione critica.

Anche la morte di parenti stretti o di amici può avere un grande impatto sui bambini, così come i trasferimenti da una scuola all'altra. Negli Stati Uniti i genitori possono fare cambiare scuola ai figli da un momento all'altro e sono molti i bambini che cambiano scuola più volte, anche nello stesso anno scolastico.

Questo programma si chiama "Animali e Ragazzini" e coinvolge i bambini della scuola e di organizzazioni giovanili nonché singoli bambini di varia provenienza. Ho un video che mi piacerebbe mostrarvi su questo programma. I bambini hanno preso parte al programma perché i genitori avevano notato che i loro rendimenti scolastici era in calo o che i loro figli non riuscivano più a fare amicizia o erano molto scontrosi con i loro amici, erano aggressivi e prepotenti. Alcuni di questi bambini avevano cominciato ad essere aggressivi e rissosi a scuola. Inizialmente all'interno della fattoria non cooperavano, avevano problemi di socializzazione e tendevano a prendere tutto personalmente. Se qualcuno suggeriva loro di provare a fare le cose in maniera differente si agitavano, reagivano con grande emotività o si arrabbiavano.

Vi mostro delle fotografie. Questa è una dimostrazione di volteggio con i cavalli aperta al pubblico, fatta da un gruppo di ragazzini che non riuscivano ad andare d'accordo e a stare assieme. Questa ragazzina di 9 anni ha avuto dei problemi a scuola perché litigava con i suoi amici e perché morsicava e graffiava le persone. Cavalcava questo animale, vedete come sta fissando la telecamera? La sua spavalderia è indicativa dei traumi che ha subito, li sta nascondendo con questo comportamento. Nel volteggio si fanno vari esercizi ginnici sul cavallo in movimento. Pensate all'autostima che acquisisce questa bambina quando, ritornando in classe, può dire di fare tutto ciò solo per divertimento. La cosa interessante è che i bambini avevano addestrato questi cavalli. Quando è arrivato nella fattoria, questo cavallo aggrediva le persone. Insieme alla mia assistente hanno insegnato al cavallo ad essere docile e ad accettare i movimenti impressi attraverso la sella. Quando hanno cominciato ad andare d'accordo il cavallo ha iniziato ad andare più veloce e si potevano fare gli esercizi non più solo al passo, ma anche al trotto. A quel punto ci siamo concentrati sulla ginnastica, perché era necessario acquisire sia il controllo comportamentale sia il controllo del corpo. Abbiamo riscontrato che nelle persone con dei disturbi comportamentali il controllo del corpo corrisponde alla mancanza di controllo comportamentale. Per molti di questi ragazzini, solamente fare un giro della pista su un cavallo è un grosso traguardo. Vorrei farvi notare che abbiamo avuto una discussione con i bambini per fargli

indossare l'elmetto. Indossare un elmetto significa anche tenere a se stessi, stare attenti alla propria salute, il che più avanti si può tradurre nell'aver cura di se stessi in altre maniere.

Questo bambino e questa bambina, che avevano litigato molto violentemente a scuola, hanno deciso spontaneamente di lavorare insieme, sviluppando una routine di lavoro con il cavallo. Questo bambino è piccolo per la sua età, ha anche lui 9 anni, è proprio minuto, ma ha un grande sorriso. Ha conquistato parecchia autostima attraverso questa attività, soprattutto sviluppando i lavori di routine. Per arrivare a questo hanno dovuto addestrare il cavallo, questo è il loro cavallo, lo spazzolano e se ne prendono cura. Questa figura è chiamata "l'egiziano".

Mentre i bambini prendono parte al programma, noi parliamo loro delle competenze sociali. Quando lei aiuta lui, noi le diciamo "Fai in modo di aiutare il tuo compagno", "Come puoi aiutarlo di più?", "Che cosa puoi fare per assisterlo?".

Questa è la figura chiamata "Elvis pelvis". L'hanno provata su un altro cavallo e li ha disarcionati. L'intero gruppo era formato da nove bambini che hanno lavorato assieme, ma non vi mostrerò tutto il filmato. Ecco, potete vedere come il bambino deve bilanciare tutto il suo corpo per eseguire l'esercizio.

Il secondo programma è specifico per bambini o adulti sopravvissuti a un trauma, vittime di abusi sessuali o di crimini, persone che in certi casi hanno subito gravi perdite. Noi concentriamo le interazioni specificatamente sugli aspetti del trauma, ma di questo parlerò un po' più approfonditamente nella prossima presentazione.

Noi chiamiamo questo programma "Weathered champions", campioni provati dalle intemperie, poiché si tratta di soggetti provati dalla vita, che hanno attraversato la tempesta del trauma. Nei colloqui di ammissione al programma dialoghiamo con le persone in maniera mirata, per stabilire se si tratta di vittime o piuttosto di sopravvissuti. Sono programmi a breve termine, che durano dalle sei alle dieci settimane.

Poi abbiamo un programma volto a sviluppare la capacità di leadership. Ma ne parleremo anche più avanti, si tratta di un programma molto interessante, che coinvolge i dipartimenti di polizia sul territorio, la formazione degli operatori di organizzazioni per la salute mentale e la formazione degli insegnanti. In questo programma portiamo gli adulti a fare le stesse cose che facciamo con i bambini. Abbiamo capito che è un ottimo modo per mostrare alla comunità in che cosa consistono i nostri interventi e stà diventando parte di quella che chiamiamo "formazione aziendale". I proventi della formazione aziendale contribuiscono a sostenere finanziariamente molti al-



tri programmi e vorrei incoraggiare quanti di voi si occupano della materia a considerare questo potenziale. Negli U.S.A. le aziende mandano i loro manager sulle montagne per far sperimentare loro la natura e il lavoro di squadra, e noi abbiamo scoperto che possiamo portare molti di questi manager nelle nostre stalle. E' molto interessante insegnare agli adulti gli esercizi di volteggio che abbiamo visto fare da questi bambini. Si osservano cambiamenti molto interessanti in adulti che pensano di essere mentalmente sani: è un aspetto che merita di essere considerato. Infine abbiamo un programma interno per gli operatori professionali che seguono i corsi. In tal modo aumenta il numero di persone che acquisiscono questo bagaglio di esperienza e lo immettono nelle loro realtà, apportando allo stesso tempo nuove tematiche. Vi ringrazio per l'attenzione e ci ritroveremo poi nel corso della giornata.

FEDERICO SAMADEN

(San Patignano)

“Cani da Vita”, l'Esperienza Trentina

La parte più importante e fondamentale di questa relazione sarà illustrata da Marco De Franceschi, che è un educatore con cui noi abbiamo iniziato a lavorare cinque anni fa, insieme all'equipe dell'“A.N.F.F.A.S.”, e con cui abbiamo sperimentato nel '97 questa possibile valenza della relazione fra persona disabile e un cane.

A me spetta il compito di introdurla cercando di illustrare a voi quale significato abbia per noi ragazzi di San Patignano quest'esperienza. Per spiegarvi questo credo sia importante che voi capiate che a San Patignano l'attenzione per gli animali si è sviluppata al sorgere della comunità. L'attività allevatoria fu subito concepita da Vincenzo Muccioli come uno dei modi più efficaci per stimolare e responsabilizzare i ragazzi nel loro percorso di recupero. Infatti da 25 anni San Patignano è un luogo in cui semplicemente si cura la vita con la vita. Questo, rappresenta molto bene ciò che tutti i giorni cerchiamo di fare. A tal proposito è importante costruire un ambiente che sappia creare armonia partendo da un principio profondo di rispetto della vita, cioè quelle condizioni di benessere che servono non soltanto alle persone che hanno avuto problemi di droga, ma credo siano un diritto di ogni essere umano. Siccome molto spesso è proprio quando uno perde un qualunque valore che ne capisce di più il significato e, di conseguenza, trova i mezzi migliori per riuscire a difenderlo, ecco perché a San Patignano abbiamo la grandissima fortuna di poter vivere tutti insieme difendendo la vita, proprio

perché c'è stata un'epoca in cui l'abbiamo buttata. Questo è un gran bene, che ci aiuta a poter intuire e difendere tutti quei valori che ci possono servire a costruire un ambiente più sereno, più armonioso, dove tutti siamo in grado di aiutarci a vicenda, questo è lo spirito con cui tutti i giorni noi viviamo. Molto spesso sono stati gli animali, come potete notare leggendo la frase di Vincenzo Muccioli sulla locandina, che, con noi, hanno collaborato nel dare una mano ai ragazzi che giungevano particolarmente diffidenti, chiusi, vittime di una serie di enormi paure e di insicurezze rispetto alle proprie incapacità, alle proprie convinzioni di non valere nulla e con l'angoscia del giudizio degli altri. Molto spesso è stato proprio l'animale che ci ha aiutato ad abbattere quel muro di diffidenza e di paura, perché nessuno teme il giudizio di un cane, di una mucca, di un cavallo, perché tutti hanno la possibilità di vivere una sensazione di grande gratificazione e piacere nel vedere che c'è un'animale che ti riconosce e accetta la tua individualità e che, nello stesso tempo, trasmette con grande sincerità e immediatezza affetto. In questo spirito gli animali come le piante, hanno sempre giocato un grande ruolo e, oggi pomeriggio, Giacomo Muccioli tratterà specificatamente questo aspetto. Ed è proprio grazie a questa base che abbiamo deciso poi, nel '97, nella sede qui a San Vito di Pergine di intraprendere quest'esperienza, che abbiamo chiamato “Cani Da Vita”, proprio per rappresentare nel concreto questo ulteriore sviluppo del rapporto tra uomini e animali. Rendere cioè utile a qualcun altro, oltre che direttamente ai ragazzi della comunità, questo tipo di relazione e, per questo, abbiamo incominciato ad addestrare cani per non udenti. In questo abbiamo sentito una grandissima forza, era piacevole l'idea di poter salvare cani che erano emarginati dal mondo degli uomini e recuperarli, e nello stesso tempo, prendere ragazzi che erano emarginati dal mondo degli uomini e recuperarli, creando una sinergia tra queste due forme di emarginazione, e creare molto di più, creare forza per una terza persona che poteva averne bisogno. Il problema che poi è sorto, molto semplicemente, è stato che pur avendo preparato dei cani siamo riusciti ad affidarne uno solo, perché in realtà mancava la richiesta. In Italia la cultura dei cani per non udenti non è ancora abbastanza sviluppata, quindi manca la richiesta. Però avevamo innescato un meccanismo molto importante di approfondimento di queste tematiche, eravamo entrati in uno straordinario mondo che era quello del capire di più il funzionamento di questa relazione e metterla a disposizione di altri. Quindi abbiamo incominciato, in collaborazione con l'“A.N.F.F.A.S.”, quest'esperienza, che nel corso di questi cinque anni ha visto sempre più ragazzi e sempre più educatori dei vari centri che in Trentino



lavorano con l' handicap, venire nel nostro centro a San Vito. Qui incontravano i nostri cani e i nostri ragazzi che nel frattempo avevano effettuato un lavoro di specializzazione, che era tra l'altro l'obiettivo principale che ci eravamo prefissati, cioè di dare ai ragazzi, comunque, degli strumenti per poter recuperare una dignità perduta. Questo è lo spirito con cui ci muoviamo, per dare sempre un senso nel quale si possa riconoscere l'esistenza di San Patrignano: quello di prendere persone con potenzialità che non riescono ad esprimere e metterle in condizione di poter manifestare la propria individualità attraverso una professionalità che gli permetta di andare a testa alta nel mondo. Anche quest'attività, che stiamo svolgendo con un discreto successo da cinque anni, acquista questo significato ed abbiamo avuto una grande attenzione a cercare di non fare mai il passo più lungo della gamba; cosa che mi permetto di segnalarvi come grande rischio di quest'attività. Infatti è così talmente straordinario accorgersi dell'enorme dimensione di questa relazione uomo-animale e dell'utilità che può dare, che visti i risultati ottenuti, si tende a lanciare il cuore oltre l'ostacolo. Questo credo che vada tenuto molto sotto controllo, perché rischia di diventare emotivamente una fonte di squilibrio che fa perdere di qualità. Allora, pur mantenendo una forte dose di partecipazione senza la quale, a mio avviso, è impossibile raggiungere i risultati ottenuti, bisogna sempre fare molta attenzione a dare una grande qualità al lavoro svolto, anche perché abbiamo a che fare con delle situazioni in cui c'è una grande carica di bisogno, di disperazione e, quindi, non possiamo permetterci né di illudere né di vendere sogni. Dobbiamo cercare sempre di essere molto equilibrati nel nostro agire e, anche se il nostro lavoro è progressivamente in sviluppo, abbiamo iniziato con due cani e con tre ragazzi in formazione. Nel '98,'99,'00 abbiamo partecipato attivamente a dei corsi con chi poteva aiutarci al meglio per lo svolgimento del nostro lavoro. Fino all'anno scorso abbiamo lavorato specificatamente sui temi della disabilità in stretto contatto con l' "A.N.F.F.A.S." e quest'anno abbiamo cercato di espandere il più possibile, nei limiti delle nostre capacità, questo tipo di strumento. Abbiamo stretto una forte collaborazione con l'AIUCA, con Marcello e Debra, abbiamo organizzato un primo convegno nel '99, successivamente nel '01 e quest'anno abbiamo cercato di aprire ancora di più questo tema all'educativo. Questo convegno, a mio avviso, assume questo significato: riuscire in un grandissimo spirito di integrazione a non parlare più di disabilità, ma parlare semplicemente del valore per tutti noi che ne rappresenta la relazione uomo - animale, senza pensare limitatamente a chi possa servire. Caso mai valutare bene quali siano gli strumenti e le tecniche migliori

che possano raggiungere un buon grado di qualità in quel tipo di situazione, partendo da un presupposto di grandissima uguaglianza e di pari rispetto per ogni forma di bisogno che ognuno di noi ha.

De Franceschi illustrerà perfettamente quello che sono poi le metodologie e le tecniche con le quali abbiamo operato, mentre, a me preme semplicemente sottolineare un aspetto, nel quale si esprime un mio convincimento oltre che un mio timore. Un mio grande invito è quello di non travisare questa relazione uomo - animale, perché se c'è una cosa che gli animali ci insegnano da tempo è l'uguaglianza e non la discriminazione. Se ci pensate un attimo il primo messaggio che l'animale ci dà è proprio quello di non creare una società stratificata, e, per far questo, noi dobbiamo prestare attenzione a non elevarci sopra gli altri. Non esistono strati sociali in questo tipo di attività in cui ci sono super professionisti, megatitolati o quant'altro, ma ci sono anche persone semplici che pur non possedendo alcun titolo, grazie alla costanza e all'impegno, talvolta ottengono ottimi risultati. Io credo che, se qualcosa gli animali ci possono insegnare, questo lo possono fare molto bene e cioè che ogni uomo ha bisogno dell'altro e che è giusto, per avere un risultato di qualità, mettere in gioco tutte le proprie competenze, creare quindi delle equipe, come poi vi spiegherà De Franceschi, di grandissimo valore e preparazione. Ricordandosi sempre che tutto questo funziona se ci si mette il cuore, con equilibrio, qualità e professionalità, quindi attenzione a non far diventare questo tipo di attività l'ennesima qualificazione solo per esperti, poiché rischierebbe di far perdere il senso della relazione uomo - animale. Quindi parliamo di qualità, parliamo di attenzione e la dimostrazione che noi viviamo tutti i giorni è che noi siamo ragazzi senza particolari titoli ma quello che realizziamo lo facciamo con qualità, e lo facciamo con qualità perché abbiamo una grande passione e amore per quello che realizziamo. Queste caratteristiche ci permettono anche di poterci confrontare con persone che sicuramente hanno più titoli di noi.

Io vorrei dire questo, perché credo che in questo momento noi dobbiamo lottare tutti quanti insieme, perché questo tipo di relazione uomo-animale non diventi appannaggio di particolari fasce o classi sociali; deve essere un bene prezioso di tutti ed una cultura che cresce la dobbiamo coltivare fin dalla nascita, una cultura che vada a 360 gradi a migliorare il rispetto della vita.

Grazie.



MARCO DE FRANCESCHI

(A.N.F.F.A.S., Trento)

Buongiorno!

Quello che ha anticipato Federico, adesso lo sentirete un po' alla volta; questo intervento che, purtroppo, non può valersi della dottoressa Michelin, che oggi è stata fermata per problemi di lavoro, vi spiegherà un pochino quali siano i presupposti e le peculiarità di quello che è il progetto nato da "Cani da vita" di San Patrignano e l'A.N.F.F.A.S Trentino Onlus, presente attualmente sul territorio Trentino e che non stiamo esportando.

Come diceva Federico, è un progetto nato già nel 1998, con soggetti diversamente abili, adulti che frequentavano i centri o le residenze dell'A.N.F.F.A.S. Abbiamo iniziato in un momento di sperimentazione, una sperimentazione sovvenzionata dalla Provincia Autonoma di Trento con pochi soggetti. Abbiamo cominciato con poco, avvicinandoci a quello che era il mondo delle terapie o delle attività assistite, scoprendo poi con la formazione e con l'esperienza che questa cosa funzionava, abbiamo cercato di darci quello che era il telaio, il funzionamento, il motore. Questo ci ha portato nel corso di pochi anni ad aumentare di molto i numeri, che sono andati come vedete via via crescendo ed arrivando fino a quest'anno ad un totale di 32 persone che si avvalgono dei progetti di terapia assistita. Progetti che hanno cominciato ad essere messi in atto anche nelle scuole elementari con soggetti diversamente abili, più piccoli.

Prima di passare a quella che è la spiegazione, e la visione, anche con un breve filmato che illustra poi le attività che andiamo fare, ci vuole un cappello: capire da dove siamo partiti. Siamo partiti proprio dal fatto, tratto dal libro del dottor La Rocca, "Nell'educazione si deve sempre tener conto di come il soggetto apprende, del contenuto dell'apprendimento e delle modalità con il quale si insegna. Tutte e tre queste variabili si influenzano fra di loro e, soprattutto, la cosa deve essere tenuta in considerazione quando si parla di lavoro, di attività e di terapia, addirittura con soggetti diversamente abili. La staticità od il poco interesse dell'educatore verso forme di educazione che lo mettano in gioco, che lo coinvolgano emotivamente e notoriamente, spesso fanno rigettare condizioni pressoché uniche. Perché? Perché il cuore, il cuore di tutta la nostra sperimentazione è sì il cane ma, soprattutto, la persona che c'è l'ha in mano e che poi si trova a gestire questo mediatore, che come ieri ha spiegato il dottor Sangalli, è l'educatore. L'educatore si fa poi veramente cuore di tutta l'esperienza. Operare con persone diversamente abili, ponendosi degli obiettivi educativi, impone una valutazione, una

riflessione approfondita di queste condizioni di esercizio. È veramente determinante".

Volevo leggersi un pezzo del libro "Un cane diversabile" scritto insieme al dottor Sangalli e alla dottoressa Michelin, che parla proprio di quest'esperienza.

"Quest'esperienza è stata pensata e realizzata per godere della vicinanza di un mediatore educativo come il cane da parte di soggetti unici ed irripetibili, non solo portatori di handicap. Secondo l'impressione dell'équipe multiprofessionale, che ha portato avanti questo progetto, la persona, quindi anche il disabile, non può essere soltanto oggetto di terapia, ma deve essere soprattutto un soggetto e deve esserlo anche in quanto pensato dagli altri.

Ormai da tempo i servizi che si occupano di persone diversamente abili hanno promosso una seria riflessione sulle metodiche educative utilizzate e questo progetto ne è espressione. Per questo si vuole proporre una metodologia educativa capace di apportare dei risultati, affiancata ad un percorso di senso inerente lo sviluppo della personalità e della qualità della vita del soggetto disabile. Ciò che ci ha fatto interessare a questo tipo di coterapia, e che ci fa ancora credere nella sua valenza positiva, è essenzialmente il fatto che essa si presenta e viene presentata alle persone con le quali e per le quali si lavora, come una terapia non normalizzante, che non tende ad ogni costo alla rimozione del deficit.

Spesso si insegue l'autonomia dei soggetti coinvolti, senza porre attenzione alle loro reali esigenze; esse sono sicuramente legate alla loro personale relazione con la malattia, ma anche nell'affrontare la vita in sé e dunque trovarne il senso. Senso che, come per tutti noi, sta nei rapporti, negli interessi che abbiamo, in come ci inseriamo nel tessuto sociale e ci sentiamo amati o apprezzati.

Le terapie assistite dagli animali, infatti, propongono uno stile diverso di fare terapia, basandosi essenzialmente sul concetto di terapia attiva, lo spiegava ieri il dottor Sangalli. Concetto che prevede, quindi, che sia il soggetto disabile ad attivarsi autonomamente per superare, spesso con fatica, l'opposizione causata dal deficit, a ricercare la voglia di fare, di muoversi e di instaurare relazioni positive.

Il fine dell'utilizzo di mezzi educativi animali rimane sempre quello di liberare, seguendo i concetti di qualità, non certo di quantità, dell'incapacità per essere liberi, di provare il desiderio di un percorso di crescita per migliorare la propria qualità della vita, per creare occasioni di maggior autonomia, apprendimento, cambiamento e, non dimentichiamolo, divertimento. Crediamo allora che le terapie assistite dagli animali siano delle attività di senso, che riescono a calare il disabile in un contesto relazionale particolare dove il rapporto con il proprio cane è per lui autentico, dà



finalmente gratificazione e piacere e gli permette, almeno per una volta, di essere l'autore e l'attore della propria esperienza.

È solo usando la discriminante del benessere altrui e non la soddisfazione personale, che si può ottenere incremento di sviluppo umano. Come educatori abbiamo il dovere di porre estrema attenzione a questo aspetto, a questo disvelarsi della sfera affettiva-emozionale del soggetto, poiché è proprio da qui che parte la positività dell'attività. Spesso in soggetti affetti da deficit il rigore della patologia inficia la possibilità di esprimere questo benessere, all'educatore spetta quindi il compito di cogliere e decodificare con sensibilità e prontezza i tratti di quella, che il professor La Rocca definisce, la comunicazione analogica per poter agire in un campo mutuo e disamorfo.

Tale livello della relazione di aiuto diventa anche un modo diverso di lavorare per l'educatore, poiché riesce a vedere sotto un'altra luce la persona con la quale lavora. Lo scopo di questa relazione è l'incontro, quello della relazione educativa è, più specificatamente, operare un avvicinamento per ridurre l'asimmetria tra l'essere e il dover essere. In sostanza devo sempre considerare l'altro come valore e potenziare le sue possibilità anche se residue od esigue di manifestarsi come personalità con dignità di persona, anziché di mero individuo.

In ultima analisi è interessante notare come persone affette da deficit si siano mostrate molto ingegnose e veloci nello stabilire una relazione significativa con il proprio cane".

È su questo concetto che io vorrei spendere due parole in più; l'unicità di questo progetto attraverso la relazione uomo-animale. Il diversabile in questo progetto lavora con il proprio animale, la possibilità che ci viene data a San Patrignano è proprio quella di poter utilizzare più cani e di poter trovare, alla fine, per ogni soggetto il proprio cane. Quindi Luigi lavorerà con il proprio cane ogni settimana, così come Francesco lavorerà con il proprio cane e quel cane sarà frutto delle sue scelte, anche se la sua comunicazione è limitata e difficile, sarà l'equipe multiprofessionale a riuscire a cogliere tutte le sottigliezze, tutte le piccole cose velate per capire quale sia il cane che lui preferisce. Infatti in sala ci sono diversi cani e penso che molti di voi si avvicinino per delle proprie volontà, per delle proprie voglie ed anche al diversamente abile, anche se grave o gravissimo, non dobbiamo togliere questa possibilità di scegliere il proprio cane. Questo tipo di attività si muove dalla motivazione e, quindi, così come ci sono persone che stanno sveglie fino alle tre di notte per fare la raccolta di francobolli, la motivazione nello scegliere il proprio cane è determinante nel muoversi, nell'attivare, nell'andare oltre quello che è un percorso di fatica.

Come ci siamo mossi? Ci siamo mossi cercando di utilizzare quelle che sono le potenzialità del lavoro educativo, attraverso quindi l'osservazione partecipata perché l'educatore è sempre presente, costituendo un'équipe, come ha già anticipato Federico, riprendendo quelle che sono le attività, facendo delle verifiche anche sui filmati, perché esserci e vedersi sono due momenti diversi, stilando dei diari.

Quali sono le cose che siamo andati in particolare ad osservare? Prima di tutto lo stato emotivo, ponendo attenzione al cambiamento che i soggetti manifestano quando sono a contatto con il cane; e non quando questo gli viene ricordato. Quando poi, e lo vedremo nelle due esperienze che ho portato, viene richiamato in seguito perché si vede la valenza, la validità della terapia; quando anche il cane non c'è più e quando posso utilizzare il ricordo per evocare e potenziare delle risorse, delle abilità del soggetto.

Osserviamo il livello motorio in quanto non facciamo fisio-terapia, ma all'interno dell'équipe c'è una fisioterapista che in alcuni casi segue facendo direttamente la fisioterapia con il cane, però comunque dà le indicazioni su quelle che sono le abilità, le attività motorie da svolgere.

Nell'aspetto affettivo questo l'ho messo per terzo, ma sarebbe determinante essendo il motore e la benzina di tutte le attività, il fatto che il disabile, il diversamente abile, sia attratto dal cane, lo vedremo poi nelle fasi che la dottoressa Michelin chiama "di innamoramento".

Controlliamo il livello di comunicazione, perché anche questo si può fare con il cane: potenziare il livello di comunicazione del diversabile, sia in qualità che in quantità; comunicazione chiaramente di qualsiasi tipo, perché non tutti i soggetti con i quali operiamo sanno esprimersi in modo verbale.

L'aspetto cognitivo sotto questi tre punti: i tempi di lavoro, i livelli di attenzione, e la capacità nelle sequenze operative. Gli ultimi due punti che teniamo monitorati sono la disponibilità alla relazione, all'attività ed il coinvolgimento della famiglia. Su questi due spendo due parole in più: il primo è determinante perché nel nostro progetto non è detto che ci sia una fine; quando, i livelli di qualità della vita, dipendono anche da una relazione continua facciamo continuare il progetto. Vi sono progetti iniziati sei anni fa che continuano ad andare avanti, sia perché trovano un proprio sviluppo sia perché l'équipe ha valutato che quella relazione instaurata con il proprio cane è una relazione significativa, che mantiene alta la qualità della vita del soggetto. Il coinvolgimento della famiglia è determinante, perché, adottando un modello euristico di tutto quello che è il nostro progetto di lavoro, la collaborazione con la famiglia che si predispone ad accogliere quelli che sono i progressi, le



capacità del soggetto diversamente abile e, quindi, a fare da specchio rispetto a questa attività è determinante significa aumentare quella che è l'auto-stima ed anche quella che è l'autorealizzazione del disabile. Perché un soggetto grave è riuscito a fare uno striscio? Perché insegue il proprio cane? Come vedrete poi, i genitori che riescono a vedere questa cosa aumentano la loro contentezza, ma soprattutto anche la considerazione, c'è un rimando positivo verso quella persona; quindi si forma quel circolo, quella circolarità, che riesce a potenziare quelle che sono le capacità del soggetto che gli permette di arrivare all'autorealizzazione.

Questa è l'équipe, l'équipe che sovrintende un po' a tutto il progetto: l'educatore, la fisioterapista, l'istruttore cinofilo, il pedagogo, il neuropsichiatra. Non è un'équipe fissa o, meglio, diciamo che queste figure lo sono, però si innestano altre figure che possono seguire quel soggetto, quindi lo psicologo, il medico, il veterinario. Visto che ho nominato il veterinario faccio questo inciso: parlo della parte pedagogica, non dalla parte sanitaria, quindi il veterinario della nostra équipe magari viene chiamato a momenti però segue soprattutto il canile.

Il compito dell'équipe è di valutare i risultati raggiunti, progettare le azioni future partendo dai progetti di terapia assistita, realizzati individualmente per i soggetti, decidendo le azioni che il cane deve operare per restare coerente al lavoro educativo, secondo le proprie rispettive competenze e professionalità. Ecco perché serve un'équipe che sia formato da molte persone; ci vuole dal medico allo psicologo al neuropsichiatra.

Le modalità di intervento sono essenzialmente quattro: conoscenza del cane, scelta dei soggetti idonei, costruzione dell'interazione partendo da un'attività assistita per poi arrivare, se la cosa matura, ad un progetto di terapia assistita. La conoscenza del cane tendenzialmente cerchiamo di farla, non subito qui al centro "Cani da vita", ma presso le strutture dove i soggetti dimorano normalmente. Questo in quanto cerchiamo di non dare troppi elementi innovativi, quindi agiamo in un posto più tranquillo che i soggetti già conoscono e dove si sentono comunque estremamente tutelati, perché non è detto che i cani piacciono a tutti, possono anche spaventare, possono far paura quando l'avvicinamento è immediato. Quindi andiamo nel luogo con i cani, magari di taglie diverse, uno grande, uno piccolo, uno bianco, uno nero e vediamo come le cose funzionano.

Analizzate le sequenze che vediamo e le interazioni che ci sono state, si scelgono quelli che sono i soggetti, perché non è come dicevamo ieri, che la terapia assistita con i cani è la panacea che risolve tutto, ad alcune persone. Io ho visto soggetti che con

il cane vicino si sono addormentati, il cane non gli dava nessuno stimolo. Quindi si passa ad un primo momento di attività assistita, dove si cominciano a fare dei giochi, delle cose per vedere come reagiscono i soggetti per poi passare proprio alla strutturazione di progetti di terapia assistita finalizzati con un proprio programma ed una sequenza operativa. Le sequenze operative che noi abbiamo individuato nel nostro progetto sono essenzialmente tre; anche se la prima, quella che vedete qui, è un po' particolare. Nella prima l'educatore ha un grossissimo compito, lavorando con soggetti disabili, adulti, gravi o gravissimi, il primo compito che gli viene dato non è solo quello di monitorare, valutare, avvicinare, aiutare, ma anche quello di essere garante per il disabile e quindi di fornire al soggetto diversamente abile tutta quella sicurezza che magari non ha in quel momento, perché gli si avvicina un essere che non conosce. Questa è l'importanza soprattutto dell'educatore. In questa prima fase avviene anche quello che viene definito "innamoramento", che è la base per la partenza dei progetti di terapia assistita, che il soggetto diversamente abile s'innamori del proprio cane, cioè provi un trasporto, un affetto tale da poter darci il campo di lavoro.

Nella seconda fase si parte con dei progetti di terapia assistita fatti, definiti, decisi con degli obiettivi e, quindi, si comincia ad interagire tutti quanti in modo circolare. Chiaro che io ho messo educatore e cane uno da una parte uno dall'altra, in quanto come voi sapete è il conduttore che si occupa del cane non l'educatore.

Nell'ultima fase noi inseriamo quella che è la famiglia proprio per quei concetti che dicevo prima. Questo significa anche lavorare in équipe, questo significa che gli stessi obiettivi che io cerco di perseguire attraverso il progetto di terapia assistita non vengono dal nulla, ma vengono da quelli che sono i progetti educativi individualizzati da ogni soggetto all'interno della propria struttura e, quindi, sono gli stessi anche se qui cercherò di seguirli in modo più specifico con l'utilizzo del mediatore cane, che utilizza la fisioterapista, che utilizza l'educatore in un'altra attività normale, che utilizza l'insegnante in piscina, che utilizza il musicoterapeuta, che si utilizza nella psicomotricità. Gli obiettivi devono essere simili, poi attualizzati con quelle che sono le specificità della terapia assistita in questo caso.

Andiamo a quella che è proprio l'esperienza. Io qui vi presenterò due casi: velocemente adesso e poi con un filmato.

Il primo è Fabrizio: un soggetto di 34 anni, in carrozzina, affetto da paresi spastica, non comunica con il linguaggio verbale, ma la comprensione è abbastanza buona. Poi lo vedrete, qui la compromissione



fisica è molto rilevante quindi c'era bisogno di trovare una motivazione al movimento, perché altrimenti c'era una chiusura polmonare, una grossa difficoltà di respirazione, quindi bisognava trovare l'escamotage, il modo per fargli fare ginnastica in modo piacevole. C'era un problema: presentava una abbondante salivazione, cosa che alle volte può dare molto fastidio ad un cane, perché sono tendenzialmente attratti da questa salivazione. Quindi abbiamo dovuto utilizzare un cane particolare, un cane che non fosse attratto da questo, la cosa più importante in questo caso era proprio un progetto di attivazione motoria che chiaramente partiva dal grosso interesse di Fabrizio, ma proprio un'attenzione motoria a questo; moticità globale e moticità degli arti superiori ed anche di coordinazione. Qui lo vedete mentre fa lo striscio, l'immagine è ferma poi lo vedrete in movimento. Gli abbiamo dato degli stimoli sensoriali, perché lo stare sempre fermo, chiuso in carrozzina, ripiegato su se stesso lo priva di ciò, gli abbiamo fatto provare delle cose con il cane che gli dessero una grossa motivazione ma, soprattutto, un grosso divertimento, questo non dobbiamo mai dimenticarlo. Non cadere troppo nella professionalità, nella specificità e dimenticarsi che comunque la cosa deve essere principalmente piacevole.

La finalità è proprio questa: l'interazione di sequenze ed abilità fisiche e relazionali potrebbero permettere uno sviluppo del senso di responsabilità tale da consentirgli l'acquisizione di un ruolo sociale e rilevante, sentito proprio e dichiarato. Perché? Perché spesso, lavorando con disabili intellettivi, relazionali, adulti, gravi, non si tiene conto, come dicevo prima leggendo il libro, del senso di quello che andiamo a fare. Tenere dei disabili di sessant'anni a fare collage per sette ore al giorno che senso ha? Mandiamoli, nel Trentino, a far l'orto, a far legna, a far cose che gli interessano di più. In questo caso, forse, mancava un ruolo e c'era bisogno di cercarlo, bisogno di cercarlo per ognuno di noi; qui poi si cade nel fatto di essere etichettati come diversamente abili, che è molto meglio di handicappato di qualche tempo fa.

Io, da qualche periodo, mi ritrovo a lavorare in un centro di formazione professionale speciale, dove alle quattro arriva un ragazzo down che tutto il giorno sta fuori a lavorare, poi arriva lì perché prende il pulmino da lì. Lui alle quattro è tutto contento, perché quando arrivo mi aspetta per fare la sfida al computer con un gioco di quelli interattivi. Io ho notato che lui finiva il gioco quando io ero ancora a metà del percorso. Allora le possibilità erano due: o io sono particolarmente negato, il che è molto probabile, oppure mi sono chiesto chi fosse il diversamente abile a proposito di questo giochino? Quindi quest'etichetta alla fine non funziona molto. Alla fine seduti lì vicino ci sono Marco

e Michele, lui è molto più bravo di me a giocare.

L'impegno, che poi vedrete nel filmato, messo da Fabrizio nell'attività è veramente notevolissimo ed ha veramente stupito tutti quanti. In questa attività Fabrizio lavora per 55 minuti filati, senza mai perdere attenzione per il cane, alla fine è sfinito, distrutto tanto che alla prima riunione d'equipe la fisioterapista ha detto: mi raccomando cercate di farlo ridere il meno possibile, perché ridendo spreca tutte le sue energie e quindi non riusciva più a gattonare. Questo tanto per dire quanto era entusiasta nel fare e lo vedrete poi.

La seconda che vi vado a presentare è Maria Valentina: 49 anni con una diagnosi di sindrome di Down. È un soggetto molto autonomo, con delle grossissime potenzialità, però, probabilmente per qualcosa successo nel suo passato, non parlava più, non diceva più una parola e, soprattutto, aveva raggiunto, lo vedrete poi dall'immagine, un gran peso, era veramente molto obesa. Il lavoro con il cane è stato importante anche per questo, poiché l'attenzione e la voglia di fare era talmente tanta che è riuscita a fare dei piccoli tratti, un po' alla volta, con il cane, perché non camminava più e questo comportava grossi problemi anche medici.

Gli obiettivi che ci siamo dati erano, quindi, di ottenere la più completa autonomia nella gestione e nel movimento con il cane, una presa in carico totale dell'animale, provvedendo a tutte le sue esigenze. Perché? È down, ma oltre questo se le capacità ci sono qual'era il problema? E poi la comunicazione verbale: come sprono all'attivazione di capacità presenti in passato. Qui la vedete mentre ha costruito, con i peli che spazzolava dal cane, un quadro reale; quello che vedete dietro è proprio un quadro costruito con i peli attaccati, perché bisognava veramente fare un percorso di questo tipo.

Un'altra cosa che ha fatto è stato tenere un diario, ma da qui siamo soltanto partiti per cominciare a fare un certo tipo di lavoro. Ora una parte di lavoro che lei fa è questo: questa è la sua sacca di lavoro di qualche tempo fa, perché adesso nel filmato la vedrete molto diversa, questi sono i pezzi che lei ha ritagliato per fare la sua sacca di cucito. Dentro ci sta il suo diario su cui scrive tutte le cose che fa, il diario di quanto pesa il cane, di quanto è grande, cosa mangia, chi è il suo istruttore cinofilo, con chi va al centro "Cani da vita" e l'asciugamano per asciugare il cane. Non bastava questo, c'erano anche i ricami con il suo cane, perché lei ha scelto di lavorare con uno Snautzer gigante. Lei sta mettendo insieme un fotoromanzo utilizzando la creatività, quindi uno stadio piuttosto avanzato, un fotoromanzo dove le racconta un po' di suo ed un po' di fantasia, perché gliel'abbiamo chiesto, quello che succede; quindi c'è lei che incontra



nel bosco il principe Alain, che è l'istruttore cinofilo, ed il suo cane Madi che vanno a bere, mangiano il bacio Perugia e poi, alla fine, si siedono sul divano si raccontano storie e fanno un percorso. Questo chiaramente non lo fa, e lo vedrete poi nel filmato, durante l'attività al centro "Cani da vita", questo lo fa poi; sia il ricamo, il taglio, la scrittura sono tutte le attività cognitive e manuali che sono innestate sull'attività e il ricordo del cane; la motivazione è questa ed è un percorso di senso. Perché ha senso che lei lavori sul cane perché lei se lo sente, e poi lo vedrete, un istruttore cinofilo.

Il finale di questa relazione: per chi lavora quotidianamente con la cronicità diventa una sfida costante motivare i soggetti all'attività che ogni giorno vengono proposte. Le terapie assistite con l'animale, svolte con il cane quale mediatore educativo, si dimostrano uno strumento valido nella motivazione, nel raggiungimento degli obiettivi prefissati e nell'incremento di sviluppo della persona affetta da deficit intellettivo. Queste sono delle affermazioni forti, ma per chi lavora veramente con disabili si ritrova alle volte senza strumenti, esaurito, finito, che non riesce più a trovare un qualcosa. Quello di cui ci siamo accorti noi in questa sperimentazione, che dura dal 1998, è che molte cose poi possono andar avanti, il cane ci dà veramente le possibilità di avere altri margini di sviluppo.

Se fosse possibile mandare il filmato ora, che vedrete, è un filmato abbastanza breve dei due soggetti che vi ho presentato questa mattina, che fa vedere le azioni in movimento di quello che succede; chiaramente una sintesi di anni di lavoro per quanto riguarda Madi e una sintesi di un'ora di attività che fanno in pochi minuti. Questo primo ragazzo, che vi ho fatto vedere, sta facendo un'attività per gli arti superiori spazzolando il cane, ma la cosa che vorrei farvi vedere di Fabrizio in modo particolare e vorrei farvi notare è quanto lui sia sempre contento durante tutta l'attività che fa. Quindi lo sforzo, far fatica, muoversi, raggiungere gli obiettivi felice non è assolutamente la stessa cosa, non solo per la qualità della vita, ma anche per lo sforzo che fa.

Qui una cosa importante è lasciare l'oggetto, infatti per un soggetto affetto da paresi questa non è una cosa così semplice.

Questo è lo striscio, una cosa importantissima, potete immaginare cosa significhi per lui fare ginnastica in questo modo.

Qui rincorre il cane, lo fa tre o quattro volte di fila avanti ed indietro, lo sforzo è chiaramente notevole. L'equipe che lavora è sempre quella: l'istruttore cinofilo, il cane, il fruitore dell'attività e l'educatrice o l'educatore che è sempre vicino e che, chiaramente, ha sempre in mente quali siano gli obiettivi da rag-

giungere. Alla fine gli si dà la possibilità una volta raggiunto il cane di goderselo un pochino.

Anche qui è il suo cane, questo è sempre il cane con cui lui lavora e questo lo definisce il suo cane, il suo cane è Lesca.

Qui fa un'altra attività simile a quella di prima, però ancora più strutturata, dove lui può lanciare la pallina.

Il secondo soggetto è Maria Valentina e la vedremo compiere le normali attività a lei assegnate. Primo quindi prendersi cura del proprio cane Madi.

Chiaramente prendersi cura del cane significa anche pulire il canile, portargli da mangiare e fare tutte queste cose, come fa adesso dandogli da bere.

Qui la vedrete molto dimagrita ed è un'immagine abbastanza recente, questo è il suo cane, lei ha scelto uno Schnautzer; poi magari potrebbe esserci la possibilità di capire perché, comunque, alcuni dei nostri soggetti abbiano dimostrato di non gradire magari cani piccoli. Avevamo utilizzato cani piccoli inizialmente, ma poi ci siamo accorti che non interessavano, perché avevano paura che gli finissero fra i piedi che li facessero cadere; preferivano uno Schnautzer proprio perché quello gli dava forza, era grosso, non gli dava più paura di cadere; altri invece preferiscono i cani piccoli.

Ancora qui Maria Valentina, con la maglia grigia e marsupio come gli istruttori di San Vito, perché il suo percorso prevede che lei con il suo cane arrivi a fare il percorso di agility, con tutti i comandi che ha imparato molto bene cercando di tirar fuori il più possibile la voce e facendo alcuni esercizi che prima ha montato ed adesso farà fare al cane.

Però vedete è proprio il suo percorso di senso, ha preso la personalità dell'istruttore cinofilo; lei può arrivare a tanto, quindi non è prendere un'altra possibilità o meglio un'altra personalità, ma è sfruttare a fondo quelle che sono le sue possibilità. Questo con tutte le modalità che giustamente il suo istruttore cinofilo, che adora tra l'altro, le ha insegnato: quindi mettere le crocchette davanti, mettere le altre cose dietro. Il rapporto penso lo possiate vedere direttamente dalle immagini: lei è super affezionata al suo cane, apprezza anche gli altri cani però quando deve lavorare il suo è il suo.

Dopo la ruota è lo slalom e dopo lo slalom è il salto; chiaramente non esercizi scelti a caso, ma esercizi scelti per fare in modo che Madi debba utilizzare molto la voce e, soprattutto, non la debba utilizzare da vicino, ma a qualche metro di distanza, quindi dove debba utilizzare una bella voce con un tono elevato, alto. Poi tutto il resto che fa, appunto dal centro, si tratta poi di leggerlo, perché tutto quello che scrive lo deve leggere.

Il percorso, anche questa è una cosa importante, lei



lo ha modificato con alcuni comandi, avete visto che lì c'era un gancio con appesi dei numeri dei giri che fa ogni volta, poi le scritte per terra come partenza, salto e tutte queste cose; queste sono tutte attività che si possono collegare e che aumentano, definiscono, danno qualità a quello che è il percorso di senso di quest'attività.

Lei è uno dei soggetti di cui parlavo prima, cioè che lavora in modo continuativo dal 1998, perché non avrebbe senso a questo punto toglierla: primo perché gli obiettivi continuano ad andar avanti, c'eravamo fermati prima ad una mera costruzione di un rapporto, adesso siamo arrivati alla creatività; secondo perché comunque questa relazione adesso è diventata significativa, estremamente significativa e quindi toglierla sarebbe veramente una cattiveria.

Grazie.

MARCELLO GALIMBERTI

("A.I.U.C.A.", Lecco)

La Coppia Conduttore- Cane nelle A.A.A./A.A.T./A.A.E.: Idonietà, Attitudini e Capacità

Buongiorno,

sono Marcello Galimberti, Presidente dell'Associazione Italiana Uso Cani d'Assistenza (A.I.U.C.A.), istruttore e valutatore Delta Society® Pet Partners®, mi occupo di formazione di conduttori di animali in programmi di Attività/Terapia ed Educazione Assistita (AAA/AAT/AAE).

Ringrazio l'organizzazione per darmi la possibilità di affrontare un tema che mi è particolarmente caro, quello della figura del conduttore, anche perché da alcuni anni è diventata la mia professione.

Quando partecipo ad un programma di AAA/AAT/AAE, il mio ruolo è di concretizzare, tramite la partecipazione con il mio animale, tutti quegli aspetti che i relatori che mi hanno preceduto e quelli che mi seguiranno, hanno messo e metteranno in evidenza. In altre parole, il mio compito è di scegliere, per attitudini e capacità, l'animale che ritengo più appropriato, sarò garante del suo benessere e farò in modo di ricreare tutte quelle situazioni che hanno suscitato interesse, stimoli ed emozioni nella/e persona/e cui è rivolta la AAA/AAT/AAE. Così detto, emergono due aspetti che ritengo inamovibili e determinanti per la riuscita di un programma:

- 1) il conduttore agisce sotto il consenso della persona preposta, per competenze specifiche, dall'équipe responsabile del progetto;
- 2) l'animale non deve subire l'interazione ma deve viverla. Ciò significa che è impensabile e stu-

rido parlare di animali appositamente addestrati per le AAA/AAT/AAE. Non esistono ricette, non esistono metodi. Si definiscono dei criteri di osservazione, di valutazione, si stabiliscono degli obiettivi dopodiché, sarà l'interazione, che deve essere spontanea da entrambe le parti a dare gli spunti all'operatore per condurre il proprio intervento. Il conduttore dovrà a sua volta essere in grado di riproporre tutte quelle situazioni che hanno generato interesse nella persona coinvolta nel programma e ritenute valide dall'operatore. Questo equilibrio, è indispensabile per poter beneficiare di tutti quegli aspetti benefici che il rapporto con l'animale può offrire.

Vorrei soffermarmi maggiormente sulla considerazione relativa all'addestramento dell'animale. Ho già detto che non ha significato addestrare l'animale appositamente per le AAA/AAT/AAE. Ha significato in qualsiasi caso educare ed addestrare l'animale per vivere meglio con noi e tra noi. Poi, se esisteranno i presupposti per diventare Pet Partners® con quell'animale tanto di guadagnato altrimenti sarà comunque l'animale col quale condividerò parte della mia vita. Io quando scelgo un cucciolo lo scelgo perché caratterialmente e morfologicamente mi piace! Non lo scelgo perché da adulto diventerà Pet Partners®, sarebbe presuntuoso anche per me che sono valutatore. Ricordo che il carattere dell'animale adulto è il risultato tra predisposizioni innate e influenze ambientali.

Ho fatto riferimento tanto all'educazione che all'addestramento dell'animale, sono due concetti che spesso vengono confusi e interpretati male, per questo vorrei meglio specificare cosa intendo dire.

Educazione: insegnare ad un animale, nel rispetto della propria natura, alcune regole "sociali" che gli permetteranno di vivere bene, tra e con noi. L'educazione si basa sulle qualità naturali dell'animale, sia come specie sia come soggetto, indirizzando certe sue predisposizioni (es. riporto per il cane). Tramite l'educazione insegneremo al nostro animale, ad esempio, a non saltarci addosso, non elemosinare cibo, aver fiducia in sé e negli altri, andar d'accordo con altri animali, stare bene con noi.

Addestramento: insegnare ad un animale, nel rispetto delle proprie qualità naturali, a riproporre, su richiesta, un determinato comportamento precedentemente appreso. Un buon conduttore, richiederà il comportamento appreso, solamente se esistono i presupposti per eseguirlo.

Potremo addestrare il nostro cane, ad esempio, a sedersi, sdraiarsi, cercare un oggetto, riportare un oggetto e molto altro.

Tanto l'educazione quanto l'addestramento degli animali devono iniziare da cuccioli.



L'A.I.U.C.A., in quanto membro nazionale dell'International Association of Human-Animal Interaction Organizations (I.A.H.A.I.O.-www.iahaio.org-) aderisce alla convenzione di Praga (Praga, 1998) in cui si specifica che gli animali impiegati in programmi di AAA/AAT/AE devono essere animali domestici ed addestrati con la tecnica del rinforzo positivo. IAHAIO è l'unica organizzazione internazionale non governativa riconosciuta dall'O.M.S. e dall'U.N.E.S.C.O. per quanto riguarda l'interazione uomo-animale.

Ringrazio per l'attenzione.

Seguono proiezioni.

Debra Butram

("A.I.U.C.A.", Lecco)

La Coppia Conduttore- Cane nelle A.A.A./A.A.T./A.A.E.: Idoneità, Attitudini e Capacità

Buongiorno a tutti!

Iniziamo a parlare dell'idoneità della coppia "animale-conduttore". Non dobbiamo cadere nell'errore di considerare solamente le attitudini e capacità dell'animale ma dobbiamo riferirci alle capacità ed attitudini di coppia, vale a dire, quell'animale con quella persona. Noi crediamo nella coppia come unione, intesa, complicità.

Parlando dell'idoneità di coppia, voglio precisare che attualmente osservo i criteri relativi al programma Delta Society® Pet Partners® in quanto sono istruttore e valutatore certificato Delta Society® Pet Partners®. Per chi non la conoscesse, Delta Society (www.deltasociety.org) è un'associazione internazionale con sede negli Stati Uniti che nel 1990 ha iniziato il programma Pet Partners®. Tale programma è stato ideato per formare persone che vogliono partecipare a programmi di attività, terapia e/o educazione assistita dell'animale (AAA/AAT/AAE), valutandone l'idoneità e indirizzandole in programmi che maggiormente rispondono alle proprie caratteristiche.

Il programma Pet Partners® permette una formazione della persona per:

- capire meglio il proprio animale: i suoi bisogni, le sue esigenze, come proteggerlo, come garantirne il benessere;
- meglio interagire con lo staff e con le persone cui sono rivolti i programmi;
- comprendere il proprio ruolo e sapersi offrire ad una struttura.

Nello stesso tempo, si crea una rete di Pet Partners® a disposizione delle strutture, scuole, istituti,

centri, comunità, ospedali, che vogliono iniziare programmi di AAA/AAT/AE.

Parlando d'idoneità di coppia, non intendo riferirmi solamente alla capacità assoluta di poter partecipare ai programmi ma di poter partecipare laddove sussistono le condizioni adatte per quella coppia; dobbiamo considerare la dinamica della struttura dove lavoreremo, la modalità d'interazione, l'obiettivo. Ricordo che le AAA/AAT/AE non sono rivolte alla patologia, ma sono rivolte alla persona.

Esaminiamo meglio quanto detto.

- Le strutture: possiamo proporci in ospedali, scuole, case di riposo diurne o residenziali, comunità, strutture giudiziarie, ognuna ha caratteristiche diverse anche se simili. Dobbiamo tenere in considerazione la dinamicità della struttura, il livello di distrazione, se siamo in un locale movimentato o tranquillo, ad esempio spesso si cade nell'errore di considerare gli incontri nelle case di riposo assolutamente tranquilli. Non è sempre così!, possono esserci persone che giocando a carte gridano, carrelli che passano con le pietanze, altre che ascoltano la televisione a volume altissimo, ahimè spesso l'udito non è tra i sensi più fini.

- I comportamenti delle persone che visiteremo. Un conto è interagire con un gruppo di persone con depressione, un altro è interagire con adolescenti con problemi di comportamento. Nel primo caso sceglierò un animale propositivo ma non invadente, nel secondo un carattere tranquillo, pacato e di forte tempera generale.

- Le distrazioni! Non sempre sono prevedibili, soprattutto quelle che il nostro animale percepisce tramite capacità sensoriali differenti dalle nostre. Talvolta ci si trova in situazioni difficili; ad esempio più volte mi è capitato, nel periodo estivo, di trovarmi a tu per tu con un piccione nella stanza dove visito cosa che, nelle case di riposo, per alcuni ospiti è un piacere nonché un privilegio "sfamare" un piccione. Il mio cane non la pensa così! Quindi devo essere tempestiva nell'intervenire su di lui creando una distrazione altrettanto stimolante (solitamente cibo) da distrarlo dal volatile.

- L'interazione: se di gruppo o individuale. Ci sono animali che caratterialmente interagiscono bene solo con singole persone, altri gradiscono un contatto fisico molto diretto e proposto da più persone, altri cercano "prepotentemente" il contatto, altri non amano il rapporto fisico ma amano l'attività fisica, potrei parlarne per ore, sono tutti aspetti che caratterizzano la coppia, guai sarebbe inibirli.



- Il trasporto: dobbiamo pensare alla distanza da coprire per raggiungere la struttura. Il nostro animale tollera tranquillamente il viaggio? Per quanto tempo? Ha poi bisogno di "sgranchirsi le ossa"? E la temperatura? Se fa molto caldo forse è bene avere l'aria condizionata. Quando poi ho raggiunto la località, quali sono le esigenze del mio animale? E' subito pronto per iniziare o necessita di tempo per ambientarsi?

- Il livello d'interazione con lo Staff: può essere alto, medio, basso, inesistente.

Nella foto, programma di AAA, vediamo una ragazza con handicap medio grave, due operatori, una coppia Pet Partners®. C'è un alto livello d'interazione con lo staff anche perché dopo l'interazione vengono fatte riunioni di verifica e controllo.

Può succedere che al Pet Partners® sia chiesto di interagire da solo. Ciò non significa che deve condurre l'attività o la terapia. Vuol semplicemente dire che lo staff, ha così deciso per ragioni che ritengono appropriate.

Può essere che il conduttore abbia, per formazione, competenze specifiche per poter coprire sia il ruolo dell'operatore che del conduttore. In questo caso resta comunque difficile gestire le due parti se non che per una fase di "scrematura" per capire se possono esserci i presupposti per avviare un programma assistito vero e proprio.

- obbiettività. E' opportuno che il conduttore valuti, dal punto di vista personale, in quale settore o area preferisce operare. Alcune persone hanno difficoltà ad interagire con l'handicap, altre con gli anziani, taluni con la tossicodipendenza ed altri ancora con i malati terminali o con le persone depresse. E' bene che il conduttore valuti onestamente questi aspetti. Ci sono situazioni in cui odori, atteggiamenti, stereotipi, aspetti possono infastidirci. Non dobbiamo fingerci accomodanti. Potremo sì ingannare noi stessi ma difficilmente inganneremo l'animale e soprattutto la persona cui è rivolto il programma.

- attrezzature. Dobbiamo stare attenti se ci sono ausili od attrezzature particolari, per esempio nella foto vediamo una bimba con attrezzature particolari ed un cane molto controllato seduto al suo fianco. Ovviamente la scelta dell'animale cadrà su un carattere tranquillo, pacato, molto prevedibile. Qualcuno potrebbe dire: "allora non porti il cane, porti un criceto, un coniglio così non corri alcun rischio". Ricordo che la scelta dell'animale, dal punto di vista della specie, deve tenere conto anche dall'esigenza della bimba; se lei gradisce la visita di un cane, è meglio portare un cane purché abbia le attitudini per quel tipo di

interazione. L'animale come già detto non deve subire, deve partecipare. Non devo costringerlo, devo creare le condizioni che mi permettano di sceglierlo rispetto ad altri.

Questi aspetti sono importanti per ottenere successo in un programma di AAA/AAT/AAE. Tramite la valutazione di coppia possiamo avere un quadro di massima relativo alle attitudini e capacità di coppia, possiamo verificare se la coppia, nel suo insieme è

- affidabile,
- prevedibile,
- controllabile,
- adattabile,
- ispira fiducia.

In un programma di successo in molti devono beneficiare: innanzitutto la persona coinvolta, la coppia Pet Partners®, l'operatore è soddisfatto e più motivato proprio perché ha uno "strumento" -coppia Pet Partners®- su cui fare affidamento. Solitamente si raggiungono gli obiettivi prima e talvolta in maniera inaspettata, abbiamo sentito di operatori che affermano di affrontare la giornata di lavoro con maggior entusiasmo quando è il turno degli animali, spesso poi la presenza dell'animale porta gioia anche al personale non direttamente coinvolto ma impiegato nella struttura. La struttura stessa può offrire ai propri ospiti un modo semplice ed unico di trascorrere momenti di piacere.

Vorrei proiettare alcune diapositive rappresentative di alcuni miei interventi, qui vediamo una signora, presso una casa di riposo assai compromessa; aveva il morbo di Parkinson, soffriva di depressione, aveva una sindrome di allettamento, cioè aveva deciso di stare a letto o seduta sulla sedia a rotelle, in quanto aveva paura di cadere, problemi di tono muscolare ed era caduta un paio di volte, da qui la decisione di non camminare più. Ada, il nome della signora in questione era così decisa a non camminare che, quando hanno provato ad inserirla in un programma di fisioterapia, lo rifiutò perché troppo doloroso. La sorte decise che un giorno, durante una visita, la signora Ada conobbe Ocho, uno dei nostri cani e nacque subito un amore reciproco. Questo episodio fece intuire ad Alessandra, la fisioterapista del centro, che Ocho poteva esserle d'aiuto per stimolare Ada a partecipare al programma riabilitativo. Così detto, un giorno Alessandra commentò ad alta voce che era un peccato che la signora Ada non volesse fare il programma di riabilitazione perché Ocho, avendo problemi ai muscoli delle zampe, necessitava di movimento. A queste parole Ada, senza pensarci disse che se Ocho necessitava di fare una



passaggiata all'esterno, lei poteva fare il programma di fisioterapia per arrivare a questo. Ovviamente era un programma molto lungo: la prima volta che fu messa in piedi, potete vedere come sono piegate le gambe, era molto preoccupata di cadere. Infatti era retta da due persone, in compagnia del cane e del deambulatore. Faceva pochi passi. Dopo sei mesi di programma, sempre con la convinzione di fare tutto ciò per portare a spasso Ocho, è arrivata a camminare sorretta solamente dal deambulatore, come si vede dalla diapositiva, alla fine era in grado di portare Ocho a spasso. Penso che in questo esempio abbiamo avuto il cane giusto per la persona giusta. Ada e Ocho avevano una compatibilità di carattere eccezionale tanto da far scattare quella motivazione che è e deve essere la vera e unica linfa nei programmi di AAA/AAT/AE.

Grazie e buona continuazione.

MAUREEN FREDRICKSON

(Animal Systems, U.S.A.)

Interventi con Bambini in Difficoltà

Siamo pronti per ricominciare?

Questo pomeriggio vorrei trattare la seconda parte del materiale in modo da poter lavorare, quest'oggi sugli animali. Ci sono domande fino a questo punto? Ora vorrei parlarvi della mia esperienza nei vari programmi che portiamo avanti alla Animal Systems e di come abbiamo cambiato l'approccio terapeutico e le tradizionali modificazioni comportamentali in utenti con problemi di comportamento. Si tratta di cambiamenti significativi, che riguardano anche la situazione in cui si svolge la terapia. Ci si trova ad operare in una stalla, circondati dalle galline, invece di starsene seduti in un ufficio, dove solitamente le galline non hanno accesso.

Attualmente negli Stati Uniti ci stiamo accorgendo che i nostri studenti non sono in grado di decifrare il volto umano. E ciò riguarda soprattutto i ragazzi maschi, che in classe non riescono a dire se qualcuno è arrabbiato o frustrato, confuso o critico. E se pensiamo a queste differenze, a queste sfumature, possiamo dire che la capacità di interpretare le espressioni facciali è ciò che distingue una persona capace di interagire e di adattarsi, da una persona che reagisce violentemente o che è perennemente in tensione. Quindi, se io guardo in questo modo oppure in quest'altro, si suppone che siano due cose diverse, giusto? E se ho questa espressione che indica frustrazione, la mia mente è rivolta verso l'interno, significa: "Che cosa stai dicendo? Non capisco..." E' un atteggiamento mite. Ma se leggiamo un'espressione facciale

rivolta verso l'interno come un'espressione di minaccia rivolta verso l'esterno, si può generare contrasto o confusione. Io ti guardo così e tu mi dici: "Come osi rivolgerti a me in questo modo?" e io replico: "Come osi tu rivolgerti a me in questo modo?" ed è presto fatta.

Quindi nella pratica io cerco sempre di chiarire alle persone che le espressioni facciali non sono esercizi cognitivi. Voglio dire: se sono triste non decido di mettere le labbra così, poi gli occhi così ed ecco: adesso ho l'aspetto triste! Lo sono e basta, ma i miei clienti pensano che le espressioni facciali siano un esercizio cognitivo. "Non mi piace quando mi guardi così!" e "così come?". Il punto è: intelligenza emotiva, la capacità di capire gli effetti che le emozioni hanno sulle interazioni umane. Daniel Goldberg la chiama intelligenza emotiva. Può essere chiamata in vari modi, questo è il termine usato negli Stati Uniti, e comunque io lo adotto per riferirmi ora al concetto che esso sottende. Intelligenza emotiva, che presuppone in primo luogo la consapevolezza di sé.

Spesso si rivolgono a me persone sopravvissute a un trauma e sono persone che non hanno consapevolezza di sé. Non sanno se sono arrabbiate, non sanno se sono impaurite, o se sono frustrate. Ad esempio è capitato che una pecora pestasse un piede di una di queste persone e rimanesse lì ferma. Quando ho chiesto: "Come ti fa sentire questo fatto?", l'unica risposta è stata: "Non lo so!".

Dunque, consapevolezza di sé. E questa consapevolezza di sé deve essere costante. I soggetti devono essere in grado di dire: "Sai, mi sto arrabbiando e non so perché", oppure "Mi fa arrabbiare quello che mi hai appena detto". Devono essere capaci di gestire le proprie emozioni. Non va bene che, ogni volta che mi arrabbio, io mi metto a picchiare qualcuno o spinga la rabbia alla massima intensità fino a infuriarmi. Qualche volta devo riconoscere che non ha senso arrabbiarsi e che basta lasciar correre. Giusto?

I bambini piccoli, intorno ai due anni, sono governati dalle emozioni. I bambini di due anni si buttano a terra in un negozio di alimentari perché vogliono una caramella, si mettono a gridare quando scorgono sull'altro lato della strada qualcuno che conoscono e vogliono avvicinarsi a lui.

Dunque dobbiamo essere in grado di governare le emozioni, dobbiamo motivarci. Ma nei soggetti che hanno vissuto ripetuti fallimenti la motivazione è inesistente. E' quello di cui abbiamo parlato ieri, l'impotenza appresa: "Comunque non posso riuscirci, che differenza fa?"

Vi racconto una storia riguardo all'impotenza appresa. Stavo cercando una nuova gallina con speciali caratteristiche, e sono andata da un allevatore che teneva questa razza particolarmente piccola. Gli ho



chiesto se avesse un esemplare adatto per l'attività terapeutica che avevo in mente e lui ha detto di sì, quindi è andato sul retro, dove teneva questa piccola pollastrella in una gabbietta per uccelli. Ha detto che la tenevano in quella gabbia perché era troppo piccola e temevano che le altre galline l'avrebbero uccisa. L'ho presa e l'ho portata a casa, l'ho tirata fuori dalla gabbia e l'ho posata a terra. Era veramente interessante: l'avevo posata sul pavimento e lei non faceva altro che restarsene lì accovacciata. Potevo passarle sopra o lanciarle accanto degli oggetti senza che lei si muovesse. Sapete che cosa aveva imparato quella gallinella nella sua vita? Aveva imparato che volare non le sarebbe servito a niente, perché era rinchiusa in quella gabbietta. Il suo ambiente le aveva insegnato che non aveva senso fuggire di fronte al pericolo, perché non avrebbe funzionato, non aveva la possibilità di scappare. Questo comportamento, che si era rivelato efficace nella sua infanzia, era diventato inappropriato nel momento in cui io tentavo di introdurla alla vita di cortile. Infatti tutti noi riconosciamo che ora viene a trovarsi in pericolo, se rifiuta di muoversi. I cani verranno ad annusarla e lei resterà lì ferma. Sarebbe l'ideale se volessi farla girare in classe a scopo di osservazione, ma non l'aiuterebbe a rimanere in vita.

Queste sono sostanzialmente le tematiche affrontate da chi si occupa di salute mentale: comportamenti appresi per proteggersi durante l'infanzia che si rivelano inappropriati nella strategia di adattamento degli adulti. La stessa cosa si osserva nei bambini che hanno subito abusi sessuali. Hanno imparato che resistere non serve a nulla e si comportano così con chiunque. Adottano comportamenti ad alto rischio perché non vale la pena opporsi, tanto non puoi farci niente.

Dunque la capacità di motivarsi e di pensare di essere efficace è una componente fondamentale dell'intelligenza emotiva.

Empatia: l'empatia è una cosa di cui si parla molto, è oggetto di numerosi studi scientifici.

Devo rendermi conto che alcuni dei clienti che tratto sono privi di empatia e non l'avranno mai. Non sono in grado di percepire l'altro dal suo punto di vista non potranno mai mettersi nei panni di qualcun'altro o di qualcos'altro. Quando incontriamo clienti come questi, pratichiamo qualche modificazione comportamentale, cerchiamo di insegnare a loro comportamenti differenti, ma i soggetti assolutamente privi di empatia difficilmente sono recettivi.

In effetti noi valutiamo le persone che accedono al programma e, se non sono dotate di empatia e nemmeno di auto-conservazione, non sono adatte al mio programma, non posso lavorare con loro.

Quindi capite che non sottoponiamo chiunque a que-

sto genere di intervento, non tutti posso trarre beneficio da questi programmi e non si tratta di amore per gli animali, bensì di salute mentale.

A questo punto della mia carriera mi capita di essere coinvolta anche in programmi ricreativi e di essere contattata da operatori che si occupano di persone con gravi ritardi mentali e che chiedono di potere semplicemente mostrare gli animali ai loro assistiti. Ma francamente i miei animali fanno un lavoro troppo duro, io e i miei animali non abbiamo energia sufficiente per far questo, perché ogni interazione con un estraneo ha un costo emotivo per l'animale. Vi prego di tenerlo presente quando lavoreremo con gli animali oggi. Ogni interazione con un estraneo ha un costo emotivo. Poi bisogna vedere se questo dispendio di energia viene ricompensato e recuperato, ma ogni interazione ha comunque un costo emotivo. Per me ha un costo emotivo stare qui davanti a un pubblico. Quanti di voi vorrebbero venire qui al mio posto? Vedete?! Quindi dobbiamo capire che abbiamo bisogno di ricaricarci. Domani sarò su un aereo e probabilmente non dovrò parlare con nessuno, e sull'aereo non avrò bisogno di essere socialmente adeguata.

Un altro aspetto dell'intelligenza emotiva è la gestione dei rapporti. Che significa anche essere coinvolti in un rapporto che ha i suoi alti e bassi, comprendendo anche la posizione della controparte. Con le persone con cui sto lavorando al momento all'interno dei miei programmi ci concentriamo proprio su questi aspetti. Tentiamo di insegnare l'intelligenza emotiva, di far acquisire ai nostri clienti questo genere di competenze.

Il primo passo è classificare e identificare i sentimenti. Negli U.S.A. è stato fatto uno studio molto interessante sul modo in cui i genitori parlano ai propri figli, dal quale emerge che i genitori parlano di emozioni con le figlie femmine, ma non con i maschi, che quindi riguardo la sfera delle emozioni si trovano privi di abilità linguistiche o con abilità linguistiche limitate. E poi ci stupiamo se non sono in grado di decodificare le espressioni facciali. Quindi se avete dei figli maschi, vi prego chiedete: "Sei arrabbiato?". C'è una cosa molto interessante, ma la vedremo quando vi racconterò la storia.

Il passo successivo è dare espressione ai sentimenti, e deve trattarsi di un'espressione appropriata, quindi, ad esempio, non picchiare i compagni di scuola solo perché ti danno fastidio. Il soggetto deve imparare a valutare l'intensità dei sentimenti, sia di quelli che provengono da lui, sia di quelli che a lui sono diretti. Ci sono persone che dicono: "Tu mi odi.", mentre io avevo solo detto: "Guarda che bella spilla che hai!". Devono riuscire a gestire i sentimenti, perché ci sono cose che a volte non è opportuno dire agli altri.



Posticipare la gratificazione è una cosa praticamente sconosciuta negli U.S.A.. Quello che vogliamo, lo vogliamo subito, immediatamente. Siamo l'unico posto al mondo dove ci si aspetta la consegna della merce ancor prima di aver speso il computer, e devo dirvi che, secondo me, questo affidarsi alla tecnologia sta rendendo la questione sempre più critica, la sta facendo diventare una malattia nazionale. La gente non sa posticipare la gratificazione, se vedono una cosa in un negozio la vogliono subito, e se non hanno quello che cercano vanno in un altro negozio e la comprano in giornata. Negli Stati Uniti la gente non accetta di aspettare, e questo sta diventando patologico, perché la realtà di questo mondo impone di posticipare la gratificazione.

Spesso i bambini con cui lavoro sono impazienti. Quando arrivano nella stalla e io chiedo loro che cosa vogliono fare con il cavallo, rispondono: "Voglio cavalcarlo. Io dico: "Okay, quando mi dimostrerai di averne il controllo." "Ma quando sarà?". "Non lo so, magari ci riesci anche subito". Questo va messo bene in chiaro. Quando sarà il momento, e la reazione immediata è di grande frustrazione. Posticipare la gratificazione è una cosa che fa parte della crescita, i bambini piccoli non sono in grado di farlo.

Controllare gli impulsi: "Quando mai...", "Perché l'hai colpito?", "Non so".

Ridurre lo stress è una cosa che in teoria gli adulti dovrebbero fare, ma anche questa è una pratica quasi sconosciuta negli Stati Uniti. Credo che siamo uno dei pochi paesi dove la gente su cinque giorni di vacanza ne passa quattro in viaggio, per avere 12 ore di relax e poi tornare a casa. Una volta abitavo sulle montagne intorno a New York e il venerdì sera, all'inizio del week end, potevamo scorgere la scia dei fari delle auto che per quattro ore si snodava lungo la strada che porta a Manhattan. La scia si disperdeva verso il pomeriggio del sabato e la domenica mattina cominciamo a vedere la scia rossa dei fari di coda delle auto che tornavano in città. La gente passa quattro ore in auto per trascorrerne otto in montagna, dove solitamente entra in un negozio a comprare delle cose, e poi se ne torna a casa. Come vedete, ridurre lo stress è un'abilità.

E poi, conoscere la differenza tra i sentimenti e le azioni.

Posso essere arrabbiato senza doverti prendere a pugni, posso essere arrabbiato senza doverti mettere una bomba sotto la scrivania. Alcuni di questi esempi possono sembrare estremi, ma questa è la storia di alcuni dei bambini che tratto. Che cosa ha fatto questo ragazzino? Beh, ha tentato di fulminare suo fratello con l'elettricità...Una volta sola? No, tre o quattro volte...Ah!

Ora vi racconto una storia riguardo alle competenze

emotive.

Avevamo un bambino che partecipava a un programma, anzi, partecipa anche adesso, e il suo problema principale era l'incapacità di esprimere adeguatamente i sentimenti. Era più o meno la quinta sessione che faceva. Nella stalla facciamo in modo che i bambini diventino indipendenti, che vadano a prendersi il loro animale e lo preparino per l'interazione. Questo ragazzino aveva messo la cavezza all'asino, l'aveva legato, aveva preso la spazzola e aveva cominciato a spazzolarlo. L'insegnante e io stavamo osservando come riusciva a fare tutto questo. Il ragazzo si è avvicinato all'insegnante e lo ha colpito sul petto. A questo punto l'insegnante gli ha afferrato le mani e stava per dire: "Cosa fai ?!" Ma a quel punto ho capito che cosa stava succedendo e ho detto al ragazzino: "E' molto eccitante qui, vero ?"

L'insegnante mi guardava ed io ho continuato: "E' davvero forte stare qui, e poi gli ho chiesto: "Allora, che cosa vuoi fare?" E lui entusiasta: "Voglio fare questo, voglio pulire gli zoccoli dell'asino".

"Bene, va a procurarti il necessario". Ed è andato.

Si era messo a prendere a pugni l'insegnante perché non riusciva a dire: "Mi sto divertendo così tanto!"

Non è terribile?

Pensate a questo povero ragazzino, lui conosce l'insegnante e l'insegnante conosce lui, si lavora tutti i giorni ma l'intelligenza emotiva inadeguata di questo ragazzino lo stava mettendo in conflitto con l'insegnante, perché si stava divertendo e non riusciva ad esprimere questo stato d'animo in maniera appropriata. Questo è il genere di bambini con cui lavoro. Ci sono domande?

Solo un commento: il bambino si sta divertendo, ma siccome non lo esprime appropriatamente, rischia di essere punito perché si diverte. Ma lui non la intende come difficoltà di comunicazione, ma invece capisce: mi diverto e mi puniscono.

Con questo bambino dovevamo affrontare due sfide: l'incapacità di comunicare l'emozione e un comportamento, un modo di agire inappropriato associato allo stato d'animo.

Prendere a pugni una persona invece di abbracciarla o di mettersi a saltare di gioia, a meno che nella sua famiglia non si usasse comunicare a suon di botte.

Quando penso all'attività che coinvolge la persona e l'animale, tento di soppesare le cose valutando gli obiettivi. Quindi di volta in volta può darsi che io debba equilibrare o intervenire o al limite compensare.

Nell'esempio precedente dovevo intervenire, dovevo mettermi in mezzo, perché il cliente (il bambino) stava per entrare in conflitto con la risposta dell'insegnante e la situazione stava precipitando.

Bisogna osservare con comprensione: se mi fossi concentrata solo sulla reazione del ragazzino che



prende a pugni sul petto l'insegnante, avrei fatto un errore.

Al momento d'intervenire ho fatto un segno con la mano all'insegnante. Quando comincio a lavorare con uno staff insegno ai collaboratori il mio sistema di segnali con le mani. Faccio questo segno, e poi questo.

Createvi il vostro sistema di segni, perché spesso intervenendo con le parole si confonde il quadro.

Infatti i clienti con cui lavoro hanno competenze linguistiche molto scarse.

Prendiamo il caso del ragazzino che ieri stava accarezzando la pecora; non volevo che l'insegnante dicesse nulla in quel momento, per non interrompere le fantasticherie del bambino. Quindi per farlo tacere ho fatto: "zzzz", come un ape. Ma di solito uso sempre i segnali con le mani, istruisco gli insegnanti, i terapeuti e i conduttori di animali e ci esercitiamo insieme perché loro devono essere con me. Non funziona sempre, a volte ci scontriamo, e va bene così. Concordare dei segnali è utilissimo. Io ad esempio uso il segnale "tempo" poi il segnale "silenzio", che è diverso da "tempo". Quest'ultimo indica semplicemente che bisogna rallentare perché sta succedendo qualcosa, e poi c'è quest'altro segnale che significa "stop". Ho notato che lavorando con i clienti è meglio servirsi dei segnali con le mani, che sono una sorta di codice segreto tra me e i miei collaboratori. Mi raccomando, se lavorate con i cani, usate dei segnali diversi da quelli usati per le persone, altrimenti si creerà una gran confusione.

In certi casi è necessario compensare.

Io ho aiutato questo ragazzino a compensare, ho espresso l'emozione in sua vece. A volte, come avete visto ieri con la ragazzina che non riusciva a tenere la cavezza sul cavallo, posso venire in aiuto semplicemente tenendo ferma la cavezza mentre lei lavorava. Una specie di compensazione per fare in modo che abbiano successo, perché la cosa possa funzionare.

Ebbene, "interreagire" è interagire, giusto? Ecco perché lavorare con gli animali funge da modello per il lavoro da svolgere con le persone. Se mi avvicino ad un cane ruggendogli un "Ciao", può darsi che una volta mi vada bene, ma è più probabile che mi morda. Se faccio la stessa cosa con le persone, il risultato è di spaventarle. La mia postura, il mio tono di voce, sono elementi che si riconducono alla mia intelligenza emotiva, giusto? E anche i cani entrano in contatto con gli altri cani tramite la postura e il tono di voce.

"Mi hai guardato nel modo sbagliato!" O.K. ?

Lavorando con i bambini faccio molta attenzione all'abbigliamento, bisogna andarci molto cauti. Riesco ad inquadrare certi bambini che trattiamo solo ba-

sandomi sul loro abbigliamento, come quella ragazzina nel video di ieri.

Negli U.S.A. molti elementi del vestiario sono collegati alle bande giovanili, che spesso portano un fazzoletto legato intorno alla gamba o alla testa. Abbiamo avuto un gruppo di ragazzini membri di una gang, che indossavano una specie di bandana. Piuttosto che scontrarmi con loro per questo ho semplicemente deciso di soprassedere, ma la regola, l'accordo è che i ragazzi non possono entrare nella stalla se prima non indossano il caschetto.

Questo ragazzino si è preso il baschetto più grande che è riuscito a trovare e tentava d'infilarlo sopra la bandana. Gli ho detto: "Ti va di cavalcare l'asino?" E allora è andato in bagno e si è messo davanti allo specchio, si preparava ad affrontare l'asino facendo esercizi davanti allo specchio, perché ne aveva tanta paura. La sola cosa che sapeva fare era essere aggressivo, indovinate quale poteva essere la sua storia e immaginate perché era inserito nel programma.

Per mantenere il suo prestigio nella gang doveva esibire la bandana, ed io gli stavo dicendo di coprirlo. Alla fine si calca il baschetto sulla bandana ed io gli chiedo se vuole essere il primo a cavalcare l'asino. Dice di no, ed io gli chiedo il perché. Si guarda i piedi ed io dico, anzi suppongo, come tale gliela sottopongo: "Guarda che ora sto tirando a indovinare!" (non limitatevi alle affermazioni perentorie, dite le cose facendo capire che state facendo supposizioni: "Correggimi, se sbaglio!" Perché c'è fin troppa gente che dice loro quello che sentono. Io non voglio dire loro quello che sentono, voglio chiederglielo, in modo che loro arrivino a pensare: "E' proprio così che mi sento!"). Quindi, tirando ad indovinare: "Hai paura che qualcuno rida di te?" Lui non può dire di sì, ma lo lascia capire. Allora io gli dico: "Perché ti preoccupi? Io credo che resteranno così impressionati vedendoti cavalcare l'asino per primo, che nessuno riderà di te."

Si vedeva che stava pensando: "Ahaa, forse ne vale la pena. "Di nuovo la motivazione: ne vale la pena? Credo che cavalcare l'asino fosse un grande sforzo per lui, perché faceva esercizi davanti allo specchio. Allora l'abbiamo portato vicino all'asino ed io ho detto: "Ecco, ora ti do una spinta per salire" E lui: "No", "Hai detto di no?" "No!" "O.K., allora come vuoi salire?" E lui: "Salto giù dal muro. "Allora io gli ho detto: "Beh, se salti giù dal muro l'asino si farà da parte". "Ahaa...". Gli ho solo detto quali sarebbero state le conseguenze, che cosa sarebbe successo. "Puoi saltare giù dal muro se vuoi, oppure ti do un'alternativa: puoi salire sulla scala. Mi sono resa conto che non poteva permettermi di toccarlo, perché era troppo spaventato. Non si tratta di essere ostili, non



dovevo spingere sull'imposizione: "Qui da noi si sale così!", bensì offrirgli una scelta, perché in questo modo di scelte lui non ne aveva. Così usò la scala e montò sull'asino.

Abbiamo un mantra che uso con tutti i miei clienti, con molti conduttori e anche con molti animali. Suona così: "Inspira, espira". Una volta salito il ragazzino trattiene il fiato, ho paura che non riesca a continuare. C'è tensione mentre si prepara a partire. Gli dico: "Non puoi respirare?" Mi guarda... "Sì, sì, dico a te!" (e lui in questo modo respira) "Riprova!" (respira ancora) "Ancora una volta..." L'asino si scuote. Gli dico: "Non preoccuparti, sta solo cercando di respirare anche lui; se tu respiri forse lo aiuti". Era terrorizzato, gli chiedo: "Sei pronto? Al tre comincerà a camminare". E aggiungo: "Sarà come se sentissi la terra ondeggiare". Ha spalancato gli occhi. L'asino non è grande, è alto così, ma una volta montato in groppa il ragazzo è disorientato, perché non vede più il terreno e lui non ha mai provato a stare sospeso in aria, appoggiandosi su qualcun altro. "Come ci si sente là sopra?" "Non bene" "Vuoi scendere?" "No!" "O.K."

Insomma, lo abbiamo preparato per tutte le fasi. Quando scende in pista gli altri ragazzi lo osservano e poi si accingono a imitarlo. Mi tranquillizzo. Al momento di togliersi il caschetto, il ragazzino si leva anche la bandana e se la mette in tasca. Siamo riusciti a superare la motivazione di far parte di una gang, offrendogli un'altra "bandana". Questa è la base della nostra impostazione: tutto quello che facciamo deve avere un risvolto terapeutico: alla bandana il ragazzo ha scelto spontaneamente di affrontare un diverso livello di rischio.

E ora passiamo al prossimo aspetto: le interazioni basilari, gli elementi fondamentali che bisogna conoscere per fare queste cose. Questo è ciò che insegno ai volontari e ai praticanti che lavorano con me. Bisogna comprendere le interazioni tra gli esseri umani e gli animali, bisogna capire quanto le persone sono impaurite di fronte ad animali che non conoscono e rendersi conto che le interazioni tra animali e uomini hanno un costo emotivo proprio come qualsiasi altra interazione.

Bisogna capire in che modo le abilità dell'animale sono correlate all'indole e all'esperienza, è necessario conoscere l'animale con cui si lavora, non limitandosi al singolo esemplare, ma considerando l'intera specie.

L'operatore che mi spaventa di più è quello che dice: "Ho avuto cani di razza cockapoo per 42 anni". E io chiedo: "Ha fatto esperienza con qualche altra razza di cani?" "No". La cosa mi preoccupa, perché i cani sono più che una razza, sono una società, una cultura. Limitarsi ad una sola parte di una cultura non

serve.

Negli Stati Uniti sono presenti culture diverse, e comincio a capire che anche in Italia avete culture differenti, comincio a capire le vostre battute su Roma o la Sicilia. Avere una vasta gamma di esperienze con le persone, è la stessa cosa di avere una vasta gamma di esperienze con gli animali. Non basta limitarsi ad un singolo gruppo e credo che quando si è coinvolti in programmi come questi, caratterizzati da una tale intensità sia necessario spingersi oltre e non avere una visuale così ristretta. Ne abbiamo già parlato ieri, giusto?. Negli animali cerco particolari caratteristiche, lo sguardo, i movimenti delle orecchie. Il movimento delle orecchie lo considero un'aspetto delicato, perché non si tratta di un movimento vistoso. Un cavallo che se ne sta immobile mi preoccupa più di quello che muove le orecchie, perché in questo modo posso avvertire le sue reazioni. Lo stesso vale per i cani, quelli che agitano le orecchie mi danno più informazioni e mio fanno sentire più sicura.

Adesso passiamo ad un video. Qui vediamo uno degli interventi che faccio di solito. Questo pomeriggio vi insegnerò, ma ora voglio mostrarvi in che modo si attuano le metafore. Per ora non fate caso alla tecnica di conduzione degli animali, ve la spiegherò nel pomeriggio. In questo video vorrei attirare la vostra attenzione sull'interazione umana e sul ruolo della metafora.

Questi bambini, che stanno lavorando insieme, sono stati inseriti nel programma perché avevano una scarsa capacità di collaborare tra loro. Allora ho dovuto mettermi a pensare: "Bene, qual'è l'obiettivo?" In caso di scarsa collaborazione di che cosa c'è bisogno? Quali abilità sono necessarie per riuscire a collaborare? Bisogna comunicare e avere qualcosa da comunicare. Di cosa c'è bisogno? Fiducia. E poi? Qualcosa che va fatto, c'è bisogno di ascoltare, certo, di ascoltare.

Bene, la terapeuta mi ha detto che i ragazzi avevano scarsa capacità di collaborazione, allora ho sviluppato questo ragionamento: "Che cosa è necessario per creare collaborazione?" Innanzitutto ho dovuto capire quale fosse l'obiettivo e poi come raggiungerlo. Quindi ho detto: "O.K., se quello di cui hanno bisogno è ascoltare, fidarsi, comunicare e avere un obiettivo condiviso, che cosa posso fare che dimostri loro per analogia come mettere in atto tutto ciò?" Ecco come siamo arrivati a questo.

Qui stanno preparando il cavallo, poi lo guidano attraverso un percorso ad ostacoli. (Indovinerete di sicuro da chi è stato girato questo video, il papà di quale bambino?)

Hanno una sola bacchetta, ma sono in tre o in due, guardate come si muovono, qui si fermano. Gli altri sono rimasti indietro. Vedete come è incerta e tra-



ballante la collaborazione se ognuno pensa solo alla sua parte?

Qui invece sono tutti insieme e vedete che l'asino cambia atteggiamento, fa tutto molto meglio. Ora la ragazzina lo guida oltre la barriera.

Quindi vedete la differenza: comunicavano e ascoltavano e l'asino riusciva ad ascoltare insieme a loro. Dopo che hanno cambiato il loro modo di lavorare, l'asino segue il percorso molto meglio. Se non comunicano sul come fermarsi, l'asino continua per la sua strada.

Guardate come parlano tra loro. Sono di fronte ad un discreto pubblico e la cosa li può distrarre non poco. Adesso riprovano. Parlano tra loro, si girano, si fermano. Proveremo anche noi dopo pranzo e sarete sorpresi nel vedere quanto sia difficile fare questo percorso. Proveremo a farlo in spazi diversi.

Queste persone sono venute ad assistere a una dimostrazione aperta al pubblico e non erano abituati a osservare bambini con disturbi comportamentali.

Se lavorano insieme riescono a fare in modo che l'asino li segua molto meglio, guardate come si ferma ad aspettarli.

Questo vi dà un'idea di come mi rapporto con le esigenze dei clienti, di come creo un'attività e in seguito parlo con i ragazzi per sapere come sono andate le cose, che cosa è stato più utile e che cosa non lo è stato.

Grazie a tutti e arrivederci ad oggi pomeriggio

PATRIZIO FONTANA

(Veterinario, Taranto)

Pet-Therapy e Ornitologia: un Nuovo e Interessante Binomio

Benvenuti!

Ringrazio per essere stato invitato!

Come diceva Anna Moranti, che ringrazio per l'invito, oltre che gli uccelli abbiamo utilizzato qualche esperienza di ipoterapia con i cani, però in chiave molto amatoriale. Ed ho deciso di non continuare a questo livello, di collaborare con uno psicologo, con una pedagoga e con un medico della riabilitazione, insieme abbiamo fatto una piccola équipe e stiamo utilizzando solo ed esclusivamente gli uccelli.

Gli uccelli per questo motivo: intanto stiamo utilizzando questa ornitologia, tranne gli uccelli quasi del tutto abbiamo bypassato il problema di impatto iniziale che si ha quando si va in una scuola o in un'istituzione per quanto riguarda l'accettazione o meno dei cani o degli altri animali nell'ambito della struttura. Che siano degli animali molto piccoli, che sporcano poco vengono accettati di buon grado quasi sempre,

nella fattispecie abbiamo deciso, insieme agli altri colleghi, di utilizzare solo pappagalli perché hanno un comportamento molto più articolato; a livello di relazione sociale hanno un comportamento di correlazione tra di loro molto più spiccato rispetto agli altri. Non solo, siccome ogni animale, ogni specie e quasi ogni soggetto ha delle attitudini, abbiamo rivolto le nostre attenzioni su due specie: gli inseparabili e le calopsitte.

Questi soggetti sono stati utilizzati in vario modo: la fascia migliore è stata identificata per le calopsitte da trenta giorni in poi fino al secondo, terzo mese per gli inseparabili, che sono caratterizzati da una maggiore vivacità comportamentale vengono svezzati un po' prima, 25 giorni. Sottolineo svezzati perché fa parte integrante del progetto l'alimentazione, perché abbiamo visto, abbiamo constatato, che l'elemento cibo è un elemento che rafforza lo scambio tra uomo ed animale o, meglio, nel fare una relazione comune diventa quasi un'amicizia. D'altronde lo stesso termine compagno trova le sue radici dal latino *companis*, cioè qualcuno con cui si è diviso il cibo.

A parte questa piccola disquisizione sulla parola abbiamo utilizzato questi uccelli in tre realtà diverse: in una comunità scolastica, una quinta elementare con ragazzi di dieci anni circa; in una comunità di audilesi, una classe di 15 soggetti, 15 bambini erano tutti audilesi, chi con l'impianto auricolare o meno; in ultimo in una comunità rappresentata da ragazzi sottratti dal tribunale dei minori per maltrattamento e dati in affidamento in un orfanotrofio, quindi che venivano da situazioni molto disagiate.

Due parole ancora sul perché la scelta degli uccelli: ad esempio il rischio delle zoonosi, come stavamo accennando, è ridotto quasi a zero, si fa semplicemente un tampone locale per la salmonella e qualche altro batterio, i parassiti esterni sono rari e facilmente contenibili, quindi non si trovano problemi da questo punto di vista. Un'altra cosa che può essere utile, ad esempio, è il fatto che utilizzando gli uccelli si corre meno il rischio di antropomorfizzare od oggettizzare l'animale, cose trattate benissimo da Ferrauti in un vecchio lavoro di qualche anno fa. Praticamente, siccome l'animale per motivi di taglia, parliamo di animali di 10-20 centimetri massimo, si impone come rapporto in modo molto delicato, quindi il bambino non ha lo stesso approccio che con il cane, cioè quello di saltargli sopra, di accarezzarlo, di giocarci..., qui è un rapporto un po' più gentile, un po' più mediato, un po' più attento. Lui diventa, qualcuno ha detto un "posatoio intelligente", cioè si ferma a gustare, a gradire, ad ammirare le sue forme le sue bellezze. Non a caso sono animali molto colorati in un modo eccezionale hanno un cromismo esterno eccezionale, perché fa parte della loro relazione, del-



la loro vita di relazione.

Per quanto riguarda un'altra applicazione dell'ornitologia molto interessante è quella di non utilizzare gli uccelli in gabbia, queste esperienze sono state tutte fatte utilizzando la gabbia come unico e semplicemente mezzo di trasporto, mai come mezzo per tenere normalmente l'animale. Ancor di più la gabbia non esiste se pensiamo di utilizzare il cane come forma di Pet Teraphy, cioè l'arte di vedere, di osservare, di capire, di studiare gli uccelli nel loro ambiente naturale, quindi questo esula da ogni presenza estranea. Ancor più che nel primo caso, qui il bambino diventa un attento osservatore di quello che gli succede intorno.

Per quanto riguarda le esperienze magari ve le descrivo.

La prima in una comunità scolastica, una quinta elementare formata da bambini e di cui l'unico problema è stato identificato in un comportamento ipercinetico, non dico violento ma molto ipercinetico; questo è stato identificato anche come obiettivo da curare tramite la Pet Teraphy fatta con l'ornitologia. Il trattamento consiste in questi incontri mensili sono stati circa otto e si sta per concluderli, con la presenza di un veterinario, uno psicologo, tre volontari con tre cassette particolari termostate in modo che gli uccelli abbiano il giusto comfort ed ogni volontario ha una coppia di due bambini. I bambini devono alternare nella fase pratica dell'alimentazione degli uccelli, questo per dare il senso del rispetto verso l'altro bambino della coppia, cosa che non era quasi per nulla presente prima di questo studio.

L'alimentazione consiste nell'utilizzo di alcune papette commerciali, che si somministrano tramite siringhe particolari in plastica, è un'operazione che porta un tempo di circa un quarto d'ora, alternandosi i bambini il tutto viene svolto in un'oretta di tempo, nell'arco di tre o quattro ore si riesce ad avere un contatto con tutta la classe. Per non fare un danno etologico agli animali il pomeriggio o la sera vengono fatti alimentare dalle rispettive mamme, in modo che non produciamo soggetti totalmente imprintati, ma solo quel poco che è sufficiente affinché siano trattabili dai bambini anche in un successivo momento. Uno scopo che ci proponiamo è quello di affidare questi soggetti, una volta concluso lo studio, ai ragazzi che li hanno accuditi in modo da prolungare quest'esperienza.

Un'altra esperienza di cui avevo accennato è quello che abbiamo fatto in una comunità di audiolesi: uno dei sistemi, uno dei meccanismi di azione del Pet Teraphy è quello di aprire, di utilizzare altre vie di comunicazione: ad esempio il linguaggio non verbale, cosa in cui loro sono maestri per cause non dovute a loro, bensì al loro handicap. In questo caso

non si sono portati gli uccellini nell'istituto che li ospitava, ma abbiamo fatto uscire i ragazzi presso oasi attrezzate, che abbiamo su tutto il territorio nazionale della LIPO del WWF od altre associazioni. Sono oasi attrezzate con capanne di osservazione, con piccole sale conferenza, con materiale didattico; prima di portarli sono stati utilizzati dei cartelloni, dei lucidi per renderli coscienti di quello che andavano a fare, per dargli una base di conoscenza tecnica. In questo caso quello che era stato notato e che ci si proponeva di correggere era il mancato rapporto, i limitati rapporti sociali e nella coppia e nel gruppo.

Facendo queste uscite in campagna, presso centri attrezzati delle oasi del WWF, abbiamo notato il rispetto che c'era tra vari elementi del gruppo che componevano le varie scampagnate e tenete presente che per la prima volta, forse, in alcuni casi, così ha detto lo psicologo, erano loro che erano causa di disturbo agli altri. In genere temono di non sentire cause di disagio per altre persone, questa volta erano loro i protagonisti e questo ha quantificato, ha prodotto un aumento dell'autostima nei loro confronti ed un miglioramento del rapporto nel gruppo molto evidente.

Un'altra piccola esperienza che abbiamo fatto in una comunità di ragazzi che stavano in un orfanotrofio: in questo caso il problema che maggiormente avevano è che erano estremamente violenti, quindi un'attenuazione di questa tendenza alla violenza è stata l'oggetto, è stata lo scopo di questo progetto di Pet Teraphy. Anche in questo caso non si trattava di portare gli animali in classe nell'istituzione, ma di portare loro fuori. L'approccio iniziale è stato molto violento, nel senso che erano scorretti, rovinavano tutto, dopo un po' hanno capito che potendo dare fastidio agli animali essendo animali rari e selvatici hanno collaborato tra di loro in modo indicibile, tanto che i responsabili si meravigliavano di come riuscivano ad organizzarsi tra di loro, tipo non far rumore, imparare che lì ci potevano essere animali quindi evitare di passarci ecc... Alla fine per far fruttare meglio quest'esperienza dopo ogni uscita è stato fatto un foglio, un commento che alla fine ha costituito una piccola monografia, che loro stessi sono riusciti a pubblicare, a stampare anche su CD-ROM, quindi sono stati implicati i maestri del laboratorio multimediale, questo è un altro sistema per attirare intorno a questi progetti di Pet Teraphy molte figure che spesso sono assenti e non sostengono questi progetti.

Volevo spendere due parole per quanto riguarda la quantificazione degli eventuali miglioramenti che ci sono dopo un progetto di Pet Teraphy sia con gli uccelli che con i cani che con i cavalli. Avendo in prima persona avuto questo problema, abbiamo pensato di confrontarci con psicologi ed ultimamente con la



scuola di specializzazione in psicologia clinica che, giustamente, ci hanno consigliato, se questo è il lavoro che stiamo facendo di quantificare l'eventuale miglioramento tramite la somministrazione di test validati per il problema o la caratteristica che stiamo indagando.

Per ogni caratteristica, vuoi l'aggressività ecc..., ci sono dei test e questo è l'unico modo scientifico per quantificare l'eventuale miglioramento dopo un progetto di Pet Teraphy, cosa che può rendere il lavoro degno di segnalazione scientifica. Come diceva giustamente il signore psicoterapeuta che invitava all'utilizzo di test, credo che sia l'unica via da battere per ottenere questo scopo, per dare una dignità scientifica a questi lavori.

Prima ho sentito che si potevano individuare dei test validi per tutti, ma correggetemi se sbaglio, ogni caratteristica dei test, quindi in base a quello che cerchiamo, dobbiamo individuare il test; non esiste un gruppo 1 o 2 o 5 test che possono essere universalmente applicati. Quindi questa è una caratteristica indispensabile affinché esista un progetto di Pet Teraphy, altrimenti si rimane nel volontariato come io per primo ho fatto all'inizio, però sono cose che non hanno futuro e forse nemmeno presente.

Per quanto riguarda il bird watching vorrei spendere altre due parole, in quanto possiamo considerare l'ambiente esterno un laboratorio a cielo aperto di Pet Teraphy, dove tutto è già stato organizzato dalla natura. Ci sono anche queste oasi che sono attrezzate per altri motivi e semplicemente per il gusto dell'osservazione degli animali, per tutto può essere incanalato in un discorso terapeutico. Sempre però alla base ci deve essere un progetto che implica una multidisciplinarietà dei componenti del gruppo che formano questo progetto, o meglio come mi è stato suggerito la transdisciplinarietà, che ognuno quasi deve invadere il campo dell'altro, progetto di Pet Teraphy deve essere il prodotto comune di un lavoro fatto insieme cosa che se non esiste si inficia tutta la validità del progetto di Pet Teraphy.

Io credo che possa bastare.

Grazie.

MARLEEN BOUCKAERT

(Ass. "CHAKKA", Belgio)

Programmi sulla Relazione Bambino-Cane in Ambito Scolastico

Grazie per avermi invitata. Non è facile per me oggi perché di solito presento questo programma in olandese, ora devo farlo in inglese verso italiani e non ho il mio partner a sostenermi quindi sono un po' nervoso

oggi. La nostra associazione Chakka è fiamminga fondata nel 1995, il nostro obiettivo è promuovere il rapporto reciprocamente positivo tra animali e persone per migliorare la qualità della vita. Vogliamo creare un mondo in cui persone e animali possano vivere in armonia e dove le persone possano essere più sane e felici grazie all'amicizia di un animale. Uno dei nostri progetti è un progetto scolastico basato sul rapporto tra bambini e cani. Chakka significa "amico", e tutti sappiamo che il cane può essere un amico fidato per i bambini, con cui possono comunicare e condividere i loro problemi, può prestare loro ascolto, farli sentire bene, può fornire loro sostegno e comunicare una sensazione di importanza e sicurezza. Un buon rapporto tra bambini e cani risulta in corretto comportamento sociale, arricchisce la vita di valori importanti, come il rispetto e l'empatia per le cose e le persone che circondano i bambini. Essere amici significa conoscersi, comprendersi, rispettarci, aver fiducia reciproca e prendersi cura gli uni degli altri. Quindi è molto importante che i bambini, ma anche gli adulti, imparino che i cani hanno il loro ambiente, una loro visione del mondo, e un loro linguaggio. Ma i cani hanno anche la loro personalità, e i loro sentimenti e a volte hanno anche un umore variabile, quindi abbiamo creato il programma scolastico educativo intitolato "Bravi padroncini". Questo programma viene presentato nelle scuole dentro il normale orario ed è destinato a bambini dai sette ai dodici anni. Le presentazioni sono studiate per ciascuna fascia d'età, la nostra visita è preceduta da poster, utilizzati nelle classi ed i genitori ricevono una lettera, in cui vengono informati del programma.

Prima di accedere al programma gli insegnanti verificano se i bambini hanno problemi come allergie o hanno paura dei cani e certamente teniamo conto anche di questo aspetto durante il programma. Qui vorrei presentarvi alcuni aspetti del programma; decoriamo un'aula spaziosa con elementi legati ai cani utilizzando cani finti e pannelli, che illustrano diverse razze e vari tipi di foto sul linguaggio dei cani. Dopo esserci presentati chiediamo ai bambini quale sia la differenza tra i cani che abbiamo portato con noi, tra quelli finti e quelli veri. A volte, soprattutto con i bambini più piccoli, ci vuole un po' di tempo, tutti ci elencano le differenze esterne: questo cane ha più pelo, quell'altro è nero, quell'altro è marrone e così via. Alla fine ci dicono: questi sono cani veri, questi invece sono finti. Poi abbiamo l'esempio di un bambino molto curioso, questo bambino tenta di togliere gli occhi del suo cagnolino finto, lo pizzica sul naso, gli tira il pelo e poi nota un bellissimo cane finto che si muove, il bambino cerca anche di togliere il naso e così via, ma il cane ringhia e sta dicendo: fa male! Ma il bambino pensa: che bello, fantastico, un cane



finto che fa dei rumori, quindi ci prova di nuovo forse ci sono altri rumori all'interno del cane. Il bambino lo fa di nuovo, gli pizzica il naso, gli tira il pelo ed il cane ringhia, gli fa male, ma il bambino non capisce. Che cosa accade? Se il cane ha ringhiato 4 5 volte significa lascia stare, non farlo più perchè potrebbe a quel punto morsicare. Quindi è molto importante comprendere il cane, capirne il suo linguaggio e capire anche che questo cane ci aiuterà a fare amicizia. La prima parte del linguaggio dei cani consiste nell'ascoltare perché ci farà sapere se è agitato, eccitato, arrabbiato o felice. Facciamo vedere ai bambini delle foto e chiediamo loro di imitare i suoni che fanno i cani, insieme si cerca di scoprire cosa ci sta dicendo il cane, incoraggiamo i bambini a mettersi nei panni dell'animale. Esempio abbaiare è lo stesso in italiano ed olandese ed i bambini sono bravissimi a fare questo suono.

Se vedete questa foto: cosa sta facendo il cane? Che rumore abbiamo qui? Niente? I bambini sono più bravi? Questo è un cane grosso e sta abbaiando: che suono fa? L'animale forse sta dicendo: allarme c'è qualcuno alla porta, ma potrebbe anche essere: wow, c'è qualcuno in visita, oppure: chi sei tu non ti conosco, oppure: wow che bel gioco, oppure: cosa? Un gatto nel giardino!, oppure può significare stai andando a fare una passeggiata non dimenticarmi; quindi può avere tanti significati. Con i bambini stiamo cercando di capire cosa significa se l'animale sta abbaiando: è eccitato, insicuro, ci sta mettendo in guardia o forse è così eccitato che non vuole essere toccato, ma per essere calmato, oppure può essere così preso dal suo lavoro, che è quello di proteggerci e di metterci in guardia, che non vuole essere disturbato. A volte può essere così eccitato dal gioco che mordere per errore; cosa si fa e cosa non si fa in queste situazioni? È quello che cerchiamo di capire con i bambini.

Nella prossima foto abbiamo un altro suono: il cane sta uggliando, forse perché ha fame, freddo oppure non si sente bene, è malato o prova dolore; quindi il cane ci sta mandando un segnale di disagio dovuto al dolore, non vuole che lo tocchiamo, neppure se vogliamo aiutarlo.

Possiamo vedere la foto successiva: questa è bella per i bambini, si canta ringhiando: sono in vena oppure può significare: non toccare è mio, quindi il cane ci sta mettendo in guardia, non avvicinarti, lasciami, non toccarmi. I cani proteggono le cose, i luoghi, le persone, qualsiasi cosa sia importante per loro, che siano i cuccioli, i loro padroni, il cibo, le ossa oppure i giocattoli preferiti. Ma proteggono anche gli spazi, i loro spazi, quelli dei loro proprietari, le zone dove si mangia, si dorme, il cortile, la casa, l'automobile.

Qui il cane sta dormendo, però può fare lo stesso

rumore, sta russando e forse sta anche sognando. Facciamo l'esempio utilizzando un cagnolino finto: una piccola bambina vuole dare il bacio della buona notte al suo cane. Il cane sta dormendo, quindi la bambina si avvicina al cane molto silenziosamente e gli da un bacio sulla testa. Ma il cane la morde sulla guancia, perché? La bambina è stata molto attenta, non ha fatto del male al cane. Insieme ai bambini scopriamo che il cane non era arrabbiato, ma ha paura, il cane non ha sentito la bambina, non l'aveva vista, improvvisamente gli era arrivato questo bacio sulla testa. Quindi se il cane sta dormendo e vogliamo dargli un bacio della buona notte è meglio mandargli il bacio. A volte inventiamo una canzone del cane utilizzando i vari suoni, i bambini tengono in mano delle foto e quando io indico della foto i bambini devono fare il suono corrispondente, quindi il cane che ringhia che abbaia, che uggliola o che russa. A volte chiediamo ai bambini di comportarsi come dei cani, un cane che uggliola perché si sente così solo oppure un cane arrabbiato che ringhia, perché qualcuno gli sta portando via il cibo.

I cani non ci parlano semplicemente ringhiando od abbaiando, utilizzano anche il loro corpo per dirci come si sentono, quindi dobbiamo guardare i cani, perché il cane ci comunicherà quando è spaventato, arrabbiato, felice o sconvolto. Poi facendo vedere queste foto ai bambini, chiediamo loro come si sente l'animale e da cosa lo capiamo e perché l'animale si sente in quel modo, ma chiediamo anche ai bambini cosa li rende felici, spaventati o arrabbiati e come manifestano questi sentimenti. Parliamo delle situazioni, situazioni in cui il cane può essere così spaventato, che vuol essere confortato; può essere arrabbiato perché lo hanno preso molto in giro oppure può essere felice, può abbaiare, saltare di qua e di là in modo tale da spaventare il bambino e così via.

Con i bambini più grandi parliamo anche di stress, dei segnali di stress, perché purtroppo fanno già cosa sia lo stress. Poi parliamo di come si tratta un cane che non si conosce, insieme ai bambini cerchiamo di capire come i cani si salutano e poi utilizzando un cane finto possono fare vedere come si avvicina un cane, non come un mostro ma come un amico, non correndo verso il cane guardandolo dritto negli occhi urlando e dandogli colpetti sulla testa. Qui le regole sono non avvicinarsi assolutamente a cani che non si conoscono e se il padrone del cane presente dice che va bene allora la regola è quella di non avvicinarsi al cane è il cane che deve farlo per primo, lasciate che sia il cane a presentarsi e soprattutto non scappate mai da un cane. Queste sono le regole più importanti, poi ce ne sono delle altre.

Poi possono salutare un cane vero, come un amico naturalmente ed a volte io mi comporto come il cane,



un cane che ha paura e si nasconde dietro la schiena del padrone, un cane che è così eccitato quando vede i bambini che comincia a saltare ed a leccarmi in faccia ed i bambini devono vedere quello che si deve e quello che non si deve fare.

Parliamo anche di situazioni, come quella in cui il cane è da solo con un estraneo e come quella in cui è fuori dal negozio o quando aspetta nell'automobile. Ma naturalmente vogliamo anche giocare con il nostro amico, ma come? Facciamo degli esempi di giochi che sembrano essere bellissimi a prima vista ma sono pericolosi, giochi come il rincorrersi e poi possiamo vedere giochi che sono divertenti e sicuri per entrambi, per i bambini e per i cani. In questo gioco il cane lascia l'aula ed i bambini nascondono un giocattolo del cane, il cane torna e deve trovare questo giocattolo. Questo è un altro gioco che chiamiamo "guarda lo specchio": il cane sta facendo i giochetti, si mette a cuccia, si rotola sulla pancia, striscia, dà la zampa ed i bambini stanno facendo la stessa cosa del cane. Qui invece stiamo costruendo un piccolo percorso ad ostacoli ed i bambini devono tenere gli ostacoli, tunnel, ossi grossi cerchi e nastri, e se non abbiamo dei tunnel allora sono i bambini a crearlo.

Anche i bambini che hanno un handicap fisico possono partecipare al gioco, possono tenere i cerchi, i nastri o le ossa. Diciamo sempre ai bambini di giocare con il cane sotto il controllo di un adulto, perché si controlla se i bambini ed i cani rispettano le regole.

Poi si parla anche di come si pulisce lo sporco lasciato dal cane e qui i bambini devono dimostrare come ripulire lo sporco lasciato dall'animale. Facciamo vedere loro come spazzolare il cane e come ascoltare il battito cardiaco, chiudiamo la sessione con la canzone sull'amore degli animali accompagnata da dei gesti. Dopo la sessione ciascun bambino riceve dei libretti educativi come ricordo della visita ed in questi libretti ciascuna pagina riporta due foto, una in cui il cuoricino è triste od arrabbiato in cui significa che a noi non piace e nell'altro caso abbiamo un piccolo cuoricino felice che significa che così piace.

Vengono dati loro anche degli opuscoli che i bambini possono portare a casa ai loro genitori. In questi libricini c'è anche un libricino sottile ed in ciascun libricino c'è una parte educativa, come ad esempio come il cane legge il mondo con il naso, come lavare il cane, come sollevare e trasportare il cane oppure informazioni sul funzionamento cerebrale del cane. Quindi queste sono le parti educative all'interno dei libricini e poi c'è una cartina per insegnanti, una cartina che può essere utilizzata davanti alle classi sia che si faccia matematica, musica od altro. Gli insegnanti possono anche mettere a disposizione del materiale che può essere utilizzato durante queste sessioni con il cane: libri per bambini ad esempio, libro di un

bambino che ha perso il padre e viene confortato dal cane con un cane che ogni giorno entra in classe con l'insegnante e possono anche mettere a disposizione foto del cane ed il bambino e possono utilizzarli in giochi diversi, ad esempio giochi di memoria. Tutte le foto del cane vengono messe sul pavimento capovolte ed il bambino deve indovinare dove trovare la foto corrispondente. Se la foto viene girata da un altro bambino devono memorizzarla ed a quel punto tocca loro di nuovo, se le foto corrispondono, sono le stesse, possono parlare di quello che hanno visto in queste foto. Come potete vedere ci sono anche delle immagini sul cibo, sullo sporco, sul pulire, spazzolare i cani e gli insegnanti possono trovare spiegazioni aggiuntive nella cartina.

Qui le foto sono invece sotto forma di puzzle, quindi i bambini devono mettere insieme la schiena del cane arrabbiato con la testa del cane arrabbiato oppure quella del cane felice con la faccia del cane felice.

Questo è invece un domino con diverse razze e durante il gioco possono parlare diversi tipi di cane e quello che hanno fatto in passato questi animali per guadagnarsi da vivere.

Questi sono dei cagnolini di plastica e per ciascun tipo di cane ne abbiamo due ed i bambini devono formare delle coppie. Naturalmente ci sono tanti altri giochi nel cosiddetto baule del cane. Le persone che gestiscono questo programma hanno seguito un corso chiamato Animal Assisted Team. Soprattutto progetto scolastico, i cani vengono valutati e superare un controllo, un esame medico, il corso dura tre giorni ed il contenuto riguarda i valori positivi del rapporto tra bambini e cani, ma anche i lati in ombra. Oppure come i bambini guardano e vedono i cani in ciascuna fase del loro sviluppo, ma anche come i cani vedono i bambini in ciascuna fase del loro sviluppo. Vi sono diversi tipi di lezioni adeguate a ciascuna fascia di età: ad esempio dal lupo al compagno di caccia al vero amico oppure com'è il mio cane oppure il linguaggio del cane, guardare ed ascoltare il cane. Parliamo di come preparare una visita in classe, come affrontare e comportarsi con un bambino gli insegnanti che hanno paura dei cani, come riconoscere e ridurre lo stress, parliamo di rispetto e responsabilità nei confronti dei bambini, degli insegnanti, dei direttori, ma anche nei confronti del cane ed in sé stessi.

Parliamo anche di materiali educativi, ci sono consigli utili per le visite e consigli per gestire situazioni difficili. Dopo il corso c'è la valutazione in collaborazione con un veterinario specializzato nel comportamento canino e lo scopo è verificare se il cane è obbediente e controllabile, se è tollerante nei confronti delle persone e soprattutto nei confronti dei bambini, se è insicuro, spaventato, infelice nella situazione in classe. Per quanto riguarda il padrone dobbiamo sapere se



conosce il suo cane, se lo protegge, ma la cosa più importante è che insieme devono essere una buona coppia, devono conoscersi ed avere fiducia l'uno nell'altro. Poi c'è un esame medico effettuato dal veterinario e se tutti i risultati sono positivi la coppia può iniziare l'addestramento pratico sotto supervisione con la durata minima di 10 sedute. Dopo ciascuna visita in classe gli insegnanti compilano un modulo di valutazione che ci fornisce, anche al padrone proprietario del cane, un feed back. Se la coppia supera l'addestramento pratico riceve un certificato sotto forma di distintivo e questo ha la durata di un anno. Poi c'è la nuova valutazione ed un nuovo controllo medico.

Mi auguro di essere riuscita a darvi un'idea del programma, ma soprattutto spero che attraverso questo progetto sia possibile insegnare ai bambini che rispettare e comprendere può creare una buona amicizia, un'amicizia con valori positivi per il resto della vita.

Grazie.

GIACOMO MUCCIOLI

(Veterinario, San Patrignano)

San Patrignano: Animali e Terapie Ambientali

Buongiorno!

Nel mio intervento desidero affrontare il tema propostoci dal convegno, cercando di avvicinare, di mettere in luce le relazioni tra la Pet Therapy, i trattamenti, gli interventi che comunemente definiamo con questo termine, all'ambito d'intervento di San Patrignano: la tossicodipendenza. Di sviluppare, in altre parole, una riflessione sulle specificità del valore terapeutico del rapporto uomo animale all'interno di una comunità di recupero dalla droga e mettere in luce su quali aspetti delle difficoltà relazionali della persona tossicodipendente tale rapporto operi e quali risultati ottenga. Per farlo devo necessariamente partire da una sintetica, ma necessaria, riflessione su ciò che è San Patrignano, sulla sua missione e sugli strumenti che adotta per assolverla. La prospettiva di fondo su cui San Patrignano è nata ed è progredita, è quella di offrire ai suoi ospiti una significativa proposta di superamento della tossicodipendenza, stimolando nelle persone una piena capacità di esprimersi e realizzarsi in una soddisfacente e completa vita di relazione. L'intuizione di fondo che, infatti, sottintende alla nascita stessa di San Patrignano, è quella di identificare la tossicomania non come forma di devianza o malattia, ma quale forma di disagio. Ci riferiamo quindi ad un vuoto, ad una frattura, che avviene nel percorso formativo e educativo della persona. Uno

scompenso che impedisce lo sviluppo di un'identità di sé, in grado di relazionarsi armonicamente con la realtà e con gli altri.

Il problema della droga è solo la conseguenza di un disagio dalle radici ben più profonde, che permette lo svilupparsi di una personalità, creata nell'emarginazione e alimentata dalla tossicodipendenza, in grado di esprimersi in comportamenti completamente slegati dai principi che il vivere sociale comporta. La comunità diventa di conseguenza la sponda su cui l'individuo in difficoltà, costruisce un percorso d'apertura e d'incontro con gli altri, orientandosi alla costruzione di una solida base valoriale, facendo propri, interiorizzandoli, i principi e gli strumenti necessari al superamento delle cause del proprio disagio. La comunità è quindi il luogo dove la persona trova, adeguatamente sostenuta ed appoggiata, le condizioni ambientali e le persone in grado di accompagnarla verso una dimensione di vita equilibrata e responsabile, sempre più articolata, complessa e, soprattutto appagante e positiva.

E in questo quadro generale dobbiamo inserire e spiegare la presenza degli animali a San Patrignano, individuandoli come uno degli elementi della proposta educativa della comunità. A questo proposito, è opportuno riportare un breve passaggio della ricerca "San Patrignano Terapia ambientale ed effetto città", in cui uno dei ricercatori, dell'équipe dei Professori Guidicini e Pieretti, descrive nell'analisi di fondo della comunità la funzione degli animali nell'universo ambientale di San Patrignano: "Sin dall'inizio lo sguardo dell'osservatore è catturato dalla visione, nello spazio della sala da pranzo, di grandi acquari di pesci tropicali dai mille colori, e ancora animali nelle scuderie, nei canili, nel villaggio e, naturalmente, negli spazi adibiti all'allevamento dei bovini, degli ovini e dei suini.

Questa presenza forte ed intensa di tanti rappresentanti del mondo animale non è un elemento che possa configurarsi estraneo a quella che è la vita sociale, anzi, l'interazione uomo animale, la comunicazione profonda e silenziosa che avviene tra loro, riverbera effetti positivi, costituendo un elemento basilare della "terapia ambientale". Una presenza definita dai ricercatori come non casuale, ma che corrisponde appieno a quell'obiettivo di risocializzazione dell'individuo, che ho brevemente descritto in apertura.

L'incontro e il rapporto con gli animali diventano nel contesto sociale della comunità, il veicolo di un processo che allude alle virtualità terapeutiche della relazione con gli altri, al suo affacciarsi al mondo della vita. Gli animali sono i portatori di una "lebenswelt" nuova e diversa, perché l'incontro con la natura, con il mondo animale, possiede un'intrinseca valenza educativa. E' l'uomo che deve adattarsi alla natura e



non viceversa e così il rapporto uomo animali diventa per molti ragazzi una sorta d'interruttore, in grado di attivare il cammino virtuoso della scoperta di sé, che nasce nel momento dell'incontro con un soggetto ignoto e sconosciuto, qual'è, spesso, un animale.

Per la maggior parte degli ospiti della comunità avvicinarsi agli animali rappresenta un incontro inconsueto, quale può esserlo per persone che, nella maggior parte dei casi, provengono da una dimensione metropolitana, fatta di periferie industriali e disgregazione urbana. Un incontro che diventa, in poco tempo, "il termometro" su cui misurare una progressiva verifica degli aspetti caratteriali e comportamentali dell'individuo. Di verificare le capacità d'adattamento dell'individuo ad una situazione nuova e diversa, in cui i codici comportamentali abituali diventano inutilizzabili, perché è l'uomo che deve sviluppare caratteristiche d'adattabilità e flessibilità all'ambiente che deve pensare alla natura, agli animali, come un punto di riferimento ai quali adattarsi. Una delle caratteristiche del tossicodipendente è invece quella di costruire intorno a sé una nicchia impermeabile ad ogni stimolazione esterna e refrattaria ad ogni forma di cambiamento.

Ogni tossicomane vive in una dimensione autoreferenziale, che esprime un rapporto con la realtà, con gli altri, stabilito esclusivamente a partire dalla propria condizione e soprattutto dal proprio linguaggio. La coazione a ripetere, l'impermeabilità alle stimolazioni esterne, la forte resistenza al cambiamento, accompagnate dalla diffidenza, dalla paura dell'altro, considerato estraneo, straniero, diverso da sé, atteggiamenti consolidati da un patrimonio esistenziale costituito esclusivamente di rapporti d'uso con l'altro, costruiscono, intorno alla persona una nicchia difficile da scalfire. Una sorta di universo chiuso in cui è necessario operare uno scarto, necessario ad offrire lo spazio per una prima apertura. Ed in questa direzione agisce, a San Patrignano, il rapporto tra le persone e gli animali. Un rapporto tutto giocato sul piano della comunicazione, dell'empatia e del coinvolgimento emotivo. Comunicazione quindi, ma che si sposta su di un orizzonte diverso, di cui la verbalità rimane solo una parte. Gli animali ti rendono necessario fare ciò che, come tossicomane, hai sempre rifiutato: apprendere una nuova lingua.

Il processo comunicativo, con tutta la sua valenza cognitiva e la sua capacità di rappresentare la tua identità, trova finalmente un ricevente che recepisce ed elabora i tuoi segnali in modo inconsueto e sconosciuto, spiazzando ogni tua possibile aspettativa. Il processo comunicativo con gli animali intacca allora in modo definitivo l'onnipotenza del tossicodipendente, che ha sempre piegato a sé qualsivoglia stimolazione od evento esterno. Gli animali, tutti gli

animali, siano essi d'affezione o meno, ti insegnano prima di tutto ad ascoltare. Devi essere tu ad ascoltare, a capire che cosa sta dicendo con il suo linguaggio un cane, un gatto, un cavallo. E osservato da questo punto di vista, il ruolo educativo e formativo assunto dal vivere a contatto con gli animali, trova un'altra delle sue più profonde ragioni. E in questo scenario cadono in comunità le differenze tra ogni tipo d'animale. Poco importa che a scatenare questo processo sia un animale tipico delle terapie assistite o un soggetto solitamente non considerato in queste categorie. L'obiettivo è raggiunto perché solo la vita insegna la vita e gli animali sono vita.

Ma c'è un altro grande aspetto della sfera comportamentale dell'individuo sui cui la relazione uomo animale opera: quello emozionale. Il tossicodipendente vive in una condizione costantemente preda delle emozioni e del mutare degli stati d'animo. Ansia, gioia, depressione o esaltazione, si succedono in un'unica soluzione di continuità e in questo modo, le emozioni sfuggono ad ogni controllo e lasciano la persona in preda ad un evidente "surmenage emotivo", che deve invece educarsi a gestire ed equilibrare. E tutti noi sappiamo che il rapporto con gli animali, così come è stato ormai dimostrato da un'ampia e consolidata letteratura scientifica, offre uno straordinario strumento equilibratore dell'emotività della persona. Riduce l'ansia, calma lo stress, riavvicina a sensazioni e sentimenti gradevoli, lontanissimi da qualsiasi rischio di surmenage emotivo ed anzi in grado di riavvicinare la persona ad una microfisica della vita, dei rapporti, del proprio essere, lontanissimi dalle dinamiche e dagli eventi emozionali della tossicodipendenza.

L'interazione con un animale da compagnia è un elemento di sicurezza, rilassa e stimolatore di sensazioni positive, costituisce al benessere psico-fisico della persona. La Pet Therapy consente uno scambio corretto di messaggi ed emozioni, creando una reciproca soddisfazione delle proprie esigenze psico-fisiche. E, in questo percorso, la modificazione comportamentale dell'animale si riflette su quella della persona, che responsabilizzandosi ed aumentando il proprio controllo sull'animale, sulla sua capacità di capirlo e soddisfarlo, riceve quindi un rinforzo positivo con un conseguente forte miglioramento del suo quadro psicologico. Rinforzo positivo, autostima, responsabilizzazione, modificazioni comportamentali, comunicazione, affetto, sensibilità, sono gli effetti più evidenti del rapporto uomo animale a San Patrignano.

Risultati che, come ho accennato all'inizio del mio discorso, corrispondono appieno all'obiettivo, alla missione della comunità: un percorso di crescita e di maturazione che affronta e risolve le motivazioni



di fondo, che stanno dietro e prima all'assunzione di droghe. Motivazioni che, spesso, abitano quella parte di ognuno di noi più lontana dal linguaggio razionale e più vicina a quel mondo interiore che è la sede delle nostre vere emozioni, dei sentimenti e degli affetti. Motivazioni che risiedono sempre nel profondo di un percorso biografico e nei cui confronti la "comunicazione non verbale", diventata ormai un settore di ricerca molto importante nell'ambito degli studi sulla psiche umana, opera sovente interventi dello stesso valore di quelli delle tecniche di comunicazione abituali. E il rapporto con gli animali è non verbale per eccellenza, opera su quella parte di noi più prossima, proprio perché non filtrata dal linguaggio, dal pensiero razionale, più nascosta e profonda: quella dei sentimenti.

E in comunità è anche proprio il lavoro sui sentimenti a consentire la guarigione o, almeno, un significativo alleviarsi dei mali dell'anima, di cui la tossicodipendenza rappresenta una drammatica manifestazione. Ecco uno dei valori forti della Pet Therapy a San Patrignano, si muove sul non verbale e agisce sul dominio delle emozioni e dei sentimenti. Dominio decisivo per chi deve lavorare su di una personalità problematica come quella di un tossicodipendente, che è quasi sempre affetta da forti disturbi dell'affettività e delle emozioni.

Prima di concludere il mio intervento, dopo avere sufficientemente illustrato, almeno spero, alcuni degli aspetti più importanti di quanto facciamo in questo campo a San Patrignano, desidero sottolineare come queste riflessioni nascano da un'esperienza diretta: dall'osservazione di quanto avviene in comunità da ormai 25 anni. A San Patrignano e nelle due sue sedi distaccate di S. Vito di Pergine e di Novafeltria esistono allevamenti di bovini, ovini e suini. Allevamenti di conigli, cani, cavalli e per lungo tempo ci siano occupati anche dell'allevamento di gatti. Attività che in questi anni hanno coinvolto quasi 1400 ragazzi e ragazze, 1371 per essere esatti. A questi dobbiamo anche aggiungere tutti gli adolescenti del nostro centro minori, un settore che si occupa del trattamento di giovanissimi che vivono il dramma della droga. In questo settore l'uso di animale d'affezione è da sempre uno degli elementi che integrano il percorso terapeutico dei ragazzi.

Canarini, gatti, cani, animali diversi che richiedono condizioni di vita e cure profondamente diversificate ed il mancato rispetto di queste condizioni mette in pericolo la loro vita. Chi li accudisce deve sapere che non può riservare a tutti lo stesso trattamento, non può curarli tutti in modo generico o indifferenziato. Deve imparare a curare singolarmente ogni animale, a comprendere che nel dna stesso della vita, nel concetto stesso di esistenza, è inscritto il codice della

diversità e della pluralità. Ogni vita vale in quanto tale e non ci sono due vite uguali. E per essere mantenuta la vita richiede cure e attenzioni, perché ogni vita ha diritto di attenzioni specifiche, per garantirle il suo diritto ad esistere. Possiamo facilmente immaginare quanto questo concetto possa essere nuovo e dirompente per un adolescente che proviene da traiettorie di emarginazione e droga estreme e dolorose.

E in conclusione non posso non ricordare, brevemente, quanto facciamo a S. Vito. Addestriamo cani per terapie assistite e il fatto che più ci colpisce di questa esperienza, è che i ragazzi che svolgono questa attività traggono un forte giovamento dal rapporto con gli animali e che, soprattutto, il frutto del loro impegno servirà ad aiutare altre persone che vivono situazioni di disagio o difficoltà. Grazie alla Pet Therapy si è costruito un percorso virtuoso, di solidarietà che crea altra solidarietà, di persone che stanno meglio grazie al rapporto con gli animali, che ci consente di raggiungere l'obiettivo di ogni cosa fatta a San Patrignano: aiutare chi è in difficoltà.

Grazie.

Elisabeth Färbinger, Nannerl Wenger

(*"Partner Hunde"*, Austria)

Visitori Speciali nel Reparto di Pediatria Oncologica in una Clinica di Salisburgo

Mi chiamo Nannerl Wenger e sono di Salisburgo, Austria.

Elisabeth Färbinger ed io gestiamo l'associazione "Partner-Hunde Österreich/Assistance Dogs Europe" che è stata fondata nel 1990.

Addestriamo cani da assistenza per persone sulla sedia a rotelle e per bambini con handicap fisici e psichici e cani guida per sordi o per persone con problemi di udito.

Il nostro programma di allevamento è iniziato molti anni fa. Nella maggior parte dei casi i cani da noi addestrati sono Golden Retriever e Labrador Retriever o incroci di queste razze nella generazione F1 e F2. Nel corso di questi tredici anni di addestramento abbiamo potuto sistemare più di 130 cani da assistenza.

Accanto a questo addestramento speciale abbiamo gestito molti programmi di visite con i cani in scuole materne, campeggi per la gioventù, case di cura per anziani ed ospedali.

Oggi vi illustrerò in particolare il programma di visite nella clinica di oncologia pediatrica di Salisburgo.

Circa otto anni fa abbiamo iniziato un programma di visite nel reparto pediatrico - e per ragazzi - per malattie psicosomatiche, in cui ai giovani pazienti è



consentito un contatto intenso con i cani e gli stessi possono portare a spasso il "loro" cane per circa un'ora. Queste passeggiate sono seguite da due addestratori di cani. Di solito ogni gruppo è costituito da quattro bambini e quattro cani. Per fortuna possiamo scegliere i cani più adatti tra moltissimi cani addestrati. Dobbiamo scegliere i cani con molta cura per ottenere la migliore combinazione possibile. Sebbene i bambini possano comunicarci il nome del cane con cui vorrebbero compiere la passeggiata, siamo noi a decidere chi viene assegnato a chi.

Il passo successivo, sogno e meta riguardo al programma di visite, era il reparto di oncologia pediatrica.

Trascorsero due anni di sforzi e molto lavoro preparatorio prima che ottenessimo il permesso di effettuare le visite.

Non serve sottolineare che le visite di cani in un reparto così problematico dell'ospedale ispirino molte domande riguardo alla situazione igienica:

- che cosa si può fare per la disinfezione
- che cosa fare in caso di morsi di cane
- ci sarà pelo di cane dappertutto
- ci sarà molta più sporcizia in generale ecc.

Una serie di problemi che devono essere risolti e discussi uno alla volta. Ogni persona che lavora in questo reparto deve essere coinvolta nella discussione e preparata alla nuova situazione. Ognuno dovrebbe familiarizzare con gli obiettivi e i propositi e deve essere convinto di questo eccitante nuovo programma per ottenere una buona collaborazione!

I pazienti malati di cancro che di solito devono essere sottoposti ad una terapia intensiva molto spesso hanno un sistema immunitario debole. Quindi dobbiamo attenerci a istruzioni speciali per ridurre al minimo il rischio di trasmissione di germi dal cane al bambino e anche dal bambino 1 al bambino 2 attraverso il cane.

Il dott. Andreas Schwarzkopf, microbiologo tedesco dell'Università di Würzburg, ha elaborato le seguenti istruzioni igieniche. Egli osserva che è più facile che i cani entrino in contatto con i germi dell'ospedale piuttosto che portino dall'esterno germi ai pazienti.

1. Le visite hanno luogo in un'area controllata allestita nel reparto di oncologia (a Salisburgo questo reparto porta il nome significativo di "sunshine-ward").
2. Lo staff, non soltanto i medici, ma soprattutto le infermiere e i terapisti, deve essere cooperativo in generale e accettare di fare dello straordinario a causa delle maggiori precauzioni igieniche.
3. I piccoli pazienti, che dovrebbero avere più di 1000 globuli bianchi (leucociti) e non dovrebbero avere in-

fezioni, vengono scelti molto accuratamente.

4. Le mani devono essere disinfettate accuratamente e qualche volta ci si deve addirittura cambiare di abito dopo il contatto con i cani.

5. I bambini vengono sottoposti a chemioterapia per ore e devono essere collegati ad una specie di attaccapanni con tubicini. Questo attrezzo ha delle rotelle e può essere spinto in modo che i bambini possano spostarsi. Si deve fare attenzione che i cani non facciano movimenti bruschi e violenti e che non si impiglino nei tubi.

L'ultimo punto dimostra con quanta cura devono essere selezionati i cani. Il solo essere affabile non è sufficiente per questo speciale lavoro.

I cani visitatori devono essere:

1. di carattere dolce e gentile
2. in buone condizioni di salute (controlli regolari per zecche e pulci)
3. regolarmente sverminati e vaccinati
4. educati e ben puliti
5. non troppo concentrati sul proprietario, devono essere docili
6. entusiasti dei bambini e di essere accarezzati
7. il linguaggio corporeo dei cani deve fornirci chiare informazioni sul fatto che provano piacere in queste visite
8. dotati di una solida obbedienza di base
9. controllabili con voce calma

Le visite avvengono regolarmente una volta alla settimana per un'ora e sono effettuate dallo stesso team.

Helga Pöschl, mia collega nel team, ha molta esperienza, non solo con cani, ma anche con malati, lavorando come infermiera.

Ho lavorato con pazienti per più di dodici anni nell'ambulatorio di mio marito. Da sette anni effettuo visite presso il reparto pediatrico per malattie psicosomatiche ed ho molte occasioni di osservare la benefica interazione tra bambini malati e cani visitatori.

Parliamo di nuovo del reparto di oncologia.

Per esperienza sappiamo quanto sia importante effettuare le visite tutte le volte con lo stesso team. Normalmente scegliamo cani con mantello a pelo lungo, morbido e lucente, uno chiaro e uno nero. Soprattutto i bambini ansiosi entrano in contatto più facilmente con un cane dal colore chiaro. Il cane a pelo lungo è molto più bello da coccolare, il pelo lungo serve a rilassare la rigidità delle dita e naturalmente trasmette una maggiore motivazione ad essere spazzolato rispetto a quello corto.

Ora, che cosa fanno questi speciali visitatori a quattro zampe? Che tipo di attività assistita offrono?



Di solito cominciamo su una grande coperta, dove ci si possa sedere o sdraiare comodamente – esseri umani e cani insieme.

I cani aspettano fino al momento in cui i bambini desiderano veramente toccarli, spetta a loro cominciare l'interazione.

Non è inusuale che la prima visita sia proprio incentrata sul “guardare i cani” da una distanza di sicurezza. In simili casi cominciamo con immagini di cani, diamo la possibilità di giocare ad un quiz sui cani ecc.

Quando i pazienti sono già ragazzi, i nostri temi riguardano il linguaggio corporeo, l'addestramento di cani da assistenza, l'allevamento.

Se si è già arrivati ad una certa fiducia ed a un certo entusiasmo, i piccoli pazienti e i cani mostrano gioia nel rivedersi.

I cani possono salutare dando la zampa, a volte baciano le piccole mani e questo fa sorridere tutti.

Il nostro equipaggiamento per le visite contiene coperte, asciugamani, ciotole Aquabowl, molte spazzole per cani, ecc. È naturale che raccogliamo il pelo di cane.

I bambini imparano ad osservare come i loro cani si rilassano, li osservano mentre chiudono gli occhi e provano piacere per il modo in cui vengono trattati. Durante la pulizia degli animali la maggior parte dei pazienti comincia a parlare, spesso degli animali a casa o del desiderio di avere un proprio cane. Talvolta ci raccontano perfino della loro malattia e di come si sentono. Provano interesse per i nostri racconti sugli altri nostri cani, sui cuccioli e su tutti gli animali che vivono con noi nel centro di addestramento.

Consideriamo questo come un legame con il mondo esterno, soprattutto per pazienti a lunga degenza!

Mentre alcuni bambini desiderano solamente guardare o accarezzare i cani, altri sono impazienti di avere un contatto corporeo più intenso, per esempio posare il capo sul dorso del cane fingendo di avere un “cuscino” vivente.

Spesso ci sono alcuni momenti divertenti provocati dalle reazioni dei cani, per esempio quando cercano di afferrarsi la coda o rubare ripetutamente e con delicatezza dalla mano del bambino un cane giocattolo. Ci sono momenti in cui si riesce a portare il sorriso sui volti dei pazienti.

E soprattutto le risate alleviano i pensieri dei piccoli pazienti e dei loro genitori, il che migliora l'atmosfera e distrae completamente dalla routine dell'ospedale. Gli effetti benefici vanno oltre, tanto che in alcuni casi i visitatori speciali aiutano i bambini a non temere i successivi esami nel reparto di oncologia. Gli animali in terapia rappresentano un legame tra il paziente e la realtà quotidiana, la vita del paziente. Ci sono

bambini che insistono perché il loro esame di routine venga fissato proprio nello speciale “giorno del cane”. L'incontro con il cane è diventato un momento saliente della loro vita.

Un bambino di tre anni affetto da leucemia fissava sempre le sue cure nei giorni di visita, sebbene all'inizio avesse paura dei cani. Bernhard si entusiasma talmente per i suoi amici a quattro zampe che decise di preparare loro dei pacchetti natalizi. Sua madre ci raccontò che era così eccitato di preparare ogni cosa per i cani che si dimenticava proprio di essere in ansia per le cure in ospedale. La gioia di rivedere i suoi cani era decisamente molto più forte! Per esperienza sappiamo che le relazioni tra esseri umani e animali aiutano a superare i periodi di crisi. I cani e tutti gli altri animali non distinguono tra persone sane e persone malate, essi danno semplicemente amore e attenzione incondizionati.

Le caratteristiche specifiche che rendono i cani così adatti all'utilizzo in terapia sono state definite da Corson & Corson (1980) come la loro costante disponibilità a dare affetto e contatto tattile sempre e in tutte le situazioni.

Diventa di particolare importanza la comunicazione non verbale. I cani sono spesso l'oggetto delle fantasie, dei bisogni e dei desideri: attraverso il “linguaggio” degli occhi, del muso e del corpo il cane comincia ad essere considerato un compagno che è completamente aperto ed onesto.

Alla fine di ogni visita c'è la cerimonia del pasto che dà ad ognuno la possibilità di offrire qualcosa ad uno dei cani. Quei bambini che non hanno molta familiarità con i cani guardano solo gli altri bambini coraggiosi che compiono questa azione. Naturalmente nessuno è costretto. I bambini che stanno nutrendo i cani sono molto orgogliosi di se stessi, gli altri hanno un obiettivo e una meta da raggiungere.

Un breve riassunto dei benefici per i piccoli pazienti che interagiscono con i cani:

- i bambini si concentrano su un altro essere vivente, “allontanando” i problemi personali per tutto il tempo della visita
- i bambini diventano più rilassati mentre abbracciano, ridono, parlano, osservano
- i cani sono un mezzo di connessione con il mondo esterno
- i cani offrono amore e attenzione incondizionati
- i cani dimostrano costante disponibilità a dare affetto e contatto tattile
- i cani sviano l'attenzione da fattori negativi
- queste visite offrono brevi momenti di vita spontanea e positiva
- comunicazione non verbale



Nel reparto di oncologia si trovano pazienti di età compresa tra i pochi mesi e i diciotto anni. Di solito uno dei genitori rimane sempre in ospedale e naturalmente dipende molto da loro se il bambino vuole entrare in contatto con i cani oppure no.

La nostra esperienza ci dimostra che più del 90% dei genitori è entusiasta di queste visite, perché nota come il loro bambino ne tragga beneficio.

Spesso Helga Pöschl e io ci affezioniamo molto ai piccoli pazienti e veniamo coinvolti nella loro situazione triste e qualche volta senza speranza. In questo modo riteniamo molto importante parlare tra di noi sui nostri sentimenti dopo questi incontri.

Un team di successo per le visite deve essere aperto, flessibile, creativo e sensibile alla situazione che si viene a creare. Non esistono rigide istruzioni, si deve usare il proprio buon senso.

Chiunque venga coinvolto in questo emozionante programma nota che l'amore degli animali ha uno speciale potere di guarigione!

MONICA RADAELLI

(Centro Socio Educativo del Comune di Lecco)

Autismo: Il Cane Come Stimolo alle Capacità Comunicative

Il Centro Socio Educativo di Lecco accoglie adolescenti e adulti che presentano handicap gravi e gravissimi e che, per le loro difficoltà motorie, emotive affettive, cognitive e relazionali, non possono essere inseriti, dopo la scuola dell'obbligo, in contesti lavorativi, nemmeno protetti.

La filosofia d'intervento del nostro servizio ci porta a considerare il disabile una persona con una identità propria ed esclusiva. Va quindi visto l'individuo nella sua complessità, che oltre all'evidente deficit, comprende abilità, potenzialità, desideri, gusti, interessi: modi di essere al mondo. Questo fa emergere una molteplicità di bisogni che portano a formulare, per ognuno di essi, un percorso educativo individuale per l'individuazione di processi di emancipazione evolutiva verso tappe di miglior benessere esistenziale. Lo scopo principale è di stimolare la percezione del sé e della realtà attraverso un miglioramento delle capacità di relazione e comunicazione.

In persone che presentano strumenti comunicativi molto limitati è forte il rischio della chiusura relazionale con la conseguente sensazione di solitudine e abbandono. Per chi ha così gravi difficoltà di relazione e comunicazione è necessaria la presenza di qualcuno in grado di ascoltare, cogliere un linguaggio fatto di gesti, variazioni di tono muscolare, suoni e vocalizzi. Questi messaggi corporei vanno poten-

ziati affinché li si riconosca e si dia loro significato.

Il nostro compito è quello di significare la comunicazione non verbale per arrivare ad un riconoscimento reciproco. L'essere riconosciuto e accettato permette di essere immesso nel mondo degli scambi con l'altro. L'affermazione di sé è in contrasto con la tendenza all'isolamento, alla chiusura, al ripiegamento: si realizza attraverso il rapporto con il sé, con gli altri, con gli eventi.

Per questo è fondamentale la funzione dell'educatore di mediazione corporea che è strumento di comunicazione e conoscenza: parte dal sé e arriva alla scoperta e alla relazione con gli altri.

In questi soggetti il contatto con la realtà esterna, complessa e incomprensibile, genera ansia, angoscia, rifiuto, porta ad erigere una barriera protettiva verso gli stimoli come difesa per non andare in pezzi. L'educatore deve fare da filtro per comprendere gli stimoli e dare significato a quello che sta succedendo attraverso la vicinanza corporea. Tenere in braccio, accarezzare, guardare negli occhi: questo contatto agevola l'abbassamento dell'ansia e del tono corporeo, facilitando l'esplorazione della realtà. Questo linguaggio non verbale afferisce alla comunicazione di aspetti emotivi affettivi in tutte le persone ed è fatto di espressioni del viso, comportamenti, atteggiamenti, suoni.

Il contatto corporeo è il livello più arcaico della comunicazione non verbale: l'aspetto tonico-motorio è l'espressione delle emozioni ed è legato alla percezione di sé. Per questo il rapporto con il cane, che utilizza un codice non verbale, ma corporeo di relazione, può portare ad una sintonia profonda con alcuni disabili. Sentire il pelo morbido, ascoltare il ritmo del respiro, vedere i movimenti pieni di vitalità, l'abbaio sono contatti e stimoli molto forti che hanno fatto nascere la curiosità e la voglia di relazione, di comunicare, e hanno favorito una maggiore percezione del proprio corpo e di sé.

La presenza di un essere vivente, con bisogni primari da soddisfare, ha permesso ad alcuni disabili di potenziare le proprie capacità di autonomia imparando semplici mansioni per il suo accudimento, stimolando la capacità di portare a termine dei compiti.

Una situazione così ricca di stimoli relazionali incrementa il bisogno e la voglia di trovare nuovi e diversi codici e strumenti comunicativi.

Per esempio una ragazza disabile del nostro centro, B., è affetta da sindrome autistica. È fisicamente integra, ma la sua chiusura relazionale si esprime anche con la postura: capo chino, mani in bocca, sguardo laterale o verso il basso. Si avvicina agli oggetti compiendo piccole piroette su se stessa, o per cerchi concentrici, con un movimento delle mani che battono una sull'altra, tenendo un ritmo accompagnato



da vocalizzi.

Ha capacità di comprensione della realtà e del linguaggio verbale soprattutto in relazione al soddisfacimento dei suoi bisogni primari (“se hai sete, dammi il bicchiere.”), ma non solo; è in grado di portare e terminare un compito su continua richiesta e sollecitazione da parte dell’educatore (“butta la carta nel cestino”).

Ha anche imparato ad utilizzare l’educatore in modo strumentale alla realizzazione delle sue necessità, cioè prende la mano e la pone su ciò che vuole che le sia dato (per esempio i biscotti). Ha capacità di riconoscere e distinguere per categorie alcuni oggetti (per esempio mette le palle nel cesto delle palle e i birilli in quello dei birilli).

Ha sembrato di dimostrare anche la capacità di riconoscere alcuni oggetti solo attraverso la loro rappresentazione grafica bidimensionale (foto, disegni). Questo è avvenuto la prima volta in piscina dove all’ingresso c’è il bar con il congelatore per i gelati. Si è diretta verso le foto dei gelati, le ha guardate per un pò, poi ha preso la mano dell’educatore e la messa sopra il congelatore. Questo episodio ha fatto nascere l’ipotesi che si potesse lavorare con lei sul potenziamento delle sue capacità comunicative intenzionali attraverso l’utilizzo delle immagini. Charamente però il contesto doveva essere significativo e gratificante per stimolarla a fare questa fatica.

In precedenza il lavoro svolto nei suoi confronti nel centro di provenienza (scuola speciale) si era focalizzato sull’utilizzo di alcuni oggetti concreti che si voleva divenissero per lei simbolo della comunicazione intenzionale dei suoi bisogni primari (per esempio: “se hai fame prendi il panino” –finto-, “se hai sete il bicchiere”).

La “scommessa” del nostro lavoro era quella di ampliare le possibilità comunicative ed estenderle al di là dei bisogni primari, permettendole di esprimere gusti e preferenze, almeno in un ambito di azione circoscritto e riconoscibile.

Inizialmente le era stato proposto un lavoro individuale con il cane per sperimentare il suo interesse e stimolarla alla relazione osservando le sue reazioni. Le sono state proposte delle azioni che poteva svolgere con il cane su stimolo dell’educatore: accarezzare, spazzolare, lanciare l’osso di pezza, dare la crocchetta.

In seguito la spazzola e l’osso di pezza sono divenuti oggetti comunicativi del suo desiderio di relazionarsi con il cane: la scelta dell’uno o dell’altro avveniva in modo spontaneo, esprimendo la sua preferenza nel modo di avvicinarsi all’animale (vicino: spazzola – lontano e poi vicino e poi lontano: osso).

Gli oggetti sono poi divenuti lo strumento per un altro gioco: il nascondino. Li infilava nelle ceste per vede-

re se il cane riusciva a trovarli.

Ha dimostrato un piacere nel contatto corporeo con il cane attraverso i grattini sulla testa e sul corpo, lo strofinare il braccio sul pelo, l’appoggiare la guancia al corpo.

Successivamente, oltre al fondamentale momento della stimolazione corporea, le è stato proposto un lavoro di gruppo. La richiesta è stata quella di potenziare le sue capacità di portare a termine dei compiti (prendere la ciotola / andare a prendere l’acqua, prendere la spazzola / spazzolare) e di eseguire giochi (prendere l’osso di pezza / tirarlo, nascondersi, nascondere la crocchetta nella mano).

Nella stesso tempo si volevano potenziare le sue capacità di comunicazione intenzionale.

Sono state allora utilizzate delle carte, cartoncini di cm.15 su cui sono stati disegnati oggetti o azioni inerenti l’attività (per esempio: la ciotola, ma anche una bimba che lancia l’osso al cane). I disegni sono essenziali, semplici, con colori vivaci e contorni ben marcati.

Durante l’attività ogni azione o comunicazione (anche verbale) viene affiancata e rafforzata dal disegno corrispondente.

Lo scopo è quello di riconoscere gli oggetti e le azioni. Per esempio le viene chiesto di riconoscere la carta adeguata tra altre per sperimentare la sua capacità di comprensione della situazione (“se il cane ha sete, cosa ci serve?”: scelta tra ciotola e spazzola). Serve a rafforzare la comprensione dei compiti da eseguire: l’associazione parola-immagine-azione è un accompagnamento rituale simbolico alle fasi dell’attività. Serve anche a riconoscere dei legami di senso causa-effetto (per esempio “dobbiamo riaccompanied il cane alla macchina – prendi la carta con il cane che va alla macchina – dalla a Marcello (conduttore) – lui ti dà il guinzaglio – puoi accompagnare il cane”; carta = mi dai il guinzaglio).

La carta diviene veicolo di comunicazione intenzionale per ottenere un oggetto, ma anche per esprimere desideri e preferenze (per esempio “quale gioco vuoi fare tra lanciare l’osso, nasconderti, nascondere le crocchette nelle mani? Scegli la carta corrispondente”). Naturalmente tutto questo può avvenire solo in un clima di gioco e di piacere.

MAUREEN FREDRICKSON

(Animal Systems, U.S.A.)

La Valutazione di Impiego di Cani e Altri Grossi Animali Domestici in Programmi di A.A.T. e A.A.E.

In questo momento mi sembra di essere stata bravis-



sima. Vorrei usare gli ultimi trenta minti per raccontarvi delle cose e farvi vedere delle immagini. Spero che questo possa andare bene per tutti.

Come ho detto questa mattina una delle cose, secondo me interessanti è che i sistemi animali spesso riflettono quelli umani, qui potreste temere che io riparli dei cavalli, ma non è così. Voglio mostrarvi delle cose che analizzo sugli animali efficienti, noi lavoriamo con greggi, mandrie, branchi e stormi. Tutti hanno stili e tipologia diverse, quella per esempio dei greggi e delle mandrie è una comunicazione su larga scala, questi animali colgono molte opportunità non sono così bravi invece ad assumersi dei rischi, hanno molto contatto corporeo, pensiamo per esempio ai cavalli ed alle pecore. Hanno questo aspetto di collettività, i branchi sono molto più concentrati e focalizzati, sono molto più reattivi: se c'è un movimento cercano di prendere la cosa che si muove, magari annusano qualcosa di interessante e cercano la cosa. Si tengono a distanza dagli altri: per esempio tante aggressioni tra cani hanno a che fare proprio con questa prossimità, questo contatto, hanno maggiore controllo e si focalizzano su eventi di breve termine e sono molto efficienti.

Per quanto riguarda gli stormi, pensiamo agli uccelli che migrano si riuniscono solo quando ne hanno bisogno, si adattano l'uno all'altro ma non hanno un leader, il leader è semplicemente quello che per primo si invola. Gli individui si prendono cura di sé stessi, non ci sono tanti uccelli che si preoccupano del resto dello stormo, hanno sempre una causa comune. Nel valutare gli animali questi sono secondo me gli elementi critici fondamentali. Bisogna pensare se in proprio cane sia capace di avere questi comportamenti. Il vostro animale può impegnarsi specificatamente con qualcuno, obbedisce? Questo è quello che io chiamo impegno specifico. Avviano il contatto? Danno al cliente un senso di rischio percepito? È possibile interrompere il comportamento del proprio cane? C'è una sorta di significato antropomorfo nel comportamento del proprio cane ed il cane è capace di ricambiare lo sguardo?

Per quanto riguarda l'impegno specifico i cani probabilmente sono gli animali migliori, per esempio sono capaci di dare un bacio, di dare la zampa, di stare a cuccia, di andare a prendere qualcosa. Molto spesso quindi pensiamo che il cane sia per eccellenza l'animale da terapia. Questo cavallo sta dando un bacio e questo cavallo cerca di stabilire sempre i contatti con le persone in modo devo dire molto interessante. C'era una ragazzina che era venuta da noi che aveva deciso di smettere di parlare, una bambina che aveva subito abusi dal padre su base settimanale e, quindi, aveva imparato che le persone non erano degne di fiducia ed aveva smesso di parlare. Questa

ragazzina quindi con l'approcciarsi al cavallo aveva così paura, che si metteva sempre dietro alla madre ed io avevo detto alla madre: non faccia nulla stia lì e basta. Il cavallo si avvicinò alla ragazzina fermandosi a 10 piedi più o meno dalla ragazzina e dalla madre, vedete che ha delle orecchie molto lunghe e quindi il cavallo abbassò la testa e cominciò ad agitare le orecchie ed anche la lingua e la bambina guardava da dietro la madre cosa facesse il cavallo. Io ho detto alla ragazzina: penso che voglia una carota. Allora la bambina ha preso un pezzo di carota e glielo ha buttato, quindi il cavallo ha annusato per terra, ha trovato il pezzo di carota e lo ha mangiato, non si è avvicinato, non si è avvicinato ulteriormente ma ha ricominciato ad agitare le orecchie, ad agitare la testa e così via. Io ho detto alla ragazzina: penso che voglia un altro pezzo di carota, quindi la ragazzina ha buttato un altro pezzo di carota. Questi due nei dieci minuti successivi hanno continuato a giocare in questo modo tra di loro e poco a poco la bambina è uscita da dietro la madre si è messa davanti alla madre tenendola per mano e buttando dei pezzetti di carota al cavallo, il quale stava fermo. Una volta finite le carote il cavallo ha iniziato a strofinare il suo muso sulle scarpe della ragazzina, la ragazzina ha riso e quindi il cavallo ha anche strofinato il muso sul viso della ragazzina e poi è rimasto lì. La ragazzina mi ha guardato ed io ho detto: penso che voglia essere abbracciato, allora la ragazzina che era piuttosto piccola ha abbracciato la zampa anteriore del cavallo, il cavallo ha abbassato la testa e la stretta a sé, tenendola sul proprio petto per poco tempo. Poi il cavallo ha alzato il muso e la bambina è tornata dalla madre ed ha detto: mi piace questo cavallo ed effettivamente queste erano le prime parole che la bambina pronunciava da due mesi.

Qui abbiamo un gatto e questo gatto arriva soltanto nei momenti critici, anzi è una gatta, e scompare quando ci sono delle situazioni strane, per esempio quando i bambini fanno troppo rumore nella fattoria. È interessante per me vedere che scompare in un modo che i bambini notino la sua assenza e quindi i bambini si chiedono dove sia la gatta ed io rispondo: non so forse c'è troppo rumore ed è andata via. Quando loro si calmano la gatta si siede sulle loro ginocchia, ma se i bambini cercano di prenderla per sollevarla la gatta scompare un'altra volta. Se stanno lì tranquilli la gatta va da loro e si siede sulle loro ginocchia.

Poi ci sono anche altri casi meno edificanti, ma questa è un'altra storia.

Per quanti tra voi non amano gli uccelli e se chiedono perché io lavoro con i polli e le galline, devo dire che anche molti di noi sono dei polli e delle galline sotto tanti altri aspetti. Tanti di noi pensano che gli uccelli



siano assolutamente incontrollabili, ma vedrete che non è così. Qui abbiamo due galline lavorano con noi, sono animali assolutamente trasportabili, è molto facile portare questa gallina da un posto all'altro e noi giochiamo a "passa la gallina per favore". La prima va dai bambini se i bambini si passano tra di loro una mela e quindi cerca di avere un pezzetto di mela da ogni bambino. La gallina è addestrata e lavora per sessioni di venti minuti poi ha bisogno di una pausa per il bagno, devo dire che anch'io in alcuni casi mi comporto allo stesso modo.

La gallina ha un dialogo costante con tutti i suoni che emette e noi abbiamo incominciato a notare che, come la gatta, riesce a tenersi lontana dalle persone a meno che le persone non si avvicinano a lei in un modo corretto. Se lo fanno invece si siede sulle loro ginocchia. Alcuni dei bambini ci dicono: voglio andare dalla gallina. All'inizio gli insegnanti ci hanno messo un po' a capire cosa volevano fare. Praticamente i bambini volevano prendere la gallina, mettersi a sedere con lei in un posto tranquillo e mettersi a parlare un po' con lei.

In questi momenti noi li lasciamo assolutamente soli, naturalmente buttiamo sempre l'occhio per vedere cosa succeda ma comunque i bambini passano un bel po' di tempo con la gallina. Poi c'è l'elemento del rischio percepito, il rischio percepito può essere enorme se si è molto piccoli. Questo asino si chiama Dante perché è stato all'inferno ed è tornato dall'inferno e Dante lavora al meglio con i bambini piccolissimi, ha partecipato ad un programma per cui veniva condotto in giro da un bambino e lì la situazione era un po' difficile, allora un bambino più grande ha preso la fune ed ha detto lo prendo io, ha tolto di mano la fune al ragazzino a quel punto ha incominciato a correre in giro trascinandosi dietro il ragazzo più grande. Il bambino più grande allora ha ridato la fune al ragazzino più piccolo dicendo: è un asino stupido. Ed il ragazzino piccolo invece ha risposto: sei forse tu invece lo stupido qua. In questo modo il bambino più piccolo è riuscito ad avere una situazione in cui si è sentito bravo, abile, è riuscito a gestire l'asino mentre il bambino più grande non ce la faceva.

Dante ha anche fatto un lavoro con due fratelli che continuavano a litigare tra loro, ed io no avevo mai visto una cosa del genere: è intervenuto Dante e c'erano questi due ragazzini che cercavano di spazzolare un cavallo ed uno dei ragazzi era molto aggressivo, quindi Dante si è messo in mezzo ed il ragazzo che a quel punto mi aveva veramente sopraffatto devo dire mi ha detto: penso che darò una carota all'asino ed io a quel punto ne avevo abbastanza ho detto: sì, fai così dai da mangiare all'asino. Cosa è accaduto allora? Nei successivi venti minuti l'asino ha continuato ad andare in giro ed il ragazzino lo ha seguito cer-

cando di dargli la carota. Pensateci! L'asino rifiutava il cibo però ci ha portato via il ragazzino per un tempo sufficiente affinché l'altro ragazzo potesse rilassarsi ed interagire con il cavallo appunto. Sicuramente qui abbiamo situazioni di rischio percepito.

Per me è molto interessante il fatto che questo cavallo sollevi le zampe per fare spazio a questa ragazzina. Questa ragazzina era poi sempre la prescelta per fare alzare poi gli zoccoli al cavallo. Questi due cavalli possono essere dei cavalli molto difficili.

Il momento in cui il cavallo esce dalla stalla, normalmente il commento che esce dai ragazzini è: che grande ed io dico: sì, è vero è grande questo cavallo!" il ragazzino dice: potrebbe farmi male ed io dico: sì, questa è una possibilità. E da lì parte tutto il nostro lavoro.

Per quelli di voi che pensano che le pecore facciano tutto in gruppo: ebbene sì, lo fanno però se abbiamo un gruppo di persone l'interazione con quelle pecore è particolarmente interessante. Qui abbiamo una pecora che si chiama Matilda, che normalmente è isterica, ma se i ragazzini lavorano in un modo abbastanza lento possono stabilire un contatto. Quindi il loro compito è quello di dare da mangiare a Matilda, per poter dare da mangiare a Matilda, bisogna prenderla innanzitutto e convincerla che il cibo non le farà del male. Questo significa che se visse in libertà Matilda non sopravviverebbe a lungo, ma per fortuna è da noi.

Questo ragazzino soffre di un elevato livello di iperattività, ma potete vedere da questa immagine quanto sia concentrato ed attento nel suo lavoro, sta modificando il suo comportamento perché non vuole sconvolgere la pecora. Si tratta di pecore piuttosto piccole, sono pecore islandesi, direi che l'incidente peggiore che ti può accadere con una pecora è che ti pesti i piedi.

Sempre a livello di interruzione del comportamento notate questa gallina, questa gallina è capace di avere fiducia in noi, non diventare isterica, non battere le ali, rimane lì così ferma. Un giorno un ragazzino è venuto proprio tenendola sotto le ali, mi ha detto: porto a fare un giro Ruby. Io non riuscivo a credere ai miei occhi, non credevo che la gallina potesse tollerare questo tipo di comportamento, invece la gallina lo faceva. Io ho detto: ti sembra il modo migliore di portare questa gallina? Lui mi ha guardato in modo un po' strano e mi ha detto: non lo so, ma sembra che a lei vada bene. Quindi abbiamo parlato del modo in cui si poteva tenere meglio la gallina ed alla fine la ha tenuta in braccio meglio. Comunque il fatto che la gallina potesse tollerare una cosa così strana, ha reso l'evento positivo per entrambe le parti.

Per tanti di noi potrebbe sembrare che questo cavallo stia sorridendo, io so che in effetti sta sorridendo,



però sono sicura che c'è un'analisi comportamentale scientifica precisa di quanto stia accadendo. Comunque l'altro comportamento per cui noi utilizziamo questa cosa è che chiediamo ai ragazzini di far cantare Murphy.

Tante persone con cui lavoro in situazioni di trauma perdono il loro senso dell'umorismo e quindi è importante ridere. Noi ridiamo tutti quando c'è un ragazzino che si gratta le spalle furiosamente ed altri due fanno di tutto per far cantare, cantando loro stessi, il cavallo. L'importanza del significato antropomorfo è molto importante, perché ci aiuta ad insegnare alle persone con cui lavoriamo la giusta valutazione del linguaggio corporeo. Quindi tante delle persone che noi vediamo effettivamente non capiscono il linguaggio corporeo perché non è stato per loro uno strumento efficace di comprensione, allora quando abbiamo dei comportamenti antropomorfi da parte degli animali noi sfruttiamo questa possibilità. È fondamentale perciò che l'operatore sappia che cosa sta facendo e che cosa fa l'animale, perché questa percezione di significati antropomorfi può far sì che l'operatore decida per esempio che l'intervento va bene per l'animale quando magari non lo è.

Infine vorrei parlare per un paio di minuti degli effetti dello sguardo ricambiato. Lavorando con i sopravvissuti al trauma dell'11 settembre, ho notato questa cosa ascoltando anche gli altri relatori, le immagini che ci colgono di più sono quelle in cui si ha un contatto visivo. È molto importante questo contatto visivo: è un contatto dolce quando si è sopraffatti, quando si è terrorizzati, quando si prova dolore, quando si è arrabbiati. Io credo che questa sia la chiave per avere un intervento di successo, non si tratta di uno sguardo fisso e mirato, c'è una grossa differenza tra questo sguardo dolce, questi occhi dolci e lo sguardo fisso di un predatore. Quindi non insegnate ai vostri animali, ai vostri cani a fissare le persone, l'ho capito lavorando con alcuni bambini che avevano subito abusi ed imparavano ad andare a cavallo. Uno dei cavalli era incinta e quindi abbiamo parlato tanto con i bambini di questo, sul fatto di prestare attenzione perché era incinta e ci voleva un po' più di attenzione con lei ed i bambini avevano fatto più o meno sei sessioni, 12 ore e cambiavano il cavallo perché lavoravano a gruppi con il cavallo. Quindi il primo gruppo di ragazzi aveva smesso di cavalcare e toccava il secondo gruppo, c'erano due bambini che stavano lì con questa cavalla e facevano un rituale abbastanza strano, cioè lo accarezzavano sul dorso con le mani ed io ho detto loro: dai che tocca agli altri. Mi hanno risposto: stiamo facendo un massaggio a Viola perché è incinta. Questo mi ha mortificato perché loro avevano avuto un pensiero per la cavalla, invece io andavo di corsa, quindi il cavallo mi ha

guardato come per dire: tu vattene pure che questi sono i miei ragazzini. Avevano sviluppato questo rituale per cui facevano scorrere le dita sul dorso, sui fianchi e poi le accarezzavano la pancia e tenevano le mani sotto la pancia ed ogni volta che cambiavano i cavalieri facevano questo rituale e questi ragazzi erano stati mandati da noi a seguire il programma perché aggressivi.

Riuscite a vedere lo sguardo di questo ragazzino? È un momento di grande tenerezza. Questo ragazzo aveva aggredito un quindicenne al punto da mandarlo all'ospedale, questo è il livello di violenza di cui è capace. Questo agnello è nato in fattoria due giorni prima di questa immagine, quindi la classe di ragazzini era lì per sentirlo, per guardarlo, per toccarlo. Visto che era così piccolo ho detto loro: la mamma dell'agnello è così preoccupata perché è così piccolo, allora io lo tengo così voi potete accarezzarlo e guardarlo. Vedete qui c'è il ragazzino, ma non vedete che ci sono altri 10 ragazzini intorno. Quando gli ho portato l'agnello, questo ragazzino si è appoggiato al recinto, ha cominciato a toccarlo, è rimasto lì e l'insegnante ha detto: forza che tocca a qualcun altro accudire l'agnello. Io sono riuscita a fermare l'insegnante, ho alzato la mano ed ho detto: aspetta, lascialo stare. Il ragazzino ha guardato l'agnello per due minuti e credo che nessuno nella sua famiglia lo abbia mai guardato in questo modo, è uno sguardo d'amore, di compassione, d'incontro con qualcun altro che è al di fuori di noi. Si tratta di un momento di incredibile terapia, questi sono i momenti che dobbiamo individuare e che ci fanno dire: oggi io ho fatto la differenza per questo ragazzino. Da questo momento in poi il bambino ha iniziato a lavorare con gli altri ragazzi. Questo è il ragazzo di cui vi avevo parlato precedentemente.

Ancora una volta anche gli asini sono capaci di scambiare sguardi, come tutti gli altri. Questa ragazzina purtroppo ha subito numerosi abusi da vari membri della sua famiglia, è stata in 15 diverse famiglie affidatarie ed ha soli 12 anni. Ha deciso ad un certo punto che per lei era meglio utilizzare il linguaggio degli animali, quindi ha iniziato a ringhiare, grugnire a scuola. Quando è venuta da noi a partecipare al programma ogni volta che le parlavamo, ci ringhiava, ci grugniva, non ci diceva nulla. Ma una cosa è accaduta tra questa ragazzina e Lilly, Lilly l'asina, che è veramente rumorosa, ancora più rumorosa della sirena dei pompieri e per questo è famosa. Come vedete queste due si guardano e si guardano tanto in questo modo, si fissano proprio e la ragazzina mi ha detto di voler fare il percorso ad ostacoli con Lilly ed io ho detto: va bene. Abbiamo stabilito come fare, sono entrata nel recinto di Lilly con questa ragazzina, ed io ho detto loro: siete pronte? Lei mi ha risposto



grugnendo, allora io ho pensato aspetta un attimo. Abbiamo fatto un accordo, che era di essere al sicuro e per essere al sicuro tu devi portare in un certo modo l'asino all'interno dell'arena, però se tu invece di parlare ti esprimi in questo modo io non so cosa vuoi dire, il tuo partner, l'animale, non sa cosa vuoi dire e quindi nessuno di noi è tranquillo e sicuro. Per cui puoi stare qua e lavorare con Lilly ma devi parlarci in inglese oppure puoi continuare a grugnire, ma allora non stare qui va in altra arena dove ci sono altri animali. La ragazzina mi ha guardato come i ragazzini riescono a guardarti e mi ha detto: bene. Bene è sempre meglio di un grugnito, è l'ultima volta che ha grugnito, è ritornata a scuola, a scuola va bene, ha scritto a Lilly una lettera incredibile. Lilly le ha anche risposto un paio di volte, quindi noi concediamo anche queste fantasie, spesso mandiamo anche immagini ai ragazzi a scuola degli animali in modo che si mantenga il contatto con gli animali. La ragazzina ha poi terminato il programma e quando questo è accaduto, noi le abbiamo dato un segnalibro fatto di crini di Lilly e lei se lo porta dietro a scuola. Per lei è un importante simbolo del suo coraggio e di quello che è riuscita a fare, del contatto che è riuscita a stabilire. Quindi credo che quando pensiamo agli animali dobbiamo essere aperti a diverse possibilità e dobbiamo non concentrarci eccessivamente sull'attività quanto piuttosto sul calore, sulla comunicazione che possiamo ottenere da tutta una serie di animali e di persone.

Grazie.

MAUREEN FREDRICKSON

(Animal Systems, U.S.A.)

Lavori con Cani in Situazioni di Calamità e/o Traumi: Considerazioni Particolari

Vorrei anticipare il contributo successivo perché credo che sia un argomento più impegnativo e vorrei che oggi noi ci lasciassimo con dei toni di positività. Vorrei parlare con voi di quello che abbiamo imparato nel lavorare con i cani in zone e situazioni di trauma e di disastri. Negli ultimi anni negli Stati Uniti purtroppo abbiamo avuto una palestra piuttosto significativa in questo senso con l'attentato di Oklahoma City, diverse sparatorie a scuola tra cui quella di Colombain e poi con l'11 settembre. In quei tre eventi significativi ho avuto la fortuna di lavorare con gli operatori e con i cani nelle varie situazioni e vorrei parlare con voi di quello che abbiamo imparato parlando in un ambiente così stressante. Credo che la prima cosa che abbiamo iniziato a capire in modo molto realistico è che queste situazioni di trauma e di disastri più di

qualsiasi altra situazione richiedono un equilibrio tra la realtà dell'ambiente e gli obiettivi e le esigenze di base delle persone che noi cerchiamo di aiutare.

Quando abbiamo iniziato a considerare questi ambienti fisici abbiamo trovato che in alcuni casi i cani visitavano le persone sul posto, in effetti i cani si sono recati alla scuola Colombain dove c'erano studenti, persone di assistenza, polizia, genitori, fratelli ed ovviamente vari rappresentanti della comunità. In altri casi erano invece lontano dal posto come per esempio family center per l'11 settembre, che era lontano dall'effettivo posto dell'attentato, che si trovava appunto al di là del fiume. Il numero di persone presenti sul posto del disastro era molto più elevato rispetto al numero delle vittime effettive. C'erano tantissime persone che non erano ferite, non erano sopravvissute all'evento ed in effetti una delle cose che abbiamo notato sia da Colombain che dall'11 settembre che tante persone avevano visto queste immagini dalla televisione ed erano rimaste colpite e si erano recate proprio sul luogo del disastro. Quindi era molto difficile per noi capire quante persone effettivamente dovessimo assistere. Lo staff coinvolto non consisteva soltanto di persone formate, di professionisti, c'erano anche tante persone che non sapevano nulla di cani da terapia, persone che non pensavano che i cani potessero portare nulla di buono; per esempio poliziotti o persone del pronto soccorso ed in questo caso molto spesso i cani vengono visti semplicemente come una fonte di morsi, perché queste persone normalmente trattano, curano le persone che sono state morse. Quindi avevano un po' di dubbi in relazione all'accettare la presenza di cani in questi siti, dove già c'era così tanta confusione.

Abbiamo anche dovuto considerare gli altri animali in tante di queste zone, per esempio a New York city data la vastità della zona disastrosa c'erano cani randagi, animali che erano rimasti coinvolti dall'evento, animali che erano scappati dagli edifici danneggiati dall'esplosione e correvano di qua e di là. In alcuni casi si trattava anche di animali usciti dalle macchine delle persone quando si era sollevata la nube di polvere. Quindi non sapevamo esattamente con quali animali avessimo a che fare, non sapevamo nemmeno quanto stabili questi animali fossero.

Questo è stato un problema anche ad Oklahoma City, alcuni degli altri animali coinvolti erano i cani per la ricerca ed il soccorso, per la ricerca delle bombe, dei cadaveri e quelli utilizzati anche in caso di incendi e noi naturalmente dovevamo capire come lavorare con questi animali. C'erano anche tante potenziali lotte proprio tra i cani ed all'inizio noi pensavamo che forse i nostri criteri di formazione, di addestramento, di selezione dei cani non erano buoni visto che i cani si azzuffavano tra loro. Ma poi abbiamo capito che



si azzuffavano proprio perché questo era un indice dello stress cui erano sottoposti, i cani non ce la facevano più e quindi si attaccavano l'un l'altro.

Alcuni degli elementi ambientali cui non avevamo pensato prima erano questi: per esempio nessuno di noi poteva aspettarsi che cosa poi avremmo trovato in questi tre posti. Per esempio 1.500 studenti, centinaia dei quali avevano visto i loro compagni venire uccisi, nessuno poteva immaginare cosa significasse tirare fuori dei bambini piccolissimi da un edificio oppure cercare di trovare persone sotto un edificio.

Una scuola di veterinari all'università di Filadelfia stanno studiando i cani da soccorso in relazione allo sviluppo di tumori legati proprio all'ambiente dell'11 settembre. Adesso stiamo incominciando a capire quanto fosse tossico per quegli animali l'ambiente.

In molti casi di disastro per noi è difficile capire quali cambiamenti noi possiamo effettivamente apportare. Per esempio l'11 settembre nel momento in cui siamo riusciti a portare tutti al family center siamo riusciti a rendere l'ambiente molto più sicuro. A Colombain la situazione invece non è andata così bene, il sistema scolastico ed anche la comunità non erano così bravi a gestire la situazione, per cui veramente dobbiamo dire che a New York city si sono fatte cose incredibili anche nell'allestire così rapidamente i centri di crisi in un posto distaccato rispetto al luogo dell'attentato.

La cosa forse più importante che abbiamo imparato è questa: nessuno di noi sa quando dire no, quando dire questo non va bene ed abbiamo visto anche che in alcuni casi possiamo fare peggio che altro. Abbiamo visto i cani chiudersi e diventare catatonici. Tanti degli operatori consideravano questo come un segnale da parte del cane che il cane riusciva a gestire la situazione ma in realtà non era così ed in realtà tanti cani che effettivamente hanno lavorato sul luogo dell'attentato dell'11 settembre poi non sono più stati in grado di lavorare come cani da terapia. Abbiamo anche scoperto che alcuni cani cambiavano poi comportamento rapidamente.

Un'altra delle cose che abbiamo scoperto dopo è che le differenze ambientali avevano molto più a che fare con la selezione di team adeguati rispetto a qualsiasi procedura di screening questo a fini terapeutici. C'erano alcuni cani ad Oklahoma che per esempio non riuscivano a tollerare l'odore del sangue. Cani che erano così sconvolti che non potevano più lavorare.

A Colombain c'erano dei cani che non riuscivano a tollerare il pianto delle persone, i lamenti delle persone; questi cani non riuscivano a lavorare erano estremamente stressati oppure si sono assolutamente chiusi in sé stessi. Se si parla con chi c'era sul posto dell'11 settembre queste persone diranno che l'odore della plastica bruciata, del combustibile e di

tutti gli altri materiali sono cose che non riusciranno a dimenticare mai. Tante persone sono sottoposte ancora a terapia e ci dicono che non riescono a dimenticare questi odori, se questo accade alle persone il cui senso dell'olfatto non è così sviluppato come quello dei cani, dobbiamo chiederci cosa accada con i cani. Noi sappiamo che sia l'11 settembre che l'attentato di Oklahoma City e tante anche calamità naturali implicano dei pericoli per i cani, proprio a livello di terreno, di pavimentazione, nel senso che i cani per esempio camminano sui vetri e questi danneggia le loro zampe. In alcuni casi noi eravamo molto preoccupati per questi proprio perché poi c'erano possibilità di radioattività sul pavimento o sul suolo c'erano delle sostanze che potevano essere cancerogene. I cani si feriscono alle zampe e questo può essere un grosso problema.

Per quanti tra voi considerano il lavoro in situazioni di trauma: gli effetti sul comportamento umano di questi traumi sono difficili da prevedere. Talvolta per noi è molto difficile capire cosa le persone facciano come reazione al dolore ed al trauma. Abbiamo trovato persone che parlavano da sole, persone che invece si sedevano, stavano lì da sole, altre invece reagiscono con l'aggressività. Quindi tutte le teorie varie sulle previsioni del comportamento in realtà non servono granché.

In relazione alla nostra esperienza dell'11 settembre noi sappiamo che il trauma secondario è un elemento assolutamente importante da considerare. Ci sono persone che sono state traumatizzate enormemente semplicemente dal fatto di guardare alla televisione quanto veniva raccontato sull'11 settembre 2003. In occasione del primo anniversario dell'attentato tante persone negli Stati Uniti chiamarono le agenzie di stampa chiedendo di non far rivedere le immagini del crollo degli edifici. In effetti tanti libri che negli Stati Uniti vengono pubblicati proprio su questo non hanno in copertina un'immagine delle torri. Perché noi siamo molto sensibili ormai a questa immagine, quindi il trauma secondario degli operatori e del personale delle persone della comunità è un elemento molto importante da considerare e molto spesso queste persone non sono assistite perché non sono considerate vittime. Noi sappiamo che per alcuni cani si tratta di un onere eccessivo e bisogna stare attenti a cosa chiediamo ai nostri animali. Una persona per esempio mi ha detto: tu hai un cane fantastico, perché non te lo sei portato dietro in questo caso? Io ho risposto perché è troppo sensibile. Quando delle persone si mettono a piangere in una sessione di psicoterapia a casa questo animale è sconvolto per un'ora; quindi portarla via da un ambiente familiare e portarla in un ambiente del genere sarebbe stato troppo.



Ho parlato con un operatore che aveva guidato per 10 ore con il suo cane e poi ha lavorato con il suo cane per 72 ore; questo operatore poi si chiedeva come mai il suo cane stesse male ed avesse la diarrea e vomitasse. Quel cane poi non è più stato in grado di lavorare. Ma la persona doveva assolutamente operare in quel caso.

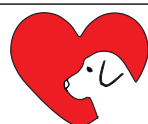
Noi sappiamo che c'è un costo personale da pagare e noi pensiamo che il costo personale a volte sia legato al fatto che le persone cercano di prendersi cura dei propri bisogni sul posto dell'attentato, invece che dei bisogni delle vittime. Quindi è fondamentale che noi siamo consapevoli di questo.

Vorrei parlarvi brevemente di quanto ho imparato sulla certificazione e devo dire che qui devo essere un po' umile nel senso che io sono una persona che ha anche contribuito a sviluppare criteri di selezione e per anni ed anni ho detto alle persone che cosa facevamo in relazione alle selezioni, ai criteri di selezione, alla certificazione. Ma ho scoperto proprio in queste zone disastrose di trauma che proprio questi criteri non servono assolutamente a nulla in quei casi. Avevamo persone che venivano con i loro cani e che hanno aiutato tantissimo le vittime, avevamo invece del personale riconosciuto e qualificato con gli animali che in alcuni casi non erano assolutamente in grado di gestire la situazione, non riuscivano a lavorare. Quindi cosa ho imparato? Ho imparato che gli indicatori pre - avvenimento pre - incidente sono molto più importanti di un test che può essere fatto un anno, due mesi o due anni prima dell'incidente. Con questo intendo degli indicatori, dei segnali che è il momento di andare a casa. Il modo migliore per spiegare questo è raccontarvi una situazione. Per esempio se andate in un negozio di video e vedete il titolo di un film molto interessante, allora mi porto a casa il video, lo metto nel videoregistratore, ma dopo un attimo penso: l'ho già visto credo questo film. Poi vado avanti altri cinque minuti poi penso: lo ho già visto questo film. Poi vado avanti altri cinque minuti ed alla fine capisco che effettivamente ho già visto il film. Che cosa succede? Succede che io sto riconoscendo delle cose che ho già visto prima e quindi sulla conclusione.

Comincio ad imparare che quando vedo un cane che si gira, che si stende e chiude gli occhi apposta, quando vedo un cane che volontariamente continua a girare la schiena allora ho visto un cane che ne ha avuto abbastanza e che sta chiedendo di essere portato via. Questo significa che noi dobbiamo cominciare a valutare i nostri team su una base continuativa. Credo che sia fondamentale sulla base di quello che abbiamo imparato da queste situazioni terribili è che c'è sempre un equilibrio tra l'operatore e l'animale e che il team è costituito da fiducia reciproca,

da talenti, da livelli di benessere, da esperienza, da abilità. Posso dirvi sulla base dell'esperienza, che questi elementi non sono sempre uguali ma debbono essere comunque in equilibrio. Io avevo un cane con cui lavoravo che era assolutamente tollerante con i bambini molto piccoli ed io non lo ero assolutamente, ma per me era un elemento di grande fiducia il fatto di potermi appoggiare a questo animale, quindi lasciavo l'animale a lavorare e stavo lì a dare il mio sostegno.

Credo che una cosa fondamentale tra quelle che abbiamo imparato è che lo stress dell'operatore può portare ad un livello di interazione, ad un tipo di interazione anzi sbagliato. Per esempio lo staff di assistenza e di sostegno dell'11 settembre che lavorava con i sopravvissuti al trauma, ha cominciato a capire che era molto importante per noi portare i sopravvissuti sul posto dell'attentato, al cratere per dare alle persone la possibilità di salutare per l'ultima volta i propri cari, perché per tante persone non c'erano dei resti effettivi dopo l'attentato e quindi bisognava gestire il lutto a questo modo. Per questo abbiamo iniziato a trasportare con il traghetto dall'isola dove c'era il centro al luogo dell'attentato ed il personale di assistenza e la polizia erano veramente colpiti dal lavoro dei cani quindi volevano che i cani accompagnassero le persone durante questo tragitto. Questa è una situazione veramente difficile un operatore era così stressato da tirare fuori un hula hop e cominciare a ballare sul traghetto facendo saltare fuori e dentro l'hula hop il cane. Ci abbiamo messo un po' a capire la ragione: la ragione era che non riusciva a gestire il dolore presente sulla nave, quell'intensità emozionale. Ma cosa è successo concretamente? È successo che un gruppo di persone che stava male e che soffriva si è sentita un po' presa in giro e trattata in modo inadeguato. Quindi bisogna essere molto attenti col livello di stress degli operatori: ci sono tanti elementi etici da considerare in questo tipo di situazione. A questo proposito vorrei dire ancora una volta questo: abbiamo bisogno di team che abbiano rapporti collaborativi contingenti. Noi abbiamo bisogno di team in cui l'operatore risponde all'animale ed cliente sulla base dei loro bisogni e non dei propri bisogni. Infine se si sceglie di lavorare in questo tipo di situazione credo che la prima sfida sia quella di lavorare in situazioni in cui ci sono spesso dei traumi, quindi pronto soccorsi, centri di polizia, centri di consulenza per le vittime di crimini credo che in questo modo capirete molto sulle vostre capacità e sulle capacità del vostro animale. Credo che sia anche importante che prima dei disastri noi si sviluppino dei programmi sui rapporti collaborativi con il personale che lavora in questa situazione, perché sono loro le persone che dobbiamo supportare più di tutti gli altri, perché sono



le persone che meglio comprendono cosa accada in quei posti.

DIBATTITO sabato 31 maggio

Primo Intervento: FELICE PICCIOTTA da Napoli
Collaboro con un centro di riabilitazione, volevo fare due domande molto celeri: la prima avevo già sentito parlare riguardo al fatto che a Messina l'”A.N.F.F.A.S.” ha già riconosciuto la prestazione come Pet Teraphy, terapia assistita. Volevo sapere se è prevista, integrata nell'ambito di una terapia più complessa oppure viene riconosciuta proprio singolarmente come terapia assistita, quindi Pet Teraphy come vogliamo definirla?

La seconda: nelle terapie assistite, di cui abbiamo anche fatto cenno prima specialmente nei due casi presentati dal rappresentante dell'”A.N.F.F.A.S.” della ragazza Dawn e dello spastico, volevo sapere se il rapporto tra cane e paziente si limita alle singole ore di terapia settimanali oppure può essere sviluppato anche come semplice compagnia, come semplice ausilio in tempi diversi da quelli delle terapie? Grazie.

Risposta: CLAUDIO FANTINI

Per quel che riguarda l'esperienza di Messina: la facoltà di veterinaria, il professor Pugliese, ha attivato all'interno della facoltà in collaborazione con l'unità sanitaria e con il DSM, il servizio di salute mentale, un centro di attività e terapia assistita con animali, che è un centro polispecialistico, non un centro veterinario. È un centro universitario che è stato inserito e voluto fortissimamente da Antonio Pugliese, un calabrese trapiantato a Messina e che quindi ha installato i caratteri tipici delle due popolazioni in se stesso. Altrettanto fortemente ha voluto, portando all'interno della nuova facoltà di Messina, uno spazio destinato a questo in collaborazione con il mondo medico, in piena collaborazione, non fa nulla da solo.

Questa collaborazione ha fatto sì che, siccome la regione Sicilia è una regione a statuto speciale, lui sia riuscito a farsi inserire nel suo DRG dalla regione nel livello essenziale dell'assistenza e sta portando avanti pionieristicamente quest'esperienza. È cominciato tutto un anno fa, adesso vedremo.

Secondo Intervento: FELICE PICCIOTTA da Napoli

Quello che io volevo sapere è se non è ancora stata stabilita una tariffa per le prestazioni? Cioè i centri convenzionati che possono già lavorare in questo senso, possono svilupparsi?

Risposta: CLAUDIO FANTINI

Ancora non si sono sviluppati i centri privati in questo senso; nei casi in cui si sviluppassero centri privati, organizzazioni private potranno accedere, fornendo quelle prestazioni con quelle caratteristiche, quella scientificità di rilevazione del dato, con una serie infinita di meccanismi che tendono a rendere scientificamente valido l'intervento. Io credo che nella regione Sicilia questo sia possibile. Cioè il giorno in cui qualcuno ha intenzione di fare cose simili a quelle che fa Pugliese a Messina, questo sarà possibile farlo. È da quest'esperienza che io vorrei trarre un insegnamento nazionale.

Per quel che riguarda cosa fare dopo la terapia, secondo me, si può fare molto, anche con l'animale in casa. In alcune regioni, con l'applicazione della ricerca 281 sul randagismo, sono state fatte alcune leggi regionali che prevedono una tariffa pari ai due terzi della tariffa pagata ai canili privati che mantengono animali in vita da dare alle persone che prendono un cane dal canile pubblico. A questo punto questo meccanismo potrebbe essere sinergicamente valido proprio per poter continuare in un'assistenza economica, perché non tutte le famiglie si possono permettere il lusso di mantenere un cane. Questo potrebbe essere un modo, in quelle regioni in cui è stato normato questo aspetto, per poter finanziare il mantenimento dell'animale per quelle persone che richiedono quel tipo di animale per la loro casa, per continuare a casa le loro attività.

Risposta: MARCO DE FRANCESCHI

Vorrei dire due semplici parole sulle tariffe: credo ci sia un presupposto prima di parlare di tariffe; dare un'organicità all'argomento che andiamo a trattare. Io penso che in questi anni, Maureen soprattutto e Debra e Marcello con "A.I.U.C.A.", ci abbiano insegnato molto, ma io ho la fortuna di poter girare ogni tanto per l'Italia e penso che Marcello e Debra siano ancora più titolati per dire questa cosa, e ci sia ancora molto da imparare. Per parlare di tariffe bisogna riuscire a capire che cosa facciamo e renderle omogenee altrimenti l'intervento diventa, non solo sporadico, ma anche fatto con modalità un po' caserecce, un po' come viene.

Quindi i tentativi di fare dei protocolli per capire ed applicare prima le terapie o le attività assistite, quelle che sta cercando di fare e che questa mattina Marcello e Debra hanno cercato di spiegare a tutti quanti, penso siano il presupposto fondamentale per poi muoversi. Per quanto riguarda l'esperienza con i diversamente abili condotta in "A.N.F.F.A.S." bisogna fare un netto distinguo: all'interno dei centri o del-



le comunità o delle residenze dove queste persone vivono si possono trovare degli animali, dai conigli alla capre, agli uccellini, ai canarini, ai pesci. Però il distinguo è tra terapia e invece la presenza comunque dell'animale, con questo non voglio dire che la presenza dell'animale non sia comunque terapeutica se andiamo a toccare il significato di terapia, Quello che stiamo cercando di portare avanti è un progetto chiaro che proprio nella sua chiarezza, nel suo essere estremamente puntuale negli obiettivi e nella verifica si possa assoggettare a quello che è un discorso terapeutico. Perché, comunque, non è con l'ora nella quale il soggetto vede il cane una volta alla settimana, che guarisce, non fa solo quello, assolutamente. Non possiamo togliere la parte che fanno comunque con altri specialisti nella stessa settimana, nello stesso momento con il fisioterapista, con l'insegnante di nuoto, con la comunicazione facilitata, con il metodo ecc. con qualsiasi altra, con qualsiasi strumento che viene utilizzato per arrivare a migliorare la qualità della vita secondo i bisogni di sviluppo armonico della personalità di quel soggetto. Quindi è estremamente inopportuno appropriarsi di tutti i meriti, però si possono definire chiaramente degli obiettivi per quell'attività che vengono fatte solo col cane e sono verificabili solo per quelle attività e non per altre. La condotta al guinzaglio con il cane e l'aumento di responsabilità con quel cane presa come finalità e, poi, scissa in obiettivi e sotto obiettivi, la raggiungo con quello, né col pesce che hanno al centro né tanto meno se mettono al guinzaglio l'insegnante di ginnastica, questo è chiaro. Quindi è qui che vanno viste le cose.

Terapia intesa in questo modo: obiettivo chiaro in quel momento, noi come sperimentazione abbiamo provato più cose, attualmente siamo fermi ad un'ora alla settimana per ciascun soggetto, sia per dar comunque al soggetto lo spazio di ampliare il proprio spettro, sia perché altrimenti ci siamo accorti che si andava verso "la sazietà dello stimolo", cioè la presenza continua del cane e, soprattutto, il sottoporre comunque tutti i giorni alla stessa modalità portava il soggetto ad essere sazio e quindi entro poco a non avere più lo stimolo dato invece dall'unicità del mediatore cane. Per questo ben venga la presenza del mondo animale all'interno di tutti i centri con disabili o scuole o qualsiasi altra cosa, però dobbiamo prima chiarire che cosa voglia dire terapia ed applicare quello.

Allora in questo sono d'accordo con il collega che dice: troviamo dei modelli o comunque delle cose per arrivarci, tenendo presente però la parte umana, della parte umanistica, quindi non numeri, perché io sono estremamente convinto che se voi ne aveste visti due, ma io ne ho altri trenta soggetti che lavorano

e molti altri sono soggetti che hanno fatto un percorso che è terminato oppure i lavori che abbiamo nelle scuole o con i minori in disagio o con i bambini non vedenti, quindi nell'universo che tocca "Cani da vita e educa vita". Io non lo so se un'ora dopo che ho finito io l'intervento se lo ripettesse un'altra persona oppure se lo ripetessi io a seguire un altro mio collega varrebbero le stesse cose, perché l'unicità del momento e del soggetto ed anche del soggetto nel momento crea una combinazione che non si ripete dopo, cioè si crea quella magia, che La Rocca ha definito "quel campo muto e disamoro" che non è una candela che si accende e si spegne; non è un interruttore, può esserci e può non esserci, soprattutto se questo ricade nel mondo della diversa abilità dove un raffreddore, un ciclo mestruale, un dolore ai denti magari non conosciuto, un otite, un mal di stomaco che non sempre il soggetto riesce a dire, a comunicare può rendere inefficace di molto la seduta.

Terzo Intervento: UGO CORRIADI

Sono uno psicoterapeuta, sono responsabile di un piccolo reparto di psichiatria. Mi rifaccio al discorso di Fantini che senza dubbio è interessante, cercherò di semplificare al massimo quello che voglio dire, perché di fatto la riproducibilità delle esperienze in senso largo terapeutico, quello che diceva anche De Franceschi, comporta un impoverimento della creatività, un riduzionismo che è inevitabile. Se prendiamo, nel campo delle psicocose e mettendo per un attimo da parte il discorso della Pet Therapy, vediamo che a livello internazionale, a livello mondiale ci sono lavori essenzialmente su due cose: sulla farmacoterapia pagata ovviamente dalle case farmaceutiche, in cui si applicano delle scale estremamente grossolane, in cui si valutano i miglioramenti che si ottengono dando dei farmaci a dei pazienti.

Seconda ed ultima metodologia, che è abbastanza diffusa a livello mondiale è una valutazione sempre con scale delle attività e terapie che si ottengono applicando un tipo di terapia comportamentistica, che è una delle forme, lo dico sulla base della mia formazione, più semplici di psicoterapia. Già in campo sistemico, che è una delle mie formazioni principali, non ci sono lavori ma nessuno di noi ha portato una prova "scientifica", come diceva Fantini, di quello che si è ottenuto lavorando su pazienti. Qualunque grande terapeuta mondiale non ha mai dimostrato a "livello scientifico" la terapeuticità della propria pratica, ha parlato semplicemente di ciò che ha fatto, ha scritto libri, ha fatto vedere dei film, non ha il tempo di perdere tempo in queste "sciocchezze", fa il terapeuta.

Però noi dobbiamo passare attraverso quelle cose



che diceva Fantini, dobbiamo scegliere quale scale utilizzare anche se sono riduzionistiche, dobbiamo fare un comitato, dobbiamo scegliere come video-registrare, metterci d'accordo sul minimo comune denominatore che comporti quello di cui stiamo parlando. Cioè una dimostrazione che le cose funzionano, anche se sappiamo che è una situazione unica, irripetibile ed il miglioramento che abbiamo è un piccolo miracolo, miracolo terapeutico, però dobbiamo metterci d'accordo su questo e magari formare un comitato su questo, delle scale da creare od utilizzare quelle che già ci sono e provare ad utilizzarle, scriverle, pubblicarle.

Risposta: CLAUDIO FANTINI

Grazie per lo stimolo perché è notevole, il problema è sempre il solito quello che non è dimostrabile con i numeri diventa difficile da dimostrare, cioè il caso unico, il caso singolo è una cosa meravigliosa, ma il problema è che quando noi ci scontriamo con la necessità di dire "dimostralo", diventa difficilissimo. Allora io non ho problemi a trovare un modo perché è quello che sento, la necessità fondamentale. Utilizziamo un sistema statistico ed epidemiologico, che ben si addice alle nostre necessità, e dichiariamolo prima però. Perché una volta che lo abbiamo dichiarato e nessuno ha parlato a quel punto è un meccanismo accettato, poi possiamo sottoporlo a critiche, a revisione, a tutti i meccanismi che ci sembrano o che possono venire dall'esterno come critiche al meccanismo, ma partiamo da un dato, non da un numero. Partiamo da una serie di cose che dimostrano l'attività, perché altrimenti rimaniamo sempre confinati nel campo del "io l'ho fatto però siccome tu non lo riproduci non è che io ero stato bravo sei tu che sei stato somaro a non farlo o non hai ottenuto". Questo crea un problema di ansia nella controparte politica, che poi è quella che ha i cordoni della borsa, quindi la necessità di presentarsi muniti di una struttura scientifica di fronte all'evolversi di questa situazione, perché oggi c'è una platea notevolissima di operatori, cioè di coloro che operano oggi, non di quelli che hanno intenzione di fare questa cosa tra qualche anno. Allora oggi noi dobbiamo fornire strumenti e ben venga la buona volontà di tutti a trovare uno strumento unico, condiviso in modo tale da poterlo utilizzare in diverse parti d'Italia. È una cosa difficilissima, io sono assolutamente sicuro e tranquillo su questo, però se non ci proviamo non abbiamo nemmeno poi la possibilità di dire "abbiamo provato ma non abbiamo trovato" a fronte del "non avete nemmeno provato a cercare perché vi faceva comodo non cercare", che è alla base poi della malafede. Nel rapporto con le istituzioni questo succede, questa è una cosa che non

può essere assolutamente accettata, allora dobbiamo agire in assoluta buona fede con il massimo della trasparenza e chiarezza. Io credo che questa sia la strada che indicava il collega.

Grazie.

Moderatrice: ANNA MORANDI

Io credo, comunque, che tu, Claudio, ragioni nell'ottica dell'amministratore, io credo che qui dentro ci siano persone che stanno dedicando impegno, passione, ecc. ed hanno il terrore ad un certo momento di trovarsi spiazzati da qualche situazione politica che può nascere improvvisamente e praticamente annullare tutto un valore che loro hanno costruito. Quindi questo io lo capisco, lo accetto perché purtroppo ognuno di noi ha visto nel tempo che queste cose sono capitate, però invito anche tutti alla collaborazione, cercando di lavorare insieme il più possibile umilmente, cercando di confrontarsi con le esperienze per andare più veloci alla base di quanto possano essere dai vertici a monopolizzare ed accaparrarsi degli spazi che è giusto che vengano tenuti da chi veramente ha studiato, lavorato. Ripeto che approvo quello che diceva Marco prima, esempio il fatto che Marcello e Debra debbano essere oggi in Italia le persone punto di riferimento più anche di tante altre esperienze fatte anche a livello istituzionale, che non hanno però in realtà avuto lo stesso spessore che hanno avuto le loro esperienze.

Bisognerebbe, tu che sei un amministratore, che ci aiutassi e promettessi oggi a questo gruppo di aiutare affinché per quel che ti è possibile non avvengano a livelli politici di un certo tipo dei monopoli o delle manipolazioni su questo valore. È una preghiera personale che spero che condividiate tutti.

Risposta: CLAUDIO FANTINI

Anna mi attribuisce un potere che io non ho.

Il problema è questo: per la mia esperienza, la collaborazione premia tutti, la contrapposizione premia il più furbo, questo è il problema. È ora di cambiare, cominciamo, diamoci un momento di speranza altrimenti usciamo con le ossa rotte. Il problema è quali sono oggi, raccogliendole, le esperienze, i lavori fatti, le attività fatte, il grande lavoro fatto? Lo vogliamo raccogliere in un sito? Vogliamo fare un vero censimento di quello che è iniziato a Lucca che, poi, ha creato problemi di contrapposizioni, lacerazioni e quant'altro?

Il problema è che ognuno di noi lavora in umiltà, perché altrimenti noi non saremo qui oggi. Allora vogliamo continuare questo gruppo allargato agli altri gruppi?. Perché per quello che io conosco Totò Pugliese, è una persona disponibile a tutte le possibili

collaborazioni, ragiona da universitario e si può anche tentare di fare una mediazione. Credo che sia anche nel suo interesse arrivare a collaborare con tutti, il problema che noi poi possiamo anche tentare di bloccare a livello di commissione sanitaria in senato le varie che arrivano da parte di alcune associazioni che si reputano "unte del Signore" per cui hanno un deputato od un senatore di riferimento che gli presenta un disegno di legge. In questo momento c'è qualche possibilità di interlocuzione e di blocco, di ripensarci sopra, di analizzarlo insieme; ma un conto è farlo con piccoli gruppi, un conto è farlo con un gruppo allargato, il problema è della rappresentatività. Allora i meccanismi che stanno alla base di quello che tu dici e gli scippi di cui tu sei stato vittima, sono queste quello che tu dici "i furbi si fermano". Certo ma tu hai insieme con Debra una delle più grosse esperienze italiana, se non la più grossa esperienza italiana, ma soffri di una non rappresentatività forte, a voi vengono riconosciute una grande autorevolezza, una grande esperienza, ma che poi nel momento in cui devi essere al tavolo della trattativa non ci sei, perché ci va qualcun altro che ti ha scippato l'idea. Questo è il problema grosso, allora dobbiamo fare in modo di fare un'organizzazione, credo che San Patrignano sia un momento magico della situazione vista e considerata l'umiltà del servire che permea questa realtà, perché non da qui? Io la vedo molto bene; premetto che io non faccio attività e terapia assistita con gli animali, io mi occupo di altre cose, però ci credo profondamente con tutti i difetti, i pregi dell'organizzazione alla quale io appartengo. Facciamolo, mettiamoci intorno, qui.

Risposta: DEBRA BUTRAM

Volevo solo rinnovare l'invito che abbiamo fatto più volte, la prima volta in pubblico era a Roma nel 1994 ecc. e ci hanno detto: state attenti, non è niente di scientificamente provato, ho detto non in Italia ma negli altri paesi sì. Se non facciamo lavori nessuno poi farebbe le ricerche o gli studi, ho rinnovato più volte questo discorso, noi stiamo lavorando da anni. Sarò contentissima se qualcuno vorrà fare una ricerca, stiamo anche lavorando con l'università di Milano su diversi sistemi di ricerca, comunque è questo anche con il gruppo di Luca che stiamo provando a fare da anni. L'unica cosa che voglio dire, stiamo attenti perché all'inizio c'era la voglia di fare, una modalità di interagire in tutte le attività e terapie di educazione assistita e non si può fare. Non si può fare una scheda, solo il fatto dell'aggressione, che può essere positiva ed in altri può essere negativa; quindi già ci troviamo in cose contrastanti, allora non per avere un modo di guardare le cose. Sono d'accordo che ci

sia bisogno di lavoro, ma per le persone che stanno lavorando e vogliono andare avanti perché le persone dal punto di vista amministrativo o di ricerca non possono. Quante persone sono qui interessate a fare ricerche o studi sul risultato dell'attività, quante persone stanno operando?

MASTER 1 giugno 2003

MAUREEN FREDRICKSON

(Animal Systems, U.S.A.)

Master Teorico e Pratico

Quando lavorano insieme riescono a far sì che li seguano meglio, quindi lavorano insieme e guardate come ci si ferma ad aspettarli.

Questo vi da un'idea di come io penso alle esigenze del cliente e creo l'attività, poi parlo con i ragazzini in seguito, chiedo loro come sono andate le cose, cosa è stato più utile e cosa non lo è stato.

È così che noi definiamo i programmi ed utilizzo titoli degli obiettivi in modo tale che quando mi incontro per la prima volta con i clienti chiedo su che cosa lavoriamo, non è un segreto che questo è un programma di salute mentale. La prima volta che ho aperto il centro, molte persone sono venute da me dicendo: beh, possono venire qui e giocare con i cavalli e sapranno che stanno seguendo un programma di salute mentale. Deve essere chiaro fin dall'inizio che questo è un segreto e quando vengono dico loro che lavoreremo con gli animali per vedere come lavorano ed interagiscono con le persone.

Vorrei parlare per un istante della valutazione dei cani. Vorrei farvi vedere alcune cose, quindi per un istante cambiamo marcia. Ieri ho ammesso di avere in un certo modo cambiato le mie opinioni sulla valutazione degli animali per diversi programmi. Credo che quando si valutano gli animali perché possano partecipare a vari programmi, una cosa importante è rendersi conto che sapere la domanda è il primo passo verso la risposta, devo sapere cosa chiedere, devo sapere cosa sto cercando. Ed è quello che ho imparato lavorando a programmi di salute mentale, se non formulo la domanda giusta non avrò le informazioni che mi servono e devo sapere qual è l'obiettivo che viene previsto, il risultato per sapere quali siano le domande giuste. Quindi se qualcuno dice: voglio un cane per la terapia, come addestro un cane da utilizzare per le terapie? Dipende da cosa tu voglia fare con il cane, cosa vuoi che faccia il cane? Le persone vengono da me con un cane e mi chiedono: pensa che sia un buon cane per la terapia? Non so, dipende da ciò che voglia fare con questo cane.



Pensa che questo sia un pollo che possa essere utilizzato per le terapie? Non so, debbo sapere quale sia il vostro obiettivo, voi dovete sapere quale è il vostro obiettivo. Se siete conduttori scegliete qualche cosa, non limitatevi ad addestrare un cane per le terapie, la maggior parte degli animali è socialmente inadeguata, inappropriata. Ma a volte è esattamente quello che voglio in quella seduta, perché ho bisogno di un cane a cui non piacciono le persone. È una seduta molto controllata, ma può essere esattamente il cane giusto in quel momento, quindi dobbiamo sapere cosa sta accadendo e di nuovo il comportamento deve essere adeguato a questi programmi.

Quando ho bocciato dei cani durante i test spesso mi veniva detto: ma ha vinto dei concorsi, va bene, ma mi ha appena morsicato. Ma è un bel cane a casa si comporta bene, allora lo tenga a casa. Ma ha vinto tutta una serie di concorsi di obbedienza, va bene, continui a partecipare. È importante tener conto del contesto in cui si lavora.

Comprendere le ragioni di un comportamento non è tanto importante quanto il modo in cui il comportamento influenza la sicurezza ed il benessere della persona e del cliente, un sacco di parole il tutto si riduce a questo. Va bene che fanno ringhi quando sono molto contenti, perché la madre lo ha sempre fatto e tutta la generazione di Rottweiler, altri cani lo fanno quando sono felici, ma a Nello non va bene perché non mi fa sentire a mio agio. Quindi la seduta sul comportamento degli elefanti non rende un elefante più sicuro.

Dall'Inghilterra mi ha raccontato che hanno dei problemi perché c'è una persona nel Regno Unito che sta utilizzando leoni e tigri in un ospedale, ora vorrei incontrare le infermiere ed i medici di quell'ospedale. Comunque cosa pensate di questo cane? È un buon cane per la terapia? Cosa sta dicendo questo cane? C'è un piccolo movimento degli occhi? Tornerò a questo equilibrio ci tornerò questo pomeriggio, ci deve essere un equilibrio, quello che avviene nell'ambiente tra il conduttore e l'animale. Guardiamo di nuovo il cane, vedete il naso dell'altro cane? Cosa pensate che significhi questo sguardo? Prova a toccarlo e ti faccio a pezzi. Se torniamo indietro potrebbe essere: vogliamo giocare? Gioca a prendermi, finché cambia il contesto. Ed ecco quello sguardo di sbieco, come per voler dire provaci. Ecco perché sono sempre più preoccupata, mi preoccupano sempre di più le nostre tecniche di valutazione, perché quel cane potrebbe essere eccezionale se gli facessi fare un test qui sul palco, però poi lo porto in una classe con bambini di 9 anni con problemi comportamentali il cui volume è così alto che non riesco a sentire il cane che potrebbe fare questo: provaci ancora una volta.

Voglio farvi vedere un breve filmato. Alcuni di voi

hanno già visto questo filmato ma credo che sia veramente interessante.

Cosa pensate di questo cane? Povero cane? Qualche altro commento? Qualcun altro la pensa diversamente? Guardiamo il cane.

Ora cercheremo qui alcuni segnali. Guardatelo è come se dicesse: no, va via! Quanti modi ci sono per dire no, quale è stato il primo no che ha detto questo cane? purtroppo questo cane è stato messo nel corpo di un cagnolino grazioso, non è colpa sua se ha una bella coda, non è colpa sua se ha dei begli occhi un bel naso ed è esattamente come gli animaletti di peluche che avevamo da piccoli, odia le persone. Possibile tornare indietro tornare all'inizio? Quando entra per incontrare la persona entra così: questo è il primo segnale. Non stabilisce mai il contatto visivo, non fa mai nulla se incoraggi la persona ad avvicinarsi. È come se dicesse: puzzi, non devi avvicinarti a me. Guardiamolo di nuovo: sta guardando la persona, non c'è nessun contatto visivo, oculare, vedete che si siede si ritrae, guarda da un'altra parte, sta seduto, sta cercando di allontanarmi, ti sto ignorando continuo ad ignorarti. Questo cane continua a dire alla persona: non toccarmi, vedete quanto è di aiuto il conduttore. Il conduttore è come se dicesse: dai, dai cagnolino vieni qui! Alla fine il cane rinuncia all'aiuto del conduttore e dice: allontanala, falla andare via! Il conduttore dice: no, no devi comportarti bene per favore. A questo punto il cane ha già assunto il controllo della situazione. Questo è il mio cane, il cane che usiamo per le terapie. Un addestratore mi ha detto: puoi addestrarlo a non fare così, ma perché? Avesse fiducia, vi fidereste di questo cane?

Andavamo a congressi di veterinari portando questo cane e chiedevamo ai veterinari di visitarlo. Il cane era molto ripetibile e prevedibile, perché ogni volta che qualcuno cercava di accarezzarlo, cercava di mordere. Sapevamo esattamente fino a che punto si poteva arrivare: è un bravo cagnolino, semplicemente non ama gli estranei. Ci sono state persone che si sono arrabbiate con me dicendo: questo cane dovrebbe comportarsi meglio, perché? semplicemente perché è grazioso? Carino? Dobbiamo ascoltare, ascoltare sempre, dobbiamo forzare, costringere i nostri animali ad assumere il controllo della situazione. Lo stress è lo stesso, presenta tutti questi segnali, questo cane era un ottimo cane per terapia fino a due anni, a due anni ha detto: non lo faccio più, non mi piace.

Più tardi vi racconterò la storia del canguro.

Questi test, l'efficacia di questi test dipende dagli esperti che fanno la valutazione e se non sanno nulla delle difficoltà dei compiti dell'animale è praticamente inutile. Tutti questi, dovrebbero riflettere su queste abilità.



Prima di chiudere vorrei farvi vedere quello che credo sia importante: il conduttore e l'animale devono affrontare la realtà in modo costruttivo.

La realtà di questa persona è tale per cui il conduttore non è realistico. Alcune delle interazioni più efficaci che ho con i clienti che soffrono di problemi mentali li ho quando il conduttore mi dice non gli piace, se continui a fare questo l'animale se ne andrà a casa. Avevamo un ragazzino che continuava a lanciare sassi ad un cavallo ed io gli ho detto: se lo fai ancora non posso tenerlo qui nell'arena perché non sarai sicuro. Ha lanciato un sasso ed io ho portato fuori il cavallo dall'arena; prima volta nella sua vita che ha subito conseguenze immediate, che avessero veramente importanza per lui. La volta successiva che gli ho detto non lanciare più sassi, lui ha detto: ok!

Possiamo portare il cavallo in classe? Deve avere la capacità di adattarsi ai cambiamenti. La persona che viene da me e mi dice: l'altra volta, la settimana scorsa noi abbiamo lavorato così, mi dispiace queste sono persone con problemi comportamentali, ogni giorno è un giorno nuovo ed ogni momento è un momento nuovo.

Ai volontari che lavorano con me, dico: bene, ora avete il programma però rendetevi conto che può essere soggetto a cambiamenti in qualsiasi istante. Ci sono stati un paio di interni che si sono veramente arrabbiati con me, perché continuavamo a cambiare le cose da un momento all'altro, un interno mi ha detto: voglio un programma! Ed io ho risposto: bene, allora dobbiamo imparare a leggere nel pensiero, perché non so cosa accadrà finché non inizieremo a lavorare. Questa è principale differenza nella terapia, se pensate di poter controllare una terapia una seduta terapeutica, è arrivato il momento per voi di trovare una nuova vocazione. Infatti dovete essere in grado di seguire la corrente, quando lavorate con gli animali e con persone che hanno problemi comportamentali non si sa mai dove si finirà. Ho accompagnato gruppi di ragazzini al cancello, mi sono girata ho guardato i volontari e siamo scoppiati tutti a ridere, perché eravamo ben lungi da dove pensavamo che saremmo arrivati in quella giornata. Mai avuta una di quelle giornate?

Non bisogna presentare i sintomi, se siete persone nervose non bisogna lavorare con queste persone, dovete avere un conduttore tra il vostro staff. Una delle sfide è lavorare con i sopravvissuti del trauma di cui abbiamo parlato ieri. Non potete scoppiare in lacrime, non potete diventare così frustrati da arrabbiarvi, semplicemente non potete e di fatto non potete essere quello che ha bisogno di un time out, di un break. Ho avuto molti volontari, persone che volevano fare un internato con me, però avevano paura dei cavalli ed io ho detto: peccato, devi superare questa

difficoltà. Che significa: vuoi lavorare con me, supera questo problema, se vuoi del tempo in più per sentirti a tuo agio con il cavallo va bene, ma non qui. Ci vogliono persone abbastanza forti per lavorare in questo tipo di programmi, in cui bisogna cambiare sempre, bisogna essere sempre attivi. L'altra cosa, l'altro accordo è non prendete le cose personalmente, perché non sto cercando di dirti qualcosa di personale, io ho bisogno di te, devi rispondere, devi agire immediatamente e poi le persone devono trovare gratificazione in ciò: non nel ricevere ma nel dare, questo è fondamentale. Che veniate, che siate terapeuta, che siate conduttore e lo facciate solo per quello che ne ricavate, allora fate un programma di visite, perché quello è uno scambio reciproco. Quando lavorate con persone con problemi comportamentali queste persone sono emotivamente vuote e vogliono tutto ciò che potete dare loro.

Ci sono molti motivi per cui vivo sola, perché a fine giornata non ho più nulla da dare alle persone, soprattutto dopo aver lavorato con persone con un passato terribile di sevizie, di violenze, non posso mettermi a discutere per chi vada a fare la spesa; vorrei che lo facesse il cane, vorrei convincerlo prima o poi. E dovete essere in grado di relazionarvi con le persone in modo coerente, con soddisfazione ed utilità reciproca.

L'unica eccezione che io faccio è per gli asini, perché non è reciproco, se all'asino non piace qualcosa non la facciamo. Sono fatti così e per alcuni clienti sono perfetti, però sono asini ed io non accetto, non tollero questo nelle persone. Perché le persone sono lì per cercare di creare un equilibrio nelle situazioni in cui lavoriamo e poi dovete avere la capacità di amare. Poi ci mettiamo seduti con un cliente, con un insegnante o terapeuta, non chiedo mai cosa non va con questa persona, chiedo sempre quali siano le qualità di questa persona. Mi dicono: ma non sanno, non mi interessa sapere cosa non sa ma cosa sa. Abbiamo due ragazzini nel programma, si sono messi a sedere ed abbiamo dovuto ammettere che c'era ben poco di gradevole in questi bambini, sono aggressivi, opprimenti, così carenti e ci siamo chiesti se potevamo tenerli nel programma. Perché se noi non riusciamo a trovare qualcosa di apprezzabile in queste persone cosa possiamo fare per loro? Non è onesto.

Vorrei farvi vedere ancora un filmato: cosa pensate di questo cane? Abbiamo portato questo cane ed abbiamo avuto questa interazione.

Una delle persone con cui lavoro di tanto in tanto, questa persona che ha portato il cane, è uno dei principali fornitori, dopo il bombardamento di Oklahoma city, ha portato un paio di cani con cui lavora. È una delle persone che è intervenuta dopo l'esplosione della bomba ad Oklahoma City.



Ho sbagliato.

Qui vedrete alcuni elementi, parti del test, abbiamo fatto così apposta, intenzionalmente. Io valuterò il cane per vedere come possa essere utilizzato in un reparto psichiatrico. Guardate il cane notate la camminata intorno al cane, l'incontro, i saluti, guardate il cane come mi guarda, vedete salta, si sta premendo contro il padrone. Notate che ho dovuto chiamare a me il cane, dove sta guardando il cane? Mi dà l'impressione che il cane abbia simpatia, che gli piaccia? No, ora il conduttore sta cercando di diventare un po' servile, quello che avete visto passare è il padrone, è un paio di minuti che mi guarda! Ma ora vedete come è stressato, come si sta stressando il cane. Intanto guardate il cane, non c'è alcun contatto visivo, non è molto contento di essere lì. Quello che sto facendo per questo cane, lo sto facendo utilizzando il kliker, che faremo oggi pomeriggio, sto cercando di aiutare il cane a rilassarsi. Il cane non è interessato, il padrone, avete visto?, avete visto di nuovo? Povero cane, il cane ha passato il test, purtroppo.

Pensate che questo cane andrebbe bene in un reparto psichiatrico? Diventerebbe pazzo prima di uscire, come paziente sarebbe un buon cane, ma non andrebbe bene per questo tipo di interventi, ma è molto dolce, adora le persone e questo cane passa l'esame. Infatti fa tutto quello che gli viene detto da il conduttore quindi riesce a farlo passare, ma questo non conta, non è importante ai fini del lavoro. Ecco perché quando le persone vengono da me e mi dicono il lavoro che hanno già certificato, io dico: bene, non per me! E prima o poi voglio vedere come lavorano. Quindi è importante considerare anche questo aspetto.

Non dai istruzioni al conduttore su come utilizzare il guinzaglio durante la visita, perché il conduttore causa molto stress durante la visita, durante i test al cane attraverso il guinzaglio. Perché non ho aiutato il conduttore, perché non gli ho insegnato come fare? Perché lavoro con persone potenzialmente aggressive, se il conduttore non è in grado di lavorare non posso preoccuparmi anche per lui.

Solo un commento. Se la domanda fosse perché non ha insegnato al conduttore a lavorare meglio con il cane? Perché non ha insegnato al conduttore ad usare il guinzaglio in modo diverso, visto che stava stressando il cane? Questa era la sua opinione. Io lavoro con clienti potenzialmente violenti, quindi se il conduttore non è in grado, non posso lavorare con lui.

Nel video i tre ragazzini che non lavoravano insieme, come si riesce prima della seduta o prima della seduta successiva a ripristinare un livello fisiologico dello stress e rimotivare l'animale perché possa lavorare di nuovo? Se l'asino durante una seduta viene mol-

to stressato cosa faccio? Innanzitutto faccio in modo che tutti abbiano successo, sia l'asino che i bambini. Quindi se non riescono a completare l'intero percorso del labirinto, possiamo decidere insieme di passare sopra una tavola, poi applaudiamo in modo tale che finiscano sempre per aver riportato un successo. Io mi faccio in quattro per essere sicura che finiscano la seduta con un successo, magari non a questo livello. Ho riscontrato che questo sembra avere un impatto positivo anche sugli anomali, perché l'energia intorno all'animale è tale per cui l'animale è felice, è leggiadro quando lascia l'arena, anziché trovarsi in una situazione in cui i ragazzini sono arrabbiati o frustrati. Infatti dopo essere stati nell'arena li riportano nelle stalle, nei box o se si tratta di cani li riportano nel recinto, gli portano da bere, quindi do loro la possibilità di prendersi cura degli animali e gli animali sanno che il processo consiste in lavoro. Il lavoro alle volte può non essere divertente, ma sanno che poi qualcuno si prenderà cura di loro. L'asino riconosce il pullman di ragazzini che arriva dalla scuola e comincia a tagliare, perché sa che quando i ragazzini arrivano gli danno qualcosa di buono da mangiare.

Qual è l'obiettivo? Per un istante immaginate il contesto generale qual è lo scopo? Io mi aspetto che il cliente stabilisca un contatto oculare, lo posso fare in molti modi che non implicano l'utilizzo del cibo. Il cliente deve ricevere stimoli tattili, il cane è il più adatto? Non strutturo l'attività sulla base dell'animale di cui dispongo, ma strutturo l'attività sulla base delle esigenze del cliente e poi penso all'animale più adatto. Per alcuni gli animali possono non essere adatti: quale è l'utilità per il paziente? Quale è l'utilità per l'animale?

È importante anche incontrare il terapeuta del centro. A questo punto se avete lavorato per cinque mesi è il momento giusto per mettersi seduti e dire: bene cosa avete notato? Ci sono stati dei progressi? Soddisfano le vostre aspettative? Vogliamo continuare? Vogliamo cambiare qualche cosa? È questo esercizio di bilanciamento e poi se abbiamo osservato che la persona non è più interessata possiamo cambiare delle cose.





